LETTERE

Del Caualiere

BERNARDINO MARLIANI MANTOVANO,

DISTINTE SOTTO I CAPI Notati nella seguente facciata.

CON PRIVILEGIO.

ALLA SERENISS. MADAMA Margherita Gonzaga Estense, Duchessa di Ferrara.

IN VENETIA, MDCI.

Presso la Compagnia Minima.

CAPI SOTTO I QVALI
sono distinte le seguenti lettere.

ALLA SERENISS.

MADAMA

MARGHERITA GONZAGA

ESTENSE,

DVCHESSA DI FERRARA,

mia Sig.[ra] e Padrona colend.[ma]

QVANDO *alli mesi passati V. A. si compiacque, che il Serenissimo Signor Duca di Mantoua suo fratello mi togliesse dal suo proprio seruitio, &*

mi deſſe à quello di lei, nell'vfficio di Segretario: Conoſcendo io, che in tanta, e così manifeſta vnione di fraterna volontà tra le Alt.ze V.re ſopra queſto fatto, concorreua l'ampiezza del loro amore, con la ſtrettezza del proprio ſangue, e trouandomi io in diuerſe maniere, & per ogni ragione ſommamente obligato al ſempre generoſo, e magnanimo ſuo fratello, mio natural Signore e benefattore; ripieno d'inſolita conſolatione, & allegrezza, che mi prediceua la vicina aſſai maggiore, fui preſto ad vbidire; & preſentatomi all'A. V. riconoſciuto da lei per ſuo ſeruitore, fui dalla ſua benignità con intera confidenza introdotto ne' ſuoi più intimi,

& ſe-

& segreti affari, onde in breue tempo io riconobbi per pruoua in V. A. la verità del publico grido, cioè, Hauer ella l'animo tutto limpido, e puro. Fecondo di voglie sempre pie, & riuolte all'altrui beneficio. Esser ella liberale, grata, & di notabile essempio nel solleuamento de poueri. Hauere vna somma prudenza nel preuedere, discorrere, e risoluersi intorno ad ogni importante, e malageuole impresa. Starsi per lo più occupata nell'attioni dimostranti singolare religione verso Dio, & veneratione verso le cose de suoi Santi. Essere in somma ripiena di pensieri graui, alti, e virtuosi; & per condimento non ordinario hauer congiunta vna incre-

dibile humanità, et piaceuolezza, con la serenità del suo felice nascimento, formato da lunga, antica, numerosa, & ordinata discendenza d'Imperatori e Regi. Io perciò ammirando le gloriose operationi di V. A. & diuenuto ardentissimo nel suo seruitio, proposi à me stesso la sua Serenissima persona per oggetto principale da riuerire, & osseruare in terra; & in questo tempo essendomi venuta occasione di publicare per mezo delle stampe, à preghi di molti amici, alcune poche mie lettere; e douendo io procurar loro quel maggior honore, e quella più alta, e sicura protettione, che mi sia possibile, per dar fermo appoggio à così debole fattura,

hò sti-

hò stimato non conuenirmisi appoggiarle ad altri, che ad vna tale, e tanta Principessa, ornata di tanti celebri, & incomparabili fregi; & maggiormente douendo io à V. A. ciò che io vaglio, posso, e sono, così per essermi Padrona, come per hauer ella aggiunto honore, à i fauori fattimi in diuersi modi, col mezo del Sereniss. Sig. Duca suo fratello. Dedico dunque, e consacro à V. A. questo picciolo volume di lettere, e supplico la naturale, & vsata sua humanità, che si degni di gradirle, come che non siano degne di lei, e del molto ch'ella mostra sapere nel conoscere la qualità de gli scritti altrui. Et poiche V. A. dà segno di non isdegnare le lettere che

ordinariamente scriuo per suo seruitio: piacciale di non isprezzare ne anche il dono di queste (benche di minor soggetto) essendo uscite da vn medesimo suo diuotissimo seruitore, & maggiormente venendole innanzi fregiate del suo Ser.^mo nome, ilquale solo può renderle à se stessa meriteuoli della sua protettione, e di quei fauori, che sono propri della sua grandezza, & magnanimità; & alla felicissima gratia di V. A. humilissimamente mi raccomando, pregandole da Dio N. Sig.^re il colmo d'ogni vero bene. Di Mantoua il primo di Decembre, 1600.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. e diuotiss. seruitore
Bernardino Marliani.

L' AVTORE
A' LETTORI.

O sono stato per buona pezza in forse, anzi non poco ritroso à' preghi di molti amici giudiciosi, nel permettere che si stampino queste mie lettere; percioche mi pareua, ch'alcuni nobili scrittori, con le loro bellissime hauessero talmente occupato il primo luogo nell'opinione delle genti, ch'io fossi più tosto per acquistarmi nome di troppo ardito, ouero d'ambitioso senza auedimento, che d'accorto conoscitore di me medesimo, perche hauessi voluto pormi in ischiera con quelli, & perche forse non appressandomi al segno de' più lodati, fossi per rimanermi tra coloro, che per poco me-

rito hanno lasciato i lor nomi sen-
za gloria, e senza vita. Al fine per-
suaso dall'Eccellentissimo Principe
Don Ferrando Gonzaga, Signore
non meno per l'altezza dell'inge-
gno, che per quella del suo legnag-
gio, da tutti gli spiriti virtuosi e pel
legrini riuerito, & ammirato; Et es-
sendomi anche riferito da più parti,
che le mie lettere veniuano disidera
te in istampa, non sò se per curiosi-
tà di veder cose nuoue, ò per qual-
che buona qualità loro; & giouan-
domi di credere, che tanti huomini
honorati non potessero essermi tut-
ti ad vn tratto così poco sinceri, &
amoreuoli, che con l'adulatione vo
lessero procurarmi biasimo senza
alcun loro profitto: hò dato loro
così fatta credenza, che hò delibera-
to di voler più tosto errare col giu-
dicio

dicio, e teſtimonianza, ch'eſſi hanno fatto, che queſte ſiano per piacere, che conſigliandomi con me ſolo, troppo timido veramente della cenſura publica, moſtrar di non prezzar il parere, & la ſodisfattion loro. Mi ſono dunque laſciato vſcire dalle mani queſto picciolo volume di lettere, con intentione di non voler in alcun modo concorrere con altri, ò farmi ſuperiore ad alcuno, che habbia lettere in publico. Se in queſte ſi trouerà per uentura qualche coſa buona, e che piaccia, ſe ne darà l'honore à chi dona tutti i beni, non volendo io per me ſteſſo farmene pompa, ò hauerne ambitione, oltre alla contentezza, che mi rimane di hauer compiaciuto à quelli che mi amano, & che in tanta mia determinatione, mi ſono ſtati pungentiſ-

ſimi

ſimi ſtimoli. Se anche ſarò notato, perche ſia traſcorſo in qualche coſa degna d'ammenda, ricordo à chi che ſia, che ſon huomo, & che come tale hò potuto errare, & anche non auedermene. Per lo rimanente auuertiſcaſi, che quanti ſono gli huomini, tante ſono le diuerſità de' guſti, & che perciò, per molto ch'altri vi s'affatichi, non è, non fù, nè potrà eſſere giamai alcun mortale, che ſia baſtante à ſodisfare à tutti vgualmente. In ogni caſo però raccomando queſte poche lettere alla protettione de' più benigni e diſcreti, accioche quello che hò detto di ſopra come fondamento ragioneuole, mi apporti quella giuſta difeſa, della quale i pari loro perſuadendomi, già m'hanno ſtimato meriteuole.

DI

DI MONSIGNORE

BERNARDINO BALDI

Abbate di Guastalla.

AL SIG. CAVALIERE Bernardino Marliani.

IE' di saggio parlar l'antica gente
Il pregio à lui, che con l'aurata uerga
Lasciando il Ciel secondo: ou'egli alberga,
Nel moto adegua il folgore cadente.
E forse non errò; se pur non mente
Fama, che marmi intaglia, e carte verga,
Mentre vuol, che di sonno i lumi asperga
A l'occhiuto Argo, e nel vegghiar possente.
Ma come auien, che di bei raggi s'armi
Fra le minori stelle alto la Luna,
E perda allhor, che il dì vien che rischiari;
Tal dopo il lume tuo la luce imbruna,
MARLIAN *de' più saggi, anzi già parmi,*
Ch'eloquenza da te Mercurio impari.

DEL

DEL MEDESIMO.

On è dunque diuino
Nel dispiegar gli alti concetti altruì
Solamente colui
Onde si pregia Arpino.
Ecco à lui toglie il vanto
Il MARLIAN, *che con la nobil penna,*
Chiaro, & aperto accenna,
Quanto sia soura Arpin famosa Manto.

DEL SIGNOR GIOVANNI BEDVLLO.

Cco *Lettor l'Ape Lombarda industre,*
Che da fiori del Greco, e del Romano
Colto giardino hà colto il mel Toscano,
Onde fia'l nome suo per sempre illustre.

DEL

DEL M. R. PADRE
D. GREGORIO COMANINI
CANONICO REGOLARE.

VAL *su le messaggiere alate carte*
Grauida di pensieri alma faconda
Lunge ad huom vada, e cheggia, ò pur risponda,
E i suoi parti depõga in fida parte;
E qual lo stil come negletto ad arte
Sensi puri in suon piano apra, e diffonda,
Come corrente rio, che lucid'onda
Sù molle arena à bel terren comparte;
O' MARLIAN *ben mostri al mondo, e chiaro*
Scopri in dolce parlar dolci costumi;
Onde la penna hà qualità dal seno.
Quinci non fia giamai tarlo, ò veneno,
(E pria muti n'andran tra' sassi i fiumi)
A' tuoi scritti, al tuo nome, il Tempo auaro.

DEL

DEL SIG. ANTONIO
BEFFA NEGRINI
AL SIGNOR CAVALIERE
BERNARDINO MARLIANI,
Detto l'INCITATO nell'Academia de gli INVAGHITI di Mantoua.

MANTOVA à gran ragion MARLIAN si gloria
D'hauer prodotto al secolo vetusto
Il diuin Maro sotto il grãde Augusto,
Ch'à la fauola sua fù degna historia.
Ma cresce à doppio la sua antica gloria
Per te, che sotto il tuo nouello Augusto,
Cinto d'hedera vai, di palma onusto,
Per la del Tempo, e de l'Oblio vittoria.
Quegli del bel cantar diè norma al Mondo,
Tu de ciuili vffici insegni i modi,
E tutta in vn de l'Eloquenza l'arte.
Di tempo, e non di pregio à lui secondo
Ti stimerà ogni etade, e già te n'odi
Da più saggi ammirar in voce, e in carte.

DEL

DEL SIGNOR
GIOVAN PIETRO
STRINGARI.

BEn solo ò MARLIAN *poßiedi intera*
L'arte, che i fogli ha per suoi nunzi eletti;
E sì ben pingi i tuoi più chiusi affetti,
Che'l volo eterni à la tua penna altera.
Quinci il tuo nome non vedrà mai sera,
In sommo pregio à nobili intelletti;
Tali hai tu sparsi ne' fioriti detti
Soaui frutti d'eloquenza vera.
Come gareggian ben Natura, ed Arte
(Sì, ch'altri non sà dir di questa è'l vanto)
Ne le ben nate, e gloriose carte.
Sacre ò d'Eternitate al nome santo,
Già già v'inchina la Città di Marte,
E col vostro Orator, l'antica Manto.

DEL MEDESIMO.

S'Avvien mai, che Tesoro vn tempo ascoso,
Alcun dispensi con benigna mano;
O' come quei che'l desiaro in vano,
Rendon à gara il donator famoso.
Auaro vn tempo, e quasi dir son'oso
A' la tua gloria, ed à te poco humano,
L'auree Carte celasti ò Marliano,
Che pur se' per donarle hor glorioso.
Muta fama che gioua? il Mondo pria
Ben ammirò da lunge il tuo valore,
Ma tue virtù già non conobbe à pieno.
Così traluce il Sol, s'anco fra via
Copre d'oscura nube il suo splendore,
Ma splende ei più, quanto velato è meno.

DEL

DEL MEDESIMO.

VAN mille dardi à volo,
Con pensier di ferir tutti ad vn segno;
Ma di posarsi è degno
Talhor nel centro de la meta vn solo,
Così tra quanti, quasi strali eletti
Scelser viui concetti,
E ne l'Eternità l'occhio affisaro;
Al fin pur sol n'hai MARLIANO *i pregi.*
Quinci te stesso fregi,
Onde viurai d'Eternitate al paro.
Godi pur di tua gloria,
Ciò ch'altrui scriui, è de tuoi merti historia.

b 2 DEL

DEL MEDESIMO.

ORIA *lodarui à pieno*
O' MARLIAN chi'l voſtro inge-
gno haueſſe;
Ma'l Ciel voi ſolo à tanta gloria
eleſſe.
Perciò langue ogni penna,
Ed ogni ſtil vien meno,
Nè lodator pur voſtre lodi accenna.
Ma già che poco l'altrui ſuon rimbomba,
Voi di voi ſiate tromba.

DI

DI M. FRANCESCO
VARVOLI.

O' Di colto scrittor carte faconde,
De pensieri de l'alma ambasciatrici:
O' de lo Stil d'Arpino imitatrici,
E del nettare suo colme, e feconde.
Già l'ampia terra, e le volubili onde
Nel silenzio varcaste à fidi amici,
Hor ne l'aperto veggoui, e felici,
Correr la via de gli anni altrui giocondes.
Tal di musici augei prole canora
Proua sua voce prima in bassi modi
Disposta sì, ma pargoletta ancora;
Poscia vien ch'altamente il canto snodi,
Visto, che ferma l'aura, e l'innamora,
Altrui destando al suon de le sue lodi.

DEL MEDESIMO.

PIV' gloriosa alcun mai non affisse
Occhiuta penna de la fama à l'ale,
Per cui bella poggiando, ed immortale
Presso à l'Eternità rapida gisse:
De la tua MARLIAN, *che colta scrisse*
Le messaggiere Carte, e lor diè tale
Viuezza, e spirto, ed Eloquenza, quale
Chi l'arte pose à gran scrittor prescrisse.
Talche sper'io, che come quì lodata
Ornò le viue carte onde fù lingua,
Che parlò à l'occhio, e da lontana parte:
Così traslata in Ciel con Gioue, e Marte
Splenda di stelle, e con scrittura aurata
Di sè la gloria, e del suo Autor distingua.

BER-

BERNARDINO MARLIANO
Equiti & Comiti
BERNARDINVS BALDVS.

VR *obstupescis has legis qui paginas*
Quas MARLIANVS *dat tibi?*
Fortasse quod sermone vincat patrio
Demosthenes, & Tullius?
Stupor facessat, namque Musa, vt Virgili
Quem docta genuit Manto
Omnes suauitate vicit carminis
Cinxere quot lauro comas,
Sic iste vi eiusdem parentis optuma
Anteit supremas Rhetoras.

EIVSDEM AD EVNDEM.

VIS *Deus has nobis tabulas dedit? an ne Latonæ*
Filius, an Maiæ, Palladiæve manus?
Heus bone deciperis: Nam Phœbum, Pallada, & Hermen
MARLEIANI *audet vincere sola manus.*

EIVSDEM.

VSCE *loquatur* MARLIANE *Tullius,*
Erisq́; Tullo MARLIANE *Tullius.*

BERNARDINO MARLIANO
EQVITI ET COMITI, SERENISSIMAEQ. DOMINAE
Ferrariæ Ducis à Secretis,

Libros suarum id genus Epistolarum, quæ officij gratia transmittuntur, edenti,

IOANNES BEDVLLIVS, sub nomine Nautili.

TVLLIVS *auratum calamum, quo scripsit amicis,*
Roma iam cedens inuidus occubuit.
Hunc tua de latebris Pallas tibi nunc dedit vni,
Das tu ipsum hunc seclo MARLEIANE *tuo.*

COMITIS IO. BAPTISTAE TORNIELLI.

INSTAR *apis Tusci eloquij* MARLIANE *condis*
Alueolo hoc dulces ingeniosè fauos.
Complementa dapum tua sunt. Vos carpite: nāque
Permulcent pectus, melque, leposq; virum.

AD

AD
BERNARDINVM MARLIANVM EQVITEM
ALEXANDRI STRIGGII Decastichon.

IRGILIVM *genuit virtutum Mantua custos,*
Nec patria nasci tu poteras alia.
Famam illi æternam vestrum donauit vterque,
Imparibus pariter clarus vterque modis.
Carmine Virgilius, sed tu sermone soluto
Excelsæ laudis culmina summa tenes.
O' decus eximium patriæ, lumenq; coruscans,
Quæ tibi pro meritis Mantua digna feret?
Proferat hæc alium (si fas optare) Maronem,
Solus enim laudes dixerit ille tuas.

BERNARDINO MARLIANO EQVITI ET COMITI,
Serenissimæ Ferrariæ Ducis à Secretis,

IACOBVS FERRARIVS Physicus Mantuanus de libri ad Sereniss. eandem Dominam Dedicatione, Hexastichon.

PRINCIPIBVS *placuisse Viris non vltima laus est,*
Vltima non multis, gloria prima tibi.
Principis auspicijs nulli grauitate secundæ
MAR-

MARLIANE (hoc sapere est) dogmata docta dicas.
Cui melius possent sacrari non erat vlla,
Qui melius posset scribere nullus erat.

IACOBI IOANNARDI CARMEN.

IRABOR *nè mage ingenium* MARLIANE, *vel artem,*
Nunc quibus hæc præbes scripta diserta viris?
Ingenij si vim spectem, præclarà reperta,
Ars quid perficiat, consulat hic nec habet.
Sin cultum, et seriem, siq́ue aurea verba relibem,
Arbitror hanc artem cælitus esse tibi.
Ingenio es igitur clarus, sic arte peritus,
Eloquij vt Tusci sit tibi summus honos.

TAVOLA

TAVOLA DELLE PERSONE
A' CVI SONO SCRITTE
le presenti lettere.

Carlo

Gio.

Lodo-

To-

Delle lettere à' Principi.

IL FINE DELLA TAVOLA.

Errori occorsi nello stampare.

Errori	*Correttioni*
Fac. 34. effetti	affetti
F. 69. amore,la bontà	amore. La bontà
F. 73. che m'hà scritto. Fra la	che m'hà scritto fra là
F. 78. di V. A. da quale	di V. A. da quali
F. 95. troppo liberamente	troppo liberalmente
F. 101. il compimento facile	il compimento felice
F. 108. & dell'animo mio	se dell'animo mio
F. 120. col rendermi obligo	col rendermi obligato
F. 121. m'intorbidorno	mi torbidarono
F. 128. principio à ragionare	principio à ragunare
F. 142. dello splendore	dallo splendore
F. 148. di ricrearsi alquanto	di ricrearci alquanto
F. 150. ad imbarcarsi	ad imbarcarci
F. 160. che gli è amantissimo	che gli è amatisśimo figliuolo, manca *è cresciuto* quasi fiume &c.
F. 165. V. S. gustò, & hebbe	V. S. gustò, & bebbe
F. 168. Al Sig. Federico Triuoli	Al Sig. Federico Triuiolì.
F. 170. il pẽsare Christianamẽte	il pensare quanto Christ.
F. 190. la mortal memoria	l'immortale memoria
F. 191. ma se à questa s'aggiungeranno i paterni fauori,	ma se à questa s'aggiungerà la cõtinouatione de i paterni fauori,
F. 194. la volontà di scriuere	la volontà di seruire
F. 203. atto veramento	atto veramente
F. 206. le dò parole	le dò parola
F. 209. nõ minore esseruatione	non minore osseruatione
F. 222. da principio,il luogo	da principio, che il luogo
F. 252. sogliono riempirsi	sogliono riempiersi
F. 253. volontà d'adempirlo	volontà d'adempierlo
F. 269. disponendo da questa	dipendendo da questa
F. 283. nè mi s'intorbiderebbe	nè mi si torbiderebbe

LETTERE

Del Caualiere

BERNARDINO MARLIANI MANTOVANO.

DI CONGRATVLATIONE

A Papa Pio Quarto.

IVSTA *cagione hà hora Santa Chiesa di far festa, & di gioire quanto facesse giamai, essendo stata fauorita dallo Spirito Santo d'vn Sommo Pontefice, quale è la Beatitudine Vostra, poiche dalla sua alta prudenza s'aspetta vn santissimo gouerno, & l'intera riforma del Christianesimo, & insieme la perfettione dell'opere più segnalate, che da suoi gran Predecessori sono state incominciate à beneficio comune. Già nell'vniuersale, & ottimo giudicio che fà il mondo per tanta elettione, non è persona, la quale non dia* A parti-

particolar segno della concetta allegrezza; & perciò non dourò parer io troppo audace, ò ambitioso, se tratto da gli oblighi, ne' quali m'hanno sommerso i fauori, & le gratie, già in altro stato di Vostra Santità da lei con somma benignità riceuuti, cerco di mostrarle il viuo affetto della mia; anzi mi prometto, ch'essendo questa nel suo maggior colmo, sarà non meno volentieri intesa da Vostra Santità, come segno della mia infinita diuotione, che gradita come effetto dell'humilissima, & antica seruitù della mia Casa con esso lei. Però senza più supplico la Somma Maestà, da cui è stata inalzata Vostra Beatitudine, che talmente accompagni l'ottima sua intentione per molt'anni, che seguendone il vero ristoro de fedeli di Christo, viua così glorioso il merito di lei in terra, come beata la sua anima in Cielo; & io chinato à i santissimi piedi di Vostra Beatitudine, glieli bacio diuotissimamente.

Di Padoua à' 12. di Genaro 1562.

AL SIGNOR CARDINALE Francesco Gonzaga.

ANCHORA ch'io stimi, che la incredibile allegrezza, c'hò sentita per la dignità di Cardinale, conferita dal saldo giudicio di Sua Santità nella persona di V. S. Illustriß. sarà stata da lei molto prima preueduta, che intesa, & considerata nella sua grandezza, per cagione del concorso di quella de i molti suoi seruitori: tuttauia volendo io che la mia venga più tosto creduta ordinaria, che

non veduto qualche suo effetto, la inuio à V. S. Illustriss. con questa, & confido, che doue il mio proprio merito non la farà riguardeuole, l'ornamento della particolar diuotione dell'animo mio, da lei già buō pezzo conosciuto, la distinguerà dalla moltitudine. Degnisi per tanto V. S. Illustrissima di concorrere con la mia speranza nell'effetto del gradire l'affetto della mia consolatione, & col serbar memoria de i molti fauori già fattimi, mostri che la sua benignità appruoua quelli col replicarli, & la seruitù mia col commandarmi, & io quanto più posso alla buona gratia di V. S. Illustrissima humilmente mi raccomando. Di Padoua à' 6. di Marzo 1561.

AL SIGNOR CARDINALE Federico Gonzaga.

CON *gran ragione Mantoua festeggia, & il Sacro Collegio di Roma si rallegra, poi che questo risplende più dell'vsato, & quella dell'antico possesso de suoi honori, hora con triplicati fregi, hà giusta cagione d'andar altiera più d'ogn'altra Città, si come per li medesimi ella è diuenuta grandemente riguardeuole. Tutti si rallegrano con V. S. Illustriss. & io in particolare suo humilissimo seruitore, perche ella habbia riceuuto dal Sommo Pontefice quel proprio ornamento, che fin dalle fasce le promise la qualità sua, & che Sua Beatitudine hà stimato douerlesi, non con modo ordinario, ma singolare, come ricercaua vn tanto soggetto, nato Principe, & conosciuto valoroso. Hora la Casa di*

V. S. Illustriß. hà fermati in se stessa tre gran Cardini, atti à sostenere gli importantissimi pesi di Santa Chiesa, come tuttauia gloriosamente fanno gli Illustrissimi Cardinali Zio, & Cugino di lei, l'vno faticandosi intorno al sacro Concilio in Trento, l'altro adoprandosi presso Sua Santità in Roma, & V. S. Illustrißima mettendo in soprana aspettatione del suo prudentissimo gouerno, la fortunata Greggia di cotesta Città. Mantenga il grande Iddio lungamente in vita così chiari lumi, & insieme il beneficio & la consolatione, che triplicatamente prouano i Mantouani per loro cagione, si come fò io credibilmente più d'ogni altro, vedendo tre Cardinali di tanta grandezza, & d'un medesimo ceppo, essere miei Signori, & Padroni, i quali con diuersi fauori, & gratie, così infinitamente m'obligano, come più che mezanamente m'honorano. Et à V. S. Illustrissima prego il supremo grado delle grandezze, & delle felicità. Di Padoua.

AL SIGNOR AVRELIO Zibramonte.

L'ECCELLENTISSIMO Signor Duca nostro Signore non poteua dar al mondo maggior segno del conoscimento del molto valore di V. S. & della confidenza, che ragioneuolmente tiene in lei, che darle quel grado presso di sè, per lo quale intendendo ella i pensieri, si facesse capace della volontà, & insieme possessore dell'animo di Sua Eccellenza. Nè à me poteua venir nuoua più cara,

nè di maggior cōsolatione, che uederla in quel luogo, doue congiungendo la diuersità delle professioni, ella sia per porgere al Signor Duca seruigio, & commodità non più sentita, à molti beneficio, à tutti sodisfattione, & à se stessa riputatione, e fama. Rallegromi perciò con V. S. di tutto cuore, che sia diuenuta Segretario di sì gran Principe, & con tanto maggior affetto, quanto che nel presente suo stato le potrà nascere occasione di fauorire, e d'aiutare gli amici, & seruitori suoi molto più, che per lo passato, nel qual tempo, come che l'obligo mio fosse ridotto al colmo, potrà nondimeno riceuer hora stabilimento, s'ella si degnerà di commandarmi, & io oso dire, che il suo merito meco, verrà illustrato dalle lodi, & gratie, ch'io le renderò di continouo. Bacio fra tanto le mani di V. S. & pregole da Dio Nostro Signore felicissimo il corso del rimanente della sua fortuna. Di Milano à' 21. di Febraro 1570.

AL SIGNOR PROSPERO Gonzaga.

COSI' *vniuersalmente s'è sparsa la fama del prospero auenimento di V. S. Illustrissima, per lo fanciullo natole poco fà, con piena consolatione di tutti i parenti, e de gli amici, & seruitori suoi, che anche in questa nostra Villa se n'è sentito il grido. Io perciò essendo fra i seruitori di V. S. Illustrissima diuotissimo di lei, & disiderosissimo sempre d'ogni sua felicità, si come hò goduto oltra-*

modo fra me stesso di sì buona nuoua, cosi non hò potuto contenermi di non darne segno, col rallegrarmene seco di tutto cuore con questa, fin tanto ch'io possa farlo di presenza. Riceua V.S. Illustriss. benignamente questa mia allegrezza come le viene, nè sdegni d'aggiungerla alla sua, che forse ella raddoppierà quella in se stessa, & certo in me l'opinione di non esserle discaro seruitore. Fra tanto pregherò Dio, che à V.S. Illustriss. & alla Signora sua Moglie renda, con sì degno parto, tutti gli altri successi felicissimi, & alla buona gratia d'amendue mi raccomando sempre. Dalla Villa di Campione à' 17. d'Agosto 1575.

AL SIGNOR HERCOLE Buonacciuoli.

V. Sig. non s'è ingannata punto, credendo ch'io douessi sentire contentezza della gratia fattale dal suo Sereniss. di Ferrara; & certo non minor godimento m'hà portato questa sua opinione, che il suo stesso piacere; Perloche, si come da V. S. mi viene doppia cagione di rallegrarmi con esso lei, & con me medesimo, come fò di tutto cuore, così con raddoppiate gratie gliene bacio le mani senza fine, & la prego ad accrescere il suo fauore, & l'obligo mio, col perseuerare nella medesima credenza, che tiene della mia affettuosa volontà verso lei, dandomi nuoua de gli altri buoni successi della sua fortuna, poi che spero anchora d'vdirli tali, che pareggino il merito suo, & il disiderio

mio, il

mio, il quale le prega compiuta felicità. Di Mantoua à' 10. di Nouembre 1575.

AL SIGNOR GIVLIANO Gosellini.

NE' *maggiore, nè più honorato segno poteua hauere V. S. che le sue Poesie fossero riuscite care, & pregiate vniuersalmente, che vedere, oltre à tanti, che l'hanno già hauute, & lette, infinito esser il numero di coloro, che le disiderano, & le ricercano in ogni parte; Perciò quanto me ne rallegro con V. S. senza fine, per la gloria immortale, che le ne viene, tanto ne godo fra me stesso; perche & da principio io ne preuidi simile riuscita, & hora veggo esserne fatta quella stima, che tra gli altri era degno premio della bellezza loro. Non sapendo io isprimere la grandezza dell'obligo, che haurò sempre alla singolar cortesia di V. S. per l'honore che mi fà, dandomi luogo trà li suoi dignissimi Componimenti, gliele dimostri il gran concetto ch'io fò, non pure di quelli, ma anche della lode d'vn leggiadro, & illustre scrittore, quale è V. S. poi che à me è più cara, di qual si voglia ricchissimo dono. Spero, che questi nostri Signori Mantouani non vorranno mostrarsi di gusto men buono de gli altri, e tanto più, hauendo già molti d'essi assaggiato il sapore delle Rime di V. S. con non minor diletto loro, che con somma lode di lei; Et però s'ella mi manderà alcuni de suoi libri, forse me ne guadagnerò anch'io l'amore di qualche gentil per-*

sona, restandone tuttauia il merito à V. S. alla quale mi raccomando in gratia. Di Mantoua 1575.

AL SIGNOR CARDINALE Vincenzo Gonzaga.

LODATO *sia sempre Dio benedetto, & ringratiata la sua Diuina bontà, che finalmente hà consolato la casa, i parenti, gli amici, & i seruitori di V. S. Illustriß. col farla promouere al Cardinalato; grado col quale ella sarà degno sostenimento di Santa Chiesa, ristoro dell'antico ornamento, mantenitrice della propria dignità, fautrice de virtuosi, & continouo giubilo di questa Città, la quale per la improuisa nuoua si è veduta festeggiare, e dar fuori segni dell'intima allegrezza, col viso, con le mani, con le parole, & con vari atti, così publici, come priuati. Fra tutti, tutta la mia famiglia ripiena d'insolita contentezza, non può capire in se medesima. Nè credo che à V. S. Illustriß. sarà difficile il crederlo, essendo ella più d'ogni altro consapeuole dell'antica diuotione, & del singolare affetto della mia seruitù, la quale non debbo perciò ricordarle di nuouo, per non mostrar diffidenza della sua benignità, ma voglio ben supplicarla à degnarsi di conseruarmi la sua solita buona volontà, poi che posso affermarle senza arroganza, ch'ella non hà seruitore più ardente, nè più geloso del suo seruigio di me, il quale si raccomanda humilmēte alla buona gratia di V. S. Illustriß. con pregarle da Dio N. Signore il colmo d'o-*

mo d'ogni altra felicità. Di Mantoua à' 24. di Febraro 1578.

AL SIG. BERNARDINO BALDI.

DA *animo nobile, e gentile, non si poteua aspettare men degna, & cortese risolutione, di quella che V. S. hà fatto, di seruire à questo mio Principe; talche come S. E. n'hà sentito gran contentezza, & io n'hò goduto, e godo oltre ogni credenza, così me n'allegro col Padrone per lo seruitio suo, meco medesimo per sì virtuosa, & giouenole compagnia, che m'aspetto, & con V. S. per essersi dedicata ad vn Signore di nobilissima natura, e tanto amico della virtù, e de virtuosi, ch'ella potrà promettersi amoreuolezza, fauori, gratitudine, & gratie, degne del merito di lei, come le scrissi vltimamente. Se mentre V. S. tarda à venire (il che non può essere al mio disiderio se non lunghissimo spatio) le verrà occasione di valersi di me, la prego che mi commandi alla libera, tenendomi per amico già inuecchiato, confidente, e caro, che raddoppierà la presente consolatione, con accrescimento di non poco debito con esso lei, alla quale bacio le mani, & le prego da Dio ogni prosperità. Di Guastalla à' 9. di Febraro 1580.*

AL SIG. GIO. BATTISTA ROTELLIO.

CON *gran ragione V. S. hà partecipato meco della contentezza che sente, per lo carico, che*

le hà

le hà dato il suo Sereniß. di Ferrara, & per l'honoreuolezza di quello, et per l'autorità. A questa ella risponderà da vna parte con la nobiltà del sangue, & con la grandezza dell'animo, & all'altra con la prudenza del consiglio, e con la destrezza del giudicio suo. Dio accresca à V. S. questi alti principij, ben così degni di lei, come da me, che auidamente bramo ogni sua grandezza, le vengono di continouo disiderati maggiori. Bacio in tanto le mani à V. S. del fauore che m'hà fatto, assicurandola, che si come niuno m'auanza nell'osseruare il suo molto valore, così da niuno potrò essere preuenuto in volontà di seruirla, mentre che alla parte, che si è compiaciuta di darmi nella gratia sua, mi s'aggiunga ventura d'hauerne da lei l'occasione, che sarà il fine, col quale disidero à V. S. ogni altra prosperità. Di Mantoua.

AL SIG. OTTAVIO GONZAGA.

LA nuoua del carico di Generale della Caualleria leggiera in Lombardia, dato da sua Catholica Maestà à V. Ecc. hà riempito gli animi de suoi veri seruitori di tanta allegrezza, ch'io trouandomi fra gli antichi, & più diuoti di questa Illustriß. Casa, & di V. Ecc. in particolare, l'hò sentita così intrinsecamente, che ben conueniua, che le ne dessi anche segno con questa, rallegrandomi seco, come fò con tutto il cuore, di sì honorata ricognitione, degna veramente, con ogn'altra maggiore, del molto merito, & già conosciuto suo valore. Aggiungasi

giungasi à così degno principio l'ornamento de gli altri honori, & il rinouamento di quei gradi, che già hebbe il suo gran Padre d'eterna memoria, accioche quella gloria, che quasi nel suo colmo fù col mancamento de gli anni suoi interrotta dal Tempo, sia dal medesimo in V. Ecc. col mantenimento della sua persona, ridotta alla sua intera perfettione, si che ogn'vno habbia così ventura di vedernela in possesso, come tutti disiderano di seruirla; tra quali son io auidissimo, per farmi ben degno della gratia d'vn tanto Caualiere. alla quale humilmente mi raccomando. Di Mantoua.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI Senatore di Milano.

AL *partir mio da Madrid, hebbi nuoua della promotione di V.S. alla dignità di Senatore di cotesta Città, che così fosse stata di Cardinale, come anchora spero di vedernela ornata. Or qual contentezza, & quanto giubilo m'occupasse ad vn tratto l'anima, e tutti i sentimenti, giudichilo V.S. se sà che cosa sia amare, & della cosa amata hauer nuoua di fortunato successo. Di quì adunque, doue arriuammo à 21. del presente, io con tutti gli spiriti, e con tutto l'affetto dell'animo mio, mi rallegro con V.S. con gli amici, e con me medesimo, e prego Dio, che à questo suo grado, n'aggiunga tosto altri maggiori, con ogni disiderata, & ben meritata felicità. Ricordo à V.S. solamente, che con gli honori non muti il costume, nè lo stile solito con esso meco, & che*

& che perseueri d'amarmi, & se le paio à proposito, mi commandi con la solita famigliarità, & confidenza, che farà quello che deue, & che io molto disidero. Se ben m'accorgo, che questi ricordi sono souerchi, conceda nondimeno V. S. volentieri, che siano leciti à me, poiche per infinitamente amarla, come fò, & non sapendo io d'hauer per altro rispetto alcun merito seco, sono trasportato dalla gelosia, à temer di perdere seco anche in quella parte, che ordinariamente è seguita dalla bontà, & gentilezza della sua natura. Se V. S. si degnerà di baciar per me le mani all'unica Signora Vittoria Castelletta, farà vfficio conueneuole per cagione di lei, che merita simile Ambasciatore, & me farà più degno della gratia sua. V. S. finalmente mi fauorisca di darmi nuoua di sè spesse volte, & insieme del nobil corso, che farà la sua fortuna, la quale in virtù del suo valore, scorgo che và auanzandosi à gran passi, & io rimanendomi volonteroso più che mai di seruirla, le mi raccomando in gratia. Di Lisbona à' 25. di Febraro 1582.

AL SIGNOR ABBATE Ottauio Abbioso.

A CONOSCENZA *di gran merito, conuiene ricognitione di molto premio. Quella che hà vsata à V. S. il Serenissimo gran Duca suo Signore, è stata bastante, per mostrar l'amore, & per darle vn'arra sicura, & honorata di maggior gratitudine. Lodato Dio, che la seruitù è gradita, & il va-*

il valore è stimato, & premiato. Io per l'antica & sincera amicitia ch'è tra noi, raffermata con iscambieuole, & vero amore, n'hò goduto senza fine, secondo l'auiso datomi dal Signor Paolo Moro. Hò voluto perciò mostrarne l'affetto, col rallegrarmene con V. S. come fò di cuore, & pregarle da Dio ogni altra maggior contentezza, e felicità, e con questo fine, alla gratia di V. S. mi raccomando.

ALLA SIGNORA LVCIA Manna Castelletta.

HORA *che debbono essere cessati i dolori del parto, & che la frequenza de i nuoui vagiti non impedisce l'vdire altra voce, è tempo che in qualche parte, quella della molta mia allegrezza si faccia sentire, e doue con la presenza non posso sodisfare al debito mio, sia per benignità di Signora gentilissima gradito quello, che in mia assenza viene à rappresentarle questa carta. Io come seruitore, che lungamente osseruando V. S. l'hò stimata tra molte Donne valorose riguardeuole, disideraua, che presso à quei due chiari Germi, che saranno il mantenimento della nobiltà delle due famiglie Castelletta, e Manna, se ne vedesse nascer vno talmente simile à V. S. che congiungendosi ad altri, riempiesse co' suoi discendenti, le principali Case di Lombardia del più bello, e gratioso seme, che giamai producesse la Natura; Et ecco, che à miei voti è stata fauoreuole la buona sorte, percioche V. S. hà partorito vna fanciullina, la quale col*

tempo, rinouerà di modo le bellezze, & il valor materno, che rauuiuerà insieme le allegrezze, gli honori, le grandezze, e la gloria de' passati. Rallegromi dunque di buon cuore di tanta ventura, che habbiamo riceuuta, per così leggiadro, & felice parto, & ne godo con V. S. & col Signor Hercole suo, quanto ricerca la molta stima ch'io fò di sì nobile nascimento. Ben con ragione Cremona hà da inuidiare Guastalla, perche quel pregiato dono, che da lei sommamente aspettato, à lei per ragione di origine era douuto, sia stato dal grembo di Guastalla raccolto, & à questa conuiene il gioire, & il festeggiare, & à suoi habitatori sarà lecito col Petrarca, lodandone il Cielo, cantare,

Et hor d'vn picciol Borgo vn Sol n'hà dato.
Tal che Natura, e'l luogo si ringratia,
Onde sì bella Donna al mondo nacque.

Felice terra veramente, fortunati genitori, auenturata Casa. Cresca pure con ogni ornamento delle uirtù, & costumi materni così degna figliuola, che altra maggior contentezza, nè altro più sereno lume pareggerà quello delle due Case d'onde ella deriua. Ma aggiungiamo à questa tanta allegrezza, e consolatione, quella che ci porge l'essere stato creato da S. Catholica Maestà Presidente del Senato di Milano il Signor Giacomo Riccardi nostro, & con questo chiudiamo tutti gli altri fortunati successi, i quali pregando io continoui à V. S. & al Signor Hercole suo Consorte, mi raccomando loro in gratia. Di Mantoua à' 12. di Genaro 1588.

AL

AL SIGNOR CARDINALE Scipione Gonzaga.

DI non poche gratie siamo tenuti alla somma prouidenza di Dio, perche con vniuersal consolatione, habbia fatto promouere V. S. Illustriss. à quel grado, che da ogniuno è stato lungamẽte aspettato, e disiderato, & che dal nobilissimo nascimento di lei, dalle sue virtù singolari, e da gli altri suoi famosi meriti le veniua infallibilmente promesso. Godo perciò col mondo, & godo fra me stesso incredibilmente di sì lieta nouella, anzi l'allegrezza, della quale mi sento soprabondar il cuore e l'anima, è tanta, e tale, che non potendo dimostrarsi senza versare in gran copia, non veggo come vna sola lettera basti à contenerla, nè come questa possa esser atta à manifestarla interamente. V. S. Illustriss. dunque che sà, che fra la grande schiera de suoi seruitori, io per mia ventura mi truouo di lei antichissimo, & per sua humanità dimestico, & per mia inchinatione diuotissimo, si degni di comprenderla col pensiero, che non hò dubbio, che fra tutte l'altre, questa mia haurà presso di lei principalissimo luogo; Et mentre il gran concorso delle comuni allegrezze verrà occupando V. S. Illustrissima, degnisi di lasciar adito alla medesima; & col perseuerare nella molta autorità, ch'ella hà sopra di me, confermi lo stato mio presso di se medesima, & quella accompagnando, fauoriscami spesso de suoi commandamenti; che à tanta mia contentezza, non si potrà aggiunger altra maggior ventura,

ventura, & à V.S. Illustriß. mi raccomando quanto più posso humilmente in gratia, & supplico la Diuina bontà, che le doni il colmo d'ogni altra grandezza, con vera felicità. Di Mantoua à 28. di Decembre 1587.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI Presidente del Senato di Milano.

O' COME *bene indouinai, quando dißi, che douendo la diuina prouidenza corrisponder al merito di V.S. Illustriß. non si fermerebbe in cose ordinarie, ma che con presto, & impensato modo, l'innalzerebbe à quel grado, doue il suo proprio valore la chiamaua, & che il giudicio de più saui le prometteua. O' Dio buono, quanta giubilo, e quanta allegrezza m'è sopragiunta hoggi, intendendo dalla cortesißima lettera di V. S. Illustriß. l'honore che le hà fatto S. Maestà, col crearla Presidente di cotesto Regio Senato, & quanta consolatione m' hà occupato l'animo. Sallo questa mia brigata di Casa, il sanno già gli amici, l'hanno anche compreso quasi le cose insensate. Era io veramente presago di sì lieta e cara nouella, poi che in questo medesimo giorno, alcune belle, & valorose gentildonne al riceuere della sudetta lettera, si sono ridotte in casa mia à mangiare, quasi che douessero accompagnare il perfetto condimento d'ogni mio gusto, facendo meco festa della cagione di tanta contentezza, la quale non potendo esser significata con parole, disidero che da V. Sig. Illustriß.*

Illustriss. sia imaginata, & dal mio indicibile amore à lei medesima espressa. Questa occasione mi sprona à douer venire ad habitar Milano, mia Patria originaria: ma se questo non posso, nè forse debbo, prometto almeno di venir ben tosto in persona à farle riuerenza, & à sodisfare in parte allo smisurato affetto, che trabocca, nè sà come ritenersi con altro mezo. Fra tanto V. S. Illustriss. mi conserui la solita sua gratia, che à quella di tutto cuore mi raccomando, col pregarle da Dio ogni maggior felicità. Di Mantoua à' 10. *di Genaro* 1588.

AL REVER. PADRE FRATE Giulio Antonio Prandini.

E'SEGVITO *à punto quello che mi promisi, nè mi uerrà mai nuouo ciò che intenderò de gli honori, e della gloria di V. S. poi che da quel giorno che la conobbi, & che poi più intrinsecamente la riconobbi, la stimai sempre atta ad illustrare qual si voglia più famoso, & frequentato Pergamo, & degna dell'audienza de Popoli interi, & dello applauso de' Serenissimi Principi. Godo perciò meco medesimo di quanto V. S. m'auisa con la sua, & mi rallegro con esso lei, perche le sue fatiche si vadano spargendo tra sì alti soggetti, che rimirati dal mondo, diano occasione di far lei maggiormente ammirare, con grandezza di se medesima, & con infinita contentezza de suoi più cari, tra quali amando io d'essere annouerato, disidero*

deuole, & per merito più gloriosa. La ringratio quanto debbo, perche habbia partecipato meco delle sue consolationi, che mi si fanno proprie; & poi che non hò con che ricompensarnela, serberò meco il debito, che le tengo, & aspetterò occasione di seruirla, per scemarlo in parte, e con tutto l'animo le mi dono, & bacio le mani. Di Mantoua à 18. d'Aprile 1591.

AL SIG. LODOVICO RONDANINO.

MI è stato detto con molta mia contentezza, che V. S. è entrata nel seruigio di Maggiordomo dell'Eccellentiss. Signora Duchessa di Sabioneta, & che ogni dì più s'accresce la sodisfattione d'amendue, tanto è il giudicio di S. E. e tale la seruitù di V. S. onde io ne godo grandemente come vero amico di lei, & come seruitore antico di detta Signora; se bene gli effetti sudetti non mi sono nuoui, hauendo io già buon pezzo conosciuto per pruoua, quanto V. S. sia aueduta, diligente, risoluta, discreta, & amoreuole, come quella che per lunga prattica sà l'vso de Principi, e delle Corti loro, & sà conoscere la diuersità de gli humori, e de i ceruelli di coloro, che le seguono, & le frequentano; Talche conchiudo che V. S. è soggetto à punto per Signora di tanta qualità. Ma all'incontro S. Eccell. è anch'essa così disiderabile per le sue reali, & nobilissime maniere, per la sua benignità, per l'affabilità, prudenza, grandezza d'animo, gratitudine, liberalità, & senno, & per

mille

mille altre singolari sue qualità, che la fanno degna d'hauere de i seruitori pari à V. S. & di così chiara, & alta conditione, che con la nobiltà di lei, contenda il valor loro, & con l'heroico animo suo, l'eccellenza dell'operationi di quelli, & con la grandezza del proprio merito, la fedeltà, e l'amore de i medesimi. Rallegromi dunque con V. S. di tutto cuore, perche habbia fatta scielta di Padrona di sì rare doti, per appoggiarui la seruitù sua; & come diuotissimo à S. Eccell. & affettionatissimo à V. S. disidero, che amendue habbiano giusta cagione di conseruare nelle loro persone il vicendeuole compiacimento, che traggono, l'vna dalla sodisfattione d'essere ben seruita, & l'altra dall'honore, e riputatione del suo seruire; oltre à che non sapendo io disiderare à V. S. maggior ventura, finisco col baciarle mille volte le mani. Di Mantoua à' 6. di Nouembre 1591.

AL SIGNOR CONTE
CAMILLO CASTIGLIONE
Conte dell'Isola del Piano.

NIVN' *altro Caualiere di maggior prudenza, nè di più maturo consiglio, ò di più sicura isperienza, poteua esser eletto dal perfetto giudicio del Serenissimo Signor Duca nostro, & à cui maggiormente si douesse l'importante carico del Generalato del suo stato, che V. S. Illustrissima, la quale risplende in ogni parte per lo suo molto valore, e per la lunga, & antica schiera de i nobilisimi,*

bilissimi, & gloriosissimi suoi antecessori, & anche per la felice sua figliuolanza, la quale ogni dì più, con lo accrescimento de gli honori, de i gradi, de i fauori, & dell' vniuersale beniuolenza, diuenuta homai à tutti riguardeuole, và mantenendo, & sempre più illustrando l'antica chiarezza della Casa Castigliona, & la propria de i nomi di ciascuno di loro. Grande veramente, & dignissimo è il carico di Generale, ma non minor grandezza, & dignità egli è per riceuere dal nome di V. S. Illustrissima, che dal suo medesimo; & quanto ella è stata in ciò honorata da S. Altezza, tanto à quella s'è accresciuto di commodo, e di riputatione, l'vno, & l'altra de quali saranno al fine i veri fregi, che aggiunti à quelli della fedeltà, e dell'integrità di lei, la condurranno alla vera gloria, & alla immortalità. Rallegromi adunque con V. S. Illustriss. del nobile segno, che il Serenissimo Signor Duca le hà dato di ben conoscere, & insieme di prezzare il singolar merito di lei. Rallegromi con S. A. per la sicurezza, che per questo mezo hà recata à se medesima, & alli suoi Stati; & rallegromi con tutti li suoi Popoli, per la pace, & continoua quiete, che sono per godere sotto il prudente gouerno, & sotto la molta autorità di lei. Quanto poi io ne goda fra me, V. S. Illustriss. che sà l'antica mia osseruanza verso lei, & i Signori Conti suoi figliuoli, ne faccia l'argomento, che ageuolmente conchiuderà, che fra tutti i suoi seruitori niuno mi preuale, nè ad altri resto secondo. Voglia pur Dio,

che lungo, & con salute, sia il corso della vita di V.S. Illustriss. & sempre più prosperi, & fortunati i suoi successi, & à me conceda occasione onde io possa pareggiare gli oblighi perpetui, con la mia seruitù; che allhora con cotesta Città potrò chiamarmi auenturato, & maggiormente se potrò meritare la parte che disidero della buona gratia di V. S. Illustriss. & de i Signori Conti suoi figliuoli; alla quale con ogni viuezza d'affetto mi raccomando. Di Gazuolo à 20. d'Aprile 1592.

AL SIG. CONTE BALDASSAR Castiglione Priore di Mantoua.

POICHE *V.S. s'è compiacciuta di preuenire l'effetto della mia presenza, con quello della sua cortesissima lettera, partecipando meco di quella contentezza, che già io haueua sentita grandissima fra me stesso, vengo anch'io come obligato alla sua bontà, & al debito della mia osseruanza, à rallegrarmi con esso lei del suo Maritaggio, col mezo di questa; supplicando V. S. che per hora le piaccia di scorgere con la conoscenza, che hà della mia singolar affettione verso lei, l'intrinseco affetto della consolatione, che soglio riceuere de suoi piaceri, che al sicuro trouerà, che la mia non cede punto à qual si voglia altra maggiore. Et io pregherò Dio, che à V.S. sia così fauoreuole nella successione, come l'è stato nel congiungerla à Moglie, che per nobiltà di sangue, per costumi, e per valore, sarà sufficiente ad accrescerle felicità, la*

quale prego ad amendue nel ſuo grado maggiore. Di Gazuolo à' 22. di Genaro 1593.

AL S.R PAOLO EMILIO PONTEVICO.

EGLI *è pur vero, che la ſomma prouidenza di Dio è pronta à ſoccorrere chi non ſi diſpera, & hà patienza, e tempo d'aſpettare. Mi rallegro, che il fauore di S. Altezza, & la ſorte di V. S. accompagnata dal proprio merito, habbiano prodotto in poco tempo aſſai più frutto, che non ſi ſperaua, & ch'eſſa conoſcendo tanta gratia, ſia diſpoſta à volerne meritar dell'altre, & forſe maggiori. Ringratio V. S. che per conſolation mia, m'habbia fatto parte della ſua, & che credendola grande in me, habbia cagione di raddoppiarla in ſe ſteſſa. Dio pioua i ſuoi doni largamente ſopra V. S. ch'io pure ne parteciperò, godendomi del ſuo bene, il quale le prego continouo, & le bacio ſenza più le mani. Di Gazuolo à' 22. d'Aprile 1593.*

ALL'ECCELLENTISS. PRINCIPE il Signor Don Ferrando Gonzaga.

E' MOLTO *ben ragioneuole, che ſe la ſomma benignità di Dio hà replicato à V. E. il ſuo fauore nel fanciullino, che poco fà le hà partorito con ſalute d'amendue, l'Eccellentiſsima Signora Principeſſa mia Signora, io anchora rinoui il ſegno dell'allegrezza, che hò concetta per queſta cagione, col pre-*

col presentargliele con ogni riuerenza, come fò, in poche righe. Ma perche à me si fà impossibile il dimostrarla nel modo ch'è nata, supplico V. E. che non isdegni d'imaginarsela nella guisa, che verisimilmente può essere conosciuta, che senza dubbio la scorgerà conforme alla fortunata cagione, che l'hà prodotta, & che eccede l'ordinario di seruitore non men sincero, e diuoto, che antico, & obligato. Così sperando, che questa sarà altrettanto gradita dall'Eccellentissima Signora Principessa, quanto da V. E. stessa, io senza più alle loro felici gratie humilmente mi raccomando, & da Nostro Signor Dio prego loro ogni altra disiderata prosperità. Di Gazuolo il primo di Febraro 1594.

AL SIGNOR AGOSTINO de Caualli.

A VERO *amico V. S. hà dato parte della sua buona fortuna, & io come tale, me ne rallegro seco con tutto l'animo. L'elettione di S. Altezza è stata giudiciosa. Il luogo è honoreuole. La maggior fatica sarà nell'habituasi. Il merito sarà conosciuto non meno che il valore. Se con la sorte può hauer compagnia la ragione, si potrà sperar anche il douuto riconoscimento. Il Padrone Serenissimo è grato, grande, e potente. Il suo sostegno non potrà non essere assai gioueuole, si come è di molta riputatione. Dio sia fauoreuole alla sua buona intentione. Di me, e della mia volontà, V. S. si*

promettа

prometta in suo seruigio quanto d'vn amoreuolissimo fratello. Tengami appresso per tanto obligato alla sua cortesia, quanto sono disideroso d'essere da lei riamato. Cosi ella si valerà di me liberamente, & io riceuerò il cambio che m'è douuto, & à V. S. bacio la mano. Di Gazuolo à 15. di Nouembre. 1596.

AL SIG. ANNIBALE GHISELLI Procuratore Patrimoniale di S. A.

DAL Notaio di questo mio vfficio M. Gio. Battista Buono, ho inteso, che S. A. ha dato à V. S. il carico di suo Procuratore Patrimoniale, & che già n'è in possesso. Di quanta consolatione mi sia stata questa nuoua, giudichilo V. S. se sà quanto sia l'amor singolare, che le porto, il quale mi fà disiderare ogni maggior honore, & beneficio suo. La cagione che mi accresce questa contentezza, è il vedere, che alla conoscenza, ch'ogniuno hà del merito di V. S. si sia congiunta tal dispositione, & volontà del Serenissimo Signor nostro, che con questa sua prudente dimostratione, habbia confermato la virtù di lei, e l'altrui opinione, & insieme approuata la fede, & integrità delle sue degne operationi. Accompagni Dio benedetto col suo fauore questo principio di salita, accioche V. S. arriui à più alti gradi, essendole fatta la strada piana, & ageuole dal suo proprio valore. Io quale mi sia, sarò sempre verso V. S. constantissimo amico, & seruitore vgualmente in ogni sua fortuna, cosi per la

mia

mia naturale inchinatione, come per quella ch'è tratta da suoi costumi, & dalle sue virtuose qualità. V.S. però mi comandi quando le ne venga l'occasione, & io per fine le bacio le mani, & le prego felicissima prosperità. Di Gazuolo à 22. di Genaro 1597.

AL SIGNOR CONTE Cristoforo Castiglione.

SVBITO, *che m'è venuto à gli orecchi, che V.S.I. ha preso l'habito di San Giacomo, io come suo vero seruitore, il quale sommamente godo de gli honori, delle grandezze, e delle particolari consolationi, & prosperità della sua Casa, non ho potuto contenermi di prender di nuouo la penna, e raddoppiare quel medesimo segno d'allegrezza, che mostrai con altra mia, quando ella mi fece sapere, che S. Catholica Maestà le ne haueua fatta gratia. Torno dunque à rallegrarmi con V.S.I. con tutto l'affetto dell'animo mio della degna mercede di tanto Rè; non solamente perche si sia aggiunto nuouo splendore all'vsato della sua chiarissima Casa, essendo V.S.I. per habito di virtù, e di vera nobiltà, stata Caualiere prima che vestisse quello di quest'Ordine; ma perche l'habbia hauuto da Sourano Signore, dal maggiore, e più potente Rè del Mondo, il quale con sì degna dimostratione, s'è compiacciuto di confederarla seco, & di stabilire ferma opinione in tutti i Caualieri, che non pur ottimamente conosceua quel prudentissi-*

mo

mo Rè il valore, & i meriti del Signor Conte Camillo, che sia in gloria, & quelli di lei stessa; ma sapeua quanto antica fosse la nobiltà della sua stirpe, onde per proprio consiglio hà voluto, che la Reale sua volontà passi à gli honori di V. S. I. come degno Figliuolo di cotanto Padre, & come herede della sua diuotissima, & lunga seruitù; da cui nell'occorrenze, S. Maestà s'aspetta non minor gratitudine d'animo, che fedeltà, & seruigio della persona. Voglia hora Dio nostro Signore, che à tanto honore, s'aggiunga così felice fortuna, che questa mantenga quello nel suo maggior grado, si che amendue riescano proprio instromento della magnanimità, e dell'altre singolari qualità dello splendidissimo animo di V. S. I. & io alla buona gratia di lei, con tutto il cuore mi raccomando. Di Gazuolo à 10. di Febraio 1598.

AL SIGNOR ALESSANDRO DONESMONDO
Presidente del Senato di Mantoua.

SE vna lunga osseruanza, accompagnata da singolar amore, & da libera confidenza, può bastare, per far credere à V. S. ch'io senta straordinaria contentezza, che ella sia salita al supremo grado di cotesto Ducal Senato; la mia da lei conosciuta, & isperimentata, hà potuto, innanzi all'apparir di questa, hauernela resa sicurissima. Con tutto ciò per sodisfare all'antico, & nuouo mio affetto, et per rinouare in V. S. la memoria di quello, &

lo, & del disiderio con che viuo di sempre seruirla; dopò eßermi rallegrato con esso lei di questo honore, e di questa dignità, che già gran pezzo ella andaua conducendo seco, in virtù del suo molto, e da tutti stimato valore, la supplico, che taluolta tra i suoi grandissimi affari, serbi memoria di comandarmi, che con questo fauore rinouerà ogni volta la presente mia consolatione, & accrescerà l'obligo perpetuo, che le tengo, & alla gratia di V.S. & della Signora Margarita sua, viuamente mi raccomando, che Dio Nostro Signore doni loro il compimento d'ogni felicità. Di Gazuolo à 23. di Maggio 1598.

ALL'ILLVST.[MO] ET ECCELL.[MO] PRINCIPE Don Ferrando Gonzaga.

DELL' *arriuo di V.E. in Lombardia io sentij quella maggior consolatione che possa nascere da singolar diuotione d'antico seruitore. Nell'intenderlo sarei venuto volentieri à far riuerenza à V.E. se in Guastalla, ouero in Mantoua ella haueße terminato il suo moto. Non volli perciò far con lettere quello, che haueua pensato di fare con la presenza. Hora che V.E. è in casa sua, doue intendo esserle sopragiunto vn poco d'indispositione, che và riducendosi à nulla; hò anche giudicato bene il lasciar di uenir à recarle altra noia. Non douendo io però differire il pagar tanto mio debito, vengo con questa à baciar humilmente à V.E. le mani, & à rallegrarmi con eßo lei, che sia tornata di*

ta di Spagna con salute, & che di là habbia recato seco, non come Giasone da Colco, il Vello d'oro, acquistato con arte; ma l'ornamento dell'Ordine del Tosone, douuto alla sua qualità, datole di proprio volere & dalle proprie mani di quel gran Rè, in occasione di nozze, & allegrezze Reali; in compagnia di gran Signore, & Isposo parimente di Real sangue; & nel cõcorso della maggior nobiltà di Spagna, & di buona parte di quella d'Alemagna, di Fiandra, e d'Italia; Onde il Mondo ha potuto chiaramente comprendere quanta fosse la stima, ch'era fatta di V.E. da quel potentissimo Rè. Rallegromi in somma, che quell'honore, che già dal sempre glorioso Imperatore Carlo V. Auolo Reale, fù conferito nel Paterno di V.E. per segno di conoscimento di quella grandezza d'animo, di nobiltà, di valore, e di merito di seruitù, che poscia è andata continouando nell'Eccellentissimo Padre di V. E. & in lei medesima, hora sia stato da Reale, & hereditaria gratitudine di Rè Nipote, rinouato, con modo non ordinario, nella persona di lei, di Principi grandi Nepote, e Figliuolo. Goda V.E. di sì degna, e nobil mercede, e l'accompagni, come fà, con quello splendore, che già traluce da lei alla stessa Spagna, all'Italia, & alle più remote Prouincie, con eternità del suo nome. Degnisi V.E. di riceuere questo mio debole vfficio da quello smisurato affetto di vera seruitù, che l'hà prodotto; Et mentre V.E. si rinfranca, & io aspetto tempo opportuno per venire alla sua Eccellentissima presenza, alla felice sua

gratia

gratia humilmente mi raccomando, con pregar Dio, che adempia i generosi pensieri dell'alto animo suo. Di Gazuolo à 25. di Luglio 1599.

AL SIG. GIOVANNI MAGNO
Podestà di Viadana.

INTESO *il carico dato à V. S. da S. A. hò sentito grandissima consolatione, come farò sempre d'ogni suo bene, & d'ogni honorata dimostratione, che le venga dall'opinione, & beniuoglienza del Padrone Serenissimo, conforme al merito, & valore di lei. Me ne rallegro perciò con V. S. di buon cuore, & maggiormente, che se per lo passato, l'amicitia nostra in dispari età, & professione, s'è mostrata nel suo maggior vigore, costante, & sincerissima; hora che la qualità de gli Vffici, & la medesima seruitù nostra verso vno stesso Signore ci rende più conformi, è ragioneuole, che habbia anche forza di fare, che tra noi siamo più congiunti, e più cari. V. S. perciò m'ami più che mai, si come io honoro lei di giorno in giorno con più douuto affetto per l'accrescimento delle sue virtù; e non tralasci occasione di commandarmi, che trouerà effetti degni di vera, & corrispondente amistà, & à V. S. bacio le mani, & prego Dio, che le conceda, con ogni prosperità, così felice il corso di cotesto suo carico, come honoratissima è l'impressione già fatta ne gli animi di tutti della sua incorrotta rettitudine. Di Gazuolo à' 22. d'Agosto 1599.*

AL

AL SIG. ANNIBALE CHIEPPIO

Consigliere del Serenifs. Duca di Mantoua.

HOGGI *con insolita contentezza sono stato assicurato, che dal grado di Segretario V.S. è passata à quello di Consigliere di S. A. Quì si vede quanto possa il vero valore, conosciuto per pruoua da Principe prudentissimo. Quì non ha hauuto forza quella, che volgarmente si chiama fortuna, perche questa soggiace alla virtù. Nacque V. S. à cose grandi, e già n'ha dato segno in pochi anni, & così innanzi, come dapoi ch'ella fu illustrata del Dottorato. Vedesi che il suo giudicio hà superato l'età, & il consiglio la lunga isperienza, l'acutezza del parlare, e la prontezza del rispondere, hanno mostrato quanta sia l'eccellenza del suo ingegno, l'accortezza de suoi pareri. Ne seguirà perciò notabile seruigio al Padrone Serenissimo, e sodisfattione à sudditi. Ottima dunque è stata l'elettione di S. A. e ben fondato cotanto carico. Questo darà perfettione à i grandi affari, e questi hauranno fortunati i loro successi; percioche V. S. anderà bilanciandoli con la qualità delle cose, de i tempi, e delle persone. Hauerà riguardo à i diuersi rispetti; alle dipendenze; à i maggiori e minori interessi, à i vicini, & à i lontani; à i forastieri, & à sudditi; à gli amici, & all'adherenze, à i nemici, & alle lor forze, à i parenti, e consanguinei, & in somma alla propria natura, vso, & inchinatione del Principe;*

E tutte

E tutte queste cose saranno abbracciate dal suo continouo auedimento da poco interrotta fatica, da studiosa sollecitudine, e da incorrotta fedeltà; posponendo i propri commodi, & interessi, alla riputatione, & al priuato beneficio del Padrone, & al publico de Popoli soggetti. Da tanta, e sì grande conseguenza di cose, che già scorgo douer esser osseruate dal fino accorgimento di V.S. ritraggo io l'altezza dello stato al quale ella è per arriuare, col porgermi nuoua occasione di rallegrarmi. Segua pure V. S. la sua naturale, & ottima dispositione accompagnata da quella religiosa, e Christiana pietà, della quale si mostra ripiena; & io rimanendomi con la continoua, & obligata volontà, che tengo di seruirla, le mi raccomando in gratia, col pregar Dio che le doni il compimento d'ogni felicità. Di Gazuolo.

AL SIG. GIO. GIACOMO LVGHI.

SENTO *gran consolatione che V.S. si sia spurgata à modo suo, & che habbia leuata, ò almeno impedita l'occasione, onde altri potesse inquietarla. Se io sono geloso nel fatto de gli amici, non sono però gelato nè timido; & quello che forse in me è creduto ghiaccio, assicurisi V. S. ch'è fuoco sopito, il quale se viene commosso da qualche vento di malignità, fa tanta vampa, che da tutti si fa vedere, e sentire. Cerco però di tenerlo celato con quei rimedi migliori che mi presenta la ragione.*

DI RINGRATIAMENTO.

ALLA SIGNORA DONNA Giulia Gonzaga.

L'Honore, & il fauore che V.S.Illustriß. mi fà, lodandomi sopra il merito mio, & mostrando particolar gusto delle mie lettere, mi porgono giusta cagione d'andarne altiero non poco, & col farmi ardito à douerle scriuere spesso, mi promettono più sicura, & più larga via alla gratia sua, & in conseguenza mi danno occasione, ond'io stimi me stesso più che non debbo. Nè à questo m'induco io leggiermente, ò senza ragione, venendomi la lode da Signora tanto principale, di tanto valore, & di tanta fama, quanta è V.S.Illustrissima, vero ornamento della sua gran Casa, splendore del suo sesso, riuerita da tutta la Nobiltà di cotesto Regno di Napoli, oßeruata, & cantata da i più fioriti ingegni d'Europa, predicata nelle Historie, & ammirata dal mondo; Percioche vedendosi, che V.S.Illustrissima gradisce le cose mie, quali si siano, vengo ad eßere riputato non pur degno del nome honorato, che mi dà il suo perfetto giudicio, ma insieme della larga parte, che si compiace di farmi della sua stimata beniuolenza; Et io incitato da disiderio di meritar questa, & quello, senza mirare alle mie imperfettioni, mi promet-

to ad vn tempo di poter velar queste, ò renderle minori, in virtù di sì degna opinione, & di gradire à V. S. Illustrissima col promettere di frequentar lo scriuerle, si come fò con questa; con la quale per hora non intẽdo di far altro, che presentarle, in vece d'vn mare di gratie, vn'altissimo monte d'oblighi, che tende all'eternità. V. S. Illustrissima si degni di spatiarui sopra con l'autorità, che tiene di commandarmi, & mi conserui così ben disposta la volontà sua, come à mia ventura è stata fabricata dalla sua solita benignità, & forse dalla mia diuota seruitù, & io rimanendomi con la douuta ambitione della felice sua gratia, à quella humilmente mi raccomãdo. Di Mantoua à' 18. di Febraro 1566.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR Priore di Barletta.

POI ch'io non ho parole, con le quali possa mostrare interamente l'obligo, che mi sento hauere à V. S. Illustrissima, per la memoria, che tiene del mio interesse, & per gli vffici fatti, & che promette di fare per rispetto mio, è ragione ch'io dispiaccia à me stesso, douendo passarlo succintamente con questa. Tuttauia non posso lasciar almeno di dire; Che si come al presente V. S. Illustrissima si mostra tanto pronta all'opere buone, che se ne acquista gratia presso Dio, & lode con gli huomini, così sarò pronto à pregar di continouo sua Diuina Maestà, che l'essalti, & accresca in tale dignità,

che

che facendosele più larga strada per essercitare la sua santa intentione, & ottima natura, possa da tutti esßere altrettãto riuerita, & inchinata per merito, quanto hora da me è osseruata, & ringratiata per debito, & à V. S. Illustrissima mi raccomando humilmente in gratia. Di Milano à' 26. di Maggio 1568.

AL SIG. ALFONSO GIOIA.

HAVENDOMI *scritto l'Illustrissimo Signor Priore quanto prontamente V. S. si sia offerta, & amoreuolmente habbia promesso di farmi pagare tutta la somma del mio credito, tosto ch'ella arriui in Napoli, vengo con questa à renderle mille affettuosi ringratiamenti, in quella guisa, che sogliono fare i Marinari giunti in porto, doppo mille tempeste, & vari infortuni, tra quali hauessero quasi perduta la speranza della vita. Et come quelli per la gratia riceuuta offeriscono voti, e consacrano sarte, e vele, & altri stromenti nauali, così io per non mostrarmi ingrato di tanto beneficio, oltre che prometto d'affiggere nel Tempio della Fama vna tauoletta, doue si mostri il merito di lei, & l'obligo mio, le offerirò anche tal dono, che non sarà riputato indegno riconoscimento per gratia tale. Ma accioche con maggior ageuolezza io arriui sicuro in questo porto, mando à V. S. di nuouo vna Carta della mia Tramontana, che viene à dire, il conto del mio credito; & pregola, che voglia pigliare il camino, & l'indiriz-*

zo, che con questo le darà l'Illustrissimo Signor Priore, pagando tutta la somma d'esso mio credito à cui egli ordinerà; che in tal modo il viaggio sarà ageuole, & io non correrò rischio d'vrtar ne gli scogli del danno, per la impetuosa, & ingorda rabbia de venti de i cambi. Hor si come io sono stato sù le metafore scriuendo, V.S. mi renderà la propria interpretatione co' fatti, pagando questi danari, l'assicuro, che nè più conueneuole, nè più giusta opera potrà venire dalle sue mani, nè sarà per hauer meriti meco, per li quali io sia per restarlene con maggior obligatione, con la quale finisco, senza finir mai di raccomandarmi à V.S. alla quale bacio le mani. Di Milano a' 27. di Maggio 1568.

AL SIG. MVTIO CHIOCCA.

SE questa carta potesse rappresentarui la varia alteratione che mi si fà nel volto, incominciando à scriuerui, senza dubbio vedreste in me il contrasto della vergogna, & dell'ardire; perche mentre non m'arrischio di saper rispondervi latinamente, e bene, m'assicuro di farlo in questa fauella, e male. Con tutto ciò il fauore m'è stato segnalato, & ne godo in guisa, che ve ne resto con obligo, purche sia fatto con intentione di non volerne simile ricompensa. Ditemi vi priego, quanti sono, che possano mostrare à nostri tempi più viuo, & più vero il ritratto della grandezza, & purità dell'antica lingua Romana, di quello che

facciate voi, col purgato, & maestreuole pennello de i singolari concetti, che andate spargendo nelle vostre ornatissime, & rarissime lettere? Veramente si come io nudrisco l'animo col considerarle, & mi consolo nell'ammirarle, così hauessi in sorte d'imitarle, oserei di dire, d'hauer non minor merito nella consideratione del Mondo, di quel ch'egli habbia obligo à voi per li frutti soaui, & pretiosi che gli rendete. Dunque non riguardando voi più oltre, che alla mia intentione, cibatemi spesso, vi prego, con la delicatezza di simili viuande; e se ben non poteste, pensate di potermi satollare con la loro frequenza, che forse io ne riceuerò tal giouamento, che vn giorno mi vedrete con più viuo colore ne gli ornamenti, con sangue più puro nelle parole, & con forze assai migliori intorno à i concetti. Per auentura non haurò bisogno d'aiuto, come al presente, per poterui ringratiare quanto vorrei, & dourei, della sicura testimonianza che mi fate, di ricordarui di me, & d'amarmi quanto ogni altro più meriteuole, in cambio di che, non trouandomi altro che darui, v'inuio l'antico mio affetto, & l'osseruanza, che porto alle vostre virtù, e tutto mi vi dono, & offero, che Dio vi faccia felice. Di Mantoua à 25. d'Ottob. del 1571.

AL REVERENDO PADRE Don Gregorio Comanini.

TANTO *più souerchia è stata ogni scusa di V. S. quanto meno era tenuta meco di quello*

che pur la sua gentilezza l'hà persuasa, perche & lo scriuere disidero che sia sempre con suo commodo, & il mandarmi presto il libro che le haueua ricercato non era necessario. Ma come quello, quando che sia, mi sarà ogni volta gratissimo, cosi questo mi sarà poco caro, se V. S. non me ne fa saper il costo, non essendo di douere, che alla sua amoreuolezza s'aggiunga il danno, & alla mia domanda segua la discortesia, nemicissima del mio genio. Ringratio nondimeno V. S. di quello quanto debbo, & insieme delle gratiose offerte, che mi fà con tanto affetto, in cambio delle quali non hauendo io altro più proportionato da poterle dare, che vna pronta volontà, et vn'animo sincerissimo, la prego à ualersi dell'vno, e dell'altra con ogni libertà, che di cuore gliele offero per sempre, con pregarle da Dio ogni prosperità. Di Mantoua d' 10. di Decembre 1575.

ALLA SIGNORA GINEVRA Trecca Ciria.

HO' ventura, che le lettere non arrossano, che questa parrebbe à V. S. di minio, e non d'inchiostro, trouandosi preuenuta dalla gentilissima, & amoreuolissima sua. Quando m'offersi per seruitore al Signor Carlo suo, presupposi di douere ad vn tempo esser accettato per tale da V. S. onde vn solo effetto, sodisfacesse al raddoppiato mio affetto. Con tutto ciò mi chiamo colpeuole, per non hauerle scritto, purche del fallo sia pena la mia vergogna, & del perdono sia stromento l'huma-

nità

nità di lei. Dall'altra parte conceda volentieri V. S. che tutto il merito de gli oblighi, ch'essa per lo Signor suo Consorte dice portarmi, sia proprio della sua bontà, e del suo valore, poi che il riceuer io per ventura ogni occasione di seruire all'vno, & all'altro, m'apporta insieme contentezza, & replicata obligatione. Egli è vero, che di questa poteua V. S. restar contenta, senza pormi in nuouo debito come hà fatto; ma poi che così è piaciuto alla soprabondanza della sua cortesia, come confuso, non sò che altro fare, senon baciarle con silentio le mani, e disiderar occasione di seruirla altrettanto, quanto godo oltre modo di chiamarmi suo debitore, & alla gratia di V. S. mi raccomando sempre. Di Mantoua.

ALLA VNIVERSITA' di Sanseuerino.

IL mostrar gratitudine per beneficio riceuuto, è effetto d'animo nobile, ma l'vsar cortesia à chi non hà cotal merito, è atto si può dir heroico, e tale è quello delle Signorie Vostre verso di me. Io sò di non hauer mai fatto loro alcun seruigio, se bene ci sono stato prontissimo, e con tutto ciò, quasi che mi conoscano meriteuole con esso loro, mi riconoscono. Debbo dunque non pur ringratiare le Signorie Vostre della loro cortesia, ma prezzandola come degna, & cara, sono tenuto di predicarla, & insieme con viui effetti à ricompensarla quanto mi sarà possibile. Starò perciò aspettando con

disi-

disiderio il tempo di porre in opera l'obligata volontà, che hò di seruir loro di presenza, & col baciar le mani alle Signorie Vostre, prego loro ogni prosperità. Di Mantoua del 1579.

AL SIG. ALESSANDRO dell' Orsa.

DAL *Sig. Hippolito Oliuo hò hauuto la lettera di V. S. insieme col libro de Regimine Principis, e l'vno, e l'altra mi sono stati sommamente cari, così per la qualità loro, come per la memoria, che con tanta amoreuolezza ella serba di me. Rendo perciò à V. S. molte gratie, & l'assicuro appresso, che in me s'è raddoppiata talmente l'affettione, & in lei accresciutosi in guisa il merito meco, che non potrò sodisfare à me stesso, fin tanto, che con qualche effetto corrispondente, io non habbia stabilito nell'animo di lei l'opinione della sincera, & pronta mia volontà in seruigio suo. Ben mi duole di non essere di qualità vguale al degno nome, col quale misurando V. S. il suo valore, si compiace d'honorare la mia persona; ma quale io mi sia, ella mi trouerà sempre dispostissimo à seruirla, & con parole, & con effetti conformi alla inclinatione, & debito mio. Ogni scusa di tardanza fatta meco da V. S. è stata souerchia, non riputando io mancamento quello, che non viene da oligo, ma da semplice bontà, & cortesia, quale è quella di lei. V. S. perseueri d'amarmi di buon cuore, & mi commandi con ogni libertà, & io offeren-*

ferendolemi con tutto l'animo, le bacio le mani, & le prego ogni ventura. Di Guastalla.

AL SIGNOR ALFONSO GIOIA.

HAVENDO *io riceuuto co' i ringratiamenti di V. S. effetti degni di molte altre gratie per la parte mia, per hauermi ella ricuperati, & rimessi cotesti miei danari, io mi truouo di maniera vinto di cortesia, che ad vn tempo resto confuso, & posto in maggior obligo, che prima. Questo non potendo io pagare col renderle parole, V. S. si contenterà, che almeno per semplice creanza, io la ringrati per hora con queste poche, mentre starò aspettando, e disiderando occasione di sodisfarlo con viui effetti, come più proportionati alla sua molta amoreuolezza, et più douuti alla gratitudine mia, & fra tanto le bacio le mani. Di Mantoua à' 15. di Febraro 1581.*

AL SIGNOR DON GIORGIO Manrique.

I*L segnalato fauore, che V. S. s'è compiacciuta di farmi con la sua humanissima lettera di 4. trappassa di tanto la conditione, & il merito della seruitù mia con esso lei, ch'io sono rimaso tutto confuso, onde non sò trouar parole per rispondere alla sua benignità, nè effetti per pagare vn tanto mio debito. Terminerò dunque tutti i miei concetti col dire, che poi che le gratie singolari, che V. S. mi*

fà,

fà, rendono infiniti gli oblighi miei, sono sforzato à supplicarla, che si contenti, che questi dal continouo, & ardente disiderio che tengo di seruirla, siano contrapesati in qualche parte; dandomi dall'altra, spessa occasione di metter in atto la mia pronta volontà, che così con nuoui fauori essa ridurrà le sue gratie al colmo, & io pur seruendola, mi goderò nel maggior mio debito con V. S. alla cui buona gratia con ogni affetto mi raccomando, pregandole da Dio perpetua felicità. Di Guastalla d' 17. Luglio 1581.

AL SIGNOR PRINCIPE Don Ferrando Gonzaga.

DIo benigno, e vero rimuneratore di tutte l'opere buone, e volontarie, pioua con larga mano sopra di V. E. tutte le sue gratie, disponendole in guisa, che così ella venga ammirata per lo più sauio, & fortunato Principe d'Europa, come tra li più magnanimi, & giudiciosamente liberali, ella è da tutti lodata, & predicata. Io come debole in ogni parte, per la mia lunga infirmità, non posso dare à V. E. nè parole conuenienti, nè fatti basteuoli per beneficio così rileuato, come è quello ch'ella m'hà fatto col suo largo dono. Ma tenga pur essa ben viua la memoria dell'obligo mio con esso lei, perche s'auederà, ch'io come sommerso in quello, procurerò con ogni industria di seruitù, di solleuarmi tanto, che forse m'appresserò, se non al meritar affatto, almeno al poter tenere

V. E.

V. E. ben disposta à moltiplicare verso me li suoi fauori, & le sue solite segnalate gratie, & à quella di lei quanto più posso humilmente mi raccomando. Dal mio letto in Guastalla d'9. di Genaro 1584.

AL SERENISSIMO VINCENZO Principe di Mantoua.

BACIO *humilmente le mani di Vostra Altezza del singolar fauore, che s'è degnata di farmi nel Battesimo di mia figliuola; Et se bene il pericolo d'vn accidente sopravenutole, che poi è cessato, non m'hà dato tempo di riceuerlo à compimento, per mezo della persona del Signor Conte Mattia di Gazoldo, mandato da V. A. per questo effetto, nientedimeno poiche il Signor Gio. Iacomo Calandra, che si trouaua quì, hà fatto il medesimo vfficio in nome di V. A. così pregato da me, la supplico con ogni riuerenza, che si degni di gradire la mia risolutione, nata da necessità, & approuare l'elettione, essendo stata di Gentilhuomo così honorato; ch'io terrò obligo particolare à V. A. di tanta gratia, & questa si farà sempre tanto maggiore, & più fauorita, quando ella non isdegnerà d'accompagnarla con qualche commandamento, acciochè si conosca, che mi tiene per altrettanto suo diuotissimo seruitore, quanto le sono fedelissimo suddito, & alla felice gratia di V. A. quanto più posso humilmente mi raccomando. Di Guastalla d'14. di Marzo* 1585.

AL

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Senatore di Milano.

AL voler di Dio, & à i casi propri dell'humana conditione, non si può far contrasto. La ragione, & la pietà m'hanno fatto conoscere, che il disiderar più lunga vita à Padre d'ottantatre anni, ciò è decrepito, indisposto, & inetto à i propri bisogni, era vn volerlo vedere lungamente misero, e trarre dalla mia propria contentezza, vna manifesta impietà verso lui. Talche sapendo io, che oltre à quel dolore, che suole riceuer l'animo, & il senso nella perdita delle cose molto care, io non doueua isconciamente lamentarmi, non hò hauuto, per mia ventura, altra necessità di conforto, che quello stesso, che mi si doueua, & che m'hà portato il proprio conoscimento; Però tanto meno sarebbe stato necessario quello di V. S. quando l'hauesse adoperato meco con la sua, come haueua in pensiero, poi che per quel che tocca all'amore ch'ella mi porta, m'assicuro che hà sentito il mio trauaglio fin à quel segno, che ragioneuolmente doueua sentir io, onde di tanto rendo à V. S. le douute gratie, che sono infinite, e senza più le mi raccomando in gratia. Di Guastalla à' 8. di Giugno 1585.

AL SIGNOR CARLO CIRIA.

V. S. hà accompagnato il principio di quest'anno nuouo con tal dimostratione della sua antica

tica cortesia, che con reiterata memoria del merito suo, ella hà raddoppiato il peso dell'obligo mio. Di questa, e di quella rimango io consolatissimo, perche l'hauer debito con V. S. m'è guadagno, & il seruirla m'è premio. Ma poiche di rado ella mi commanda, poco auanzo mi par di fare nella gratia sua, la quale vorrei hauere nel maggior colmo. Aggiunga dunque V. S. al fauor fattomi, quello che suole disiderare la mia seruitù, che io rendendole le donute gratie del primo, aspetterò auidamente gli effetti del secondo, & col baciare à V. S. & alla Signora Gineura le mani, prego loro da Dio questo, e molti altri anni felicissimi. Di Guastalla, di Genaro 1586.

AL SIG. FERRANTE CARENA.

NATVRALE *inclinatione mi mosse già ad amare V. S. & le sue virtù m'hanno obligato à stimarla. Dell'vna godo d'hauere la corrispondenza ch'ella mi mostra, & dell'altre la ringratio, che m'habbia fatto gustare saporitissimo frutto. Amore dunque, honore, e gratie debbo à V. S. & queste congiunte con tanto più viuo disiderio di seruirla, quanto maggiore si manifesta il suo merito, & l'obligo mio. Le Conclusioni sono degne del viuace ingegno di V. S. & l'inuentione presuppone dottrina, & singolare aspettatione. Dio feliciti così lodeuole profitto, con l'adempimento de suoi virtuosi pensieri, & à me dia occasione di seruirla, come con ogni affetto le mi dono, &c.*

AL

AL REVERENDO PADRE Don Gregorio Comanini.

TARDI *m'è capitata la lettera di V. S. con l'oratione al Papa, e tardi io le rispondo per diuersi impedimenti. Le rendo però quelle maggiori gratie ch'io posso, della memoria che serba di me, anchorche nudo d'ogni altro merito, che di quello che mi arrogo, per l'amor singolare, & sincerissimo che le porto. Hò inteso con quanto poca ventura V. S. habbia impiegato il suo dono. Ma chi può contra la tenacità di questi tempi? la quale hormai è diuenuta così sfacciata, che conosce, e non riconosce; accetta, e non gratifica, gode, e non ricompensa. Tutti in somma non sono come il Signor Don Ferrando, benigni, & amoreuoli à virtuosi. Bisogna armarsi di buona patienza, e mortificarsi in quella, & aspettare, e sperare, nè perciò ritrarsi da quelle virtuose, e degne operationi, le quali se non seruono à i propri commodi, possono però essere di giouamento à tutte le genti, con perpetua gloria, & con sicuro merito dell'operante. Segua pure V. S. la sua nobilissima impresa, con hauere maggior riguardo alla generosità, & santa intentione dell'animo suo, che alla indiscreta auaritia de gli huomini, che se non altri, Dio riconoscitore di tutte l'opere buone, non lascierà questa, che à lui è di tanto honore, & à noi di tanto beneficio, senza vna larga mercede. Hò letto l'Oratione, la quale mi pare degna, & proportionata à chi loda, & à chi è lodato, & ben si vede, che*

V. S.

V. S. hà ripieno il grembo, e le mani, de i soauissimi fiori della Cantica, poi che sà tesserne ingegnosamente diuerse Ghirlande à Dio, & ornarne le tempie al suo gran Vicario in terra, il che, come non può apportar seco altro che lodi, così voglia Dio, che V. S. ne ritragga quel premio, che sia conueneuole alla potenza della persona douutale. Disidero d'hauere spesso lettere di V. S. ma con sua commodità, & sopra tutto con auiso, ch'ella seguiti il secondo libro de suoi Affetti Theologici, poi che il primo viue in molto pregio, abbracciato da tutti, & affettuosamente alle pie orationi di lei mi raccomando. Di Mantoua à 20. di Marzo 1591.

AL SIG. HERCOLE VDINE.

HO' *riceuuto questa sera la traduttione di Virgilio fatta da V. S. & inuiatami dalla sua gentilezza. La leggerò auidamente, come opera disiderata & pregiatissima. Ella però non istarà tra gli altri miei libri indegnamente otiosa, come la modestia di V. S. mi ricerca. Vada pure spargendosi questa opera tra le genti, che senza fallo apporterà à V. S. non minor gloria, per hauer fatto parlare l'Autor suo nella nostra fauella, di quella ch'egli conseguisse, scriuendo nell'antica Romana. Il valor di V. S. già buon pezzo conosciuto, aggiungerà stimolo à i lettori, & la fatica, diletto, & obligatione. Procuri V. S. che la promessa fatta dallo stampatore, di darci tosto vn nuouo parto di lei, non ci venga meno, che col raddoppiare il merito,*

farà immortale il suo glorioso nome. Bacio in tanto à V.S. le mani di questo nobilissimo dono, & della memoria, che conserua dell'amore, & osseruanza che le porto, & per fine le prego da Dio Nostro Signore il giusto premio della vera virtù. Di Gazuolo à 20. di Nouembre 1596.

AL SIG. VINCENZO VILLANI.

PROCVRERÒ *che all'honore, & alla cortesia, che mi vengono da V.S. non rimanga inferiore quell'opera, che basti à mostrarle insieme il debito, & la gratitudine mia. Per segno dell'vno, e dell'altra, rendo per hora à V.S. quante più gratie posso della sua molta amoreuolezza. Che il negotio sia riuscito conforme al suo disiderio, la lettera, e l'ordine, che saranno con questa, le ne renderanno testimonanza. V.S. s'assicuri, che senza preuenirmi con altri mezi, che del suo semplice volere, il merito, & valor suo mi faranno sempre prontissimo à seruirla; e perche l'isperienza ne la farà ogni dì più certa, à quella mi rimetto, & à V. S. bacio le mani, con pregarle ogni prosperità. Di Guastalla.*

DI

DI COMPLIMENTO.

AL REVERENDO PADRE F. Francesco Panigarola.

MEntre *V. S. stette in Milano questi dì passati, trouandomici anch'io, sentij predicar talmente le sue lodi, & per così degna, & meriteuole mi fù celebrata, che subito mi disposi di venire à farlemi conoscere, et iscoprirle la grandezza del disiderio, ch'in me era nato, d'hauer l'amicitia, & la gratia sua; ma V. S. ci fù sì tosto leuata dalla sua vbidienza, che partendo ella senza essere veduta da me, io ne rimasi sconsolatissimo. Or, à questa mia, ch'io chiamo disauentura, non veggo altro modo da cõtrapormi, per iscemarla in parte, & sodisfare ad vn tempo alla mia inclinatione, che il far con lettere quello, che non potei con la presenza, tanto più, che il consiglio del Signor Girolamo Visconte molto mio Signore me lo persuade. Vengo dunque à dire à V. S. che si come l'amore, et l'osseruanza ch'io le porto, si vanno tanto più auanzando, quanto più cresce ogni dì la fama del suo valore, & in me maggiore la volontà di riuscirle grato; così niuna ventura sarà da me riputata di maggior momento, che quando saprò di certo, ch'ella m'habbia posto nel numero de suoi più veri amici, & affettuosi seruitori. Ma*

se forse V.S. non sapendo anchora bene chi, & quale io mi sia, starà ritrosa nel compiacermi di questo, informisi, la prego, dal medesimo Signor Visconte, e trouerà, ch'io sono persona, la qual tiene in riuerenza l'honorato nome di lei: che à tutto suo potere, è per essere diligente imitatrice de suoi nobilissimi costumi: seguace delle sue virtuose operationi: osseruatrice de suoi gran meriti: & perpetua tromba (benche indegna) di tutte le sue illustri attioni, & rare qualità. Or se quale io mi sono dimostrato à V. S. le paio meriteuole della sua gratia, me ne faccia buona parte, che sarà dispensata ad un seruitore, che le si dedica di buon cuore per tale, & alla medesima, senza più, mi raccomando, col pregarle da Dio Nostro Signore ogni perfettta contentezza. Di Milano del 1568.

AL SIGNOR N.

NON *posso non grauemente dolermi, perche V.S. si truoui in istato, che fra i più peruersi, & più rei, non ve n'hà alcuno, ch'abondi di maggior perturbatione, & di più arrabbiata crudeltà, e tanto più me n'attristo, e dolgo, quanto che in lei veggo quasi estinta la speranza di refrigerio, & di conforto. Tuttauia poi che V. S. pur crede, che l'hauer per continouo oggetto de gli occhi suoi il Ritratto di colei ch'ella riuerisce tanto, sia per apportarle qualche alleuiamento, io non come assai pratico, ma come buon theorico delle insolenze ch'Amore suol vsare nel suo tirannico Imperio*

perio verso chi gli si rende per vinto, quale V. S. appare, indotto à compassione delle sue miserie, le mando il Ritratto, che già buon pezzo mi truouo nello scattolino, che vedrà, essendomi io valuto ad altro dell'ornamento, nel quale fù prima riposto. Nè me ne pento, se non quanto haurei disiderato di sodisfar maggiormente al merito di V. S. & alla volontà mia, poi che, come presago della troppa seuerità di cotesta nuoua Medea, la stimai degna di manco honore, & à me stesso fui gioueuole, obligandomi Signora d'alto, & vero valore, con quel pretioso vaso. Accettilo V. S. volentieri, quale le viene da vn'animo tutto pronto à seruirla, & volonteroso della sua contentezza, e Dio la faccia più felice di quello, che al presente mi si mostra. Di Mantoua.

AL SIG. GIOVAN TOMASO Castelletto.

HORA *posso affermare d'hauer prouato, che cosa sia amare quasi senza termine, & quanto più possa vna passione, che ogni debito ragioneuole. Da ch'io son giunto in Mantoua, il pensar d'essere, & di douermene star'vn pezzo lontano da V. S. & dalla sua nobilissima Casa, m'hà posto in tanto disiderio di riuederla, con vn dispiacer continouo, che m'affanna, che taluolta mi vien parlato, e non rispondo, & s'io parlo, mostro di non hauer inteso, e non ragiono à proposito, & forse ad alcuno dò occasione di tenermi per buomo,*

che sia di ceruello non interamente sano. Di questi effetti diasi cagione alla troppa cortesia, alla bontà, alla gentilezza, & alle virtù che si truouano nella sua Casa, le quali tutte si scuoprono altrui in vn medesimo tempo, non altrimenti, che il Sole senza distintione, sparga i suoi raggi, sgombri le tenebre, & rischiari l'aria. Credami pure V.S. che si come io la stimo vicinissima alla maggior felicità, alla quale possa peruenire qualunque gentilbuomo, così io me ne terrò sempre partecipe, quando sarò fatto degno d'essere amato, & commandato non solo da lei, che straordinariamente mi fauorisce, ma dalla Signora Antonia, che per tanti meriti, & come Idea della vera Dama di Corte, è degna d'essere seruita, honorata, & celebrata in ogni parte. V.S. adunque mi compiaccia nell'vno, & nell'altro di questi modi, quanto ella sia, ch'io il disidero, & mi tenga per quel vero seruitore, che debbo essere da lei riputato. Et mentre starò aspettando il tempo, che Milano ci ricongiunga, attenderò à cacciare quella stupidezza, & malinconia, che hà generato in me la priuatione del bene, ch'io possedeua, standole vicino, & à V.S. & alla Signora sua Consorte, & figliuoli mi raccomando in gratia. Di Mantoua a' 22. di Maggio 1569.

AL SIG. GIOSEPPE TOLOSA.

SE l'amore che vi porto fosse così tiepido, che haueße bisogno di maggior fuoco di quello, che

gli ac-

gli accende intorno la continoua memoria, che tengo di voi, & del merito vostro con esso meco, non meno necessario, che caro mi sarebbe stato il vederui innanzi che partiste; ma poi che all'affetto dell'animo mio nõ si può aggiungere maggior calore, e di tanto mi persuado d'esser da voi pienamente ricambiato, stimo, ch'ogni altra dimostratione, oltre à quelle, che portano seco necessità, sarebbe stata presso di me souerchia, se bene non mai discara; Conchiudo, che si debba escludere affatto la vostra scusa, & quel debito, che v'addossate, & che per l'auenire vi promettiate meco quella libertà, & licenza, che può, & vuole la nostra vera amicitia. Scriuetemi taluolta, non per sostentarla, ò per accrescerla; ma per farmi consapeuole dello stato vostro, il quale quanto m'incresce che sia stato fin hora cattiuo, per lo male de gli occhi, tanto godo, che si vada riducendo alla primiera sanità. Cercate pure di stare di buona voglia, & di bere coraggiosamente il calice della pacienza, che in questo forse consiste la vittoria, & insieme la grandezza vostra; tanto più hauendo così forte scudo, come è quello della vostra giustificata conscienza, il che è quanto m'occorre dirui per risposta della vostra hauuta poco fà. Resta che di me vi faccia sapere, come tosto che foste partito da noi, fui accettato benignissimamente nell'Academia de gli Inuaghiti, con parole dell'Eccellentissimo Signor Cesare vostro Padrone, & mio Signore, non meno honoreuoli, & efficaci, che amoreuoli, & piene d'ottima volõtà. Feci la mia lettione di là ad otto gior-

ni, con qualche dimostratione de gli ascoltanti, che fosse loro piaciuta. Hora vò continouando l'essercitarmi in queste virtuose attioni, & riceuo molti, & spessi fauori da S. E. onde viuo assai contento, lontano però veramente da ogni altra ambitione, che da quella che hò di procacciarmi vero merito, & l'amore di così illustre, & gloriosa compagnia, & baciovi le mani. Di Mantoua à 3. d'Aprile 1571.

AL SIG. ALFONSO VISCONTE hora Cardinale.

LA nobile, & felice occasione, che hor hora mi si presenta, & che da V. S. & dal Signor Papio è non meno aspettata, che disiderata, non mi lascia contenere di rallegrarmi seco, & di rompere il nostro lungo silentio, col darle ricordo della molta mia affettione, & osseruanza, la quale bramo oltre modo, che habbia non minor forza di cōseruarmi la gratia sua, che di persuaderla à commandarmi. V. S. come benigna, & amoreuole, si degni taluolta di farmi sapere lo stato suo, così per non mostrarsi affatto sommersa nella consolatione della compagnia, che hora le viene, come per non dar segno, che fosse poco prudente quando mi degnò dell'amicitia, & della gratia sua, & à quella senza fine mi raccomando. Di Mantoua à 5. di Nouembre 1571.

AL

AL SIG. PRIORE DI BARLETTA, che poi fù il Cardinale Gonzaga.

TORNA à V. S. Illustrissima il Signor Giouanni Mainoldo carico di tutte quelle nuoue, che quì si hanno, ma non già così ben informato del mio disiderio, che senza compagnia di questa, mi paia d'hauer sodisfatto à me medesimo. Vengo dunque prima à baciar le mani di V. S. Illustriss. con quella riuerenza, che si deue alla sua grandezza, & all'humiltà mia; Poi non lascio di ricordarle, che l'affetto della mia seruitù è, & sarà sempre così pronto à mostrar ogni sua forza in seruigio di lei, per quel che già gran tempo mi truouo obligato alla sua molta bontà, che niun maggior fauore potrà accrescere il debito mio, che l'essere commandato da lei. Et volendo io che questo poco basti al suo giudicio, per quel molto, che forse bisognerebbe, per iscoprirle interamente l'animo mio, quì mi resto, pregandole da Dio quella grandezza, che si deue allo splendore del suo sangue, & al disiderio de suoi veri seruitori. Di Mantoua.

ALLA SIGNORA CONTESSA della Mirandola.

VENENDO il Signor Gio. Battista Susio à V. S. Illustriß. troppo hauerei mancato à me stesso, & alla molta diuotione che le porto, se non le hauessi fatto riuerenza con questa, poi che il farlo

farlo prima con altre, come desideraua, e doueua, m'è stato tolto dall'occupatissima seruitù mia con l'Eccellentissimo Signor Cesare mio Signore. Supplico V. S. Illustrissima ad accettare la scusa, & gradire la mia buona volontà, dando segno dell'vno, e dell'altro effetto, col degnarsi d'vdire le due Orationi, ch'io recitai publicamente nell'Academia nostra questo Carneuale passato, le quali à questo fine porta seco il Signor Susio, poi che nè più presta, nè miglior occasione di questa mi s'è presentata, per fargliele sentire. Ma si come egli le fauorirà, & darà loro quello spirito di che mancano, col leggerle egli stesso, così disidero, che V. S. Illustrissima misurandole poi da per se, con la finezza del giudicio, & con l'accutezza del suo raro intelletto, non dia occasione à se medesima d'hauermi à riputar men degno della sua gratia, di quello che già la sua molta humanità m'habbia fatto stimare, che così mi terrò grandemente fauorito da V. S. Illustrissima, alla quale con ogni debito di riuerenza bacio le mani. Di Mantoua.

AL SIG. GIOSEPPE RAGNO
Medico Eccellentissimo.

NON risposi subito all'amoreuolissima lettera di V. S. perche la partita del Signor Tolosa nostro, fù più presta ch'io non credeua, & io era di modo occupato, che non potei preuenirla. Hora col ritorno dell'Eccellentiss. Signor Cesare costà, sodisfaccio à questo mio debito, ma non giamai al-

l'antico

l'antico mio obligo con esso lei. L'amore che V. S. mi porta è da me tenuto in tal grado, che non haueua bisogno, che me ne fosse dato pegno con lettere, nè che mi fosse ricordato per mezo loro, perciocheb dal mio sincerißimo verso lei, hò già misurato il suo, & stabilitolo nella mia credenza per tale verso me. Rendo nondimeno à V. S. quelle gratie maggiori, ch'io posso di cosi amoreuole dimostratione, ma non le dono già me stesso, poi che essendo io diuenuto di volontà, e d'amore lei medesima, non potrei darle cosa che fosse mia. Ben sarà mio il seruire à V. S. in ogni sua occorrenza, onde la prego à commandarmi con ogni libertà, che sarà quello che deuè, & che io grandemente disidero. Godo che V. S. sia entrata nel possesso della seruitù, & nella sicurezza della gratitudine dell'Eccellentissimo suo Signore, si come era buon pezzo fà, dell'animo, & della buona volontà sua. Dio accresca così à V. S. il presente suo bene, come sò ch'ogni dì più crescerà in cotesto luogo la conoscenza della sua gentilezza, & del suo molto valore; Et poi che à me non resta altro da dirle, le bacio per fine cento volte le mani. Di Mantoua à 25. di Marzo 1574.

AL REVERENDO PADRE
Don Gregorio Comanini.

LA temenza nata in V. S. che per la sua non replicata visita prima che partisse da noi, io douessi stimarla meno amoreuole verso me, di quello che sempre l'hò conosciuta; è stata veramente così

così contraria alla corrispondenza dell'amor mio, come poco conueneuole al giudicio, ch'ella deue fare della mia natura. Io amo V.S. con quello stesso affetto, col quale amo, & osseruo la Virtù, mercè delle fatiche, e de gli studi, con li quali ogni giorno maggiormente ella se n'adorna, & si rende altrui riguardeuole; & non sapendo io disiderare da gli amici più di quello ch'essi vogliono, e torna lor commodo, ella non deue, nè può con ragione dubitare, ch'io habbia fatto giudicio diuerso da quello, che mostra d'hauer caro, col farne meco quella scusa, che hà creduto esser necessaria, nō essendo punto douuta. Alla prima parte dunque della lettera di V.S. come nata da troppa creanza, et modestia, non dirò di più del già detto, ma passando al rimanente di quella, le rendo infinite gratie della grata memoria, & dell'amoreuole volontà, che và continuādo di tenere verso me; Dall'altra parte la prego, che lasciato ogni termine di cerimonia, si risolua di valersi di me liberamente. Contentisi anche di farmi parte di quel parto, che intorno à i Miracoli d'Amore stimo che miracolosamente sia vscito dal suo marauiglioso ingegno, ch'io ne riceuerò non minor fauore di quello, ch'ella già mi fece, ascoltando con pacienza, non dirò i Miracoli, ma le mie amorose leggierezze. Di Mantoua à' 15. de Genaro 1575.

AL

AL SIG. GIACOMO RICCARDI Oratore di Lodi.

NON *poca cagione haurei io di dolermi di quello, che V.S. mi scriue nell'vltime sue, poi che mostra di tenermi per meno amante, & amoreuole verso lei, di quello che veramente sono; Tuttauia perche la nostra amicitia,* est omnium contrariorum susceptibilis, *senza alteratione anchor che minima, di se stessa, io me la passo leggiermente, tanto più, che con le sudette sue m'è venuta cosa di tanta consolatione, ch'altra maggiore non haurei saputo disiderare per vero antidoto d'ogni mio dispiacere, e trauaglio. Questo però non hà potuto suellersi interamente dall'animo mio, intendendo dalla lettera della mia riueritissima Signora Antonia Secca, che pur dura la sua infirmità; Onde, si come la salda vnione, che già si fece della mia conoscenza col suo merito, & della mia volontà col suo disiderio, vnì anche meco i suoi auenimenti, quali, & quanti esser douessero, così hora come propri, riconosco, & pruouo i presenti, de quali tanto più amaramente mi dolgo, quanto che sono mali, & che con la loro asprezza, tolgono altrui con violenza il godere di quei frutti, che dalla virtuosa, & honoratissima conuersatione di lei si traggono, mentre ella è sana. V.S. dunque si dolerà seco per me, accompagnando l'inserta mia per lei, & poi che non posso essere con la Signora Antonia di presenza, sodisfaccia V.S. per me alla volontà*

mia

mia, & insieme al debito di se medesima, visitandola spesso, & seruendola per amendue quanto ella è meriteuole, che in tanto pregherò Dio, che à lei doni sanità, & à V. S. intero conoscimento dell' amore che le porto, & del torto grande che mi fà dubitandone, & le bacio le mani. Di Mantoua à' 23. di Marzo 1575.

ALLA SIG. ANTONIA SECCA CASTELLETTA.

SE al cortese principio dell'humanißima lettera di V. S. rispondesse vgualmente il fine, io veramente, come per quello hò sentito molta consolatione, cosi per questo non sarei passato al dispiacere, che per la nuoua della sua infirmità m'hà traffitto l'animo sopramodo. Perciò dopò hauer baciato à V. S. ben mille volte le mani di quanto l'è piaciuto di scriuermi, vengo à dolermi non meno con me steßo, che con esso lei, perche tanto male già buon pezzo l'affligga, poi che non posso non riputarlo mio, essendo diuenuta anche mia la volontà sua, per quel molto ch'io debbo all'alto valore di lei; Di modo che non accadeua che V. S. entrasse in disiderio (come mostra) ch'io teneßi memoria di lei, per quel tempo che le auanza di vita, perciochè tanto viuerà presso me il nome, & il merito suo, quanto meco starà congiunto lo spirito, & quanto presso d'ogniuno durerà la memoria delle sue rare qualità, da me continouamente predicate, & già ne gli animi altrui aßai profondamente impresse. Ma perche hà da temere V. S. di non

ricupe-

ricuperare ben presto la solita sanità, anchorache lungamente oppressa dal suo contrario? Forse perche le hà tolto affatto il partecipare del beneficio di se medesima alla sua Casa, & il compartire de i naturali suoi doni à quelli di fuori? Confortisi V.S. & speri nell'aiuto di chi ci porge ogni bene, che tosto la trarrà da questo male, & con quell'animo virile, col quale ella suole audacemente difendersi da i sinistri incontri di Fortuna, atterri i noiosi pensieri, & creda, che tanto si fà audace il timore, quanto si rallenta la speranza, & che quello allhora nudrisce il male, quando da questa abbandonati ci truoua. Già sò che V.S. è prudentissima, et che come tale, scorge benissimo queste, & altre cose più à dentro, di quel ch'io sappia, ò possa persuaderle, tuttauia ella accetti questo mio ardire in buona parte, rendendosi certa, che altro fine, che del vederla ridotta alla sua primiera sanità, non mi muoue à parlar tãt'oltre. M'aueggo anche, che senza questo hò passato il termine di lettera da leggersi da chi si truoua afflitta, & stanca, come io imagino ch'ella sia; nondimeno se la certezza che V.S. hà del mio amore, & della riuerenza che le porto, può farmi rimettere il primo errore, quella stessa habbia forza di farmi perdonare il rimanente, & finisco col pregare la somma bõtà di Dio, che à V.S. doni sanità, e contentezza, & à me occasione di mostrarle, che il poterla seruire, è il più caro, & il più disiderato oggetto ch'io habbia in questa vita, & le mi raccomando affettuosamente in gratia. di Mantoua à 23. di Marzo 1575.

AL

AL REVERENDO PADRE F. Lodouico di Nemuors.

ALTRETTANTO *cara, quanto disiderata m'è venuta la lettera di V. S. essendomi sempre à cuore l'intendere lo stato di lei, & delle cose sue, senza però alcun suo disconcio, & senza tralasciamento delle sue facende, delle quali ella mostra, che fosse carica mentre scriueua. Si fà nondimeno l'obligo mio con V. S. tanto maggiore, quanto che l'amore che mi porta, hà superato con la sua forza gl'impedimenti, che l'occupauano. Nè ciò m'è nuouo, hauend'io già buona pezza riportati frutti della sua affettione, i quali saranno da me sempre predicati, non potendo io loro in alcun modo sodisfare. Mi duole, che V. S. rimanga poco compiaciuta del luogo, & sito, doue hà da essercitare il suo valore, essendo lontano, & perciò poco frequentato dalle genti; Tuttauia vna Quaresima passa presto, anzi troppo veloce sarà il suo corso à chi comincierà à gustare della dottrina, e dell'eloquenza sua, della quale non temo, che la fama non trapaßi ben tosto fin alle più remote contrade di codesta bellissima, e gran Vinegia, si che troppo picciolo riesca il campo, per la frequenza de nobili ascoltatori; onde piaccia poi à Dio, che à V. S. non incresca lo trasportarsi dalle lagune, à i laghi, doue da mille, e mille cuori è continouamente richiamata, pure spero, & mi prometto assai, & ella intende. Al molto merito che V. S. hà meco, po-*

co, poche, e deboli sono le mie forze, per risponderle conuenenolmente, però in cambio delle sue gratiose offerte, le rendo sole gratie, aspettandomi di mostrarne gratitudine col seruirla di buon cuore, & col medesimo riofferendomi à V. S. le prego da Dio Nostro Signore il compimento de suoi nobili, & honorati pensieri. Di Mantoua del 1576.

AL MEDESIMO.

VOGLIO, debbo, e disidererò sempre di sodisfare alla volontà di V. S. tanto più, che l'aggradirle, torna à tanta mia consolatione, quanta pruouo nell'andare per questo mezo fabricando i fondamenti dell'Edifitio del merito, doue vn gior no possa hauere non indegno albergo l'amore di lei. Scriuo dunque à V. S. volentieri (se ben senza soggetto) per compiacerle, & anche perche m'assicuro d'essere riamato da lei, facendomene chiaro argomento l'intendere, ch'ella più volte habbia letta, e riletta l'vltima mia, anchora che non vi sia cosa per se, degna di tanto fauore, se non che forse scorgendo ella in poche righe l'affetto, & la vera effigie dell'animo mio, gode di rappresentarlosi souente. Ma se per cosa astratta, & imaginata con debole occasione, V. S. si è tanto commossa, che farà hora per questa, che le viene per mano d'vn'altro me stesso? il quale le sarà presente per alcuni giorni? che ama, & è amato da lei? & nelle cui nobili, & virtuose qualità ella haurà campo d'es-

 sercitare

sercitare i più viui spiriti del suo intelletto, & dare soauissimo ristoro à suoi sentimenti? Parmi di vedere che di primo incontro, l'animo, e l'occhio staranno in dubbio del vero, per non pensato auenimento, & che poi il sangue, il quale partendo dal cuore, correrà alle parti più alte, & riguardeuoli, per dar segno dell'improuisa, & interna allegrezza, tingerà ad vn tratto due faccie di sincero rossore, & quinci passeranno à cari abbracciamenti pieni d'amore, & d'osseruanza, con parole scambieuolmente interrotte; Ma che diranno? Hor quì non voglio audacemente preuedere, nè imaginare, che di me, nec verbum quidem, *hauendo essi che dire assai intorno al Padre Caracciolo Predicatore al presente del nostro Duomo, nè voglio rompere tela sì fina, ma lasciando V. S. col Signor Lepido Agnello, da lei m'aspetterò lettere, & dalla presenza di lui nel suo ritorno, la nuoua di quello, ch'essa fin quì m'hà tacciuto per modestia, cioè della frequenza de suoi ascoltatori, &c.*

AL SIGNOR PRINCIPE Don Ferrando Gonzaga.

E' PIACIVTO *al Serenissimo Signor Duca nostro d'approuare l'elettione di V. Eccell. col darlemi per Segretario, & io con quella saldezza di fede, & di diuotione, con la quale hò già seruito l'Eccellentissimo Signor Cesare suo Padre, che sia in gloria, pospostoogni altro interesse, hò accettato volentieri il carico, anchora che molto graue;*

Et

Et si come io stimo à gran ventura il douere hauer occasione di confermare V. Eccell. nella buona opinione, & ben disposta volontà, ch'ella s'è degnata di mostrarmi; così spero, che supererò le mie proprie forze, per corrispondere à V. E. in virtù della mia singolar inclinatione, & di quel viuo amore, che per lo accrescimento de gli alti, & nobilißimi suoi fregi, si và ogni dì più accēdendo ne gli animi di tutti. Degnisi pertanto V. Eccell. mentre tardo anchora due giorni à venir à lei, di preuenirmi con la felice scorta della gratia sua, che con questa sola io m'aßicurerò di pormi in ogni grande, & malageuole impresa, & à V. E. bacio humilmente le mani. Di Mantoua à' 17. d'Aprile 1579.

AL SIGNOR CONTE
Camillo di Nouellara.

IL Signor Pier Francesco Carena è stato amato, & hauuto in tanto rispetto da me, per le degne sue qualità, & per lo stimato suo valore, fin quando io seruiua il Signor Cesare Eccellentissimo, di felice memoria, che hò hauuto continouo disiderio di potermi adoperare in qualche modo per suo seruigio, in confermatione del medesimo amore, che sono per portargli sempre con ogni sincerità. Questa mia affettuosa dispositione m'hà fatto sentir talmente la sua disauentura, che sono stato prontissimo à fare gli vffici che V. S. Illustrissima mi dice, se bene non erano necessari, hauendo

trouato in S. E. non pur ageuolezza, ma ansietà. Quello che sia seguito, V. S. Illustriss. l'intenderà dalla stessa lettera del Signor mio; ma di quello che sia per far io, presentandosi occasione gioueuole, nella quale possa intromettersi il mio debolissimo potere, l'assicuro, che il nome di lei, l'osseruanza che le porto, & le parole humanissime con le quali m'hà fauorito di commandarmi, non mi faranno già essere più caldo in seruigio del Signor Carena, per cui mi truouo ardentissimo, ma ben hauranno forza d'accrescere tanto più l'obligo mio con esso lui, quanto che dal seruirlo, è per nascere la sodisfattione di V. S. Illustriss. la quale stimerò sempre al pari della sua gratia, alla quale viuamente mi raccomando. Di Guastalla.

AL SIGNOR CONTE Hippolito Visdomini.

FINALMENTE *hò hauuto ventura di conoscere il terzo fratello de Conti Visdomini, e non pure la nobiltà, la cortesia, & le gentili maniere, che rappresenta l'aspetto, & il portamento del Cont'Hercole, ma la bontà, l'accortezza, e la sincerità che si manifesta dalle parole, come da fedeli messaggiere dell'animo suo. Per questo gli sono io rimaso affettionatissimo non meno, che già diuenissi à V. S. & al Signor Conte Roberto in vedendogli insieme, & certo con ragione, poi che l'vnione de gli animi di tutti tre, hà hauuto forza d'vnire in me il giudicio, & la conoscenza, con vna ben'in-*

ben'inclinata volontà ad amarli, & osseruarli vgualmente. Dio mi conceda, che quale disidero, tale io sia conosciuto, & prouato vno, verso questa trina vnione, che per auentura i fauori loro saranno pari, commandandomi non meno l'vno, che l'altro, & io goderò senza fine, seruendo à tutti loro indifferentemente. V. S. però non mi manchi per se stessa, e non permetta, che il Signor Cont'Hercole nella prima impreßione si rimanga dal valersi di me, che il Sig. Conte Roberto terrò bē io desto, e ricordato à non negarmi quello, che ogni dì più la nobiltà dell'animo suo m'induce à ricercarlo, ch'è di darmi occasione di sempre seruirlo. Per suggello poi, & condimento di tanto mio affetto, V. S. con la gentilezza, & autorità sua, stabilisca ben bene i fondamenti della incominciata mia seruitù, nella memoria della Signora Contessa Gineura, che in virtù del suo valore, & della mia dispositione, mi renderò forse ben tosto non indegno della gratia sua, alla quale mi raccomando quanto più posso, & à V. S. prego il colmo d'ogni prosperità. Di Guastalla.

AL SIG. STEFANO GVAZZO.

L'ANTICO *merito che V. S. hà meco, è cosi efficace, che non haurebbe permesso, che il silentio, e la lontananza, producessero dimenticanza in pregiudicio di quello, & del mio singolarißimo amore, la bontà, & l'vsata gentilezza di V. S. & il virtuoso, & reale fondamento della*

nostra amicitia, m'hanno sempre promesso gratissima rispondenza d'affettione. L'osseruanza parimente, ch'io porto al molto valore di V. S. già gran tempo conosciuto da me, & apprezzato dal mondo, m'assicuraua, ch'ella douesse serbar memoria di questa, & riamandomi, ricordarmi affettionato seruitore à se medesima. La lettera perciò di V. S. per questa dimostratione principalmente m'hà riempiuto l'animo di grandissima contentezza, ma per altra cagione non era punto necessaria. La marauiglia, che V. S. dice, non ci hà trouato luogo, poi che in lei non poteua hauer parte l'ingratitudine; l'obligo sì, hà raddoppiato il suo colmo, conoscendo in lei eccesso di cortesia, & soprabondanza d'affetto. L'honore che V. S. & il Signor Pennalosa m'hanno fatto, introducendo il mio nome frà li loro ingegnosi, & nobili ragionamenti, è stato effetto del loro amore, e non inuito d'alcuna mia degna qualità. Godo nondimeno di cosi amoreuole, & honoreuole ricordanza, & me ne tengo non poco obligato alle SS. Vostre. Piaccia loro di conseruare cosi buona opinione per mio incitamento, & insieme la ben disposta volontà, che mi mostrano, ch'io procurerò occasione di meritar l'vna, e l'altra, & di seruir loro come debbo, & intanto bacio ad amendue le mani. Di Guastalla d'25. d'Aprile 1580.

ALLA

ALLA SIGNORA CAVALIERA Martia Buonacciola Aliprandi.

POI che il procurar di rauiuare le memorie de gli huomini valorosi, è non pur effetto d'amor segnalato in coloro che rimangono, ma segno chiarissimo d'animo nobile, & di non inuidiare l'altrui legitima gloria, & io già veggo per la lettera di V. S. ch'ella come presaga della mia intentione, haueua preuenuto col pensiero la mia quasi tacita domanda, sono entrato in maggior disiderio di sodisfare in qualche parte al debito mio, e dare à lei maggior occasione di conforto, col far istampare il Pausania. Egli è vero, che vn'opera, & volume di questa qualità, non potrà spedirsi così presto, come si vorrebbe, e tanto meno, hauendolo io da riuedere intorno alla lingua, il che non potei fare, quando alli mesi passati me lo diede il Signor Alfonso, che sia in cielo, per questo effetto; ma V. S. deue però promettersi, che tutto l'otio, che potrò hauere tra le facende, che mi tengono occupatissimo, io l'impiegherò con mio grandissimo gusto in questa impresa. Et ricordando à V. S. di nuouo, che con l'obligo viuerà meco sempre vna continoua prontezza di seruirla, le bacio le mani, & le mi raccomando in gratia. Di Guastalla.

AL SIG. GIO. BATTISTA SUSIO.

L'Haver *V. S. partecipato del mio grauissimo dolore, m'è stato chiaro segno della molta sua compassione, & questa è vero inditio del singolar amore ch'ella dice di portarmi. Terrò memoria d'affetto sì viuo, & d'effetto sì cortese, & nelle occorrenze di seruigio di V. S. mi sforzerò di mostrare altrettanto la conoscenza del merito, & valor suo, quanto hora confesso, & sempre predicherò l'obligo mio, & offerendolemi con tutto l'animo, le bacio le mani.*

AL SIG. ALESSANDRO FARRA.

L'Vffitio *che V. S. s'è compiaciuta di far meco di condoglienza, & di conforto, nella troppa acerbità del mio caso, ricerca da me gratie, & obligo. Quelle perciò rendo io infinite alla cortesia di V. S. & questo rimarrà meco, fin tanto che mi nasca occasione di sodisfarlo. Tenti V. S. di vederne gli effetti, & io procurerò la consolatione, che con tanta amoreuolezza mi persuade. Et offerendomi di buon cuore in seruigio di lei, le bacio le mani.*

AL SIG. SILVIO PONTEVICO.

A Molta *perdita, & à me troppo graue, conueniua molto, & non ordinario conforto. Quello di V. S. come amoreuole, & affettuoso, sarà riceuuto*

riceuuto dall'animo mio, quanto potrà consentirgli il senso, troppo inuolto in se medesimo. Fra tanto bacio à V.S. la mano della sua cortese dimostratione, & offerendolemi per suo seruigio, le prego per fine ogni prosperità.

AL SIG. CARLO ALDEGATO.

L'AMOREVOLEZZA *di V.S. non m'è nuoua, & la lettera che m'hà scritto. Fra la confusione della perdita, e del ramarico, m'hà dato materia di conforto, e d'obligo. Il primo aspetterò dalla pietosa mano di Dio, valendomi insieme del beneficio del tempo, & al secondo risponderò con gli effetti, seruendo à V.S. sempre che le piacerà di commandarmi, & in tanto le bacio le mani.*

AL SIG. GIO. IACOMO CALANDRA.

TANTA *è stata la iattura, & così graue l'afflittion mia, che ogni conforto è da me disiderato. Quello di V.S. come d'amico vero, & di Signore à me molto caro, è stato conforme al bisogno. Procurerò, che il senso s'appaghi di quello, che gli persuade la ragione, & haurò per oggetto la condition della nostra Natura, & gli ineuitabili decreti di Dio; & col baciare à V.S. la mano della sua molta amoreuolezza, le mi dono di buon cuore, & le disidero vita felicissima.*

AL

AL SIGNOR OTTAVIO Gonzaga Generale, &c.

NEL *graue caso, & nella perdita irreparabile, che con troppo mio dolore, e trauaglio hò fatta, con l'acerba morte del mio vnico, e dilettissimo figliuolo, niun conforto, nè da maggiore autorità meco poteua venirmi, che dalla pietosa mano di V. Eccell. che di tanto s'è degnata, con vn suo humilissimo seruitore. Di modo che quanto più efficace è stato il beneficio, che fra il colmo delle confusioni, e del ramarico hò sentito venirmi da somma benignità, col mezo di quello, che m'hà riferito il suo gentilhuomo, à nome di lei, tanto maggiore s'è fatto l'obligo, che già le tengo infinito. Seguirò hora quanto meglio potrò il prudente consiglio di V. E. e col baciarle humilmente le mani del fauore, che m'hà fatto, preuenendomi in tempo, ch'io sodisfaceua al mio debito seco, la supplico à continouare di mantenermi nella sua memoria, come vero, e diuotissimo seruitore, & nella buona gratia, commandandomi, & io à questa di tutto cuore riuerentemente mi raccomando.*

AL REVERENDO PADRE F. Francesco Panigarola.

NON *hà dubbio, che il Signor Principe mio non haurebbe potuto veder cosa più cara, nè di maggior sodisfattione, che la persona di V. S. la*

quale

quale ama con tanto affetto, e tante volte hà mentouata, & predicata, mentre siamo stati lontani. Ma poi che volle la sorte, che nella maggior vicinanza delle loro persone, si traponesse il tardo auiso dell'vno, e la presta partita dell'altro, onde amendue rimanessero con poca consolatione, dourà almeno riceuerla S. E. dal sapere, che sia viuamente riamata da V. S. & essa dall'assicurarsi, che niuno preuale questo Signore nel disiderio di far conoscere al mondo, che quanto stima il valore di lei, tanto l'honora oltre ogni credenza. Di ciò vuole che dia continouo segno l'effetto della intercessione di V. S. in qualunque cosa le piacerà d'interporla, come hà fatto per seruigio del Signor Giulio Villani, percio che si manderà la Patente d'vn gouerno per suo conto, in mano del Thesoriere generale dello stato, per Settembre prossimo. Procuri pur V. S. che innanzi al partir nostro per lo Regno di Napoli, che sarà al principio d'Ottobre, habbiamo ventura di vederla in queste contrade con S. E. acciochè ad vn tempo, col godere tutti noi della sua vista, possiamo seruirla, come disideriamo, che questo sarà à gli animi nostri il vero ristoro di quanto hanno patito, per così spiaceuole, & disgiunta congiuntura. S. E. saluta caramente V. S. & io con ogni affetto le mi raccomando in gratia. Di Guastalla à 7. di Luglio 1583.

AL SIG. CAMILLO BONITO.

QVANTO hò fatto col Signor Principe mio Signore per seruigio di V.S. tutto è stato effetto del valore di lei, del merito ch'ella tiene con questa Illustrissima Casa, & di quello, che anticamente serba presso se stesso il Signor Cesare della Gatta suo Cognato. Io perciò non hauendoci altra parte, che quella, che conueniua al debito mio, non haueua d'aspettarmi tante gratie, nè tanti oblighi, quāti V.S. mi rappresenta con la sua di 4. del presente. Sarà ben più ragioneuole, ch'ella, per confermarsi maggiormente in opinione, ch'io sia per essere sempre pronto à seruirla, mi commandi di nuouo, ò s'apparecchi di farlo all'arriuo nostro in cotesto Regno, che così mi darà forse occasione di meritare, & ad vn tempo di sodisfare alla mia volontà, che di molto le si tiene debitrice, & in tanto à V.S. mi raccomando in gratia.

AL SIGNOR CONTE Baldassarre Castiglione.

M'E' dispiaciuto assai, che per occasione del mio mutamento di stanza, nō habbia potuto veder V.S. e goder del suo fauore, il quale in ogni tempo e luogo, è da me stimato assaissimo, ma molto più quando porge altrui materia da farmi tenere da qualche cosa, come parmi di comprendere dalla lettera di V.S. ch'è succeduto in Pesaro, presso quel-

so quell'Altezza. Ma sia come si voglia, sò almeno che il seruire alla Casa di V.S. m'è così soaue, & il fò con tanta affettione, che stimo di non poter essere da niun'altro auantaggiato; perciò con questa mira principalmente di gradire al Signor Conte Padre di V.S. & poi per sodisfare à quella volontà, ch'ella dice essere così intensa nel Serenissimo d'Vrbino, prometto, tosto ch'io sia ridotto in istato da poter attendere alla descrittione della Vita del Signor Conte suo Auolo, che le darò compimento, & la manderò subito in sua mano; ma temo che ciò non potrò fare prima, che dopò Natale, ò poco innanzi, trouandomi anchora molto debole di capo, e di stomaco. V.S. m'iscusi, & accetti il mio buon animo, e degnisi baciar per me le mani alli Signori Conti Padre, e Fratello, & à lei donandomi, le prego da Dio ogni felicità. Di Mantoua à' 6. di Nouembre 1583.

AL SIG. DVCA D'VRBINO.

COME *che chiarissima sia la fama del Conte Baldassar Castiglione, & assai manifesto il merito ch'egli hebbe con la Casa di V.A. per quello che dichiara il suo libro del Cortigiano, nientedimeno mostrandosi molti disiderosi di sapere le particolari attioni virtuose, & le nobilissime doti, & qualità, che diedero splendore ad esso Conte in vita, & che l'hanno renduto glorioso in morte; & ricercato io, da chi m'hà conosciuto osseruatore di quel raro intelletto, à volerne fare vna breue rac-*

colta,

colta, mi disposi à descriuere la sua Vita, toglien-do da scritture autentiche, & approuate, quanto in essa si contiene. Or perche si conosca, che la mia intentione hà hauuto particolar riguardo à quella parte di Vita, che il Conte fece in Casa de i generosi Auoli di V. A. da quale hebbe origine l'occasione, onde è poi nata la Vita perpetua del suo nome, hò stimato non isconueneuole il presentare à V. A. questa, che in pochi giorni, & in pochi fogli è stata da me descritta, ma non anchora data alle stampe, assicurato, che nella Serenità dell'animo, & delle gloriose attioni di lei, risplende talmente la grandezza, il valore, & la magnanimità, in tutto congiunti con la continoua imitatione de suoi chiarissimi, & grandi Antecessori, che come il Conte Baldassarre viuendo, fù da essi notabilmente pregiato, così la memoria, & il ritratto delle sue singolari virtù saranno da V. A. caramente graditi; tanto più che il merito di lui và continouando nella diuota seruitù, & costantissima fede del Figliuolo, & de i Nipoti feudatari di lei. Riceua dunque volentieri l'A. V. questa Vita, acciocche dal suo Serenißimo nome essa s'acquisti più chiara vita, & più alto splendore; & me faccia degno di douer essere riputato tra suoi minimi seruitori, che dedicandomi io à V. A. per tale, con ogni diuoto affetto, le prego da Dio Nostro Signore accrescimento di stato, e lunga, & felicißima vita. Di Mantoua il primo di Luglio 1584.

AL

AL SIG. GIVLIANO GOSELLINI.

QVELL' *obligo, & quella osseruanza verso V. S. che non mi sono stati tolti dalla mia lunga infermità, nè dalla lontananza per alcuni mesi, ne' quali mi sono trouato occupatißimo, andando per lo stato di questo mio Signore nel Regno di Napoli, non vorrei, che per cagione d'vn lungo silentio, hauessero perduto del loro vigore nel l'opinione, e nella memoria di V. S. poiche il fonda mento loro fù da principio fermato nel valore, nell'amore, e nella bontà di lei, in virtù de quali tuttauia pur oso d'assicurarmi, ch'ogni mio mancamento sarà riputato nullo; onde si come spero che V. S. gradirà la visita, che le fà questa, per segno dell'affetto dell'animo mio, cosi voglio credere, che venendole occasione, non lascierà di rinouare i fauori già fattimi, commandandomi. Di questo dunque prego V. S. di cuore, e mentre tarda, & sempre, mi raccomando quanto posso alla sua gratia, & alla Signora Clara bacio le mani. Di Guastalla del 1585.*

AL SIG. TOMASO PAOLVCCI.

DAL *Signor Dottor Lughi, che m'hà portato la lettera di V. S. hò inteso il disiderio di lei, il quale perche non meno hà per fine la riputatione, & gloria mia, che la sodisfattione del proposito suo, egli m'è piaciuto, & le mi hà grandemente*

mente

mente obligato. Ma mentre io penso, che à V. S. può riuscire tanto più difficile il fine della sua intentione, quanto meno è per trouar cosa che l'adempia; mi truouo combattuto dà due contrari. Di questi, l'vno è di douermi risoluere à compiacer V. S. nel modo che mi ricerca, essendo io tenuto al merito, & valor suo di cosa maggiore, l'altro, è di pregarla, che si contenti di rimanersi nella buona opinione, che mostra hauer di me, senza volerne altro testimonio, che della parola mia, poi che sono sforzato ad affermare, che non hò cosa, nè degna, nè bastante à meritare alcuna lode. Al fine parendomi pur conueneuole, che da questo primo commandamento di V. S. le venga quel saggio, che già buona pezza si andaua tacitamēte procaccian do la molta stima, che hò fatta sempre delle sue virtù, anderò raccogliendo alcune mie lettere, per mandarlene qualche parte, con intentione, che V. S. non le publichi, se prima con la censura del suo fino giudicio ella non hauerà fatto scielta di quel poco, che per ventura vi si trouerà di buono, fauorendomi appresso di farmi saper le cose, che riusciranno à particolar suo gusto; percioche quanto abborrisco la censura publica, & irreparabile, tanto amo, & procuro la priuata de gli amici intendenti, e sinceri; Di questo modo m'assicurerò dalla seuerità de gli altrui pareri, & douendone conseguire alcuna lode, la riconoscerò dall'amore, e dalla prudenza di lei, all'vno, & all'altra de quali raccomando me stesso, & la riputation mia, con baciar à V. S. le mani, &

pregan-

pregarle da Dio ogni bene. Di Mantoua del 1585.

ALLA SIGNORA VITTORIA Castelletta Rò.

QVELLA *sicurezza, che il Signor Riccardi, & il Signore Hercole fratello di V. S. le hanno dato della singolar mia affettione, & del disiderio intenso che tengo di seruirla, deue più tosto essere accettata da lei per confermatione di quella antica inclinatione, & riuerenza, à che mi mosse il suo molto valore, che per effetto di nuoua volontà; perche quanto più quello è andato crescendo, tanto più è ito raddoppiando l'obligo alla mia conoscenza, di douerla ad ogni hora seruire, & osseruare. Dunque come à persona, che deue à V. S. quanto essa è, & quanto può, ella non deue chiamarsi obligata per quello, che con tanto mio piacere, & per merito di lei, hò hauuto occasione di fare in seruitio del Signor Hercole. Et se bene per non rifiutare i fauori di V. S. riceuo le gratie che mi dà, come effetti di quella gentilezza, che sempre hò ammirata; tuttauia vorrei esserne fatto degno, così da nuoua occasione di seruirla, come dall'hauer in sorte di ben essequire il suo disiderio per commodo del fratello, & per contentamento di lei, alla quale intanto mi raccomando in gratia pregandole ogni felicità.*

AL SIG. HERCOLE VDINE.

HO fatto quanto era in poter mio per compiacere à V. Sig. & per sodisfar in parte al merito di M. Annibale Coma. Egli riferirà à V. S. quello che riporta dall'amoreuolezza di questo Principe, & io le bacio le mani dell'occasione che m'hà data di seruire à lei, & di giouare à persona virtuosa. V. S. rinuoui il fauore, col commandarmi più spesso, ch'essa prouerà quanto mi tenga obligato al suo valore, & io conoscerò quanta sia la parte, che hò nella gratia sua, alla quale mi raccomando. Di Guastalla.

AL SIGNOR GIO. IACOMO Calandra.

LA compagnia del proprio merito, & della raccomandatione di Vostra Sig. con la quale M. Annibale Coma è venuto à presentare li suoi Madrigali al Signor Principe mio, hà renduti cari la persona, e l'opera, & hà prodotto segno amoreuole d'animo grato, il che s'hà da stimare assai più, che la cosa propria che lo rappresenta, & maggiormente in persona di Signore grandemente affettionato à virtuosi, quale è questo mio Eccellentissimo. Se V. S. rimarrà parimente sodisfatta, me lo riputerò à ventura, perche al debito che hò di seruirla, sia stato conforme l'effetto; quando che nò, iscusi la mia debolezza, che per più

più non poter, fò quanto io posso, & à V. S. mi raccomando sempre in gratia.

AL REVERENDO PADRE F. Bernardino Olmo.

COL *ritorno del Reuerendo padre Bagarotto hò hauuto la cortesissima lettera di V. P. la quale m'è stata di tanta consolatione, e fauore, quanto è l'amore, e l'osseruanza che le porto, che certo e l'vna, e l'altro sono senza paragone, vedendomi riamato da persona di singolar valore, qual è quello di lei, già conosciuto per pruoua dalle principali Città, & da i più eccellenti ingegni d'Italia: Rendo perciò à V. P. molte e molte gratie dell'incommodo che s'hà tolto per fauorirmi, non pure con la sudetta sua, ma con hauermi mandato li due officii di Nostra Signora, & insieme la bella Corona di lagrime, la quale (prego Dio) che così habbia virtù di trarle in abondanza dal mio cuore, per sodisfare in qualche parte al gran debito, che di souerchio m'aggraua, come da fauoreuole spirito sono inuitato, & persuaso, per mezo così diuoto, e pio, à dileguarmi gli otchi in pianto. Resta che V. P. accompagni questo suo fauore con efficaci preghi à Dio per la mia salute, e di queste mie Creature da lei ricordate, procurando d'aiutare la mia imperfettione, che come di cosa rileuante, & da me auidamente disiderata, io le ne resterò perpetuamente obligato, & à V. P. prego da Nostro Signore vera felicità.*

F 2 AL

AL SIG. FRANCESCO PATRITIO.

TROVANDOSI assai occupato il Signor Principe mio; & perciò non potendo risponder hora à V. S. et sodisfare insieme alla lũga aspettatione di lei, m'hà ordinato, che le scriua, che innanzi al suo partire per Genoua, pensa di venire à far riuerenza à coteste Altezze, & allhora haurà seco la Enone sua Pastorale, più tosto perche venga à riceuer correttione da V. S. & miglioramento, che lode, & commendatione. Io non posso contenermi Signor Patritio, & è forza ch'io'l dica, se ben fossi creduto di parlarne con passione, ad ogni modo la cosa per se stessa si farà manifesta. Questa compositione è tale, che quando altri non sapesse il nome dell'Autore, la stimerebbe più tosto fattura d'vno de migliori Poeti, che d'vn Prencipe di poca età, & poco essercitato, per le molte, & graui facende che l'occupano; percioche vi si vede inuentione giudiciosa, imitatione piena d'arte, & l'arte senza diffetto. Ne i traslati, ne i colori, e nell'elocutione si sente tanta dolcezza, che l'animo, e tutti i sentimenti, ne vengono à poco à poco, quasi inauedutamente occupati. La grauità non eccede la conditione di chi parla, & ogniuno serba il proprio decoro. Le parole per la delicatezza, & i concetti per la nouità, vaghezza, & nobiltà loro, hanno del singolare; & in somma nel nodo, & scioglimento di tutta l'attione, egli supera di tanto l'aspettatione, che considerata la sua qualità,

è stimato auanzar forse in molte parti i più pregiati Poeti de tempi nostri, senza pregiudicio però della loro già riceuuta gloria. Ma V. S. la vedrà, & io perciò non debbo passar più oltre, con pericolo di scemarle di merito, doue essa trouerà largo campo per celebrarla, & innalzarla. Vna cosa sola mi resta à disiderare, la quale sò certo che anche à V. S. romperà il filo del suo diletto, & è, che questo parto non è anchora vscito affatto, non vedendosi l'estreme sue parti, ma bene spero, che se questo Signore hauerà otio, ne rimarremo forse in tutto consolati. Vengo hora al mio particolare con V. S. & dico, che non volendo, nè douendo io mostrare di conoscer poco il molto, che debbo all'amoreuolezza di V. S. per lo fauore che m'hà fatto, nominandomi con molto honore nella Dedicatione da lei fatta d'alcune sue Deche à sua Eccell. e non sodisfacendomi di ringratiarla semplicemente, aspetterò occasione di trarmi di debito in parte col seruirla, & perciò col serbar nella fronte la riuerenza che le porto, & nell'animo l'obligo che le tengo, la prego che mi commandi, & à V. S. viuamente mi raccomando in gratia, che Dio la feliciti. Di Guastalla del 1585.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Senatore di Milano.

QVANTE più sono le occupationi di V. S. tanto maggior è il fauore ch'io riceuo dalle sue lettere, & se di questo il mio godimento è gran-

de, il disiderio che mi sia replicato con fogli interi è molto maggiore; Tuttauia con quei negoci, che hanno forza di rintuzzare le voglie di V. S. anderò raffrenando le mie, poi che pur essi sono quelli, che m'impediscono il sodisfare à lei, à me, & à tanti debiti, che le tengo; et poi che i medesimi mi tolgono hora la contentezza, che pruouo trattenendomi con V. S. per mezo di questa, ella scusi me, quanto sò io lei; & contentisi di ristorarmi altrettanto, col conseruarmi viuo nella sua gratia, quanto ella sà di poter star sicura di non hauere, chi di me più affettuosamente brami di seruirla, & mille volte à V. S. bacio le mani. Di Guastalla del 1585.

AL REVERENDO PADRE
Don Gregorio Comanini.

DOVVTA *m'era la nuoua dello stato di V. S. poi che da maggiore amico, & più ammiratore delle sue virtù, non poteua essere disiderata, nè ad altri venir più cara. La riconosco nondimeno dalla sua solita amoreuolezza, & le mi chiamo obligato. Godo dell'occasione che hà trattenuta V. S. essendo stata honorata, per dimostratione del suo valore, in Città principale come è Cremona, & dinanzi à Cardinale di rare qualità, & di finissimo giudicio, quale è l'Illustriss. Sfondrati; Ma rallegromi assai più, perche V. S. lasciando le grandezze, & gli applausi più nobili, sia per venir à gratiare, con la felice tromba delle sue predicationi, questa picciola Terra, & à consolar se medesima*

sima con la presenza di questo suo affettionatissimo Principe, il quale mentre non sia sforzato d'andar à Genoua (come vò dubitando) sarà suo ordinario ascoltatore. In ogni caso V.S. procuri di preuenire la partenza, e venga tosto à lasciarsi godere, e seruire, ch'io tra gli altri di quì sarò principale, come sono, in sempre osseruarla, &c. Di Guastalla.

AL SIG. SETTIMIO BORSIERI.

SONO *due dì, che mi fù data la lettera di V.S. la quale mi fù sommamente cara, come sono tutte le cose, che mi vengono dalla mano, & cortesia di lei. Le gratiose, e larghe offerte di V.S. non mi sono nuoue, essendo antica l'isperienza che hò de suoi viui effetti. Rendo à V.S. molte gratie di quelle, & se mi verrà occasione, non mi lascierò venir meno i pronti fauori di questi, promettendomi la liberalità del suo nobilissimo animo tãte gratie, quante con effetto di raddoppiata seruitù, saranno da me, se non meritate, almeno gratamente riconosciute. Il Signor Principe mio hà veduto la medesima lettera di V.S. & la ringratia della buona volontà che gli mostra, di che serberà memoria, per valersene nell'occorrenze. S.E. saluta V.S. di buon cuore, & io col medesimo pregandola che si vaglia di me liberamente, le bacio le mani, & le prego da Dio Nostro Signore vera felicità. Di Guastalla del 1586.*

AL SIG. LEPIDO AGNELLO.

IN questo punto m'è stata data l'amoreuolissima lettera di V. S. Questa oso io di dire, che m'hà portato quasi tanta contentezza, quanto se hauessi veduto la propria persona di lei, rappresentandomi ella dal viuo, la cortesia, la bontà, & in somma vn vero ritratto del nobilissimo, e limpidissimo animo suo. Fauore veramente segnalato m'hà fatto V. S. io perciò, che cosa non debbo alla memoria, che hà tenuta di me, & all'amore che mi mostra? Ma che? l'obligo mio, & il merito di V. S. sono homai così antichi, & in grado tale tra noi, che all'vno non si può dar maggior colmo presso di me, e dell'altro non potrei con infinite pruoue venire in più chiara conoscenza per conto di lei. Dunque come certo debitore, rendo à V. S. le maggiori gratie che posso, & come grato della sua ottima volontà, la prego, che in segno di gradir l'vna, e l'altre, mi dia occasione di seruirla, in questa sua lunga assenza, che à disiderato fauore, ella aggiungerà nuoua, & segnalata gratia, & in tanto à quella di V. S. viuamente mi raccomando. Di Mantoua à 20. d'Ottobre 1586.

AL SIG. BERNARDINO BALDI Abbate di Guastalla.

MENTRE staua in forse dello stato, e della persona di V. S. non hauendone nuoua, nè da lei, nè

lei, nè da altri, con non poca marauiglia, & con molto mio dispiacere, sono comparse le sue di 15. del passato, le quali ad vn tempo m'hanno tratto di dubbio, & portata grandissima consolatione, cosi per intendere che V. S. sia in Roma, doue ogni fedel Christiano, & ogni galant'huomo deue disiderar di menar sua vita, come perche vi si sia ridotta col fine virtuoso, e lodeuole, già tra noi altre volte discorso; & anche perche veggo ch'ella si conserua con sanità, & che nelle grandezze de i superbi Colli, ella tiene memoria di noi altri di queste humili Valli, e di me in particolare, il quale non hò mai potuto meritar tanto con esso lei, che da lei stessa non mi siano venute occasioni d'oblighi maggiori, come è stato vltimamente per mezo di Monsignor Baruffoni. Non intendo però d'allargarmi seco à risentirmene modestamente, nè à ringratiarla conueneuolmente, poi che questo non potrei fare se non con l'opere, e quello non senza offesa del suo bell'animo. Tacerò dunque, aspettando opportuna occasione di trarmi di debito, & rimanendomi con disiderio d'intendere spesso di V. S. le bacio le mani, & le prego da Dio ogni prosperità. Di Mantoua à 2. di Nouembre 1586.

AL SIG. ANNIBALE GHISELLI.

BACIO *à V. S. le mani dell'vfficio che hà fatto col Signor Pinelli, per conto mio, & à sua Signoria resto obligato della prontezza, che hà mostrato di volermi fauorire. Starò aspettando*

che

che gli si presenti soggetto à proposito, & da V.S. attenderò l'auiso del succeduto, & ad amendue mi prometto debitor sicuro. Il Signor Dottor Balentini fù da me conosciuto in Mantoua di merito, & di qualità tali, che gli restai molto affettionato. La parte della sua lettera, che V.S. mi mostrò li dì passati, doue faceua honorata, & cortese rammemoratione di me, m'addossò non poco obligo seco. Hora il vedere per l'vltima di V.S. che per continouatione di memoria, e di buona volontà, egli hà preuenuto l'vfficio, ch'ella era apparecchiata di fare per me con esso lui, m'hà ridotto à termine, che non posso non disiderare di seruirlo, & questo disiderio mi sarà molesto, & importuno, fin tanto che da lui non mi sarà data occasione di adempirlo. V.S. per tanto il preghi per mia parte, che mi commandi, & che perseueri d'amarmi, ch'io à lui, & à lei m'offero, e dono di buon cuore, e bacio le mani. Di Guastalla à' 8. di Decembre 1586.

AL SIG. FRANCESCO PERSONALI.

L'AVTORITA' *che la Signora Contessa della Mirandola hà col Signor Principe mio, & la ben disposta volontà di S. E. in seruigio di S. Signoria Illustrissima, poteuano produrre effetto di maggior qualità, & di maggior merito, che non è stato il dare ad intercessione di lei questa Podestaria à V.S. ma l'aggiungersi l'honorata, e degna relatione, che hà hauuta S.E. delle virtù, e*

della

della integrità di lei, hà di modo accresciuto, con la prontezza di darle sodisfattione, il disiderio d'accelerarla, che aiutato il negotio da fauoreuole congiuntura, non è rimaso luogo à reiterata domanda. Ma come ch'io mi goda di non hauer hauuto in questo altra parte di quella ch'era douuta alla mia seruitù con la Signora Contessa, & alle degne qualità di V.S. disidero nondimeno di participar della ventura, che m'apportano i fauori d'essa Signora, & di quello di V. S. nel ricordargliele, & procurarmeli, accioche doue per me stesso non son atto à farmi degno di tanta gratia, il mezo di lei m'ageuoli la strada à conseguirla, che questo sarà bastante premio di quanto potessi meritare con V.S. & insieme accrescimento d'obligo, per douerla seruire, si come di cuore le mi profero, & bacio le mani. Di Guastalla del 1587.

AL SIG. COMMENDATOR F. Mutio Gonzaga.

V*.S. mi fauorisce con troppa humanità, et à me s'accresce l'obligo senza termine. Frà questi due estremi conuiene che si truoui temperamento, onde si serbi la dignità di V.S. & io non rimanga grauato di souerchio. Il commandare, & l'vbidire sono i mezi; quello è proprio di lei, & questo è douuto à me. Faccia V. S. che non si confonda l'ordine, & altri poi faccia la conseguenza. Io ad ogni modo anderò tentando ogni via per hauer occasione di seruirla, il che ella riconoscerà dal suo*

gran

gran merito, & dalla mia molta osseruanza; & à V.S. viuamente mi raccomando in gratia con pregarle da Dio intera felicità. Di Guastalla à' 9. di Maggio 1587.

A MONS. PIETRO BARVFFONE
Protonotario Apostolico.

NON *vorrei che l'adulatione si vestisse i panni della vera lode, nè che questa si andasse dimesticando, doue non si truoua merito che la riceua. Mi contento poi, che V.S. conosca l'affetto della mia volontà, ma non ambisco quella gloria, che più tosto è procurata dalla sua gentilezza, che prodotta da alcun mio valore. Rendo nondimeno molte gratie à V.S. dell'honore che mi fà, se ben voglio, che questo mi serua per semplice incitamento à farmene degno, ilche per auentura potrò conseguire, non pur s'ella di nuouo mi porgerà modo di seruirla, ma se nel rimandarmi quelle mie cosette, mi dirà la loro imperfettione, et à V.S. bacio le mani.*

AL SIGNOR CARLO MAGNO.

HO' *goduto senza fine dell'auiso che m'hà dato V.S. del suo arriuo costà con salute, & che habbia trouato l'aria, la Città, le stanze, la compagnia, & molte commodità conformi al bisogno, & disiderio suo. Quello che più mi piace è, che V.S. speri di viuer contenta, il che le verrà fatto*

senza

senza dubbio, s'ella non hauerà altra maggior mira, che d'arrichire l'animo suo di quelle virtù, che bastano à far felice chi ne diuiene posseditore; tanto più hauendoci per guida il Signor Federico Pendaso gentilhuomo di singolarissime qualità, & riputato il primo, & maggior Filosofo Christiano, che habbia tutta l'Europa. Io starò aspettandomi spesso auiso da V. S. del corso de suoi studi, e della continouatione delle sue contentezze, & che di queste mi faccia partecipe, & spesso mi commandi, per aggiunger fauori alli già fatti à questa mia Casa, dalle replicate visite delle Signore sue Madre, e Sorella, & à V. S. bacio le mani, ricordandole, che legga spesso i miei Auertimenti morali, in compagnia del Signor Giouanni suo fratello, e Dio Nostro Signore doni loro vita felice.

ALLA SIGNORA CONTESSA della Mirandola.

NELL' *hora à punto ch'io arriuai in Guastalla, lo staffiere di V. S. Illustris. mi presentò la lettera con la quale ella s'è degnata di fauorirmi, & insieme d'honorarmi; & quando poi giunse il Signor Alessandro, me gli presentai per quel medesimo seruitore, che già buona pezza vò ambitioso d'essere tenuto da V. S. Illustriss. & se ben à nulla hò potuto seruirlo, per mancamento d'occasione, e di forze, e di tempo, hò però disiderato di valere per esser commandato, & di non hauer da partire di là prima di lui, come sono stato sforzato di fare*

di fare, per cosa importante del Signor Principe mio. Mi persuado però che sarò rimaso scusato presso l'humanità di V. S. Illustrissima, non meno di quel ch'io le mi tenga obligato per la memoria che hà tenuta di gratiarmi, & per la ventura, che m'hà recata, nel farmi far acquisto di Padrone, che per la nobiltà delle sue attioni, si mostra ben degno figliuolo di lei. Dio doni à lui quelle grandezze delle quali si và facendo ogni dì più meriteuole, & à V. S. Illustris. quelle consolationi, & felicità maggiori, che per li Signori suoi figliuoli, et per se stessa sà disiderare, et io alla sua buona gratia affettuosamente mi raccomando. Di Mantoua à' 12. d'Ottobre 1487.

R

AL S. ROMANINO CORNACCHIA.

E' COSI *proprio del Reuerendo Padre Fratre Giulio Antonio, come Oratore Eccellente l'vsare tra gli altri lodeuoli artifici, l'amplificatione, & è cosi grato verso gli amici per qualunque picciola cortesia, che & per questo, & per la particolar affettione ch'egli mi mostra, non mi marauiglio, che V. S. che à lui è Zio, & che per sua cagione s'obliga volentieri altrui, si sia ridotta à scriuermi vna lettera ripiena di lodi, di gratie, e d'amoreuolezze. Nè posso io negare di riceuerle di buona voglia, venendomi dall'acquisto d'vn nouello amico, il quale insieme con la bontà dà segno del valore, & con l'affetto dell'animo, mostra il molto amore che mi porta; Ma non m'è già lecito*

cito il riconoſcerle da altra parte, che dalla gentilezza di lei, la quale ſi è andata fabricando à mia gloria la volontà, che mi ſcuopre, & l'opinione che tiene delle mie attioni. Tuttauia perche ne goderei molto più, ſe poteſſi realmente farmi degno de gli honorati fregi, de quali V.S. troppo liberamente m'adorna, ſono sforzato à pregarla, che ſe per le doti dell'animo non poſſo eſſer degno delle ſue lodi, faccia almeno, che per occaſione di ſeruirla, ſia atto à meritare la ſua beniuolenza, che in queſta parte forſe preualerò à me medeſimo, poi che per l'altra non m'aſſicurarei di poter giunger al grado doue ella mi pone; Coſi ſtarò aſpettando che V.S. mi commandi, & che mi conſerui viua la diſiderata gratia della Illuſtriſſima Signora Marcheſa ſua, & mia Signora, baciandole le mani di quanto s'è degnata di riſpondermi, & à V.S. prego da Dio ogni proſperità. Di Mantoua à' 10. di Decembre 1589.

AL SIG. GIROLAMO SPILIMBERGO.

CON *ragione, & neceſſariamente V.S. hà da prometterſi di quãto è in poter mio, per ſeruigio ſuo, e de ſuoi più cari, poi che la noſtra vera amicitia compoſta d'amor iſcambieuole, & di ſinceriſſima volontà, congiunta à quel ſuo merito, che fin da principio le mi reſe obligato, coſi ricerca, & à tanto la deue tener perſuaſa in ogni ſua occorrenza. Mia Moglie adunque, & io, non pur riceueremo con allegriſſima fronte la Signora Nipote di*

V.S.

V. S. col suo Signor Consorte in questa Casa, quando passeranno per di quà, ma ce ne terremo honorati, & fauoriti; se bene alla qualità loro, & al disiderio nostro, sò che per debolezza, non risponderanno gli effetti loro douuti. Se V. S. verrà anch'essa, tanto più compiuta riputerò la gratia, perche scusandomi ella con questi suoi, mi consolerà non meno, di quel che habbia fatto con la nuoua del figliuolo maschio, che l'è nato, del quale altrettanto ci rallegriamo mia Moglie, & io di buon cuore con V. S. & con la Signora Alda sua, quanto con ogni affetto preghiamo loro ogni altra disiderata felicità, & ad amendue baciamo le mani. Di Mantoua à 14. di Febraro 1590.

AL REVERENDO PADRE Frate Cesare Arrigone.

LE replicate lettere di V. S. mi sono replicati fauori, & di questi mi compiaccio assai, vedendoli accompagnati da molto affetto, col quale ella và corrispondendo al disiderio che hò di uederla, & seruirla. Attenda V. S. à preseruarsi sana tra le fatiche, & i digiuni, acciochè possa essequire il suo proposito dopò Pasqua, ch'io starò attendendo quel tempo, con non minor trauaglio, che piacere, questo per la memoria della sua venuta, & quello per la tardanza di tanti giorni, che mi paiono mesi, & anni; & per non interrompere à V. S. li suoi studi, finisco col baciarle le mani. Di Mantoua à 26. di Marzo 1590.

AL

AL REVERENDO PADRE F. Lodouico di Nemuors Fraſſinello.

PER *lo vicendeuole noſtro amore, ad amendue noi ſi fà commune la noſtra diſauentura, & queſta naſce all'vno, & all'altro, dalla ſtabile varietà della noſtra ſorte, la quale trouandoci diſgiunti, non permette, che à noſtra voglia ci ricongiungiamo. Credo io certo, che V. S. ſarebbe rimaſa conſolata, ſe m' haueſſe veduto, poi che ella sà, ch'io ſopra ogni altro l'honoro, e la ſtimo. Ma non poco auenturato mi ſarei riputato io, potendo trouarmi con eſſo lei, come già ſoleua, à godermi della ſua amabiliſſima conuerſatione, & à procurarmi diuerſe occaſioni di ſeruirla, ſi come le hò continoue di riuerirla. Ma perche l'obligo del mio Gouerno m'impediſce queſto bene, non poſſo riſtorar me ſteſſo di tanto danno, nè lei del ſuo diſpiacere; ſe bene quanto à me, ella hà ſodisfatto di vantaggio alla ſua corteſia ſcriuendomi, ma io non hò già compiacciuto all'affetto della mia volontà, non pagandole il debito, nel quale nouamente m'hà poſto col ſuo fauore. Conchiudo dunque, che non potendo venir hora à V. S. altro rimedio non mi ſi fà innanzi, ſe non quello della medeſima corteſia di lei, con la quale ſcuſandomi ella, & accettando la mia buona intentione, mi conſerui grato al ſolito, aſſicurando ſe ſteſſa, che fra tutti i ſuoi domeſtichi, niuno viue con maggior diſiderio di moſtrarleſi vero ſeruitore d'effetti, di me, il quale*

le bacio le mani, pregandole ogni bene. Di Gazuolo à 2. d'Ottobre 1592.

AL SIG. HERCOLE ACHILLI.

IL giudicio del quale V. S. abonda ſopra tutte le degne doti dell'animo ſuo, è stimato non pur da me, ma da i più ſaui della noſtra Città, in guiſa tale, che la perſuaſione ch'ella mi fà con la ſua corteſiſſima à douer dare alla ſtampa le mie lettere, aggiunta à quella di molti altri, ch'io conoſco ſinceriſſimi amici, è coſi efficace, che mi riſoluo di compiacere tutti quelli, che me ne conſigliano, anchora che non ne conſeguiſſi in premio quell'honore, ch'ella uà promettendomi con diuerſe ragioni. Ma doue la mia credenza m'aſſicura, & mi fà pronto à ſodisfare à V. S. in queſta parte, la conoſcenza di me medeſimo non mi concede, ch'io poſſa legitimamente accettar per mie, le tante, & sì alte lodi, ch'ella mi attribuiſce; onde ſono sforzato à publicare al mondo per ſuoi tutti quegli habiti di virtù, de quali per veſtir me, ella indarno ſi và ingegnando (più corteſe à me, che à ſe) di ſpogliar ſe medeſima; non volendo io permettere, che vna vana ambitione mi faccia rimaner grauata la conſcienza dell'altrui honore, & della non meritata gloria. Riceuo ben volentieri, & per molto caro il ſegno, che V. S. mi dà della ſua molta liberalità, perche facendomene vn buon capitale, mi viene à reſtar occaſione di render vn largo, & continouo cenſo di gratie alla ſua ſingolar gentilezza,

ſi co-

si come incomincio à far hora con le maggiori, & più affettuose ch'io posso, et à V. S. bacio le mani, con pregarle da Dio vera felicità. Di Gazuolo à' 5. di Nouembre 1592.

AL SIG. CAMILLO PONTEVICO.

NIVNA *occasione può farmi tanto pronto allo scriuere, quanto il particolar rispetto d'vna inuecchiata, & vera amicitia, quale è la nostra. V. S. stima che non mi ricordi di lei, se non quando la ricerco di qualche libro di coteste parti, e non s'auisa, che per cagione del suo trauaglio, io hò sentito grauissimo dispiacere nell'animo mio, si che non mi si poteua ralentare in modo alcuno, temendo di quello, che minacciaua la qualità del caso, & la nouità di coteSto Gouerno, il quale ordinariamente suole apportar seco nel principio, rigore, & asprezza, senza far distintione delle persone, non rimettendo i falli di leggieri, & aggrauando i sospetti. Dall'altra parte, scriuendomi V. S. che si era presentata nelle forze della Giustitia (segno manifesto della sua innocenza) giudicai, che fosse bene il lasciar di scriuerle, fin tanto, che non sapessi come si fosse incaminato il negotio, acciocche non venissi à pregiudicarle in qualche modo contro la intention mia. Hora che intendo, che le cose, per gratia di Dio, passano bene, scriuo volentieri, & me n'allegro con V. S. di buon cuore, aspettando di far questo vfficio più compiutamente di presenza, quando verrà in queste contrade, si come*

ella me ne dà quasi sicurezza, non che speranza, il che certo mi sarà giocondissimo. Se poi V. S. verrà accompagnata dal libro del quale la ricercai già molti giorni, sarà effetto bastante à farmi far nuouo, & non picciolo debito con esso lei. Frà tanto le bacio la mano, & aspettandomi tuttauia migliore auiso dello stato della sua causa, le prego da Dio la disiderata liberatione. Di Gazuolo à' 12. di Settembre 1593.

Alla Sig. Donna Agnese d'Argote del Carretto Marchesa di Grana.

ALL'ARRIVO *quì della Signora Donna Hippolita Gonzaga, Mad. Cassandra sua mi fece vn'affettuoso saluto per parte di V. S. Illustriss. & io sapendo la naturale bontà, & la indicibile cortesia di lei, le diedi credenza, ne godei oltre modo, me ne pregiai, mi s'accrebbe l'obligo che le tengo, & questo m'hà indotto à douerle mostrare, che conosco vn tanto fauore. Sò che hò poco merito di seruitù con V. S. Illustriss. & assai meno per me stesso, & perciò essendosi fermata la memoria di lei sopra così debole soggetto come son io, parmi che quella habbia tanto maggior fondamento nella sua benignità, quanto che in me non si trouano qualità bastanti à risuegliarla, nè à sostenerla. Per questa cagione non solamente mi sono risoluto di rendere à V. S. Illustriss. (come fò con questa) quelle maggiori, & più copiose gratie ch'io posso, dell'amoreuole, & gratiosa volontà che mi*

porta,

porta, ma sono sforzato à supplicarle, che per farmela interamente meritare, si compiaccia d'aggiunger altre gratie alle già dispensate, e farmi degno, che taluolta riceua il fiato di qualche suo commandamento, che se anche con l'auanzar me medesimo non potrò sodisfare al debito, & disiderio mio, vò però asicurandomi, che la stessa sua benignità riporrà la seruitù mia in grado tale presso se stessa, che forse l'agguaglierà, ò almeno la stimerà di poco inferiore all'incredibile diuotione, ch'io porto al glorioso nome di V. S. Illustrissima, & col raccomandarmi quanto più posso alla gratia, & valorosa sua protettione, le bacio con riuerenza le mani, & le prego da Dio il compimento facile de suoi magnanimi pensieri. Di Gazuolo à' 12. di Decembre 1593.

AL SIGNOR CAVALIERE
Ciro Spontone.

OGNI *occasione che mi viene di far acquisto d'amico virtuoso, è da me riputata di maggior ventura, che se guadagnasi vn gran thesoro. Quella che mi presenta la gentilezza di V. S. dell'amistà di se medesima è tale, che non bastandomi il dirle, che la riceuo per sopramodo cara, aggiungo, che le ne resto obligatissimo. Et poi che questa hà principio da obligo fondato sopra il merito delle virtù di V. S. conuiene che tal edifitio, non pure s'innalzi, ma che si mantenga; tanto più s'ella non lascierà mancar materia alla*

dispositione del Genio, il quale m'inuita, & obliga à riamarla, honorarla, e seruirla con ogni sincerità. Però mentre stò aspettando il tempo, e l'occasione di conoscere, & d'esser conosciuto di presenza, V. Sig. non si rimanga di commandarmi, & io col mezo della publica impressione del libro, che m'accenna, aspetterò d'aggiungere al presente godimento, il frutto de gli studi, e delle virtù sue, e con questo fine le bacio con affetto le mani. Di Gazuolo à 20. di Decembre 1593.

AL SIG. AVRELIO RECORDATI.

NON *potrò non prender dispiacere della partita di V.S. così per quello, ch'ella mostra di douer sentire, allontanandosi più per altrui, che per propria sodisfattione, come perche à me verrà à mancare il godimento, che mi porgeua, se non l'effetto, almeno la speranza di poterla taluolta seruire. Et se ben questa potrebbe ancho esser adempiuta da Bologna, tuttauia vò temendo, che mi sarà tolta dalla dimenticanza, che le verrà per cagione del luogo, de gli studi, e del mio poco merito, tanto più non hauendo questo hauuto ventura d'arriuare à farsi degno dell'amore di V. S. perche mentre egli non precede gli effetti della sua cortesia, non sò come ragioneuolmente assicurarmi dell'amistà sua. Ma s'ella vorrà penetrar ben al viuo della mia osseruanza, ardisco di promettermi, & memoria di me nella sua aßenza, & fauori nel commandarmi, & dispositione à far-*

mi lar-

mi larga parte nella sua gratia, alla quale perciò di tutto cuore mi raccomando. & col baciar à V.S. le mani di quella, che m'hà fatta con la gentilissima sua lettera, riceuuta hor hora nel mio arrriuo quì, priego Dio che le doni viaggio, & vita felicissimi. Di Mantoua à' 21. di Ottobre 1595.

A MONSIG. PROTONOTARIO Baruffoni.

VO' credendo, che V.S. debba homai trouarsi in Roma, & hauer fatto, e riceuuto le visite de gli amici, e riposatasi à bastanza, per rinouar le fatiche della seruitù, de gli vffici, e de i negoti. Parmi perciò, che sia tempo di sentir nuoue di quello, che le lasciai in memoria, & che questa si conserui presso lei, per conto dell'amor che le porto. Disidero anche sommamente le sue lettere, come effetti della rispondenza della sua affettione, & come certi, ò almeno verisimili segni della sua salute. Se à queste saranno congiunti alcuni auisi degni della sua penna, & la relatione di quello, che tocca al particolare d'Hercole mio figliuolo, io ne riceuerò grandissima consolatione, & le ne hauerò obligo sopra tutti gli altri. Scriuami dunque V. S. quanto prima, & io per fine le bacio le mani. Di Gazuolo à' 15. di Settembre 1595.

AL SIGNOR TEBALDO degli Hippoliti.

QVANTO più V. S. tenta di confondere la mia osseruanza con la sua molta bontà, tanto più accresce il mio debito, col merito della sua cortesia. Habbiami pur V. S. per quel seruitore che le mi son donato, & mi commandi liberamente, come à persona già obligata, che con questo fauore m'assicurerò d'acquistarmi luogo nella gratia sua, alla quale sempre mi raccomando. Di Mantoua.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR SCIPIONE GONZAGA, che fu poi Cardinale.

V. S. Illustrißima m'hà fatto vergognare, & quasi dolere di tanti ringratiamenti fattimi con la sua humanißima lettera; perche il seruigio non è stato tale, che meritasse cosi gran ricompensa; & ringratiandomi cosi efficacemente, viene ella quasi à negar l'obligo, che tengo di seruirla sempre, & in ogni occasione. Supplico perciò V. S. Illustriß. ad essere affatto ristretta nel ringratiarmi, & assai larga nel commandarmi, che cosi conoscerò ch'ella mi tiene per quel vero, e diuoto seruitore, che le sono, & senza più alla buona gratia di V. S. Illustriß. humilmente mi raccomando. Di Mantoua.

AL

AL SIGNOR CONTE Cristoforo Castiglione.

LE poche righe di mano di V. Sig. Ill. mi sono state di grandissima consolatione, intendendo il suo ritorno con salute. Questa le prego io da Dio con tanti anni di felicissima uita, che auanzino il proprio suo disiderio. Quanto più V. S. Ill. mi dà espresso segno della sua benignità, tanto maggiormente ogni mio merito resta superato da suoi fauori. Se io potessi valere quanto ricerca il suo molto valore, cercherei di corrispondere ad vn tempo alla conoscenza, che hò di quello, & all'antico obligo mio. Quello ch'io non posso conseguire per debolezza di fortuna, sia aiutato dalla generosità del suo nobilissimo animo. V. S. I. m'adoperi, mi commandi, che farà opera propria dell'autorità sua, e del disiderio mio, & alla buona gratia di lei, & del Signor Conte Baldassarre affettuosamente mi raccomando. Di Gazuolo à 27. di Nouembre 1597.

AL SIGNOR NICOLO' BORGO Luogotenente d'Huomini d'Arme di S. Catholica Maestà.

QVANTO più improuisa m'è venuta la lettera di V. S. di 13. che mi diede hieri il Signor Gio. Stefano Gratioli, tanto maggiore è stata la contentezza, che m'hà recata, essendo homai venti-

ventiquattro anni, che non ci è occorso di scriuerci, nè pure di riuederci. Se lungo è stato il nostro silentio, assicurisi però V.S. che continoua è stata la mia osseruanza. L'hauerlo ella interrotto con l'antica sua cortesia, m'è stato cagione d'insperato godimento. Stimai sempre le nobili, & honoratissime qualità di V.S. & perciò stando noi lontani, e tacendo le lettere, hò io non pur predicato, ma ammirato il suo valore. La volontà di seruire à V.S. che già nacque in me nel conoscerla, hora è stata raddoppiata da nuouo obligo, accresciutomi dall'usata, & recēte sua gentilezza. Ristori V.S. il mancamento delle occasioni, con la frequenza de suoi commandamenti, ch'io riceuerò la disiderata sodisfattione, col seruirla spesse volte di buon cuore. Compiacciami V.S. la prego, che con questo mezo stabilirò forse in lei la dispositione à suoi fauori, & in me stesso il merito della sua gratia, allaquale senza più, viuamente mi raccomando. che Dio Nostro Signore le doni perfetta felicità. Di Gazuolo à 22. di Febraro 1598.

ALLA SIG. POLISSENA Gonzaga.

NON mi sarà mai di marauiglia, che V.S.I. fauorisca segnalatamente vn suo vero seruitore come son io, perche essendo essa per natura nobile, cortesissima, e grata, non può non fare cosa propria di lei, degna del suo costume, & conueneuole alla mia osseruanza. Mi piace che il Signor

Guido

Guido vada à Casale per riceuere il maggior pegno, che possa dargli il Signor Nostro Serenißimo della sua lunga, & assicurata confidenza, con molta riputatione, e dirò anche vtilità della sua casa. Godo parimẽte, che V.S.I. riceua l'effetto della sua sodisfattione, accennatami da lei quando ragionammo vltimamente insieme. Ma se mi si concedesse il parlare à mia voglia, direi che gran pregiudicio si fà à cotesta Città, priuandola del suo solito ornamento, & splendore, per arricchirne paese lontano. Io certo ho particolar cagione di dolermene per me stesso, percioche non così pronte mi verranno l'occasioni di seruire ad amendue, come mi prometteua la vicinanza; anchora che tanto più di rado mi siano venuti i commandamenti loro, quanto più souente è nato in me il disiderio di riceuerli. Con tutto ciò è giusto, ch'alle nostre voglie sia preferito il seruigio del Padrone, & di Padrone cotanto benefico, e grato. Vadano dunque le SS.VV.I. così accompagnate da tutte le uenture, come sono da gli animi di noi, che restiamo. Viua in loro la memoria del particolar mio affetto, acciothe in me non moia la speranza della lor gratia, & à quella di V. S. I. mia Moglie, & io con ogni affetto ci raccomandiamo, pregandole da Dio il colmo d'ogni felicità. Di Gazuolo a' 18. Decembre 1598.

AL SIG. ALESSANDRO GVARINI.

LE nobili, e virtuose qualità di V. S. da me conosciute altrettanto per li suoi leggiadri componimen-

ponimenti, quanto per le honorate, e degne relationi fattemi dal Sig. Gio. Pietro Stringari, suo & mio dolcißimo amico; & vltimamente, i cortesi, & affettuosi saluti, che dal medesimo à nome di V. S. mi sono stati fatti, m'hanno reso non solo amante, & osseruatore della persona di lei, quanto già era del nome, ma le mi hanno grandemente obligato. Or perche non sodisfarei à me stesso nel godimento di trouarmi debitore di Gentilhuomo, che con tanto mio guadagno si degna farmisi amico, & dell'animo mio non gli facessi manifesta la sincerità, & insieme la gratitudine; confesso con quella il molto debito, che già tengo à V. S. e con questa le rendo mille gratie di sì gratioso fauore. Essa dunque riconosca in me quel viuo affetto nell'amarla, che haurà sempre prontissimo l'effetto nel seruirla; e piacciale di riceuermi tra suoi cari, & intrinsechi, se non per proprio merito, almeno per esser'amico vecchio, & ammiratore antico del suo gran Padre il Signor Caualiere; che nè à me rimarrà che disiderare da questa nuoua amistà, nè à lei da ricercare da vn commun seruitore d'amendue, e con questo fine à V. S. mi raccomando in gratia, e le prego da Dio vita felicissima. Di Gazuolo à' 27. di Settembre 1599.

AL SIGNOR D. GIACOMO Giouannardi.

COSI efficace è il merito di V. S. per le molte virtù, & per li lodeuoli suoi costumi, fondamen-

damenti principali e sodissimi della nostra costante amistà, che non posso lasciare di far ogni sforzo, e tentare ogni mezo possibile, per aiutare in qualche modo il giouane da lei raccomandatomi. L'età, & il bisogno del Padre persuadono la pietà, & il perdono. Io con l'vna, che già ho impressa nel cuore, cercherò d'ageuolar l'altro, come fine di quanto giustamente si disidera; e forse haurò ventura di sodisfare ad vn tempo all'animo mio, di giouare ad vn pouer'huomo, anzi ad vna casa intera, e diseruire à V. S. alla cui gentilezza, e cortesia mi chiamo grandemente tenuto. Non dirò dunque di più, se non che à suo tempo auiserò V. S. del successo. Fra tanto ella non cessi d'amarmi, e di commandarmi, e le bacio le mani. Di Mantoua.

DI COMPLIMENTO MISTO.

AL SIG. LVIGI TERZAGO.

Veste vostre lettere latine mi fanno quasi vscir di me stesso. Certo se fossi Pitagorico, direi, che haueste in corpo l'anima di Cicerone, ò di Cesare, hauendo voi il medesimo loro giocondissimo stile. Seguitate vi prego à scriuermi spesso, & di questo modo, se volete inebriarmi affatto di dolcezza. Già il debito, che perciò vi tengo, è cresciuto talmente, che non starò contento, insino che non faccia qualche gran cosa per

sa per seruigio vostro. Ma questo è nulla. Vorrei poter mostrarui il cuore, & che di fuori apparisse quello che v'è dentro impresso, che per mani della vostra singolare virtù vi vedreste scolpiti i simolacri d'vn'amore perfetto, d'vn'affetto indicibile, e d'vn'osseruanza inchineuole, e tutti questi starsi fra l'ammiratione, & lo stupore, e sotto d'essi quasi sepolti i sensi, come non prima auezzi à prouar cose somiglianti. Ma doue mi lascio io trasportare, scriuendo al mio Signor Luigi, essemplare d'ogni modestia? Non voglio, mentre godo d'honorar voi, & di sodisfare à me stesso, offendere questa vostra particolar virtù, ma finirò col dirui, che se l'amarui, & riuerirui quanto si possa far huomo virtuoso, mi fà degno della vostra gratia, vi prego à farmene dono, che la terrò in maggior grado, che qualunque altra cosa mi venisse al presente molto disiderata. Hò lasciato il V. S. occupato quì con certi Cortigiani; tosto che torni à me, l'inuierò à voi con altre mie, & fra tanto baciovi le mani. Di Mantoua.

AL SIGNOR FABRITIO degli Emili.

GIVNSI *à Mantoua sano. Hora posso dire di non esserui, se ben vi sono, con poca salute. Ma se l'effetto seguisse l'imaginatione, doue credete ch'io mi trouassi? Indouinatelo. Forse à Milano? Signor nò. A Padoua? à proposito. Sarei à Pauia, & con la vostra amabilissima conuersatione,*

tione, consumerei vtilißimamente l'hore più noiose di questi lunghissimi giorni. Passerei poi alla Casa Iasonia, trouerei il ritratto della gentilezza, & della bontà impresse nelle fronti del Signor Conte Gasparo, & dell'Eccellente nostro Beccari. Quiui dolcemente ragionando, & grauemente discorrendo per buon pezzo, goderei di quella felicità, la quale cercando tra noi per altra via, mi pare impossibile di trouare, tanto più se vi s'abbattesse (come suole spesse volte) il da me riuerito, & amato Signor Casone, con le sue Platoniche, & Peripatetiche conclusioni. Allhora vdirei concetti alti, questioni curiose, risolutioni stringate; accordar le discordanze, & giungere diuersità di pareri, rifiutar, & abbattere opinioni, & in fine vedrei insegnar ridendo, quello che à pena s'impara sudando. Così pieno, & gonfio di cose segnalate, e degne di memoria, e d'imitatione, me n'andrei poi à gli amici men graui, & più giocosi, & con simili trattenimenti suggellando le mie giornate, menerei questa mia vita altrettanto felicemente, quanto da me è hora passata con noia, e tedio di se medesima. Vedete di gratia se posso star bene, non hauendo conuersatione à mio gusto, essendo costretto stare il più in Villa, & hauendo ogni hora d'intorno chi mi persuade, & mi prega ad ammogliarmi. Questi sono dunque i miei pensieri, & queste le castella, che vò fabricando nell'aria. A voi che vero Filosofo siete, tocca di consolarmi spesso con lettere, & con lunghi discorsi temperare quella malinconia, che può radicarmisi nell'animo, se ben tuttauia

tauia cerco di cacciarla, col leggere qualche libro piaceuole, & con lo sperare di veder spesso vostre lettere, & de gli altri amici di costì. A' questi piacciaui di baciar per me le mani, & di ricordarmi loro seruitore. Voi riamatemi, & in quanto mi conoscete buono, adoperatemi. Iscusate la domestichezza, & non fate conto di Vostra Signoria, perche la qualità della nostra amicitia si teneua aggrauata, trattandosi tra noi per mezo di quella. Attendete à star sano, e Dio vi conserui lungamente felice. Di Mantoua à' 26. di Giugno 1569.

AL SIG. OTTAVIO ABBIOSO.

AMPIA *materia m'hà data la vostra di 24. di scriuere più tosto volume, che lettera, poi che non picciolo campo mi porgete di dolermi con voi, di rallegrarmi con me stesso, di scaricarmi della colpa che m'addossate, di scoprirui le molte mie, & le pochissime vostre ragioni, & finalmente di mostrarui, che l'arte mia, non è diuersa dalla natura vostra. Ma perche vn capo solo basta per empire il foglio, & io disidero di compiacere alla vostra protestata aspettatione, di non risponder à proposito di quello che mi dite, sono disposto di compiacerui. Dicoui solamente per sommario di quello che v'hò accennato, che la nostra amicitia è fondata sopra il vostro valore, & sopra la sincerità dell'animo mio, l'vno, & l'altra de quali sono germi della virtù. Stimo però non necessario, se ben caro, e giocendo il sostentamento, anzi per dir meglio, il trat-*

il trattenimento delle lettere, tanto più che il fondamento non è l'vtile, ò il semplice diletteuole, amendue beni accidentali, & non dureuoli, al pari di quello della pura virtù; & perciò non curando io di procacciarmi difesa presso del vostro rigore, vengo à renderui molte gratie della fatica, che piaceuolmente hauete tolta di scriuermi, & insieme delle lodi, che per honorarne me, andate toglienдо dal merito vostro. Già conosco io, che di voi è proprio l'isprimere ogni concetto leggiadramente, anzi col mezo dell'arte vostra, m'aueggo, che sapete sì dolcemente affatturare i cuori, che vi si fà ageuole il persuadere à ciascuno qualunque cosa vogliate. A voi perciò così volentieri cedo di natura, d'arte, e di penna, come vò altiero di non esserui inferiore d'amore, & di disiderio che siamo sempre insieme. Ma poi che à questa mia volontà non corrisponde per hora l'occasione di mandarla ad effetto, suppliranno le lettere, così per sodisfare à voi, come per consolar me, senza però hauer più riguardo alla delicatezza del vostro gusto, che alla larga licenza, che m'hauete conceduta, di mandarui quello che mi caderà dalla penna improuisamente, come hora m'auiene, & bacioui la mano. Di Mantoua à' 28. d'Agosto 1571.

Alla Signora FVLVIA di CORREGGIO PICA Contessa della Mirandola.

DI segnalato fauore, & d'infinita contentezza mi sono stati gli affettuosi saluti, che in nome di V. S. Illustriss. mi sono stati fatti. Questi

m'hanno non solamente assicurato della memoria ch'ella tiene della mia molta diuotione verso lei, ma che la mia seruitù le sia altrettanto cara, quanto hò stimato io sempre à molta ventura il poter fare acquisto di Padrona così degna, e di tanto splendore: Io perciò con quel godimento che pruouo grandissimo fra me stesso, vengo à renderne alla sua humanità infinite gratie. Dall'altro canto, io pure ricordeuole dell'obligo, che tengo con V. S. Illustriss. di farle parte di quei frutti più saporiti, che prodotti da fertili, & felici ingegni, mi verranno alle mani, le mando vn libro hauuto poco fà dal Signor Giuliano Gosellini, nel mezo del quale sono stati inserti non sò quanti de suoi Sonetti in soggetto doloroso, per la morte del figliuolo, de quali li due vltimi sono legati nel fine del libro. Spero che tutti vgualmente piaceranno à V. S. Illustriss. così per essere di persona di tanto valore, quanto sà il mondo, & quanto ne gode con sua ventura lo stato di Milano, come perche ella prouerà questa uolta d'hauer diletto anchora nel pianto. Sarà parimente con questa vn Sonetto del Signor Pompeo Baccusi nostro Academico, chiamato l'Humile, fatto sopra la sua Donna, la quale ridotta da vna infermità quasi all'vltimo spirare, pur ne fù liberata, & visse. Credo che aggradirà à V. S. Illustriss. se non per altro, almeno per la inuentione, aggiunta à qualche nobil concetto. Vn'altra volta, le inuierò alcun frutto del mio sterile terreno, non per sodisfare compiutamente al debito, & disiderio mio (che ciò non mi sia in alcun modo possibile)

bile) ma per renderle vna picciola parte di quel tributo, à che io stesso m'obligai, per farmi più degno della sua disideratissima gratia, alla quale con tutto il cuore mi dono, & raccomando; pregando à V. S. Illustriss. da Dio lunga, & felicissima vita. Di Mantoua à' 15. di Marzo 1572.

ALLA MEDESIMA SIGNORA.

IL disiderio che hò di dar à leggere à V. S. Illustriss. qualche cosa, che sia, senon degna affatto del suo marauiglioso intelletto, almeno quale le può promettere la mezana aspettatione, ch'ella deue hauere del mio debole ingegno, m'hà fatto risoluere à differire il mandarle la mia Oratione de Miracoli d'Amore, fin tanto ch'io n'habbia tratto più isquisito, & più risoluto giudicio del mio. S'ella sarà sententiata per non difforme, nè per mostruosa, se ne verrà arditamente alle mani di V. S. Illustris. tanto più sicura di non douermi scemare del la sua gratia, quanto che non hauendo io alcun merito seco, dourei stare con maggior dubbio di perdita, che con speranza di guadagno, mentre l'humanità, & gentilezza di lei non vi si traponessero. All'incontro, perche pur rimanga in questo tempo qualche memoria della mia osseruanza presso V. S. Illustris. le mando con questa vn mio Racconto delle qualità, dell'attioni, & di gran parte della vita del mio riueritissimo Signor Giouan Battista Susio, fatto da me all'Academia, per l'occasione, ch'ella comprenderà dallo stesso ragionamento.

Di questo non mi pongo io à fare scusa con V. Sig. Illustriss. così per essere stato composto in pochissime hore, come perche la materia è tale, che basta à felicitare ogni penna, per roza, & inetta che sia; Oltre che doue la seuerità di qualche giudicio potesse hauer luogo, la dolcezza del soggetto haurà forza per auentura d'impedirgliele. Resta solamente, che V. S. Illustriss. mi perdoni la tardanza del mio scriuerle, poi ch'io l'assicuro, che la continoua memoria che tengo, e terrò sempre del singolar suo valore, hà impresso dentro di me così ferma, & pronta volontà di seruirla, che contraposta al silentio, merita ch'io le sia non men caro tacendo per osseruanza, che scriuendole senza occasione. Il che spero che sarà approuato da V. S. Illustriss. & alla sua buona gratia viuamente mi raccomando. Di Mantoua à 9. di Maggio 1572.

AL SIG. SCIPIONE GONZAGA, che fù poi Cardinale.

COME *da me sommamente aspettata, così infinitamente cara mi fù la lettera di V. S. Illustriss. di 20. di Settembre, tutta piena di dolcezza, & colma d'humanità. Pensai di risponderle subito dopò la riceuuta, che fù alli 18. d'Ottobre, non per necessità, essendo ella semplice risposta della mia, ma per ringratiarne V. S. Illustr. quanto ricercaua la molta consolatione, che m'apportò il vederla di sua mano, & il conoscere la qualità di tanto fauore, segno euidente dell'antica sua*

buona volontà verso di me. Cessai però sforzatamente da questo vfficio, partendo allhora con l'Eccellentiss. Signor Cesare mio Signore per Venetia, doue siamo stati intorno ad vn mese con grandissimo nostro solazzo. Quiui vidi il Signor Gradenigo, col quale hebbi lungo ragionamento de i singolari meriti di lei, & dell'aspettatione che si hà della sua grandezza. Ritornati à Guastalla, partimmo per Pauia, per cagione della mostra generale delle Genti d'arme, che si fece alli 26. del passato, con assai numerosa, & riguardeuole ordinanza. Ci trasferimmo poi à Milano in compagnia dell'Illustriss. Signor Alessandro Zio di V.S. Illustriss. & quiui ci fermammo per alcuni giorni, fin tanto, che partendo noi di là col medesimo Signore, ci diuidemmo à Cremona, andando egli à Mantoua, per tornar ad habitare Milano al principio di Decembre, e noi riducendoci à Guastalla. Hora non essendo finito quì il mio moto, & douendo pur andare con S. Eccell. vagando per vn'altro pezzo, hò deliberato di valermi di questa poca commodità, & quiete di tre giorni, & baciar le mani à V.S. Illustriß. di quanto l'è piaciuto di fauorirmi, con apportarmi non minor lode, che obligatione, per quel virtuoso concetto che fà di me, & nō senza marauiglia della sua eloquenza. Aspetterò con disiderio il parere di V.S. Illustriß. intorno alle Rime del Goselini, e da lui la Parafrasi sopra di quelle, per mandarle in mano di lei, poi ch'egli, con parole honoratissime m'hà fatto conoscere (mentre io era in Milano) quanto egli riuerisca

 uerisca

uerisca la persona di lei, & quanto stimi il suo già assaggiato giudicio. In tanto non lascierò occasione di scriuere à V. S. Illustriss. quel poco, che mi si presenterà degno di lei, ò appartenente à me stesso, così per continouare nella mia già vsata confidenza, come per raddoppiare quella dimostratione della mia osseruanza, che forse con troppa lentezza è andata trattenendo i suoi viui effetti verso di lei, & hora con ogni affetto mi raccomando alla buona gratia di V. S. Illustriss. pregandole da Dio vera, & perpetua felicità. Di Guastalla à 7. di Nouembre 1572.

AL REVERENDO PADRE Don Gregorio Comanini.

QVEL *continouo sospetto nel quale io sono stato in questi tempi pieni di timore, e d'horrore, dubitando che de gli amici miei, io hauessi da perdere i più cari, là doue questi influssi sono andati aggirandosi, l'amoreuolissima lettera di V. S. riceuuta hieri, m'hà scemato in gran parte, vedendo ch'ella viue, & è sana, & che fra tanti infortuni, si ricorda di me, il che m'apporta incredibile contentezza. Ben duolmi fin dentro l'anima, che il mio temere, sia stato in certo modo, presagio della morte del dottissimo Signor Tomitano, poi che V. S. hà perduto in lui l'amore d'vn singolarissimo spirito, io vn Precettore da me infinitamente osseruato, & il mondo tutto vn'ingegno à lui gioueuolissimo, & à tutti i posteri di perpetua*

petua imitatione. Ma poi che così vuole la conditione della nostra natura, che ne' primi nostri principi andiamo risoluendoci, resta almeno questa consolatione, che ne' fatti, & nelle illustri operationi altrui, ci è lecito veder dopò morte coloro, che al mondo in vita furono essemplari, & vtili. Quello adunque di che V. S. non potrà godere stando in Padoua, ageuolmente lo trarrà da gli scritti, & precetti di quel raro intelletto, senza voler honorar me così altamente come fà, riputandomi per conto suo, sofficiente sollevamento in tanta, & sì graue iattura de letterati; se bene dall'altra parte, mi sarà sempre di molta sodisfattione, che quel nome che fù simile al mio, & à V. S. in tanto pregio, à lei parimente mi renda caro, & in lei generi verso me per cortesia, quel viuo affetto di beniuolenza, che à lui per debito singolarmente portaua; & che poi con la sua presenza, quando le parerà tempo di lasciarsi vedere, à me dia quel godimento, che soglio riceuere dalla virtuosa, & & honorata sua conuersatione. Lessi, & rilessi più volte la Canzone di V. S. all'apparir che fece, e veramente mi piacque assai, e la stimai degna di lode; & se ben io non son atto à darne giudicio, tuttauia ardisco di dire, ch'ella non hà da vergognarsi di vederla stampata, per diuerse cagioni, le quali potendo forse esser buone per risposta di quanto ella si riserba nella sua lettera di dirmi à bocca in questa materia, anch'io starò riserbandole à quel tempo, che ci troueremo insieme. Ma V. S. camini pure allegramente per l'alte vestigia, che così

consolati potremo à bel agio nodrirci del frutto della singolare amicitia nostra. Il che quanto fosse per essermi caro, à V. S. ne renderà testimonio il Signor Federico Quintio, il quale è stato quì, goduto poco da me, & per sua gentilezza le dirà quello, ch'io lascio di scriuere, & perciò non aggiungo altro, che il baciarle la mano, & pregarle da Dio ogni felicità. Di Mantoua del 1576.

ALLA SIGNORA BIANCA Malatesta.

QVELLO *che V. S. mi ricerca con giro di belle parole, con ispiegatura di lodi à lei proprie, e con troppa humanità, è poco. Il valor suo già à tutti manifesto, & da me particolarmente sperimentato, & conosciuto, è veramente segnalato. L'obligo col quale ella legò la mia volontà à douerla sempre seruire, è tenacissimo. Io perciò in qualunque modo posso, voglio, e debbo vbidirle tanto prontamente, quanto affettuosamente la riuerisco. Vero è, che sicome da Dama quale è V. S. d'antica stirpe, di chiaro sangue, di riguardeuoli costumi, di maniere accorte, e di prudenza singolare, non si può, nè si deue presupporre da alcun giudicio ben sano, che possa venire operatione non corrispondente in ogni parte alle pregiate doti che in lei si ritrouano, & che in lei s'ammirano; Così debbo credere costantemente, che più tosto souerchia gelosia dell'honor suo, & della gratia del Signor Principe mio, che altra passione,*

sione, ò attione poco degna di lei, & isconueneuole verso lui, l'habbia indotta à dubitarne, percioche con hauer V. S. seruita la Signora Marchesa, l'hà honorata; con lo spesso visitarla, l'hà consolata; & col mostrare la continouatione della sua inuecchiata, & confermata osseruanza verso questa Illustrissima Casa, s'hà fatti debitori essa Signora, il Signor Don Ferrando, e tutti i parenti dell'vno, e dell'altra. Con tutto ciò all'arriuo mio in Guastalla, che sarà fra due, ò tre dì, scoprirò destramente, se l'opinione di V. S. hà vero fondamento. Se per caso trouerò, che non sia affatto vana (il che non sò pur imaginare) procurerò con la sicurezza, che si hà delle honorate, e limpide attioni di lei, di leuarne ogni sinistra impressione, & mostrare, che all'animo suo nobile, & virtuoso, non sono dissimili i fatti, nè contrarie le parole. Trattanto ricordo à V. S. che io, & mia Moglie, tenuti già gran pezzo alla sua molta cortesia, riceueremo à singolar fauore, che come à tali, ci commandi con ogni libertà; & noi offerendole di buon cuore, ciò ch'è in noi per seruigio suo, le baciamo le mani, & le preghiamo vera felicità. Di Casa.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Senatore di Milano.

S E *bene all'vfficio di rammemorare à V. S. dopò alquanti mesi, la mia osseruanza, & il disiderio nel qual viuo di seruirla, bastaua la venuta co-*

consolati potremo à bel agio nodrirci del frutto della singolare amicitia nostra. Il che quanto fosse per essermi caro, à V.S. ne renderà testimonio il Signor Federico Quintio, il quale è stato quì, goduto poco da me, & per sua gentilezza le dirà quello, ch'io lascio di scriuere, & perciò non aggiungo altro, che il baciarle la mano, & pregarle da Dio ogni felicità. Di Mantoua del 1576.

ALLA SIGNORA BIANCA Malatesta.

QVELLO *che V.S. mi ricerca con giro di belle parole, con isspiegatura di lodi à lei proprie, e con troppa humanità, è poco. Il valor suo già à tutti manifesto, & da me particolarmente sperimentato, & conosciuto, è veramente segnalato. L'obligo col quale ella legò la mia volontà à douerla sempre seruire, è tenacissimo. Io perciò in qualunque modo posso, voglio, e debbo vbidirle tanto prontamente, quanto affettuosamente la riuerisco. Vero è, che si come da Dama quale è V.S. d'antica stirpe, di chiaro sangue, di riguardeuoli costumi, di maniere accorte, e di prudenza singolare, non si può, nè si deue presupporre da alcun giudicio ben sano, che possa venire operatione non corrispondente in ogni parte alle pregiate doti che in lei si ritrouano, & che in lei s'ammirano; Cosi debbo credere costantemente, che più tosto souerchia gelosia dell'honor suo, & della gratia del Signor Principe mio, che altra passione,*

sione, ò attione poco degna di lei, & isconueneuole verso lui, l'habbia indotta à dubitarne, perciochè con hauer V. S. seruita la Signora Marchesa, l'hà honorata; con lo spesso visitarla, l'hà consolata; & col mostrare la continouatione della sua inuecchiata, & confermata osseruanza verso questa Illustrissima Casa, s'hà fatti debitori essa Signora, il Signor Don Ferrando, e tutti i parenti dell'vno, e dell'altra. Con tutto ciò all'arriuo mio in Guastalla, che sarà fra due, ò tre dì, scoprirò destramente, se l'opinione di V. S. hà vero fondamento. Se per caso trouerò, che non sia affatto vana (il che non sò pur imaginare) procurerò con la sicurezza, che si hà delle honorate, e limpide attioni di lei, di leuarne ogni sinistra impressione, & mostrare, che all'animo suo nobile, & virtuoso, non sono dissimili i fatti, nè contrarie le parole. Trattanto ricordo à V. S. che io, & mia Moglie, tenuti già gran pezzo alla sua molta cortesia, riceueremo à singolar fauore, che come à tali, ci commandi con ogni libertà; & noi offerendole di buon cuore, ciò ch'è in noi per seruigio suo, le baciamo le mani, & le preghiamo vera felicità. Di Casa.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Senatore di Milano.

SE bene all'vfficio di rammemorare à V. S. dopò alquanti mesi, la mia osseruanza, & il disiderio nel qual viuo di seruirla, bastaua la venuta co-

consolati potremo à bel agio nodrirci del frutto della singolare amicitia nostra. Il che quanto fosse per essermi caro, à V.S. ne renderà testimonio il Signor Federico Quintio, il quale è stato quì, goduto poco da me, & per sua gentilezza le dirà quello, ch'io lascio di scriuere, & perciò non aggiungo altro, che il baciarle la mano, & pregarle da Dio ogni felicità. Di Mantoua del 1576.

ALLA SIGNORA BIANCA Malatesta.

QVELLO *che V.S. mi ricerca con giro di belle parole, con ispiegatura di lodi à lei proprie, e con troppa humanità, è poco. Il valor suo già à tutti manifesto, & da me particolarmente sperimentato, & conosciuto, è veramente segnalato. L'obligo col quale ella legò la mia volontà à douerla sempre seruire, è tenacissimo. Io perciò in qualunque modo posso, voglio, e debbo vbidirle tanto prontamente, quanto affettuosamente la riuerisco. Vero è, che si come da Dama quale è V.S. d'antica stirpe, di chiaro sangue, di riguardeuoli costumi, di maniere accorte, e di prudenza singolare, non si può, nè si deue presupporre da alcun giudicio ben sano, che possa venire operatione non corrispondente in ogni parte alle pregiate doti che in lei si ritrouano, & che in lei s'ammirano; Così debbo credere costantemente, che più tosto souerchia gelosia dell'honor suo, & della gratia del Signor Principe mio, che altra passione,*

sione, ò attione poco degna di lei, & isconueneuole verso lui, l'habbia indotta à dubitarne, percioche con hauer V.S. seruita la Signora Marchesa, l'hà honorata; con lo spesso visitarla, l'hà consolata; & col mostrare la continouatione della sua inuecchiata, & confermata osseruanza verso questa Illustrissima Casa, s'hà fatti debitori essa Signora, il Signor Don Ferrando, e tutti i parenti dell'vno, e dell'altra. Con tutto ciò all'arriuo mio in Guastalla, che sarà fra due, ò tre dì, scoprirò destramente, se l'opinione di V.S. hà vero fondamento. Se per caso trouerò, che non sia affatto vana (il che non sò pur imaginare) procurerò con la sicurezza, che si hà delle honorate, e limpide attioni di lei, di leuarne ogni sinistra impressione, & mostrare, che all'animo suo nobile, & virtuoso, non sono dissimili i fatti, nè contrarie le parole. Trattanto ricordo à V.S. che io, & mia Moglie, tenuti già gran pezzo alla sua molta cortesia, riceueremo à singolar fauore, che come à tali, ci commandi con ogni libertà; & noi offerendole di buon cuore, ciò ch'è in noi per seruigio suo, le baciamo le mani, & le preghiamo vera felicità. Di Casa.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Senatore di Milano.

SE *bene all'vfficio di rammemorare à V.S. dopò alquanti mesi, la mia osseruanza, & il disiderio nel qual viuo di seruirla, bastaua la venuta co-*

consolati potremo à bel agio nodrirci del frutto della singolare amicitia nostra. Il che quanto fosse per essermi caro, à V. S. ne renderà testimonio il Signor Federico Quintio, il quale è stato quì, goduto poco da me, & per sua gentilezza le dirà quello, ch'io lascio di scriuere, & perciò non aggiungo altro, che il baciarle la mano, & pregarle da Dio ogni felicità. Di Mantoua del 1576.

ALLA SIGNORA BIANCA Malatesta.

QVELLO *che V. S. mi ricerca con giro di belle parole, con ispiegatura di lodi à lei proprie, e con troppa humanità, è poco. Il valor suo già à tutti manifesto, & da me particolarmente sperimentato, & conosciuto, è veramente segnalato. L'obligo col quale ella legò la mia volontà à douerla sempre seruire, è tenacissimo. Io perciò in qualunque modo posso, voglio, e debbo vbidirle tanto prontamente, quanto affettuosamente la riuerisco. Vero è, che sicome da Dama quale è V. S. d'antica stirpe, di chiaro sangue, di riguardeuoli costumi, di maniere accorte, e di prudenza singolare, non si può, nè si deue presupporre da alcun giudicio ben sano, che possa venire operatione non corrispondente in ogni parte alle pregiate doti che in lei si ritrouano, & che in lei s'ammirano; Cosi debbo credere costantemente, che più tosto souerchia gelosia dell'honor suo, & della gratia del Signor Principe mio, che altra passione,*

sione, ò attione poco degna di lei, & isconueneuole verso lui, l'habbia indotta à dubitarne, percioche con hauer V. S. seruita la Signora Marchesa, l'hà honorata; con lo spesso visitarla, l'hà consolata; & col mostrare la continouatione della sua inuecchiata, & confermata osseruanza verso questa Illustrissima Casa, s'hà fatti debitori essa Signora, il Signor Don Ferrando, e tutti i parenti dell'vno, e dell'altra. Con tutto ciò all'arriuo mio in Guastalla, che sarà fra due, ò tre dì, scoprirò destramente, se l'opinione di V. S. hà vero fondamento. Se per caso trouerò, che non sia affatto vana (il che non sò pur imaginare) procurerò con la sicurezza, che si hà delle honorate, e limpide attioni di lei, di leuarne ogni sinistra impressione, & mostrare, che all'animo suo nobile, & virtuoso, non sono dissimili i fatti, nè contrarie le parole. Trattanto ricordo à V. S. che io, & mia Moglie, tenuti già gran pezzo alla sua molta cortesia, riceueremo à singolar fauore, che come à tali, ci commandi con ogni libertà; & noi offerendole di buon cuore, ciò ch'è in noi per seruigio suo, le baciamo le mani, & le preghiamo vera felicità. Di Casa.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Senatore di Milano.

SE *bene all'vfficio di rammemorare à V. S. dopò alquanti mesi, la mia osseruanza, & il disiderio nel qual viuo di seruirla, bastaua la venuta co-*

ta costà del Signor Lugo, pienamente consapeuole in questa parte dell'intimo del mio cuore; tuttauia per sodisfare maggiormente à mè medesimo, & per goder lontano di quella contentezza, che presente non posso, hò voluto anch'io parlare con V. S. per mezo di questa, baciarle le mani, e dirle in sostanza; Che si come niuno più di cuore l'ama, nè più saldamente la tiene con riuerenza scolpita nell'animo di me, così al suo viuo simolacro niuno più affettuoso può dedicare la prontezza del volere, & la propria seruitù sua, di quel che già io medesimo habbia fatto. Or se questo non basta per farmi hauer molta parte nella gratia di V. S. ella stessa mi dia occasione di meritarla, seruendosi di me; & io per goder tuttauia di restarle sommamente obligato, la supplico, che ricordandosi di quel che già le dissi per seruitio d'esso Signor Lugo, le piaccia d'aiutarlo, fauorirlo, tenerlo in protettione, & procurargli occasione di grado, e d'honore; & V. S. col credere che giouando à lui, faccia beneficio à me stesso, mostri in lui con viui effetti, propri di lei verso gli amici veri, che tiene la sua persona per la mia, & che il fauorirla, hà da rappresentare il colmo di quel grado d'amore, nel quale à V. S. per sua bontà piacque di pormi, e poi s'è compiaciuta di conseruarmi, & alla gratia di lei quanto più posso mi raccomando. Di Mantoua del 1586.

AL

AL SIG. PAOLO EMILIO
Ponteuico.

IO staua à punto aspettandomi da V. S. vna lettera, che sodisfacesse all'amore che le porto, che rispondesse all'opinione ch'io tengo del suo seruitio, & che mi rendesse consolato delle sue contentezze; Et ecco, che con la sua, queste cose tutte riceuono insieme la loro perfettione dalla sincera rispondenza di V. S. dal singolar valore de suoi Eccellentissimi Padroni, & dallo stato buono nel quale il giudicio loro, & il merito di lei, la vanno degnamente collocando. Godo dunque, & godo grandemente di quanto V. S. mi scriue, & per goderne maggiormente, vò col pensiero facendomi partecipe di quegli honori, di quei commodi, & di quei fauori, che le virtù di lei, & il conoscimento de suoi Signori le vanno pian piano dispensando; Et queste attioni, si come sono conformi all'altre loro dignissime, & heroiche; anzi si come sono proprie della grandezza de gli animi, che in quelli fù impressa con lo splendore del nascimento loro: così spero, ch'ella con la sollecitudine, & fedele sua seruitù, & con lo andare ogni dì facendo maggior mostra di quelle doti virtuose, & pregiate, che i Cieli, la Natura, le sue fatiche, l'isperienza, & il proprio auedimento le hanno acquistate, se ne farà ogni hora più degna, & più meriteuole. Segua pur V. S. d'adoprarsi di modo, che possa darmi spesso simili nuoue di se, onde i

tratta-

trattamenti vadano conformandosi di mano in mano col bel principio loro, che à me porterà sempre doppia allegrezza, così per lo beneficio suo, il quale al solito disidero pari al proprio mio, come perche confermato da lei nella già impressa opinione, che tengo delle segnalate virtù, e de gli honorati fregi, che altamente adornano cotesti Principi Eccellentissimi, io habbia maggior baldanza d'andarli predicando in compagnia di lei. Dall'altro canto V. S. procuri di mantenersi quella gran parte di gratia, ch'io m'auiso che le viene (& meritamente) dalla benignità della Signora Duchessa nostra Eccellentissima; ma non voglia, la prego, tanto per se, ch'assai spesso non le ricordi la diuota mia seruitù, onde ne venga anch'io in qualche parte fauorito, & hora alla medesima sua gratia V. S. mi farà senza fine humilmente raccomandato, & à lei bacio le mani, pregandole intera prosperità. Di Mantoua &c.

AL SIG. DON LVIGI CARRAFA
Principe di Stigliano.

LA *lettera del Segretario Ponteuico, & del Matematico Lunghi trouate hieri nel mio ritorno di Villa, mi danno occasione di scriuere à V. Eccell. & di procurare à me stesso fauore, col mezo di quello ch'essi mi ricercano per seruigio di lei. Questa dunque farà prima riuerenza à V. E. per me, & la supplicherà, che mentre diuersi miei affari d'importanza, mi ritardano la commodità*

di far-

di farlemi conoscere di presenza, per quel diuoto seruitore che già le mi son donato, & quale dal medesimo suo Segretario le sono stato promesso, ella si degni tenermi per tale, & si assicuri, ch'io non sia per cedere à qualunque altro antichissimo della sua Casa. Dall'altra parte, poi che hò ventura di trouarmi alcuni pochi Stromenti Matematici, V.E. si degnerà d'accettarli, quali le vengono con questa, con gradir più di quelli la volontà affettuosa, con la quale gli accompagno, che vn tanto fauore partorirà obligo, col quale rimanendomi, alla buona gratia di V.E. humilmente mi raccomando, & nostro Signor Dio la feliciti sempre. Di Mantoua à' 20. di Giugno 1589.

AL SIGNOR PRINCIPE Don Ferrando Gonzaga.

FIN *à quest'hora, che alla somma prouidenza di Dio è piaciuto di visitare questa mia Casa con diuerse infermità, quando nella mia persona, quando ne i figliuoli, & quando nella moglie, che anchor trauaglia, sono stato violentato à tacere, e con tanta maggior sicurezza di non demeritare, quanto che pareua, che malamente mi si conuenisse scriuere à V.E. delle cose di quì, doue ella haueua vn suo Segretario, che trattaua & praticaua con ogniuno, doue io per lo più me ne staua occupato in casa, inuolto nelle proprie miserie. Hora ch'egli se ne torna à V. E. carico di nuoue, io pure mi sforzerò di fare, ch'ella non si rimanga senza quelle, che succederanno di ma-*

no in

no in mano, mentre ci sia cosa degna di lei; Et con questa non farò altro, che dire à V. E. ch'essendosi dato principio à ragionare l'Academia, & hauendo io recitata vna mia Oratione con molta frequenza di nobili ascoltatori, hò stimato per molte ragioni esser mio debito il mandarne copia à V. E. Degnisi di leggerla nell'hore del maggior otio, & d'accompagnarla con quella censura, che il sensato giudicio suo le può dare, per renderla à se stessa meno indegna, & à me più cara, e più vtile, & per gratia mi faccia scriuer quello che veramente ne sentirà. L'Academia dall'altra parte scriue à V. E. quello che vederà, il che tanto più à me è dispiaciuto d'essere stato sforzato à confermare col mio nome Academico d'INCITATO, quanto che mi reputo indegno del tanto honore ch'essa mi fà presso V. E. Tuttauia non essendo atto di mia vanagloria, ma vso de i Rettori d'essa Academia, quale son io hora, il sottoscriuere le lettere, già me ne tengo scusato presso lei, che n'è Protettrice. Crederò che verranno anche con questa alcuni componimenti Poetici, & procurerò, che si faccia il medesimo di quelli, che alla giornata s'anderanno facendo. Fra questo mezo V. E. per sua propria bontà, tenga vera protettione di tanti Academici suoi seruitori, & di me in particolare, antico & diuotissimo tra tutti gli altri, il quale con ogni riuerenza alla felice gratia di V. E. si raccomanda, con pregarle da Dio Nostro Signore ciò che più desidera. Di Mantoua à' 28. di Decembre 1589.

AL

ALLA SIGNORA VITTORIA Castelletta Rò.

NON sò imaginare doue per lo spatio quasi d'vn mese sia stata trattenendosi la gentilissima lettera di V. S. di 23. del passato, che mi capitò già due giorni, s'ella non s'è congiurata con la disgratia che hò in cotesto paese, perche di là io non habbia da sperar mai alcuna sodisfattione, non che ventura; Et certo così deue essere; perciò io non ne voglio cercar altra cagione. Ma per rispondere qualche cosa, dico à V. S. che mia Moglie, come obligata à suoi commandamenti, riceue volentieri in dono i suoi fauori, & io come ansioso della sua gratia, per non isdegnarla, m'acqueto alla sua volontà, risoluto di far più tosto pregiudicio alla mia ragione, che viuere nel timore delle sue minaccie, venendomi pur troppo male dal mancamento del bene, che indarno aspettaua. Poi che V. S. mi dice, che il Cartello della Bariera è piaciuto assai, & hà caro di sapere chi l'hà fatto, (quale egli si sia) mi dichiaro esserne stato io l'Autore, d'ordine del Serenissimo Signor Duca mio Signore, col non hauer però hauuto più tempo, per comporlo, che vn'hora sola, & nella meza notte, più combattuto dal sonno, che soccorso da i concetti. Mando alcuni pochi Componimenti in morte della Signora Contessa Giulia Guerriera, già singolar ornamento del suo sesso, & hora afflittione di questa Città, Saprò volentieri la riceuuta, & fra tanto mia

to mia Moglie, & io, à V. S. baciamo le mani, & le preghiamo da Dio ogni disiderata felicità. Di Mantoua d'20. di Marzo 1591.

AL SIGNOR FEDERICO Pendaso.

MI dispiace, che V. S. habbia occasione d'usar lungo silentio meco, & che questo nasca dal non hauer ella che comandarmi, perche sarebbe più certa della singolar affettione, che le porto; & io goderei di seruire chi grandemente riuerisco. La voce vscita, che questo Medico fosse per partire di quì, per andare ad altro seruigio, è stata uana, perche fin'hora, nè egli hà detto di voler ciò fare, nè questo Comune hà pur pensato di volerlo licentiare. Se in questo tempo fosse nata tal risolutione, ò da vna parte, ò dall'altra, haurei proposto il soggetto, che V. S. mi scriue, e tanto più prontamente, e con sicurezza, quanto che venendo approuato dal giudicio di lei, non può non esser degno, e meriteuole. Disidero che à V. S. nasca nuoua occasione, & di suo seruigio, per la quale mi venga fatto di sodisfare in qualche parte alla sua confidenza, & à me medesimo, che al sicuro ella conoscerà da gli effetti vn'animo grato, e pronto, il qual tiene in grandissima osseruanza l'alto valore, & il glorioso suo merito, & alla buona gratia di V. S. mi raccomando sempre, con pregarle da Dio intera felicità. Di Gazuolo d'20. di Maggio 1597.

AL SIG. GIO. BATTISTA Chiodi.

EGLI è cosa troppo fuori di proposito, lo scriuere senza proposito, senza occasione, senza soggetto, e senza bisogno, e troppo mal acconcio mi truouo à farlo, & penoso m'è il fantasticare sopra materia piena di grilli, di borra, e di zeri, & ridurmi à tu, per tu, con la Beffana. Dall'altra parte le continoue, & graui occupationi, alle quali soggiaccio, mi lasciano sì ristretto il campo all'otio, & alli trastulli, che sogliono dar gusto, e trattenimento à gli amici, che non v'hà da parere senza proposito, che non solamente io taccia, ma che lungamente io taccia, tanto più, che dalla nostra già decrepita amicitia, la vostra memoria diuenuta scema, & ribambita, non hà hauuto tanto lucido interuallo, che v'habbia lasciato ricordare, che douendo voi per ogni ragione, & per tutte le regole commandarmi spesso, non mi porgete occasione, onde vi scriua, nè come vi serua; Et perciò della vostra colpa non fate ch'io porti la pena, che tale giustitia non si truoua nell'Alcorano; & se pur volete hauer ragione, trouate chi ve la faccia, che s'io non haurò chiodi da fermar la mia, haurò vn mare, che la sostenterà al dispetto de i venti contrari. Ma che? Non posso stare sul treppio, che questa è giornata anch'essa di facende; E quando ne son io senza? Or per venire al quia, su'l saldo; Assicurate voi stesso,

& il Signor Busca scultore singolare, ch'io l'amo, ch'io tengo memoria del suo credito col Signor Principe mio, & che gli ordini sono dati per la sua sodisfattione, ma che i denari non sono anchora stati riscossi in cotesta Thesoreria, onde conuiene hauer sempre dinanzi à gli occhi quell'aureo detto; Tempore, & Patientia, *nè altra impresa è riuscibile. Accozzate hor voi i tempi con le scritture, il volere col potere, la diligenza con gli intoppi, & la speranza col bisogno, e trouerete, che* Omnia tempus habent. Nos igitur cedamus Amori, *e vogliatemi bene, e sforzate il Signor Busca da me ammirato, à volermene assai, assai, e crediate di douermi vedere fra pochi giorni, al solito tutto vostro, e come tale ad amendue mi dono, e pregoui quanto bene possono influire i Cieli.*

AL MEDESIMO.

VEDETE *se la ventura vi corre alle calcagna, che non contētandosi, che il Signor Bernardino Baldi huomo vniuersale, e di singolar dottrina vi si fosse dato in preda, quando per sua buona congiuntura si ferì il piede con vn Chiodo, affine che medicato da vn'altro Chiodo, che sete voi, potesse cantare, Come di piè si trahe Chiodo con Chiodo; & ad vn tempo fosse da voi medesimo dolcemente traffitto col merito, e con l'acquisto dell'amicitia vostra; hà fatto anche, che siete venuto in tanta opinione, e di tanta autorità, che potete senza pena ammaliare gli animi, e costringerli*

à cose impensabili, & in somma far tutto quello, che più v'aggrada, se ben al fine non sono cose da tolerare. Viene quì il Signor Don Giorgio Manrique, & à pena apro la bocca per domandargli di voi, che subito egli entra nel mare magnum delle vostre lodi, essagera l'amore che vi porta, si gloria della dimestichezza che hà con esso voi; predica la felicità del vostro ingegno; afferma che non hà hore più care di quelle, che spende in vostra conuersatione; intona vna voce, che dinota singolarità, & insieme vniuersalità, valore, affabilità, dolcezza, mele, sapa, manna, & che domin'sò io; Di modo che mi fa venir prurito d'inuidiar voi, perche siete da tanto, e d'odiar me stesso, perche vaglio sì poco. Ma perche pur veggo dentro alla mia cecità, che l'vno e l'altro atto sarebbe impertinente, non posso far per lo meno, che non mi risolua di dirui, che se per mezo vostro non entro anch'io in concetto di seruitore del medesimo Caualiere, vi protesto, che sono per machinarui qualche mal scherzo; pensate hor bene à' casi vostri, e quanto vi sia cara la pelle, e stateui con Dio. Di Guastalla à' 9. di Giugno 1581.

AL SIG. GIO. GIACOMO LVGHI.

SE Dio m'haueua prestato in questa gran fiera del Mondo vn figliuolo, che m'era vnico, e dilettissimo, era stata gratia singolare della sua bõtà. Se l'hà riuoluto di là à pochi mesi, il tempo era notato nel libro della sua incomprensibile prouidenza.

 Il far-

Il farlo era à suo beneplacito, nè io perciò haueua ragione di dolermi, non si hauendo ritolto cosa, nella quale haueßi altro di mio, che l'vso. Graue nondimeno m'è stato il restituirlo, quando già cominciaua à gustare del godimento. Hò lasciato perciò scorrere il senso à dolersi fin à quel segno, doue suole arriuare l'impeto naturale nella perdita del suo simile, di cui fuori di se, non ha l'huomo in questa vita sensuale cosa più cara. Se io ho passato il segno, V. S. col suo auertimento me n'ha fatto rauuedere, & io le ne rendo mille gratie. L'hauer ella compatito meco in questo caso, che il mondo mi rappresenta per tanto più graue, quanto che non mi resta altra cosa desiderabile in cui mi racconsoli, è stato effetto di vera humanità, e di sincero amore. Ma perche veggo chiaro che il mondo pure è cagione del mio ramarico, mi risoluo di non amarlo, anzi di sprezzarlo, fin ch'egli mi faccia sentire il contrasto della necessità. Saranno perciò tutti i disegni, & interessi miei riuolti à più fermo, e sicuro oggetto, & in quello, come in proprio fine m'aßicurerò di trouar quella quiete, & vera consolatione, che indarno si cerca altroue, ch'è Dio stesso, da cui prego à V. S. ricompensa della carità, che ha vsata meco in tanta mia confusione, e le bacio la mano. Di Campione à' 14. di Settembre 1582.

DI

DI RAGVAGLIO.

AL SIGNOR MELCHIORRE GVILANDINI.

I truouo così degna, & honorata occasione di scriuere à V. S. che se per lo passato mi si fosse presentata, non hà dubbio, che nè io sarei stato lento ad accettarla, nè in lei forse sarebbe nata opinione di poca memoria, ò di tepidito amore; & l'occasione è tale. Sono in Milano già vn'anno per miei litigi, & per la credenza, che doueßero andare al loro solito in lungo, lasciai la seruitù, & hora che dall'vna, e da gli altri sono suiluppato, mi godo pur quì vn'otio tutto dolce, & virtuoso. Che più? O' questa è l'importanza. Sono diuenuto amico intrinseco del gentilißimo Signor Giouan Battista Chiodi, & con tanto mio godimento, che non potrei isprimerlo in molti fogli. Da questo singolar huomo mi fù mostrata una vostra lettera latina, tutta piena di dolcezza, & di stupore, di quella per la candidezza del dire, di questo per l'altezza de concetti. Leßila tre, & quattro volte; scoprij i lumi, conobbi l'arte, & gustai del suo dolce sapore. La commendai, la prezzai, & la predicai. Godei di straordinaria consolatione per l'amicitia nata fra due sì rari intelletti. Mi diffusi lungamente nell'aggiunger il

testimonio dell'amor mio, & del merito vostro, all'osseruanza che si porta al vostro già conosciuto, & molto stimato valore. Finalmente approuai l'honorata mentione, che di voi era già stata fatta, come vera, come propria, & come di voi degna. Hora per mostrare à voi quanto bene habbiate impiegato l'amor vostro, mi sono risoluto di darui à vedere alcuni lineamenti, & contorni delle degne qualità di questo Signor Chiodi, accioche col trarne voi, come buon fisionomo, vn giudicio sicuro, habbiate à rimaner sempre più consolato di tale amistà. Questi è di sì accorte maniere, & di sì fino giudicio, & è così profondamente versato nella dottrina Peripatetica, & poscia delle più nobili scienze, & arti liberali pienamente instrutto, che da gl'intendenti è ammirato, & da non pochi seguito, & imitato. Egli accompagna il sapere con le attioni, il giudicio graue con le deliberationi mature, la pratica con la theorica, & i ragionamenti con vn'accorta, & ben fiorita eloquenza. All'incontro poi, questo medesimo Chiodi sà talmente separare, e tener da parte l'arroganza dal sapere, dalla dottrina la gonfiezza, dalla riputatione l'ambitioso fuco (per così dire) & dal continouo giouare altrui, la poca cortesia, & la poca charità, che da ogniuno in ciò è predicato per vnico, & senza paragone. Della sua principale professione à niuno in questi tempi è inferiore, pochi gli sono uguali, e di tutti è ageuolmente il Principe. In somma egli è huomo atto à tutte le cose, & intendente di tutte, si confà con tutti, & non sdegna niuno. La bontà,

la cor-

la cortesia, la modestia, & la virtù, sono i propri elementi di lui, talche in ogni parte egli è godibile, caro, & desiderabile. Hor perche questo acquisto, come pretioso, è da tenersi caro, merita che sia conseruato con virtuosi inuiti, & con lettere à vicenda tra voi, si che ripiegandosi nella vostra gratia questo acuto Chiodo altrettanto, quanto è stato valoroso ad entraruì, si rimanga indissolubile la vostra degna amicitia. Et io seruendo, & osseruando amendue, anderò altiero di hauer ad vn tempo l'amore, che mi prometto, & la famigliarità, che mi godo di così rari, & eleuati spiriti. Di Milano à' 29. di Marzo 1569.

AL SIGNOR N.

VORREI *essere con voi per trarmi l'humore, & forse giouerei à voi consolandoui nel vostro amore. Son fatto inquieto, impatiente, e ritroso. Il molto dispiaceuole, ch'io non soleua stimare, hora in poca quantità mi trauaglia fuor di modo. Non sono però inamorato come voi, non hò liti, non hò nemici scoperti, non sono in Corte, e non hò bisogno di danari. Pensate hor voi quale possa essere la radice di questo mio male. Sono stato per dubitare, ch'egli possa esser presagio di qualche trauaglio vicino, essendo taluolta gli animi nostri indouini (anchora che per lo più confusamente) de nostri auenimenti, ma non sono superstitioso, & vò credendo più tosto d'hauer bisogno di medico. Quello in che pensate di potermi giouar voi, come*

intimo

intimo conoscitore dell'animo mio, fatelo volentieri, poi che sò che m'amate. Se hauete bisogno dell'opera mia per quel tempo, che mi fermo quì, valeteuene, perche siete largamente riamato. Se questa ricompensa disiderate da chi sapete, attendete à seruire, siate sollecito, importuno, e modesto in apparenza, & se poi la cosa non vi riesce, dono la soma à chi la vuole, e voi raccomando à Dio, & me à voi stesso. Di Pauia à' 16. d'Ottobre 1569.

AL SIG. MVTIO CHIOCCA.

PER sodisfare all'vltima vostra lettera, vi dico breuemente per fretta, che lo stato nel quale hora mi truouo è assai quieto, & buono, non hauendo cura famigliare che mi dia noia, nè litigio che mi trauagli, nè amore che mi tormenti, nè ambitione che mi traffigga, ma viuomi contento, passando l'otio co' i libri, & con gli amici. Haurei caro di sapere, se il mio riueritissimo Padre Panigarola si truoua anchora costì, & essendoui, disidererei che gli baciaste le mani in mio nome, mostrandogli con la vostra faconda espressiua, la mia feconda osseruanza, la quale di continouo dentro di me genera, & partorisce amore, riuerenza, honore, ammiratione, & lodi verso il suo valore, & per non poter esser più lungo, finisco, col pregarui da Dio ogni contentezza. Di Mantoua à' 28. d'Ottobre 1571.

AL

AL SIG. GIVLIO CESARE Gonzaga.

SONO stato tardi à dire à V. S. la riceuuta della sua di 12. & à scriuerle del modo che le promisi, aspettando, che il fine del Carneuale, & il principio della Quaresima doueßero darmi vna ben ampia materia di farlo con mio gusto, & con qualche piacer di lei; ma quello fù sì freddo, & questa è sì magra, che dubito non mi resti tanto humore, che basti per dare vn poco di vita à questa lettera. Con tutto ciò dirò à V.S. in risposta della sua, che tuttauia mi vò incaminando all'adempimento di quello ch'essa mi predisse, perche hormai le pratiche di matrimonio abondano, le altrui persuasioni mi stimolano, i preghi m'addolciscono, & l'ubidienza filiale m'obliga, talche sarà forza ch'io ci capiti. Dio m'aiuti in tanta elettione, & mi sia fauoreuole in così importante risolutione. Quanto à me le sò dire, che non hò nè giudicio, nè consiglio, perche non m'aßicuro di creder ad altri, & di me medesimo non mi fido. Aspetto i nuoui componimenti di V.S. con infinito disiderio. De gli altri non sò affermare che siano stati letti nell'Academia, ma sì bene, che hanno sodisfatto à chi gli hà veduti, & particolarmente il primo Sonetto, che già ella mandò al Signor Susio, sopra Roma. Hora ch'io sono Rettore dell'Academia (anchora che indegno) procurerò che tutti insieme si leggano, & si censurino, & che

& che V. S. ne sappia particolarmente l'altrui giudicio. Perche vorrei pur riportare anch'io qualche honore, & sodisfattione, sotto il mio Reggimento, la prego che mandi spesso alcuno de nuoui suoi parti, & che procuri, che l'Illustrissimo Signor Scipione Gonzaga, & il Signor Lelio Arrigone nostro, facciano il medesmo, seguitando l'orme di Monsignor Reuerendissimo Capilupi, il quale con i suoi pregiatissimi frutti ciba, & nodrisce pietosamente, & spesso, questa nostra Madre Academia, se bene da sua Signoria Reuerendiß. mi resta à disiderare la sua impresa, col nome Academico, accioche con la vista di quella, ogni vno si volga all'imitatione di lui. Il medesimo si può ricordare al Signor Lelio, accioche si manifesti altrui quella gloria, che noi prouiamo nel conoscerlo per nostro legitimo fratello. Aspetto d'intendere come sarà riuscita l'inuentione di V. Sig. per cotesti Caualieri, anchora che il singolar suo giudicio, & l'adoperarlo per contentamento della Signora Contessa di Sala, non me la prometta se non bellissima, & felicissima. Se per tutta Quaresima scriuerò poche volte à V. S. ella mi perdonerà, perche il peso dell'Oratione del Venere Santo, che mi truouo alle spalle, è cosi graue, & già se ne stà quì in tanta aspettatione, che s'io hò da cominciar à scriuere, & sodisfare à me stesso, & ad altri, in qualche parte, bisogna che ci pensi, & ripensi più che non vorrei, essendo il soggetto grauißimo, lontano dalla mia professione, degno di nuoua inuentione, & bisognoso d'affettuosa espreßione, per

esser egli altrettanto domestico alle lingue, & à gli orecchi di ciascuno, quanto eccede l'intelletto, & l'humana capacità. V.S. non lascierà però di scriuermi bisognando, perche vedrò ad ogni modo di fare, che le sue non si rimangano senza risposta, & fra tanto, e sempre alla sua gratia, & di cotesti Signori gentilissimi della sua Camerata, mi raccomando. Di Mantoua a' 4. di Marzo 1574.

AL SIG. LAZARO FENVCCI.

ANCHORA CHE *il giudicare gli altrui scritti sia odioso, malageuole, & pericoloso, tanto più à chi per natura l'abhorrisce, come sò io, nientedimeno tanto hanno potuto presso di me i preghi, & la replicata richiesta che V.S. mi fece, perche vedessi, e dicessi liberamente il mio parere intorno à suoi componimenti, che contrafacendo alla mia homai vecchia determinatione, hò pur notato quanto ella vedrà, non perche V.S. habbia d'assicurarsi nella mia opinione, la quale è tanto meno da stimare, quanto più mi sono ritirato da gli studi di Poesia, ma à fine ch'ella vegga; che come in questa, così in ogni altra, & maggiore occasione, mi trouerà sempre così disposto à seruirla, che conoscerà, che le sue virtù, & la confidenza che tiene in me, le mi hanno fatto obligatissimo, però offerendomi à V.Sig. di cuore, le bacio le mani. Di Campione a' 12. di Giugno 1575.*

AL

AL SIGNOR MVTIO Chiocca.

SE *il marauigliarsi nasce (come si dice) da ignoranza, io confesso d'essere il maggiore sciocco, & ignorante che viua, perche hieri essendo in Fiorenza di passaggio per quà, andai à baciar la mano al Reuerendo P. Panigarola, & mentre mi trattenni seco, tale fù l'armonia, & il concento de suoi alti i concetti, e dell'ornatissime sue parole, ch'io ne restai quasi affatto confuso, & stupido dolcemente. Egli comprendeua in piccolo giro molta varietà di nobili, & graui ragionamenti, & facendone vaga catena, si mostraua talmente padrone d'ogni materia, & di qualunque soggetto, che possa cadere sotto discorso, ch'io quasi sasso immobile pendeua dalla sua bocca, anzi come abbagliato dello splendore delle rare qualità, che à gara l'una dopò l'altra mi si andauano manifestando, non sapeua incominciare à trouar parole, che non solamente corrispondessero all'opinione, che forse per le vostre hiperboliche, egli haueua concetta di me, ma che bastassero à fargli credere, ch'io non hauessi gran difetto di lingua, ò che senza dubbio non fossi huomo rozzo, & ignorante. Di modo che conchiudo, che si come fin hora non hò trouato, chi cosi ad vn tratto m'habbia fatto perdere la parola, & il modo di trouarla, come questo Christiano, & pio incantatore, cosi hoggidì, non possa darsi ad altri il nome di nouella, ma di pia-*

di piaceuole Medusa, che à lui. Voi poscia acquetateui volentieri, se si truoua chi vi preuale, perche vi sò dire, che non pure la prontezza, & l'eloquenza vostra non giunse mai al segno del gran valore di questo giouane, ma oso d'affermare, che la facondia di qual si voglia ben felice lingua, raccontando il suo merito, non sia mai per arriuarui ad vn gran pezzo, saluo s'egli stesso di se medesimo non parlasse. Ceda pur ogniuno, che per doti di Natura, ò per industria d'arte viua hoggidì fra gli eloquenti, & letterati riguardeuole, che s'io non erro, questi veramente ne porta il pregio; nè hà chi gli s'agguagli talmente, che per propria virtù basti al pari di lui ad illustrare in vn tempo l'età giouanile, l'habito, la religione, la professione, la propria casa, il parentado, e la Patria. Ma che stò io à dire? Egli è vn miracolo di Dio, vn nobilissimo mostro di natura, & vno stupore del mondo, & insomma egli è tale, che à me inettissimo, può dar materia, e vigore di fauellare non spiaceuolmente, hauendo lui per oggetto. Non vi dico la gran contentezza, & l'inestimabile godimento, ch'io pruouo dentro di me, per hauerlo finalmente conosciuto di presenza, per hauerlo vdito ragionare, e discorrere, & per hauermi egli certificato, che m'ama altrettanto, quanto io l'honoro, & osseruo. Però rallegrateui meco, fate festa della mia ventura col Signor Riccardi, e con tutti gli amici, & accettate questa per vna soprabondanza dell'alta mia marauiglia, & della consolatione insieme, che senza potersi più contenere,

hà volu-

hà voluto sboccar quì, nel fermarmici vna sola notte; e bacioui le mani. Di Firenzuola à . . . . 1575.

AL SIG. OTTAVIO GONZAGA
Capitano Generale della Caualleria Leggiera per Sua Catholica Maestà.

IL *Sereniſsimo Signor Duca noſtro m'hà commandato ch'io ſerua l'Eccellentiſsimo Signor Don Ferrando Nipote di V. E. per Segretario, & benche io m'haueſsi propoſto d'attendere alla ſola cura delle coſe mie, nella quale m'era già tutto occupato; tuttauia eſſendo radicata in me talmente l'antica mia diuotione verſo queſta Illuſtriſſima Caſa, che in ogni tempo, & occorrenza, hò ſempre propoſto ogni mio intereſſe per ſeruigio ſuo, hò vbidito di buona voglia à S. Altezza, tanto più, che da queſta quaſi fatale continouatione di ſeruitù per molti anni, io godo che il mondo conoſca, che non hò demeritato il fauore, & la gratia de gli Illuſtriſsimi fratelli di V. E. nè la buona volontà, & opinione di S. A. nè quella amoreuole affettione, che mi moſtra al preſente il Signor Principe Don Ferrando. Vengo io perciò à dar conto a V. E. di queſta mia nuoua ſeruitù, coſi per debito di quella, che tengo con eſſo lei, come per diſiderio d'intendere, ch'ella parimente appruoui queſta elettione, & ſe ne ſodisfaccia, ſe ben con ragione debbo ſperarlo, ſe non per mia ſufficienza, almeno per quella fede, & integrità, ch'è ſtata pro-*

ta prouata, & approuata nel corso del mio lungo seruire. Tuttauia per maggior mia contentezza V.E. si degnerà di darmene i primi segni, col commandarmi, come à particolare, & humile suo seruitore, poi ch'io l'aßicuro, che dalle mie attioni, le quali hanno per solo oggetto l'honore, & la sodisfattione de Padroni, ella conoscerà ch'io non sono indegno d'hauerla per mio Signore fauoreuole, & insieme per protettore; nè volendo esser più lungo con questa, alla buona gratia di V.E. humilmente mi raccomando, pregandole da Dio Nostro Signore il compimento d'ogni felicità. Di Mantoua à 25. d'Aprile 1579.

AL SIG. CONTE CAMILLO Castiglione.

PERCHE io viuo con non minor martello di V.S. Illustriß. temendo che questa mia poca fatica si rimanga nelle tenebre, senza conseguir il fine per lo quale è stata fatta, & maggiormente perche essa ne riceua quella sodisfattione, che con tanta ragione disidera, come tenuta alla gloria di tanto Padre, & Caualiere, & al mantenimento dello splendore della sua nobilissima, & antichissima Casa, già v'hò posta la mano, e non la leuerò fin tanto, ch'io non le habbia data quella maggior perfettione, che potrà l'imperfettion mia, sperando che à Pasqua prossima, la Vita del Signor Conte Baldassarre sarà in essere da comparere, & io verrò à presentarla insieme con le lettere, & con

la memoria della mia osseruanza, la quale aggiunta all'affetto, col quale à V. S. Illustriß. mi raccomando in gratia, le prego col medesimo ogni disiderata felicità. Di Guastalla del 1580.

AL SIG. CONTE MATTIA Hippoliti di Gazoldo.

Giocosa in parte.

IO *m'era risoluto di non scriuere à V. S. fin tanto che non foßimo arriuati al Trono di Sua Catholica Maestà, ma il Signor Principe mio, che hà caro, ch'ella sappia il nostro viaggio di mare, molto più che quello di terra, & vuole ch'io gliele scriua distintamente, così perche ella possa darne raguaglio al Serenissimo Signor Principe di Mantoua, come per rinouare in V. S. la memoria dei piaceri ch'ella hebbe già, mentre andò, & stette sopra le Galere, come feci anch'io per buona pezza, con l'Eccellentissimo Signor Cesare suo Padre, vengo per vbidienza, & per allegrezza d'essere arriuati in terra ferma, à raccontarle domesticamente le nostre fortunate disauenture. Arriuò l'Imperatrice in Genoua nella Casa del Signor Principe Doria alli 15. di Ottobre, & per quei pochi giorni che sua Maestà si propose di riposar quiui, per trouarsi più franca nel passaggio del mare, i giorni furono lucidißimi, i venti piaceuoli, & il mare tranquillo, onde ci prometteuamo uiaggio felicissimo; ma finita, col riposo di sua Maestà,*

la quie-

la quiete del mare, & parendo à i venti, che perdessero di riputatione, mostrando di cedere ad vna Imperatrice, ricorsero ad Eolo, il quale concedendo il fare ciò che più loro gradiua, fecero lega con li Dei marini, e posero l'aria in tanto romore, & il mare in tanto scompiglio, che per acquetarli, & acciòche le Galere, che si trouauano nel Porto di Genoua, con alcune Naui grosse, non pericolassero, conuenne che tutto il Clero vscisse processionalmente à portar le ceneri di San Gio. Battista sopra il Molo, per tre giorni continoui, tanto che pur al fine per la intercessione di quel gloriosissimo Santo fù vinta la rabbia de venti, e del mare. Allhora noi cominciammo à prometterci più tosto pace, che triegua, & racconsolati affatto, à gli otto di Nouembre salimmo sopra le Galere, le quali erano quarantadue, che andauano, come si dice, di conserua, & con propitio corso, arriuammo in tre hore à Sauona. Giunti quiui prouammo quanta sia la instabilità dell'acque, e de venti, & quanto sia pazza cosa l'asicurarsi in alcun tempo delle loro lusinghe, poi che dopò sì fortunato principio, si rinouarono la notte seguente i fremiti, & i muggiti horribili del mare, & in vn subito si vide velato il Cielo di dense, & oscure nuuole, dalle quali ne' giorni che seguirono scese tanta tempesta, e quando gragnuola, e quando pioggia, accompagnata tratto, tratto, da spauenteuoli tuoni, da raddoppiati, & infocatissimi lampi, e da frequenti, & strepitosi fulmini, i quali pareua ch'abbruciassero il Cielo, che pochi erano fra noi,

K 2 che

che non pur non si tenessero mal sicuri nel Porto, ma che non giudicassero, che quelli fossero segni precedenti di poco al giorno del giudicio. Con tutto ciò S.Maestà non volle smontare in terra fin alli 19. il che facemmo anchor noi, sperando di ricrearsi alquanto; ma la fortuna contraria à nostri disegni, per pigliarsi giuoco di noi, mentre erauamo stati raccolti nella Città con molta horreuolezza, tra delitie, & commodi impensati, il Signor Principe Doria ci fece risalire sopra le Galere, & seguimmo il nostro camino verso Marsilia, doue arriuammo di là ad otto giorni, hauendoci i venti contrari trattenuti per loro diletto, in diuersi luoghi, & entrando nel porto di quella Città, fummo salutati da vna superbissima salua d'Artiglierie, si come haueuano fatto gli altri luoghi à dietro di mare. Non vollero però i Consoli della Città, ch'entrassero nel Porto più di quindici Galere con S.Maestà, & che l'altre stessero dentro ad vn'altro Porto à vista di quello, tra alcuni scogli. In questo luogo cominciò à dispiacere ad ogn'vno la risolutione di voler nauigare in così fatta stagione, poi che i venti, & il mare tornarono à riuolgersi contro noi, fin dentro al Porto, facendoci ballare al lor suono, & conuenendoci à viua forza far nostra vita per dodici dì sopra le Galere. Questi nondimeno furono piaceuoli al Signor Don Ferrando, perche inuitato ad alcune feste principali, doue à vicenda, ballandosi, si baciauano gli huomini, e le donne, Sua Eccell. hebbe occasione d'vscir di Galera, e di temperare la noia

della dimora, col baciar le più belle, & le più gratiose giouani di quella Città. Per contrario, tutto quel tempo riuscì assai noioso alla Imperatrice, perche non vscì mai di Galera, & hauendosi posto in pensiero di far il rimanente del camino per terra, mandò Ambasciatori in Auignone, Lingua d'Oca, e Guascogna à domandar sicurezza, & commodità per lo camino, ma quelli tornarono senza portar la risolutione, che si bramaua. In tanto apparendo Sant'Hermo col buon tempo, vscimmo dal Porto à gli vndici di Decembre con bonaccia, che durò fin'alla notte, & essendo noi già entrati nel Golfo di Nerbona, detto di Leone, di cento e venti miglia di larghezza, fummo sopragiunti da vento contrario, così impetuoso, che gonfiando il mare, & salendo l'onde oltre al mezo delle Galere, & rompendosi à chi l'arbore, à chi l'antenna, à chi i remi, & à chi lo sprone, cominciarono i voti, & insieme con quelli i vari effetti di coloro, ch'erano (come si dice) mareati, de quali fra tanto horrore, era però cosa ridicolosa à veder che quelli che faceuano più del robusto, col pallore in viso, e gli occhi di fuoco, e quasi fuori della fronte, à guisa d'vbriachi, ò di spiritati, mouendosi furiosamente chi quà, chi là, rinonciauano alla loro brauura, con atti, e visi li più sconcertati, che si vedessero mai, & i medesimi con voci prima horribili, e poi nel proprio affanno cadenti, e languide, dauano segno della smisurata loro passione, si come feci io, il quale assalito da sudori quasi aforetici, non sò come da questa vita non trapassassi.

 Di que-

Di questo modo stomacati, e mezi morti per tanto commouimento, arriuammo all'alba à Colibrio, principio del Regno di Catalogna, & smontati subito in terra, con non minor auidità, & allegrezza, di quella che mostrarono i Troiani condotti à Cartagine da Enea, riceuemmo incredibile conforto, e tanto più intendendo dal Signor Principe Doria, che se il vento, che si mosse la mattina all'arriuo nostro, cominciaua alquanto prima, tutta l'Armata sarebbe andata in perditione, senza speranza alcuna di riparo; il che ci diede maggior cagione di rendere gratie à Dio. Da quel luogo S. Maestà determinò d'andar per terra, & fece sbarcare le sue robbe, & mentre noi credeuamo di fare il medesimo, ecco che per accrescimento dell'vsata nostra consolatione, il Principe sudetto hebbe quiui ordine dal Rè, che douesse con la metà delle Galere, mandare ad Orano di Barberia vn terzo delli due mila soldati di Fiandra, che haueua seco, & che rimandasse l'altre Galere indietro col rimanente di quelli; onde noi essendoci fermati in Colibrio tre giorni, tornammo ad imbarcarsi, ma con qual animo V.S. se lo imagini. Partimmo dunque di là, & essendo stati per poche hore in Barcellona, passammo la notte, & il giorno seguente il Golfo di Valenza di cento e quaranta miglia, con assai buon tempo, & alli 20. pur di Decembre, arriuammo à Denia, doue essendo stato interrotto il nostro viaggio, parte da' venti, e parte dal voler il Principe Doria darsi tempo per alcuni negoti importanti, ci conuenne far Natale sopra le

pra le Galere, di che non mi parue mai cosa più strana, anchora che quella Terra sia in sito, doue si può dire, che da questi dì sia più tosto state, che Primauera, poi che quiui habbiamo trouato, & gustato frutti di tempi diuersi, come sono il Melone, & le Amandole fresche, & vedute le Faue fiorite, i Lini lunghissimi, & i Frumenti in herba, della qualità che sono in Lombardia di Maggio. Con tutto ciò vn'hora mi pareua mille ch'uscissimo vn tratto dal camino di mare, il che pur ci auenne il giorno di San Giouanni Euangelista, nel quale partimmo di là, & arriuammo à Cartagena la sera del dì de gli Innocenti, doue però non smontammo fin' il giorno seguente, per far il restante del viaggio per terra, & lasciando che quel terzo de soldati Spagnuoli già detti se n'andasse, come fece, col primo buon tempo ad Orano, posto in distanza di cento miglia, all'incontro di Cartagena. Questo è il raguaglio ch'io dò à V. Sig. del nostro viaggio, e de gli accidenti apportatici dal mare; e perche tuttauia, se ben mi truouo in terra ferma, temo, e tremo di lui; di gratia ella disideri così intensamente d'essere costì col Signor mio, & con esso noi, che il suo disiderio habbia forza di diuentar intercessione presso à Dio, accioche siamo presto di ritorno, se ben per mio auiso habbiamo da sperare d'essere di partita da Portogallo à Giugno prossimo, & io per me non manco di pregarne ogni dì S. D. Maestà, hauendo in Lombardia i cari pegni che V. S. sà, & disiderando di prouar di nuouo le dolcezze de nostri paesi, tanto differenti da que-

sti, quanto è il dolce dall'amaro; Se ben tutto ciò reputo niente, in paragone alla vita di Galera, nella quale è pur anche gran pena il sentire vna continoua musica à battuta di bastone, che intona gemiti, e lascia per segno della sua melodia, liuori, piaghe, & isuenimenti de i miseri schiaui; & ad vn tempo vdire strepiti di Catene, suffolar di Comiti, e mentre si dorme, il chricchiare della Corsia, lo stridor de i legni, il cigolar delle carrucole; & il sentir gridare, poggia, orza, alla via, maina, scia, leua, batti, caccia, & simili altre voci; hauer vn Topo che ti rode i panni, vna Donola che ti corre sopra la faccia, Cimici fetentissimi, animaletti grigi, elenti innumerabili, acqua da bere torbida, e quasi marcia, vino caldo, e grande, atto ad atterrar Giganti, e pan muffido, e nero di sette Lune, e puzzo, e lezo, e lordure, e succidume, & che domin' sò io. Et pur anche questo sarebbe tolerabile, mentre quel poco che si mangia si potesse ingozzar con quiete, & per questo ho io vltimamente meritato non poca compassione, perche hauendo noi cominciato à desinare ad vna tauola contro lo Schifo, mentre si andaua à vela, i marinari all'improuiso si posero à mainare, & io non potendo esser presto à suilupparmi, mi trouai ristretto fra la Corsia, e la tauola, trauolto tra la vela, e le funi, vrtato, e quasi oppresso, hor da i medesimi marinari, hor da gli schiaui; di modo che pensai di douer hauer desinato per sempre. Ma perche stò io à rammemorare à V. S. quello ch'essa più volte hà veduto, & prouato per la mag-

maggior parte? Preghi ella pur Dio, ch'vsciamo tosto dal trauaglio di Galera, che ci resta nel ritorno, & da viaggio come è questo di terra, pieno d'ogni disagio, doue per lungo tratto di via, non si truoua pane, & quello che si può hauere dopò mille stenti, è pieno di lordure, e di terra, & à pena hà sentito il caldo del forno; e mentre si compera, bisogna per conditione necessaria, pigliare altrettanto Tozzino, cioè lardo, ch'è buono per vngere i carri, che ci portano per camino, come se fossimo tante balle di mercatantia; & il vino, il quale ordinariamente è liquore di conforto, in quel paese conturba lo stomaco, per hauer odor grauissimo di pece; e doue la notte pensi di ristorarti per la bontà dello alloggiamento, gli hosti ti danno la nuda terra, coperta d'vn fracido, e perforato tetto, senza alcuna cosa da mangiare, se non ve la porti; e senza letti, se non di foglie di soueri, ò d'altri alberi, che seruono per delitie; & doue in somma non è nè ciuiltà, nè termini d'hospitalità, nè buon costume, nè cosa alcuna necessaria all'vso de passaggieri, & viandanti, di modo che hò fatto voto, & protestato, di non voler prouare mai più paesi così sterili, nè mare per sua natura tanto peruerso, essendo egli sordo à gli altrui prieghi, ingannatore delle speranze, & crudelissimo all'humana generatione, & solo degno trattenimento d'Infedeli, d'assassini, & de disperati, & à V.S. bacio le mani. Di Lisbona à' 22. di Febraro 1582.

AL

AL SIG. VINCENZO PINELLI.

SE *nel ricuperare le lettere de gli amici, & Signori miei, io haueßi sempre quella disauentura, che già più d'vna volta, & vltimamente hò prouata con molto mio dispiacere, nel riceuere tardi quelle di V.S. à troppa diuersità di giudicij soggiacerei, & particolarmente à quello della negligenza, lõtanissima dal costume, e dalla natura mia. La lettera di V.S. di 4. del passato, non m'è capitata prima d'hoggi, ilche m'è stato cagione di non poco trauaglio, fra la molta consolatione, che hò sentita della cortese memoria, e dell'affettuosa volontà, ch'ella m'hà rappresentata nella sua persona verso me; onde mi chiamo à V. S. senza fine obligato, tanto più che l'vfficio per lettere, ch'ella haurebbe voluto fare con li suoi di Napoli per fauorirmi, doueua essere preuenuto da me con esso lei, innanzi alla mia partita, per porgerle occasione di commandarmi. Ma V. S. mi scusi, che d'improuiso fui chiamato à Genoua al principio di Luglio passato, & all'improuiso mi conuenne imbarcare sopra le Galere del Signor Principe Doria, col Signor Principe mio, & di là, trattenuti da venti contrari, non arriuammo à Napoli fin al primo d'Agosto, doue fummo incontrati, & riceuuti solennissimamente dal Vicerè. Quiui ci trattenemmo per tutta la stagion calda, in Casa della Signora Donna Costanza dal Carretto, sorella della Signora Principessa di Melfi; & questa à mezo Ottobre, col Signor Principe Doria suo marito, & con*

la Si-

la Signora Donna Vittoria sua figliuola, & Sposa del Signor mio, partì verso Melfi, & il Signor Don Ferrando verso Molfetta suo Principato. Arriuati là, con fortunato viaggio, & con essere stati raccolti da tutte le Terre della Puglia, doue passammo, non altrimenti, che se il Signor mio ne fusse stato il Padrone. S. E. visitò li suoi vassalli, passò alla sua Città di Giouinazzo, vide Bari, fece riuerenza al Corpo di Santo Nicola, e tornando à dietro, venne à Campobasso, alla Serra Capriola, & all'altre sue Terre, e dopò hauer dato sodisfattione à sudditi, tornammo verso Lombardia, per l'Abruzzo à marina; venimmo à Loreto, & à Pesaro, incontrati dal Serenissimo d'Vrbino, con carezze straordinarie, & al fine con salute, & allegrezza, arriuammo in Casa nostra alli 7. di Decembre, hauendo veduto il Tireno, & l'Adriatico, & la maggior parte della Terra posta tra l'vno, e l'altro; & questo è quanto posso riferire del nostro viaggio succintamente. Resta hora ch'io assicuri V. S. che senza ch'ella mi dia memoria della promessa, mi ricorderò seruirla quanto più tosto mi sarà possibile; e fra tanto disidero ch'ella mi mandi il libro d'Epiteto Filosofo, & alla gratia sua senza fine mi raccomando. Di Guastalla alli 8. di Genaro 1585.

AL SIG. FABRITIO ARDITIO.

FAVOREVOLE *à compimento m'è venuta la lettera di V. S. perche non pure hò inteso*

per

per essa lo stato di lei, del quale era volonteroso, ma mi hà dato occasione di seruirla, come hò sempre disiderato. Vero è, che alla sodisfattione di V. S. bastaua la sola, & potentissima intercessione di Madama Serenissima di Mantoua, tuttauia oltre à quello affetto con che s'è mosso il Signor Principe mio, per aiutare il negotio, hò pur anch'io hauuto in sorte d'impiegarui la mia penna, con quel calore, & amore, che le sue virtù, e la mia osseruanza richiedeuano. Piaccia hor à Dio, che ne segua effetto conforme alla domanda, & io col pregar V. S. che mi riami, & mi commandi, alla sua gratia mi raccomando.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Presidente del Senato di Milano.

PER *fretta non posso dir altro à V. S. Illustriss. se non che vn'insolito piacere di troppo pochi giorni m'hà lasciato materia di malinconia, per molte settimane; essendo io rimaso solo, senza la disiderabile conuersatione dell'honoratissima, & valorosissima Signora Vittoria Castelletta, tanto singolare in se stessa, quanto marauigliosa à gli altri. Ella venne inaspettata. Quì s'è trattenuta per sei giorni gratissima, & molto carezzata, & alli 5. partì per Casalmaggiore, e Soragna, sodisfatta della Città, & delle persone, ma non senza dispiacere di chi l'hà conosciuta. Milano la riuederà tosto, & egli solo hauerà gran douitia di quel bene, di che tante altre Città hanno non poca inopia.*

pia. Così và il mondo. Così fortunati siete voi altri, & così disauenturati noi. Ma non vorrò essere lungo tempo di questo numero, perche tosto sarò costì, & fra tanto à V. S. Illustriss. mi raccomando in gratia. Di Mantoua à' 7. d'Agosto 1588.

AL SIG. SETTIMIO BORSIERI Vicario generale del Reuerendissimo Vescouo di Cremona.

TARDI *m'è stata data la lettera di V. Sig. di 23. & io tardi perciò le rispondo. Da più sicuro, e più fino giudicio del mio ella poteua hauere la informatione del Reuerendo Predicatore, ch'ella mi ricerca, tuttauia per vbidirla, & seruirla, le dirò succintamente quello, in che meco concorre la maggior parte di coloro, che l'hanno sentito. Questi hà dottrina buona, & santa. Hà letto assai, & hà memoria così felice, che da molti è creduto, che alla natura egli habbia accompagnata grand'arte. Con molto ordine, & ageuolezza egli spiega qualunche suo pensiero, & rende piano ogni sentimento quantunche intricatissimo. Hà concetti grandi, e graui, ma vi si potrebbe disiderare maggior proprietà nel presentarli, & maggior ornamento nel vestirli, & perciò egli si dimostra più fecondo dicitore, che facondo oratore. Egli dà grande autorità à suoi detti col testimonio delle sacre historie, & de i Padri antichi, & particolarmente de migliori Greci. Si fà conoscere per molto pratico de i secreti naturali*

de Fi-

de Filosofi, & assai più de i misteri Platonici, & in questi diffondendosi tal uolta, riesce più dotto Academico, & acuto Scolastico, che quale al Pergamo si ricerca. E' vehemente nel persuadere, & agro nel riprendere qualunche volta vi si dispone, riuscendo vgualmente diuoto, & pio. Per lo più è così vago, & vario, e con la copia, & apparato delle cose, fà così gran pompa della sua memoria, che allettando gli orecchi, rende curiosi gli ascoltatori, & perciò questi per lo più gli fanno di sè frequente, & numerosa corona. Nella lingua si mostra più amico della natia Bolognese, che della disiderabile Toscana. La voce è piana, dolce, & sonora, ma non per Chiesa grande. In fine questo buon Padre riesce come, quando, e quale egli vuole, perche sà assai, & con l'ageuolezza, & felicità del suo ingegno è atto ad accommodarsi à gli altrui uoleri.. Io non lo stimo però raro come Predicatore, nè tra i valent'huomini principalissimo, & singolare, ma sì bene per huomo eccedente l'ordinario, & che in Catedra si lascierebbe molti inferiori.

Altro non sò che mi dire, e quando il sapessi, non istimo che mi si conuenisse il passar più oltre, scriuendone in parte, doue da vn Popolo intero è stato assaggiato, e dal perfetto giudicio di cotesto Illustriss. gran Cardinale isperimentato. V. S. dunque pigli quello che le viene da vn parere imperfetto come è il mio, il quale le prometto però sincerissimo, & priuo d'ogni passione; & offerendole in altra occasione quanto è in me, e fuori di me, in poter mio, le bacio le mani, & le prego da Dio questa

con

con molte altre felicissime Pasque. Di Mantoua l'vltimo di Marzo 1589.

AL SIG. FABIO GONZAGA.

PER essecutione di quanto io riferij à questa Academia essermi stato detto da V. S. Illustris. d'ordine del Sereniss. Signor Duca nostro Signore hieri l'Illustriss. Sig. Marc'Antonio Gonzaga fù dottorato con frequēza d'Academici, e d'altri gentilhuomini, & egli riuscì talmente bene nel recitare i punti, e nel fare tutta quella attione, che niuno (benche lungamente consumato ne gli studi, & essercitato nella professione Canonica) haurebbe potuto portarsi più acconciamente, nè con maggior sicurezza; onde si può dire, che non pur di molti egli habbia confermata, e di molti superata l'aspettatione, ma che habbia auanzato se medesimo, con infinita sodisfattione, & contentezza di tutta l'Academia, come ben mostrò per lei con leggiadra Oratione latina il Signor Gio. Iacomo Calandra, al presente nostro Rettore, & come ne porsero segni alcuni Academici con versi latini, & volgari, che in lode di lui furono recitati. Nel medesimo giorno, dopò hauer questo Signore dato così honorato saggio, come è detto, mostrando egli disiderio d'essere annouerato tra noi altri, fù da tutti con vniuersale applauso riceuuto tra nostri, aggiungendo egli fregio, & ornamento all'Academia; della qual occasione ella rimane altrettanto obligata à Sua Altezza, quanto è bramosa d'esse-

re dal-

re dalla sua benignità continouamente fauorita, & gratiata, & à V. S. Illustrißima bacio affettuosamente le mani. Di Mantoua à' 28. d'Aprile 1589.

AL SIG. MARCANTONIO Andreasi.

ALTRETTANTO cara, quanto disiderata m'è venuta la lettera di V. S. & maggiormente per hauer io hauuta occasione di seruirla in cosa, che con ragione le poteua tener l'animo inquieto. Hò fatto quanto V. S. disidera, ragionando col Signor suo Padre, e con tanto maggior affetto, quanto è in me singolare l'affettione, che le porto, & douuta ogni mia opera in seruigio suo. Il Signor Francesco come Padre geloso, & auido della perfettione di V. S. che gli è amantissimo figliuolo, quasi fiume, in tanta copia d'amore, che spande, e sbocca fuori de suoi confini, apportando non danno, ma beneficio doue allaga, & perciò à lei non deue dar marauiglia, nè trauaglio, ch'egli per la medesima soprabondanza d'amore, esca taluolta fuori de gli vsati suoi modi verso lei; perche in somma quell'affetto, che in lui pare asprezza, & rigore, si risolue in tenerezza, & benignità, à commodo, & contentezza di lei. Egli perciò non è più alterato con V. S. & di qualche mala credenza, che per altrui colpa gli restaua impressa, egli se n'è spogliato, e giustificatosene affatto. V. S. dunque viua consolata, & vengasene allegramente, che

te, che hauerà il Signor suo Padre riconciliato, & me prontissimo à seruirla con tutto il cuore, & col medesimo le mi raccomando in gratia. Di Mantoua à' 20. di Marzo 1591.

AL SIGNOR ANTONIO Beffa Negrini.

HO letto frettolosamente l'Elogio che V. S. m'hà inuiato. Quando poi dalle ordinarie mie occupationi m'è stato conceduto, l'hò più consideratamente riueduto. Il pensiero è stato lontano dal far quello ch'essa mi ricerca. Il disiderio nondimeno, che hò di sodisfare à V. S. la qual amo singolarmente, & honoro, & il debito che hò di seruire à i Signori Conti Castiglioni, da me sommamente osseruati, hanno hauuto forza di farmi far anche quello, che fò mal volentieri, e molto più per non saperlo fare. Il censurare gli altrui scritti è cosa (come hò detto altre volte) assai difficile, e molto pericolosa, & ricerca vn maturo, e ben fino giudicio. Il mio è debole, & imperfetto, così nelle cose d'altri, come nelle proprie mie, le quali hanno bisogno dell'altrui consiglio. Con tutto ciò mi sono disposto, non già di dar parere, ma di metter in consideratione à V. S. quello che vederà notato nell'inserto foglio. Protesto però, ch'io cedo sempre al giudicio di lei, la quale tengo in quella honorata stima, che meritano le sue virtù. Più volentieri nondimeno haurei discorso seco à bocca, perche forse meglio ci saremmo intesi. Or

acceiti V.S. quello che le pare, e piace, & se haurò detto de gli spropositi, n'accusi il mio poco auedimento, & assai più se stessa, che troppo hà voluto stimarlo, & le bacio le mani. Di Gazuolo à' 4. di Decembre 1596.

AL SIGNOR LVIGI FARRA.

EGLI è vero, che fin dell'anno 1578. il Signor Alessandro Farra, creato Academico nostro de gli Inuaghiti, diuenne cosi intrinseco, & vero amico mio, che tra noi era sincero l'amore, & iscambieuole la confidenza. Egli perciò fattomi vedere il suo libro della Verità, e douendo partire di Mantoua, me'l lasciò, pregandomi, che il tenessi presso di me, & il correggeßi, doue fosse bisogno, intorno alle cose della nostra lingua, e dell'ortografia. Succedè l'anno seguente la sua lagrimeuole, & sempre à me dolorosa morte. Io andai poco dopò in diuersi lunghi viaggi. Hebbi per le mani vna gran schiera di negotij graui, e malageuoli, che mi tennero soggetto non pur mesi, ma anni. M'occupai poscia nella seruitù de Principi, & vltimamente dal Sereniſſimo Signor Duca di Mantoua mio natural Signore fui posto al gouerno di questo Marchesato di Gazuolo; di modo che il libro, ch'io teneua custodito come gioia, per li sudetti, & altri impedimenti, non è mai stato riueduto da me, anchora che per sodisfare alla promessa, & obligo mio, mi ci sia posto più volte, con disegno di far istampar l'opera, e dedicarla al mio Serenis-

Serenissimo Signore, hauendo già il Signor Alessandro d'honorata memoria, posto in mia libertà il dedicarla (stampandosi) à cui più mi piacesse. Hora che V.S. per quella congiuntion di sangue, che mi scriue hauer hauuta col Signor Alessandro, mi ricerca il libro, col medesimo mio fine, disidero, che mi scriua appresso, se mentre io fossi per esseguire quanto promisi, essa nondimeno come Cugino di lui, è pure risoluta di volerne il pensiero, acciochè sappia se debbo attenderci. Ma in ogni caso, assicurisi V. S. che io per auentura non sono inferiore à chi che sia nel disiderare, & procurare à gli alti meriti di così eleuato spirito, e di così caro amico, che quella chiara gloria, che con le sue dignissime fatiche egli s'hà fabricata, non istia indegnamente nascosta. Della volontà ch'io hò hauuta di publicar il libro, testimoni sono diuersi miei amici, & in particolare lo Stampatore stesso di Mantoua, M. Francesco Osana, à cui diuerse volte hò detto di volergliele dare à questo effetto. Però aspetterò da V. S. l'vltima sua risolutione. Fra questo mezo creda V. S. che l'amor singolare che portai, & porterò sempre al nome, & all'ossa del già Signor Alessandro, sarà partecipato con esso lei, come parente, & della medesima Casata di lui, mentre le piaccia d'accettare la pronta volontà, con la quale le viene da me offerto, & col baciar à V. S. le mani, le prego da Dio ogni prosperità. Di Gazuolo à' 9. di Ottobre 1598.

DI RAGVAGLIO DOLOROSO.

AL SIGNOR OTTAVIO ABBIOSO.

ORA *posso ben dire: Quando hauran fine i miei lunghi martiri? poi che non si tosto comincia à scemar in me il dolore de i passati affanni, che nuoue sciagure, & crudeli auenimenti m'affliggono l'anima, & mi riducono presso alla disperatione. Mentre sono in Milano pensaua d'acquetar l'animo per buona pezza, & ristorarlo delle tante passioni, che haueua sofferite col mezo della soaue, & virtuosa compagnia del mio Signor Francesco; ma ecco che caso iniquo, & peruerso mi si è crudelmente opposto, & con l'acerba morte di lui, m'hà leuata ad vn tempo quanta speranza io potessi hauere, di goder per l'auenire qualche poco di quiete, & di trouare mai più persona à cui possa cosi liberamente confidare ogni mio pensiero, con certezza d'hauerne sicuro parere, & sincerissimo consiglio. Però voi che l'hauete praticato, che potete conoscere l'importanza del caso, & sapete penetrar nel segreto dell'animo mio, doleteui, e piangete meco cosi amara sorte, & habbiatemi compassione, che cosi merita l'amor che vi porto, & la quantità delle lagrime, che mi piouono dal cuore. Se dall'altra parte vi conoscete*

atto

atto à consolarmi, fatelo volentieri, fin tanto che col tempo, & con la giocondissima vostra conuersatione, ingannando me stesso, venga à mitigar quella tanta passione, che di continouo m'accompagna, e bacioui la mano. Di Milano à' 18. de Aprile 1569.

AL SIGNOR GIVLIANO Gosellini.

IN *vn tempo medesimo, in vn giorno stesso, il Signor Don Ferrando mio Signore hà sentito il dolore della morte della Signora Principessa sua Madre, & io il ramarico della perdita d'vn figliuolo vnico, & di non mediocre speranza; onde come seruitore obligato, & amoreuole, non posso non compatire all'afflittione del Padrone, & come padre, non sono bastante à riceuer conforto nella graue iattura di figlio cotanto caro. Or pruoua Signor Giuliano mio, l'amaro, che già V.S. gustò, & hebbe con troppa violenza; ma mentre vò cercando antidoti, tanto più angosciosa mi si fà la memoria del colpo, che m'hà traffitto fin dentro all'anima, & anchora che taluolta paia che i veri conforti della ragione mi porgano qualche refrigerio, nientedimeno il senso più vicino m'atterra, & l'affetto più gagliardo mi confonde. Sò che la sola, & potentissima mano di Dio, che m'hà visitato, per questa via, può per altra condurmi dal dolore alla consolatione, & sò che la guida del tempo mi porterà non poco giouamento, tuttauia*

V.S. la quale in ciò tengo per singolar essempio di prudenza da imitare, mi consigli, e mi consoli, che certo ne hò bisogno, & per maggior mia contentezza ricordisi del viuo disiderio che hò di seruirla, che in tanto alla sua gratia mi raccomando. Di Mantoua à 9. di Settembre 1582.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Senatore di Milano.

SCRIVO *tardi à V.S. & scriuo pieno di dolore, e di lagrime. Il mio vnico, & dilettissimo figliuolo è morto, & io sono rimaso in vita, senza la vita di lui. Graue è stata la percossa, & irreparabile il danno. Sono fuori di me, e non truouo conforto, ch'auanzi, ò, che almeno pareggi il ramarico. La ragione hà forza taluolta di solleuarmi, ma il senso non le concede, che lungamente mi sostenti. Adunque egli è forza ch'io mi dolga, ch'io m'affligga, e ch'io pianga. Se V.S. con la sua molta prudenza è bastante à recarmi qualche consolatione, innanzi à quella, che per sua natura suole apportar il tempo, facciamene gratia per compassione, per l'amicitia nostra antica, & per l'osseruanza che le porto, che il bisogno è grande, & la necessità maggiore d'ogni credenza, & alla gratia di V.S. mi raccomando. Di Mantoua à 10. di Settembre 1582.*

AL

AL SIG. CONTE CAMILLO CASTIGLIONE

Gouernatore del Monferrato.

RISPONDO *alla lettera di V.S.Illustriss. di 21. del passato, e facciolo pieno di dolore, e d'afflittione. La mano di Dio hà visitato la mia Casa con grauissime infermità, del Padre, della Moglie, & di me, & hà voluto in Cielo il mio vnigenito figliuolo. Quei mali sono cessati al fine, ma questa mia perdita dura, & è irreparabile, non viuendo quegli, per cui solo mi godeua di viuere. Nel medesimo giorno del mio ramarico, prouò la sua sciagura il Signor mio Eccellentissimo, con la morte della Signora Principessa sua Madre, talche non sò consolarmi come seruitore, che compatisce, nè trouar refrigerio come Padre, che viuendo è traffitto. Dio vero consolatore de gli afflitti, ripari à nostri danni, & ci conforti con la potente sua mano, & con la benignissima sua prouidenza; & io alla buona gratia di V.S. Illustriss.affettuosamente mi raccomando, con pregarle continoua felicità. Di Mantoua il primo di Ottobre* 1582.

AL SIG. ENEA VISCONTE.

GIVLIO *Cesare mio vnico figliuolo, oggetto principale de miei pensieri, & fine della mia quiete, in pochi giorni per violenza di febbre,*

e di vaioli, è morto, lasciando me sconsolatissimo in vita, peggior di morte. V. S. che tanto m'ama, consideri per sua bontà, l'acerbità del caso, la grandezza della perdita, & la grauezza del mio dolore, ch'io non dubito, che quanta sarà la conoscenza di tutte queste cose insieme, tanto ella compatirà meco di così mesto accidente; & io per non raddoppiare à me stesso l'affanno parlandone, finisco, col disiderare la consolatione che soglio riceuere da commandamenti di V. S. & le bacio le mani. Di Guastalla.

AL SIG. FEDERICO TRIVOLI.

NON posso non esser breue, doue il dolore s'accresce. E' morto il mio vnigenito figliuolo, in acerba età, in pochi giorni, quando meno io ne temeua, & in tempo, che già per lui cominciaua à sperar quiete. V. S. conosce la grauezza del colpo, & sò che singolarmente m'ama; però non dico di più, se non che compatisca al mio misero stato, segua d'amarmi, mi consoli con sue lettere, & mi commandi, ch'io le mi dono, & bacio le mani. Di Guastalla.

AL SIG. LANDO FERRETTI.

L'ACERBO caso, che per voler di Dio m'è occorso nella morte di Giulio Cesare mio vnico, & amatissimo figliuolo, m'hà colmo di tanta afflittione, che accrescendosi tuttauia più in me

stesso,

stesso, sono sforzato parteciparla almeno à gli amici più cari. Tra questi essendo V. S. in tal grado, che m'assicura, che sentirà quasi al pari di me il mio proprio dolore, hò voluto che ne intenda la cagione, & principalmente perche me ne venga quel conforto, che mi promette la sua prudenza, & perche sappia, ch'io pur sono rimaso in vita, per seruirla quanto le mi confesso obligato, & à V. S. con affetto bacio le mani.

AL SIGNOR CAVALIERE
Pompeo Strozzi.

COSI' *acerbo, & impensato è stato il caso della morte del mio vnico figliuolo, & per la poca età, & per li miei poco fortunati disegni, che di sì dolorosa perdita sono rimaso oltre modo istordito, & afflitto. Et perche sò per pruoua quanto sia l'amore, che V. S. per sua propria bontà mi porta, hò voluto, col comunicarle il mio danno, farla partecipe del mio dolore, sicuro che lo sentirà, quanto la naturale pietà ci consente. Piaccia à Dio di porgermi il conforto di che hò bisogno, & à V. S. occasione, onde io possa seruirla quanto debbo, e quì le bacio le mani, con pregarle ogni felicità.*

DI

DI CONSOLATIONE.

ALLA REVERENDA Donna Daria Arona.

GRAVE perdita, piena d'amaritudine, & di cordoglio è hora veramente la nostra, per la morte del Signor Francesco. Il caso è lagrimoso, & lo stato di noi altri è senza dubbio compaßioneuole; percioche l'età giouanile, la sorte della sciagura, la gran bontà, & il molto merito di questo nostro sfortunato giouane sarebbono basteuoli ad indurre al pianto ogni duro cuore, & à mouere pietà infino nelle fiere, non che in noi, che per sangue, & per amore gli erauamo tanto congiunti. Tuttauia la consideratione della nostra fragilità, & de gl'infiniti, & vari accidenti, à quali ad ogni momento soggiace questa nostra spoglia animata, il veder che il nostro viuere non è altro, che vn corso alla morte, il pensare Christianamente egli habbia renduta l'anima al suo Fattore, per goder altro stato più sicuro, altra felicità più dureuole, & altra gloria più felice, che questa di quà giù instabile, & inquieta, sono cose, che hanno d'hauere tal forza, che se vogliamo essere chiamati ragioneuoli, ci conuiene comporre gli animi col voler di Dio, & cercare di consolarci con la credenza, ch'egli goda hora il sommo bene, il quale in

certo

certo modo gli sarebbe perturbato, mentre gli disideraßimo vita mortale in questo nostro cieco mondo, pieno di caligine di confusione. Consolateui dunque in quanto potete, & di me prometteteui largamente, ch'io mi vi offero con tutto l'animo; Et perche m'assicuro, che pregherete sua Diuina Maestà per l'anima del Parente morto, non ui dimenticate di fare il medesimo per me, che viuo à voi, prontissimo in vostro seruigio, con volontà di fratello, & baciou le mani. Di Casa in Milano alli 11. di Febraro 1569.

AL SIGNOR CESARE della Gatta.

DOLGOMI con V. S. e dolgomi con tutto il cuore, perche ella habbia perduto vn fratello vnico, e caro, vn fratello amoreuole, e d'animo, e di volontà vnitißimo con esso lei, & in somma vn'altro se medesimo. E' ragione che V. S. pianga tanta perdita, & che come huomo, sodisfaccia in questa parte al senso, ripieno di smisurato affetto. Ma ricordisi V. S. dall'altra parte, che la ragione, come più nobile, deue preualere al medesimo senso, & ch'ella è nata Caualiere, & viuuta molti anni in non mediocre stima, anzi in grande opinione del mondo, per lo prudente consiglio, col quale ella hà lungamente gouernato, non dirò la Casa, & le cose sue, ma vno stato intero. V. S. deue anche in questo caso consigliare, & gouernare se medesima in guisa, che il dolersi sia con tale

tem-

DI CONSOLATIONE.

ALLA REVERENDA Donna Daria Arona.

RAVE perdita, piena d'amaritudine, & di cordoglio è hora veramente la nostra, per la morte del Signor Francesco. Il caso è lagrimoso, & lo stato di noi altri è senza dubbio compaßioneuole; percioche l'età giouanile, la sorte della sciagura, la gran bontà, & il molto merito di questo nostro sfortunato giouane sarebbono basteuoli ad indurre al pianto ogni duro cuore, & à mouere pietà insino nelle fiere, non che in noi, che per sangue, & per amore gli erauamo tanto congiunti. Tuttauia la considcratione della nostra fragilità, & de gl'infiniti, & vari accidenti, à quali ad ogni momento soggiace questa nostra spoglia animata, il veder che il nostro viuere non è altro, che vn corso alla morte, il pensare Christianamente egli habbia renduta l'anima al suo Fattore, per goder altro stato più sicuro, altra felicità più dureuole, & altra gloria più felice, che questa di quà giù instabile, & inquieta, sono cose, che hanno d'hauere tal forza, che se vogliamo essere chiamati ragioneuoli, ci conuiene comporre gli animi col voler di Dio, & cercare di consolarci con la credenza, ch'egli goda hora il sommo bene, il quale in

certo

certo modo gli sarebbe perturbato, mentre gli desideraßimo vita mortale in questo nostro cieco mondo, pieno di caligine di confusione. Consolateui dunque in quanto potete, & di me promettetevi largamente, ch'io mi vi offero con tutto l'animo; Et perche m'aßicuro, che pregherete sua Diuina Maestà per l'anima del Parente morto, non vi dimenticate di fare il medesimo per me, che viuo à voi, prontißimo in vostro seruigio, con volontà di fratello, & baciovi le mani. Di Casa in Milano alli 11. di Febraro 1569.

AL SIGNOR CESARE della Gatta.

DOLGOMI con V. S. e dolgomi con tutto il cuore, perche ella habbia perduto vn fratello vnico, e caro, vn fratello amoreuole, e d'animo, e di volontà vnitißimo con esso lei, & in somma vn'altro se medesimo. E' ragione che V. S. pianga tanta perdita, & che come huomo, sodisfaccia in questa parte al senso, ripieno di smisurato affetto. Ma ricordisi V. S. dall'altra parte, che la ragione, come più nobile, deue preualere al medesimo senso, & ch'ella è nata Caualiere, & viuuta molti anni in non mediocre stima, anzi in grande opinione del mondo, per lo prudente consiglio, col quale ella hà lungamente gouernato, non dirò la Casa, & le cose sue, ma vno stato intero. V. S. deue anche in questo caso consigliare, & gouernare se medesima in guisa, che il dolersi sia con tale tem-

temperamento, che non paia, che habbia voluto porre la bocca nell'alto, & segreto consiglio del grande IDDIO, *le cui determinationi sono sempre migliori de i nostri disideri; ma acquetando l'animo, & congiungendolo col volere di chi può il tutto, V. S. si farà conoscere, non pur mantenitore del nome di Caualiere, ma degno di quello d'Heroe Christiano. Or perche non vorrei, col dir più oltre, mostrarmi troppo ardito, e far torto ad vn tempo alla molta prudenza di V. S. lascio il parlar di morte, & vengo in nome di questo nostro Principe à proporle modo di mantenersi lungamente in vita, come intenderà per l'altra mia, & per fine di questa à V. S. bacio le mani, & le prego ogni consolatione. Di Mantoua.*

ALLA SIGNORA CAVALIERA
Mattia Buonacciola Aliprandi.

STAVA *pensoso s'io doueua scriuere à V. Sig. per condolermi della perdita, ch'essa, io, & gli amici habbiamo fatto nella morte del Signor Alfonso, che sia in Cielo. Tratteneuami da vna parte il dubbio d'accrescerle maggior ramarico; Inuitauami dall'altra il singolar amore, ch'io portaua à quel dignissimo gentilhuomo, & che porterò, mentre viuo, alle ceneri, & al nome suo; Ma più d'ogni altra cosa, persuadeuami la compassione ch'io haueua del trauaglio, nel quale mi pareua di vedere V. S. non pure inuolta, ma sepolta. Alfine il debito mio, & il voler assicurarmi*

rarmi di non douer essere tenuto da V. S. per disamoreuole, & mal creato, nè per sì poco conoscitore del merito di quel honoratissimo vecchio, ch'io stimassi poco tanta sciagura, hò tolto la penna in mano, non per dolermi con V. S. maggiormente di quello ch'essa possa imaginare, ch'io habbia fatto con me medesimo, essendo stato in supremo grado, come può renderne testimonio il Signor Gio. Battista Susio, ma sì bene perche porgendo à lei qualche consolatione, io pur venga per me stesso à partecipar di quella. Sò quanto aggraui, & affligga l'animo di persona congiunta di sangue, & ardentißima nell'amare, il perdere la cosa amata, senza speranza di mai più ribauerla, nè riuederla. Sò che la memoria della sincerissima corrispondenza, che V. S. haueua dal Signor Alfonso, & il ricordarsi ella l'affetto delle sue parole, & ciò che viuendo, faceua, e diceua verso lei, & l'essersi trouata presente à gli estremi suoi mouimenti, à i sospiri, à gli affanni, all'angoscie, & à certe riuolte d'occhi loquaci insieme, & pietosi, mentre abandonauano la vista delle cose più care; & il pensare à diuerse altre simili circonstanze, sono cose senza dubbio da far intenerire, anzi schiantare ogni durissimo cuore, & da eccitar l'anima, et isforzarla à mandar fuori viui effetti d'afflittione, di lagrime, di cordoglio, & poco meno che di disperatione. Tutte queste cose, ò la maggior parte di loro già presuppongo, che V. S. come addolorata, & amante, le haurà prouate in se medesima grauemente. Tuttauia s'ella all'incontro come

prudente,

prudente, & sauia, hauerà pensato (come credo) ch'è proprio della nostra conditione il soggiacere à simili colpi, haurà anche conchiuso, che questi, anchora che siano horribili al senso, sono però ineuitabili alla nostra natura, onde il Signor Alfonso hauendo menato vita honorata, & poco men che felice, & per lo più in compagnia, ò almeno poco lontano da V. S. & essa godutolo buona pezza caramente, non come zio, ma come proprio Padre, & essendo egli giunto à gli anni per se stessi rincresceuoli, e noiosi, per li tanti mali accidenti, che portano seco, con sicurezza d'accrescimento, e di peggiorar sempre di conditione, era ragioneuole, ch'egli cedesse all'età, al male, & alla necessità, & che dopò lungo corso, hauesse caro d'arriuare al termine prefissogli da chi tutto gouerna, & che anche V. S. accettasse per buona l'alta dispositione, già terminata nel supremo consistoro, poi che venendo da ottima cagione, non poteua non esser ottima, oltre ch'egli è impietà il disiderare, che altrui si ritardi il proprio fine, il quale non è altro, che il cangiamento di questa nell'altra vita, la quale come vita, è la vera, e tanto migliore di questa, quanto è più degna l'essenza, che l'apparenza, e più che l'ombra il vero. E' dunque giusto, che hormai, che il senso deue hauer fatto il suo corso, lasci tal luogo alla ragione, che possa operare in V. S. gli effetti suoi dignißimi, consolandola non pur con quello ch'è detto, ma con aggiungerui la certezza, ch'ella hà, che il Signor suo zio anchora viue, & viuerà per molti secoli

al mon-

al mondo, lodatißimo, e glorioso; & quello ch'è da stimar molto, non nelle memorie de gli sciocchi, e de i manco degni, ma de i più nobili, e de i più saui, douendo quelli assaggiare di mano in mano, fin nelle future età, il suo molto valore, già manifesto per mezo de gli scritti, & delle fatiche sue, delle quali s'io hauerò ventura d'hauer quelle, che non sono publicate, non hà dubbio, che gli accresceranno, e vita, e gloria. Dunque V.S. si consoli, & acquetiamoci tutti nel voler di Dio, con la consideratione di tante cose vere, & necessarie. Dall'altra parte ella si ricordi, ch'io fui così caro al Signor Alfonso, come da me egli era grandemente riuerito, & perciò con aggradire V.S. ch'io rimanga herede della buona volontà di lui, nell'animo di lei, piacciale di commandarmi, come ad obligato suo seruitore, ricordeuole delle gratie, e de i fauori già riceuuti dalla Casa Bonacciola, & io pregando Nostro Signor Dio, che doni à V.S. lunghi, & felicißimi i giorni di sua vita, à lei, & al Signor Caualiere mi raccomando in gratia. Di Guastalla.

AL SIGNOR PELLEGRINO Mantouano.

MOLTO *prima che mi capitasse la lettera di V.S. di 28. di Decembre, m'era volata à gli orechi la nuoua della morte di quella gentile, & honorata giouane di Madonna N. perciochè essendo auiso d'accidente sfortunato, & per se stesso lagri-*

lagrimeuole, non poteua tardare ad iscoprirsi à chi, amando le virtù sue, & i parenti di lei, come sò io, doueua in conseguenza sentire non poco trauaglio della perdita, che essi hanno fatta di persona, che mostraua tanto giudicio, e tanto senno. Ma così và il mondo, che le cose più care ci vengono rapite il più delle volte fuori d'ogni aspettatione, acciochè in alto solleuando noi i pensieri, & le speranze nostre, ci priuiamo con manco dispiacere, & con più ageuolezza, de gli affetti mondani, che tanto ci signoreggiano. E' dunque giusto che ci dogliamo di caso così acerbo, per sodisfare al senso, ma conuiene anche, che raffreniamo il dolore, col pensare prudentemente all'alta cagione, che con legge eterna, & inuiolabile il tutto gouerna, e dispone. Di questo modo, quanto haueremo trappassato i confini del ramarico, tanto ci acqueteremo nel volere di chi può darci ogni consolatione, la quale disidero à V.S. in particolare, & le bacio le mani.

AL SIG. FERRANDO MAVRO.

OSSERVAI *molto il Padre di V.S. che sia in cielo, e molto dolore m'hà portato la noua della sua morte. V.S. & la Signora sua Madre hanno giusta cagione di sentir ramarico di sì graue danno della Casa loro, & io d'hauer perduto vn'amico, & Signore, che affettuosamente mi riamaua. Egli però nacque al mondo con la natural conditione de gli huomini, & hora per decreto di*

Dio

Dio è morto quì, per rinascer in Cielo, & essendo egli stato felicissimo, non deue esser inuidiato, nè pianto, & sciocchezza sarebbe la mia, il procurare maggior conforto alla loro molta prudenza. Il Signor Principe mio hà sentito grauemente così sinistro accidente, & n'hà dato segno con parole piene di compassione, e d'amore. Se V.S. si lascierà vedere da S.Eccell. conoscerà verso se medesima la continouatione della buona volontà, che portaua al Signor suo Padre, intendendo, che in lei si trouano altrettante virtuose, e degne qualità, quanto fù antico merito in quello. Io anchora che di niun valore, se hauerò da V.S. e dalla Signora sua Madre, & mia Signora, qualche occasione d'essercitare la prontezza dell'animo mio, me ne terrò fauorito, e molto più, hauendo parte nelle gratie loro, alle quali di tutto cuore mi raccomando. Di Guastalla.

AL SIG. CONTE HIPPOLITO Visdomini.

SE *nuoua alcuna improuisa di perdita di persona amata, & osseruata, traffisse giamai l'animo ad alcuno, quella della morte del Signor Conte Roberto (che sia in Cielo) m'è penetrata talmente nel cuore, che sono rimaso quasi fuori di me medesimo; onde se V.S. à cui egli era fratello, & fratello sommamente caro, non truoua consolatione in tanto dolore, nè solleuamento in tanta perdita, ben le si conuiene, poi che io come amico, non pos-*

so non dolermi amaramente di caso sì acerbo, & accompagnarlo con la compassione, e con le lagrime. Non intendo io in alcun modo di porgere à V.S. con questa verun conforto, poi che son chiaro, che all'impeto de sensi, e de propri affetti, niun altro è più sofficiente riparo di quello del tempo, il quale però può essere preuenuto nel suo effetto, dalla prudenza, mentre le si dia luogo tra l'afflittione, & la necessità, essendo la nostra morte vn tributo della Natura, dal quale niuno è libero. Et perche confido che V.S. come prudentissima, haurà homai mostrato la sua virtù, & haurà dato luogo à questa legge immutabile, riceuendola intrepidamente nella persona del fratello, come tale, & come propria à qualunque nasce, io non passerò più oltre, che in supplicare la Diuina bontà, che doni à V.S. consolatione maggiore del ramarico, & à me occasione di sentir minor pena, col seruir à lei, & alla Signora Contessa Gineura sua moglie, à' quali viuamente mi raccomando in gratia. Di Guastalla à' 12. di Giugno 1585.

AL MEDESIMO SIG. CONTE.

CON *grauissimo dispiacere hò inteso dalla lettera di V.Sig. la morte del Signor Conte Hercole suo fratello, la quale come troppo immatura, & inaspettata, m'hà talmente trafitto, che non posso negare, che non si debbano concedere quei lamenti, e quelle lagrime, che sono proprie della pietà, & che vengono persuase dalla ragione.*

Ma

Ma perche da questa medesima dee anche riceuere il suo temperamento il dolore, & io non vorrei veder V.S. sommersa in quello, disidero che la fortezza, con la quale ella riparò il primo colpo, per la morte del Conte Roberto, non le venga meno nel secondo. Se questo replicato è più aspro, & hà fatto maggior piaga; la prudenza che risanò l'vna, non ritardi il suo aiuto in soccorso di quest'altra. Et se pure souerchia passione l'impedisce, ricordisi che la nostra vita non è altro, che vn segno d'ombra, cioè vna vanità, vn niente, & che come grati dobbiamo render volentieri l'anima à chi ce la diede. Io senza fine mi dolgo con V.S. d'vn tanto danno, e tanto più, perche il conosca irreparabile, & il considero acerbo; ma mentre il veggo ordinario, di noi proprio, & che nasce dalla irreconciliabile guerra, ch'è tra la Morte, & la Natura, m'acqueto nel sommo volere, legge eterna, ch'eccede ogni sapienza. Mi dà anchor pena il ramarico di V.S.& la perdita mia, essendo mancato à lei vn fratello, ritratto di se medesima, & à me vn'amico, & Signore molto amato, & riuerito; tuttauia vinca in ciascuno di noi l'affetto regolato dal senno, che così V.S. si ristorerà nel veder rinouati ne i propri figliuoli li due fratelli, & io mi consolerò, perche con aggiunger ella al suo, l'amore che quelli mi portauano, mi verrà più frequente l'occasione di corrispondere al merito di tutti insieme, col seruir lei sola, & con questo fine, à V.S. & alla Signora Contessa Gineura bacio le mani. Et priego loro da Dio perfetta con-

solatione, & felicità. Di Mantoua l'vltimo di Genaro 1587.

AL CAPITAN CAMILLO Zanone.

QVANTO *più improuiso, tanto più doloroso m'è stato l'auiso della morte del Signor Capitano Ottauiano vostro Zio, & mio grandissimo, e vero amico, conosciuto per sincerissimo nel trattare con gli huomini honorati, & per così prudente nell'antiuedere, come valoroso nel gastigare la maluagità de tristi. Piango tanta perdita co' buoni, & dolgomi con l'Eccellentissimo Signor Don Ferrando, perche gli sia mancato vn tanto seruitore per fede incorrottibile, ne' pericoli intrepido, nelle controuersie destrissimo, nell'vfficio suo vigilante, alle fatiche pronto, & nel buon seruigio del suo Principe costantissimo. Era però nato per finire gli anni suoi in questa mortale, & misera vita, & sì come egli haueua per suo fine l'honore in terra, così nel terminare i suoi giorni hà mostrato di non hauer hauuto altro più proprio, nè maggiore oggetto, che la gloria del Cielo. Di questa è da credere, ch'egli sia stato fauorito da Dio, essendo partito da noi nel modo, che intendo, & ch'è proprio di vero, & ben pentito Christiano; Et di tanto dobbiamo noi rimaner consolati, senza mostrare (per sola sodisfattione di questa fragilissima carne) di rifiutare vn dono eterno, per vna sola imagine di vita, continouamente sot-*

toposta à gli infiniti pericoli, e trauagli del mondo, & alle irreparabili ingiurie del tempo. Perciò voi che gli foste Nipote, acquetate l'animo, & rauuiuate in voi stesso il Zio, con la imitatione, & io offerendoui la solita mia pronta volontà in vostro seruigio, vi priego da Dio vera contentezza. Di Mantoua à' 9. di Agosto 1590.

AL SIG. DON LVIGI CARRAFA
Principe di Stigliano.

SE *io non conoscessi V. E. di tanto valore, e prudenza, che per se stessa fosse basteuole ad opporsi à qual si voglia sinistro accidente, & à vincere qualunque impeto de suoi affetti, io come diuoto suo seruitore tenterei, come meglio sapessi, di persuaderla à consolatione, nel caso della morte del Signor Duca Vespasiano suo socero (che sia in gloria.) Ma perche mi dò à credere, che V. E. nel preuedere questa perdita, haurà preso temperamento nel suo dolore, con la memoria della gloria, che quel sauio, & valorosissimo Signore, salendo al cielo, hà lasciato à suoi posteri in terra, voglio anche assicurarmi, che vn tanto caso sarà largamente ristorato nella persona di V. E. & della sua generosa successione, si che col rendersi men graue il colpo, ella sia per rimanersi nõ pur interamente consolata, ma felicissima, ilche pregando Dio Nostro Signore, che conceda à V. E. io le mi raccomando humilmente in gratia. Di Mantoua à' 8. di Marzo 1591.*

ALLA SIGNORA DONNA MARGHERITA GONZAGA Duchessa di Sabbioneta.

V.ECCELL. *si è mostrata sempre così sauia, & valorosa, che debbo credere, che nel dolore, ch'ella haurà sentito, per la graue perdita dell'Eccellentißimo Signor Duca suo marito, di felicißima memoria, ella non haurà oppressa tanto la sua propria virtù, che non habbia lasciato il solito luogo alla ragione, con la quale fin hora ella hà prudentemente gouernate tutte l'altre sue nobilißime attioni. Io perciò non ispenderò parole per trarre V.E. dal ramarico alla consolatione, poi che le sarà ageuole il trouar questa nella imitatione di se medesima, la quale essendo d'animo grande, non le può venir meno vn gagliardo conforto; e quando tutto mancasse, V.E. lo trouerà al sicuro nella Vita del Signor Don Ferrando suo fratello, il quale l'ama assai, e l'honora, e la stima. Però preghiamo Dio, che questa sia à V.E. lungamente conseruata, con quella gloria, & felicità, che sono douute al merito di sì buon Principe; & io per fine mi ricordo à V.E. per seruitore, che non cede à niun altro in osseruanza, & in disiderio di seruirla, & insieme con mia moglie, sua Comare e serua, ci raccomandiamo con ogni humiltà alla gratia sua. Di Mantoua à' 8. di Marzo 1591.*

AL

AL SIGNOR PRINCIPE Don Ferrando Gonzaga.

V. Ecc. è hormai così auezza à sentire i colpi del mondo nelle morti de suoi più prossimi, & hà hauuto campo d'habituarsi talmente nella virtù della fortezza, che debbo credere, che nel prouare l'incontro del doloroso accidente della morte del Signor Duca Vespasiano suo cognato (che sia in Cielo) ella col solito suo valore, l'haurà prudentemente rintuzzato, prendendo conforto dalla consideratione di quella famosa gloria, che con gli egregi fatti, s'hà meritamente guadagnata nel Mondo quello inuitto Signore, anzi dirò quel grande Heroe. Non starò io dunque nè à rinouare à V. E. il dolore, col mostrarle il mio, & quello de gli altri suoi seruitori per cagione vniuersale, nè à procurare di consolarla in caso preueduto dal suo giudicio, & proueduto dal suo molto sapere; ma solamente pregherò Dio, che ristori V. E. largamente di questa, e di tante altre perdite nella figliuolanza maschile, nelle grandezze de gli honori, e nello accrescimento di stato, con perpetua felicità, & io humilmente le mi raccomando in gratia. Di Mantoua à' 8. di Marzo 1591.

ALLI SIGNORI PROSPERO, Caualier Lucido, & Valeriano fratelli de Cattanei.

EFFETTI *del mondo, conditione della nostra natura, e decreti del grande Iddio sono i casi*

di morte Signori miei, & perciò se bene sono duri, & aspri al senso, & malageuoli à tolerare, pure ci conuien cedere alla necessità, & acquetarci nel volere di chi con somma, & eterna prouidenza il tutto dispone, e gouerna. Egli è vero, che Monsignor Primicerio fratello delle SS. VV. è stato intimo, & benemerito seruitore per tutti gli anni della sua vita, di due Serenißimi Duchi nostri Signori, & con gradi eminenti, vfficioso nel seruigio de gli amici, protettore de poueri, ansioso del beneficio commune, di vita religioso, di costumi essemplare, d'intentione santissima, e d'aspettatione non ordinaria; & è vero che hà finito in giouanezza il corso della sua vita, lasciando la Patria addolorata, vn Popolo intero mestissimo, la sua Casa lagrimosa, & ogni uno in disiderio di lui; le quali cose tutte rendono la perdita più graue, e noi quasi inconsolabili; Tuttauia l'vscire di questo mondo, gli era così necessario, come gli fù proprio l'entrarui. E' stato chiamato da Dio Signore di tutti gli altri Signori, e tolto da gli honori terreni, e non dureuoli, per premiarlo de i celesti, & eterni; & da questa ombra di gloria, è salito à godere la vera de beati. Effetto d'animo seuero, e non ragioneuole, sarebbe l'inuidiargli tanto bene, & impietà il disiderargli altro stato. Però dopò hauer modestamente sodisfatto all'affetto sensuale (tanto proprio di noi) lasciamo il ramarico del colpo irreparabile, & consoliamoci col sapere, ch'essendo egli viuuto da nobile Christiano, è morto da Christianißimo, & piissimo religioso, onde s'hà da credere, che per diuina bontà,

egli

egli sia peruenuto al fine, al quale aspirò sempre nel suo pellegrinaggio, godendosi hora la beatitudine celeste. Così voglia Dio per sua clemenza, che noi possiamo conseguire la medesima, quando piacerà à sua Diuina Maestà di chiamarci; & à me, mentre respiro in questo Mondo, conceda di poter pagare alle SS. VV. qualche parte di quell'obligo, ch'io teneua à Monsignore, & che terrò sempre all'honoratissima memoria di lui, & alle sagrate sue ceneri, che in tanta perdita, resterò non poco consolato; & pregando io le SS. VV. à conseruare verso me quella pronta volontà, che fin hora m'hanno mostrata, alle loro gratie mi raccomando, e da Dio prego loro vera contentezza. Di Gazuolo à 6. di Settembre 1591.

AL SIGNOR PRINCIPE
Don Ferrando Gonzaga.

IN vn punto hò gustato dolce, & amaro, & sentito allegrezza, e dolore, anzi al cominciar di quella, è sottentrato questo; perche nello intendere la felice nuoua, dell'essere nato à V. E. vn figliuol maschio, hò vdita l'infausta, dell'essere morto di là à poche hore; onde à pena lasciatosi vedere, è sparito à guisa d'ombra, & si può dire di lampo. Di questo accidente dolgomi perciò con V. E. quanto ricerca il compatimento, ch'ogni suo vero seruitore deue hauere del dolore di lei, perche ella non habbia potuto godere lungamente quella contentezza, che per natura, e per bisogno della successione

ogni

ogni huomo ragioneuolmente disidera: Nondimeno perche sò, che tutti i soccorsi di vero conforto saranno venuti à V. E. dal suo maturo giudicio, & dalla sua prudenza singolare, & che le sarà souuenuto ben tosto, che douendo ad ogni modo preualere al nostro, il segreto voler di Dio, che sempre è ottimo, egli habbia voluto à nostro prò, che il Bambino sia Angelo in Cielo, prima che sia stato huomo in terra. Mi risoluo però di non parlar più oltre in questo proposito, e tanto meno, considerando, che da Genitori giouani, sani, fecondi, & habili per natura, e per isperienza à somigliante posterità, non si può aspettar altro, se non che in breue siano ristorati d'vn'altro Maschio, ilche piaccia à Dio di conceder loro, con ogni altra disiderata prosperità. Di Mantoua à' 18. di Febraro 1590.

AL MEDESIMO PRINCIPE.

SO' che nel forte, & heroico animo di V. E. affinato dalla propria prudenza, & vero ualore, tra le perdite, & le afflittioni, Questo, benche giusto ramarico, che pruoua il senso, per la morte dell'Illustriss. Signor Cardinale Gonzaga zio di lei, non dourà hauer fatto più profonda piaga, di quella che già facessero i passati colpi, se non in quanto, che questo, come più recente, è più doloroso, & come fine del cadimento di tanti generosi, & gloriosi figliuoli del grandissimo Auolo di lei, egli è crudissimo. Non debbo parimente stimare, che V. E. anchora che gli fosse Nipote sommamente

caro,

caro, si sia ridotto à tanta (dirò deiettione) che habbia bisogno dell'altrui conforto, e tanto meno conoscendola io non pur atta à trar questo da se medesima, ma anche à porgerlo altrui, in virtù di quella inuitta constanza d'animo, che tante volte opponendosi à i graui insulti di morte, gli hà sempre intrepidamente superati, e vinti. Dunque lasciando il consolare V. E. mi dolgo seco solamente per l'amara cagione ch'ella hà di dolersi, & anche perche sì souente questa le sia con tanta asprezza replicata. Dall'altra parte, prego di buon cuore la somma bontà di Dio, che da V. E. tragga homai discendenza tale, che rinouando, & agguagliando quella del glorioso Auolo in numero, la superi nel lungo, & felicissimo suo mantenimento, onde la contentezza della ben'auenturata vita de suoi figliuoli, auanzi il dispiacere della morte di tanti, e parenti, e zij, & alla felice gratia di V. E. humilmente mi raccomando. Di Gazuolo à' 4. di Genaro 1592.

AL SIG. GIOSEPPE TOLOSA.

VERAMENTE *la perdita di V. S. è stata graue, & il suo dolore è ragioneuole, & io ne compatisco seco, sapendo quale, & quanto sia l'amor paterno verso i cari figliuoli. Ma che si può, ò che si deue ardir di volere, ò pur di solamente pensare, contro l'alte, & eterne determinationi, di chi con inestimabile prouidenza, & incomprensibile consiglio gouerna il tutto? Et che co' i medesimi*

ſimi determinò, che l'humana natura ſoggiaceſſe alla mondana corrottione, perche l'anime infuſe godeſſero al fine della celeſte immortalità? E' conueneuole certo, che come huomini, lontani dalla ferina natura, conſentiamo alquanto in ſimili caſi alla pietà; ma è anche giuſto, che come ragioneuoli, riconoſciamo per ſingolar dono di Dio l'eſſere chiamati per tempo à godere di quella gloria, e di quella vera felicità, che deue eſſere proprio, & continouo oggetto d'ogni Chriſtiano. Dunque per laſciar da parte il diſcorrere, procuriamo, ò per noi ſteſſi, col noſtro auedimento, ò con l'aiuto de gli anni, che ſi ammoliſca il ramarico, & che gli affetti troppo terreni, cedano alla parte più degna, & più conoſcitrice del ſuo bene. V. S. che in vita ſua hà dati molti ſaggi di prudenza, non moſtri debolezza di forze, & di vigore, nel comune, & ineuitabile accidente di tutti i viuenti, che alla patienza di lei, Dio benigniſſimo aggiungerà conſolatione di tal ſorte, che di gran lunga auanzerà il preſente trauaglio, ſi come ſpero, & le diſidero con intera felicità, & baciole la mano. Di Gazuolo à' 30. di Luglio 1592.

A MONSIGNORE ILLVSTRISS. FRANCESCO GONZAGA Veſcouo di Cefalù.

COSI' *graue è ſtata la perdita, che hanno fatto inſieme con la Caſa di V. S. Illuſtriß. il Sere-*

al Sereniſsimo Signor Duca mio Signore, & la numeroſa ſchiera di tanti virtuoſi ſeruitori nella morte non aſpettata dell'Illuſtriſſimo Signor Cardinale Scipione fratello di lei, che io il quale era antico nella ſeruitù, & diuotione verſo quel Signore (che ſia in gloria) hò giuſta cagione di dolermene come fò, & con V. S. Illuſtriß. & con me medeſimo; e tanto maggiormente, quanto che con la vita di lui, m'è mancata vna ſicura protettione, & vn'amoreuoliſſima volontà, dalla quale furono ſempre accompagnati i diuerſi fauori riceuuti per lo ſpatio di trentaſei, & più anni, dalla ſua molta benignità. Tuttauia poi che à tanto Decreto dell'eterno Conſiglio di Dio, non è riparo, m'aſſicuro, che à V. S. Illuſtriß. non mancherà la ſolita prudenza, per temperare il ſuo ramarico; & confido che con la ſua bontà, accompagnerà talmente la buona diſpoſitione, che teneua il Signor Cardinale verſo me, che anch'io potrò riceuere non leggiero conforto. Supplico per tanto V. S. Illuſtriß. che le piaccia di tenermi per ſuo humile ſeruitore, & che mi fauoriſca di commandarmi; & io pregherò Dio ch'à lei doni tal grandezza, & felicità, che rinuoui, & accreſca l'vſato ſplendore alla ſua glorioſa Caſa, & alla buona gratia di V. S. Illuſtriſſima quanto più poſſo viuamente mi raccomando. Di Gazuolo à 18. di Genaro 1593.

AL

AL SIGNOR CONTE Cristoforo Gastiglione.

NON *posso isprimere la grandezza del dolore, che m'hà occupato l'animo nel leggere la infausta, & improuisa nuoua della morte dell'Illustrissimo Signor Conte Camillo. Grauissimo certo è stato il colpo, che V. S. Illustriss. & il Signor Conte Baldessarre suo fratello, hanno riceuuto nella perdita di tanto Padre, non men sauio, che valoroso, e di non minor riputatione, che d'insolito splendore. Questa gran caduta predice certo danno à suoi seruitori, dolorosa memoria à gli amici, grandißimo ramarico à parenti, non poca iattura al Signor nostro Serenissimo, spiaceuolissimo auiso à tutti i Principi. Ma à me, che come molto obligato alla benignità di quel Caualiere non cedeua ad alcuno d'osseruanza, e diuotione verso lui, questo caso accresce tanta maggior afflittione, quanto minore veggo il riparo; & maßimamente, che ad vn tempo m'è tolto affatto il poter porgere à V. S. I. qualche conforto, vedendola io già sforzata à cedere con la propria prudenza alla natura, alla pietà, & all'affetto, pieno di giusto risentimento. Ma come si possono rintuzzare questi gagliardi incontri, senza l'aiuto di chi tutte le cose consuma? Con tutto ciò, se non resta luogo per hora alla disiderata consolatione, vagliamoci almeno di quella, che può darci la mortal memoria delle famose operationi di questo, si può dire, chiarissimo*

rissimo Heroe; l'età sua giunta doue pochi altri arriuano: la brama, che partendo, hà lasciato di se à Popoli interi: & vltimamente la generosa successione de suoi Figliuoli, & Nipoti, i quali nella paterna imitatione, & nell'andarsi ogni dì auanzando nelle più degne, & honorate attioni, lo rappresentano in se stessi viuo, & lo rauuiuano à gli altri glorioso. Questo sarà à tutti di non poco alleuiamento, in tanto, & così mesto accidente. Di questo modo si mostreranno congiunte ne i Figliuoli la gratitudine, e la pietà; & ne i ueri amici, & seruitori, l'amore, e la riuerenza verso quel Signore. Io col mezo di così amabile ricordanza, spererò di giouare à me stesso, e trarmi in parte d'afflittione; ma se à questa s'aggiungeranno i paterni fauori, col commandarmi V. S. Illustriß. & il Signor Conte suo fratello, m'assicurerò di douermi totalmente solleuare. Aspetterò dunque quelli per vero conforto, & pregando questo da N. Signor Dio ad amendue le Signorie vostre Illustrissime con intera felicità, alle gratie loro con ogni affetto mi raccomando. Di Gazuolo à' 10. di Genaro 1598.

DI

DI SCVSA.

AL REVERENDO PADRE Don Gabriele Fiamma.

CCIOCHE io non sia accusato di quell'errore, nel quale gli amici non veri, per la distanza de luoghi sogliono ageuolmente cadere, hò pensato, che sia bene scoprire à V. S. la cagione del mio silentio, & perciò ella saprà, che dopò il partir suo da noi, alcune facende importanti m'hanno di modo tenuto continouamente occupato, & in Mantoua, & altroue, & non solamente col corpo, ma con l'animo, & col pensiero, che in altra cosa non è mai stato poßibile d'adoperarmi; di modo che, se bene molte volte mi veniua nella memoria la promessa fatta à V. S. di scriuerle spesso, & quale sia il debito dell'osseruanza che le porto, bisognaua che l'uno, & l'altra cedessero alla violenza de i bisogni più importuni, & più importanti. Preuaglia questa volta dunque la neceßità, & habbiano anche luogo gli ampli priuilegi della sincera, & non finta amicitia, & ciò basti per mia scusa, & giustificatione. Mi parrebbe hormai tempo, che quella Musa, che à me è stata cotanto auara, per non dir nemica, & che tuttauia sì poco honore mi porta, non stesse più lungamente à dishonorarmi là doue

hà por-

hà portato i suoi più pregiati thesori, & doue continouamente risiede; Si che venga il mio mal nato, & peggio nodrito Capitolo, che non voglio, che più mi s'arrossi il volto per parto così mostruoso; Et se V. S. si vuol degnare d'accompagnar il cattiuello con la leggiadria d'alcuni suoi alti, & dolci pensieri, & con la sonora tromba de suoi famosi, & diuini concetti, acciochè per lo viaggio egli non sia per la sua deformità lacerato da cani, ouero vsato in seruigio vile, il riceuerò à fauore così segnalato, come riputerei à ventura, se me lo mandaste vestito quasi affatto de propri suoi panni. Intanto ella m'ami, mi commandi, e tengami viuo nella memoria, & nella gratia sua, che senza più le bacio le mani. Di Padoua à' 14. di Settembre 1567.

A'L SIGNOR CAVALIERE Francesco Soardi.

SE tanto fosse andata scemando l'amara cagione del mio lungo silentio, quanto in me è andato crescendo il dispiacere del non poter risponder all'humanissima lettera di V. S. forse ch'ella in vece d'accusarmi, m'haurebbe compassione, & io già sarei consolato, per hauer sodisfatto al debito mio; Credami V. S. che da vn pezzo in quà, mi truouo così fuor di me stesso, e talmente sommerso nel mare dell'angoscie, per la morte acerba d'vn mio strettissimo Parente, ch'era la maggiore, & miglior parte di me, che non solamente non hò sa-

puto pigliar la penna in mano per rallegrarmi con V.S. del suo maritaggio, ma à gran fatica hò potuto rauuedermi d'esser huomo, e di hauer riceuuto colpo à tutti proprio, & necessario. Con tutto ciò il mancamento dello scriuere fù fin da principio ricompensato dentro di me medesimo, godendo come meglio io poteua, fra i trauagli, & i ramarichi, vna interna, & occulta contentezza delle sempre fauste, & ben auenturate nozze di V.S. Queste sono state da me stimate tanto più felici, quanto che per marauigliosa ventura, ella hà congiunto vn lungo, perfetto e vicendeuole amore, à bellezza, à virtù, & à splendor di sangue; ond'io posso ageuolmente conchiudere, che V.S. sia da essere annouerata fra quei fortunati, che quà giù godono gran parte della terrena felicità. Se à V.S. parue, che nella nouella, ò sogno, che le scrissi, io le predicessi poca ventura, fù veramente sogno, & opera di finta larua, non difetto della sua Laura, la quale per ogni rispetto doueua, poteua, et volle farmi vaneggiare, & scriuer menzogne. Hor piaccia à Dio, da cui disidero à V.S. ogni colmo di contentezza, ch'ella ne goda lungo tempo, & quietamente, & che da così gratiosa coppia si veggano nascer tosto quei pretiosi frutti, che amendue per se stessi, & io loro disidero sommamente. A me poi conceda sua Diuina Maestà, che quanto in me cresce la volontà di scriuere à V.S. tanto à lei soprabondino le occasioni di commandarmi, che raccogliendo me stesso, & ogni mia forza, per accertarla di questo mio animo, m'assicuro, che

trouerà

trouerà prontezza, sincerità, & amore incomparabile, col quale donando à V. S. me stesso, le bacio le mani, con intentione di baciarle anche tosto alla Signora Laura sua sposa, nel presentarlemi per seruitore. Di Milano.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI Oratore di Lodi.

SE V. S. vuol conoscere, che veramente io habbia hauuto tali impedimenti, e tante occupationi, che hauessero forza di farmi tralasciare lo scriuerle, prendane argomento dall'hauermi ella scritto due altre di quelle sue lettere, che per lo solito loro piaceuole soggetto, & per lo allettamento, che ordinariamente sogliono porgere altrui, violentano chi che sia à rescriuerle, anchora che taluolta senza proposito; e nondimeno in questo tempo, le sudette sue non hanno potuto fare, che non mi si sia tolta più volte la penna di mano, & ch'io non habbia serbato silentio contra mia voglia. Ma eccone breuemente le cagioni. Già alcuni dì, il pigliar Moglie, come facenda, che suol apportar seco molti impedimenti, e varie occupationi così dell'animo, come del corpo, mi rubò il tempo in guisa tale, che inauedutamente trascorsi innanzi, senza commodità non pure d'essequir quello, che ne i miei affari minacciaua notabil danno, differendolo, ma anche quello, che giamai non mi caderà, nè dalla memoria, nè dal disiderio, per lo gusto, & per lo debito, che hò di sodisfare à

V.S. di scriuerle spesse volte, e di seruirla sempre. Sopragiunse in tanto à mio Socero vna Heredità, la quale hà recato seco vn poco di briga, onde à me, come à Genero partecipante della sua fortuna, & come à giouane, è toccato d'affaticarmici intorno con l'opera, con la sollecitudine, & con gli amici, per troncare ogni litigio, nè anchora la cosa è spedita. V.S. che sà ciò ch'è lite, & proprio interesse, giudichi da queste due cose sole, per tralasciarne molte altre, se hò potuto hauer agio, & pensiero di scriuere ad alcuno, tanto più non essendo astretto da maggior necessità di quella, che hà seco la sola consolatione dell'intendere spesse volte l'vno dell'altro. Ma aggiunga anchora, che stando io tuttauia riuolto in queste brighe, la morte dell'Eccellentissimo Signor Cesare Gonzaga mi sforzò d'andare à Guastalla, & di là subito al Signor Principe di Parma, e pure tuttauia mi trouo la lite à fianchi. Pare hora à V.S. ch'io meriti scusa, & insieme qualche compassione? Dicalo, e non mi tenga in dubbio della sua volontà, che ben ella sà, che sommamente l'amo, & che infinitamente la stimo; e se non vuol accettare le mie ragioni, ella se ne componga à mio scarico, & à suo gusto; lasci me senza colpa, et stiasi ella con Dio, da cui le priego ogni bene. Di Mantoua a' 16. di Marzo 1575.

AL SIG. GIVLIANO GOSELLINI.

PRIMA *che i Madrigali di V. S. m'ingombrassero l'anima di dolcezza, fui traffitto dal dispia-*

dispiacere di vedermi preuenire dalla lettera di lei, che per ogni debito doueua da me essere preuenuta. Confesso io d'hauer errato, perche tra quante occupationi mi truouo, haurei potuto darmi otio vna volta di scriuere à V.S. quattro righe, con tutto ciò m'iscuso, che il non trouarmi soggetto degno della mia osseruanza, & il confidar forse troppo nella sua bontà, m'hanno dato ardire di scorrere tanto innanzi col silentio; oltre che da vn tempo in quà, il tempo mi si fà sì fugace, che i giorni mi paiono hore, & queste quasi momenti, si che la tardanza m'è paruta più breue, & il mio mancamento di minor importanza; di modo che V.S. con la memoria della mia seruitù, & con la benignità della sua natura, può saldare questa partita in guisa, che non vi resti pretensione per alcuna delle parti. Ma lasciando questo proposito, ringratio V.S. quanto più posso de suoi leggiadri Componimenti, e la prego di cuore à fauorirmi di quanti le verranno fatti, che fra le ordinarie mie fatiche, mi saranno giocondissimo alleuiamento. Bacio le mani à V.S. & alla Signora Clara sua, & ad amendue prego da Dio vita lunga, e felice. Di Mantoua.

AL SIGNOR FRANCESCO Patritio.

SEMPRE che à V.S. nasce occasione di scriuermi, e di ualersi dell'opera mia, è da me riputato à fauore, & m'apporta non mediocre con-

tentezza. Hora per mia sciagura non hò nè l'uno, nè l'altra nel seruirla, per cagione del fine, il che mi spiace assai, così per lei medesima, come per l'amico suo meriteuole. Già cinque ò sei mesi il luogo del Medico si truoua occupato da persona graue, & di riputatione, & gli huomini di Guastalla mostrano d'hauerlo molto caro. Però doue à me si toglie per hora il modo d'adoprarmi per seruire à V. S. che anticamente osseruo, la prego di cuore, che me lo procuri per altra via, accioche il dispiacer presente, sia à lei, & à me con qualche sodisfattione ricompensato, ch'io ne goderò meco, & à V. S. ne resterò con obligo, col quale le bacio le mani. Di Mantoua.

ALLA SIGNORA VITTORIA Castelletta Rò.

DIRA' *V. S. che mi sono dimenticato del suo negotio, non vedendo ella mie lettere, & non intendendo nuoue di quello, & io non volendo mentir lei dicendo il vero, nè me stesso col raccontarle il falso, rispondo, che doue i meriti da vna parte, & gli oblighi dall'altra, sono continoui stimoli all'animo altrui, non può hauerci luogo l'obliuione, tanto più che i primi sono in eccesso in lei, & i secondi tendono all'infinito in me, & eccoci vsciti di contrasto, intorno all'imputatione della dimenticanza. Quanto al non scriuere, potrei addurre molte ragioni vere, & probabili, per mostrare che non è auenuto per negligenza,*

che m'è

che m'è nemica; nè per poca osseruanza, che pre-supporrebbe in me manifesta ignoranza del debito mio; nè per poca volontà di seruire, à cui il seruire m'è premio, e gloria; nè per essere immerso ne i piaceri, in questi tempi di Maschere, essendo la maggior mia contentezza, lo spendere l'hore, gli studi, e quanto sapere è in me, per meritare la gratia di cui io sono ambitiosissimo, quale è quella di V. S. ma basterammi l'addurne due sole, ciò è l'essere io stato per buon pezzo occupato in seruitio del mio Serenissimo Signore, & l'assenza del nostro Procuratore, senza l'opera, & consiglio del quale, io non poteua tirar à fine la facenda. Hora che mi truouo libero dall'vno, & che tornato è l'altro, hò fatto fare quanto era necessario. Ma perche il trattare cose assai difficici (per non dire impossibili) con persone risolute, con altri termini che di piaceuolezza, d'vrbanità, & anche di liberalità, donando quello, che non si può vendere, & pigliando (come si dice) la lepre col carro, sarebbe vno inacerbir gli animi, vn gettare il proprio, & porre in incerto stato quello, che si può hauer sicuro; hò stimato essere il meglio, che accettiamo il partito, che ci si presenterà, senza porui maggior dilatione, & di questo modo si metterà fine ad vno intrico, che altrimenti sarebbe, ò perpetuo, ò almeno lunghissimo, con sicurezza di spese, & di danno, & con incertezza anche di conueneuole temperamento, & con questo fine alla gratia di V.S. mi raccomando. Di Mantoua à' 12. di Genaro 1589.

ALLA SIGNORA N.

IN somma non è da marauigliarsi, se chi troppo occupa gli spiriti, & affissa il pensiero in una cosa sola, cade in qualche altra inauedutamente in errore, contra l'vso, natura, & volontà sua. Io partendo hieri da V. S. staua talmente abbandonato, et fuori di me, nel mirar cosa, che sommamente mi diletta; & dall'altra parte mi trouaua così preso dal dispiacere di douermene allontanare, che non solamente soffersi contra ogni douere d'osseruanza, che V. S. m'accompagnasse fino alla Carroccia, ma (& questo maggiormente mi preme) partij da lei senza aspettare, che prima ella fosse tornata in casa; nè di ciò m'auidi, fin che non fui lontano vn buon miglio, & allhora sentij tanto ramarico, per hauer mancato di creanza con persona, che per lo singolar suo valore, riuerisco più d'ogni altra in terra, che sono stato sforzato à farne scusa con V. S. & pregarla, come fò di cuore, che mi perdoni così sciocca trascuraggine, & così trascurato mancamento. Ilche vò promettendomi, ch'ella farà tanto più ageuolmente, quanto che l'errore è nato da cagione, che torna à grandezza, & gloria di lei, mostrando ella d'hauer forza per se stessa, di rendere stupido, & far rimaner insensato chiunque troppo affettuosamente la mira, & ascolta; oltre che n'hò fatto la penitenza, con hauerne sentito continouo, & grauissimo dispiacere. Mi aspetto dunque il perdono, & supplico V. S. che voglia con-

conseruarmi viua quella parte di gratia, della quale dice hauermi fatto degno, & di che sono altrettanto ambitioso, quanto teneramente geloso, e Dio la faccia felicissima, &c.

AL SIGNOR N.

GIOCOSA.

LA vostra volontaria trascuraggine è stata cagione d'vn disordine non pensato. Fidateui pur di chi non conoscete, che v'interuerrà quello che non vorreste. Il libro de gli Epigrammi Greci è perduto al sicuro; E' vero, che io starò à parte del disagio in questo mio bisogno, ma voi, non sapendo chi sia colui, al quale dite d'hauerlo consegnato, haurete tutto il danno, & insieme la vergogna. Se fate di questi scherzi à me, & à voi stesso, voglio più tosto restar ignorante per mancamento dei vostri libri, che dar occasione à voi d'imparare con tanto costo; Et forse che se ne trouano per danari? Ventura che non m'habbiate inuiato per lo medesimo galant' huomo i vostri componimenti à penna, che certo v'haurei sentito fin di quà à dar del Capo al muro, e menar ismanie, e quasi furiare, e montar sù le poste, e correre precipitoso, senza saper doue. Stò per compiacerui di venire à Padoua, ma temo che la Camerata non mi ci trattenga troppo più, che non vorrei. Gli amici mi sono cari; costesti sono virtuosi, & gentilissimi; l'affettione, che mi portano mi

no mi si fà conoscere per non ordinaria; talche io che sono di cuor molle, & piegheuole, m'arrenderò certo, se me ne fanno nuoua instanza; Et chi può contradire à domanda lecita d'amici sinceri, & meriteuoli? Lasciate affatto la voglia di veder miei versi, che per non poteruela trarre, non vi nascesse, à guisa di grauida, vn Pegaseo sù'l naso, che ben mi vedreste ridere, come vn Democrito. Or stateui sano con la compagnia, & à tutti mi raccomandate senza fine. Di Mantoua à' 27. di Nouembre 1569.

DI LODE.

AL SIGNOR GIVLIANO GOSELLINI.

AL Signor Caualiere figliuolo di V. S. hebbi questi dì passati la lettera di lei, & insieme la leggiadrissima, & dotta Canzone della Verità; Tutti quelli che l'hanno letta, l'hanno anche non pur lodata, ma posso dire ammirata. L'altezza de concetti, & la felicità, che si scuopre nella loro dispositione, hanno reso vero testimonio del molto suo pregio. Colui che l'hà fatta stampare, s'hà guadagnato gratie, & oblighi, non hauendo egli consentito, che vn parto così nobile, & auenturato, si stia contra il suo proprio merito, indegnamente sepolto. Questo è stato atto veramento di molta prouidenza, douendo seruire essa Canzone per difesa, & gloria di chi è stato genitore, e tromba di quella. V. S. può dunque, senza nota, andarne altiera, & consolata, & viuere sicura, che per mezo solo della Verità, le hà da essere abondantemente restituito tutto quello, che ingiustamente, & con iniquità, la Bugia sua nemica mortale hà con ogni industria procacciato di rubarle; Di tal opinione son'io. In questa conuengono gli amici giudiciosi; & io spero di douer-

douermene rallegrar tosto con esso lei. Questa Canzone di V. S. ha desto in me vn tanto disiderio di veder de gli altri suoi componimenti, che facendo strada al mio ardire con la sua molta cortesia, vengo liberamente à pregarla, che mi fauorisca d'una dozina almeno de suoi Sonetti, che io le ne resterò con quel maggior obligo, che possa recar seco la dignità del dono, il merito della sua molta bontà, & la bramata gratia, che verrà fatta ad vn suo vero seruitore, il quale à quella di V. S. molto si raccomanda. Di Padoua à' 5. di Genaro 1568.

AL SIG. LVIGI TERZAGO.

IO credeuá, che all'affettione, che vi presi questi dì passati, per le vostre honorate qualità, che non mi si erano anchora fatte pienamente conoscere, non si potesse aggiunger altro per conto mio, che vna piaceuole famigliarità; ma voi m'hauete fatto vna sì nobile mostra, & vn sì ricco apparato di nuoui meriti, che sono rimaso vostro prigione, legato in modo tale, che mi pare di non esser homai più mio, ma di voi solo. In fatti, chi vede vostre lettere latine, e non resta innamorato di voi, si manifesta bene vno sciocco, & di sentimento imperfetto. Le molte cose rare, che dentro vi si scoprono, appaiono belle senza liscio, miste di candore, & di purità. Sono graui con dolcezza, dolci con proprietà, & proprie con felicità. Le sentenze sono scielte, i concetti pieni d'inuentione, & le parole di numero. Se talhor pare, che vadano fuori dell'eloquenza

quenza Ciceroniana, non escono però mai da' chiari riuoli Terentiani. Hanno Salustio amico, Cesare famigliare, & il Manutio concorrente. Vi si scorge natura, & arte, memoria, e giudicio, facondia, e stile, & questo è di voi proprio, à niuno inferiore, à pochi vguale, & forse à tutti della vostra età superiore; onde chiaramente apparisce la uiuacità dell'ingegno, & la felice prontezza del vostro bellissimo intelletto; & perciò non è marauiglia, se io non posso non accendermi di disiderio d'essere da voi accettato per seruitore, si come spero che farete, riamandomi, & commandandomi; per questo non aggiungo di più, se non che alla gratia vostra con tutto l'affetto del cuore mi raccomando. Di Milano à' 15. di Marzo 1570.

AL SIG. GIVLIANO GOSELLINI.

DI sì poca autorità è la mia penna, & così mal disposto mi truouo à lodare chi merita vna somma eloquenza, che stimo conuenirmisi prima il tacere, che poco acconciamente parlando, scemar più tosto di riputatione, che accrescer di gloria alla dotta, & altamente espressa Canzone di V. S. Siami lecito con tutto ciò il dire; che il chiaro fonte de suoi marauigliosi concetti, ritiene in se tal virtù, & proprietà, che quanto più altri ne beue, e gusta, tanto più gli s'accresce la sete. Tra questi essendo io vno, che le compositioni di V. S. conosce, & ammira più tosto tacendo, che sappia lodarle imitando, dopò hauer gustata la loro dolcezza, parmi

vn'hora

vn'hora mille d'hauere li dodici Sonetti, che già stò aspettando, per la promessa, ch'ella me ne fà con la sua cortesissima lettera. Di questi, si come per sodisfattione di V. S. le dò parole di non dar copia à persona, ma solamente di lasciarli vedere à cui conoscerò esserne degno; così l'assicuro, che non potrà fidarli à chi maggiormente gli stimi, nè à chi sia per restarlene con maggior obligatione. Di Mantoua.

AL MEDESIMO

GODO senza vanagloria, che per quello ch'io scrissi vltimamente à V. S. sopra il suo Sonetto, ella mi tenga per discreto, & giudicioso, & non per arrogante, & presuntuoso, hauendo ella scorta la mia intentione, che fù, non d'accusar lei d'errore (che ciò non può, nè potrà giamai cadermi pur nel pensiero) ma di compiacere alla mia curiosità, la quale resta interamente sodisfatta di quanto ella mi dice. Il Sonetto del quale V. S. m'hà fatto gratia con l'vltima sua, m'è riuscito tale, che non solamente io lo stimo più vago, & più felice de gli altri, ma hà superato l'aspettation mia, hauendo ella già detto tanto, & così variamente, & bene in questo medesimo soggetto, ch'io giudicaua non potersi dire nè meglio, nè di più; talche parmi veramente, che meriti d'esser chiamato mirabile. Ma che tarda homai più V. S. à far dono al mondo de suoi vaghi, & dotti componimenti? Per amor di Dio, ella non ci

tenga

tenga più tormentati, col farli sì lungamente disiderare; Et se V.S. non vuole fauorirne ogniuno ad vn tratto, ne faccia gratia à me in particolare, che se non per merito di virtù, almeno per auanzar ogni altro in osseruar lei, & gli scritti suoi, mi persuado d'essere così degno d'hauerli nelle mani, come mi sarebbono singolari sopra le cose più care. Sò che V.S. è cortese, & humanißima, & sò che conosce la sincerità del mio affetto, di gratia ella corrisponda in questa parte alla sua natura, & à i miei preghi, & à V.S. bacio le mani. Di Mantoua à' 17. di Ottobre 1571.

AL MEDESIMO.

CON *tanta lode, & con affetto così grande, V.S. hà espresso il suo giusto dolore, & le sue amare lagrime, che non è stato alcuno, il quale leggendo i suoi bellißimi Sonetti, non habbia sentito commouersi da vna subita pietà del caso, si che sia stato sforzato d'accompagnare col proprio pianto, quello di lei. La nostra Academia particolarmente hà commendata non meno la felicità dell'ingegno di V.S. di quel che molti d'essa habbiano inuidiato lo stile, & ciascuno sia stato meco partecipe della sua disgratia. Per lo stesso affetto grande, che spirano queste Rime di V.S. il Signor Federico Triuioli, & io ci mouemmo talmente à compaßione leggendole, che ci parue di prouare in noi medesimi l'asprezza di tanta sciagura; di che diede segno il presto inhumidire de gli occhi. Conchiudo, che V.S. hà felicemente conseguito*

guito

guito quello, che nell'infelice caso del suo vnigenito figliuolo, nel colmo d'vn grauissimo dolore, fù sua intentione di dimostrare; Et io le rendo non minori gratie della qualità del dono, di quel ch'io goda fra me stesso d'hauer hauuto per tal mezo la confermatione, ch'io le sia caro, che tale piaccia à Dio di conseruarlemi lungamente, & alla sua gratia mi raccomando. Di Mantoua à' 20. di Marzo 1572.

AL SIG. ANTONIO BEFFA Negrini.

HO' letto auidamente i bellissimi, e vaghi Elogi di V.S. i quali ueramente mi sono riusciti come mi prometteua il suo finissimo giudicio, & perciò non le parrà adulatione, ch'io dica, che hanno hauuto forza di trasportarmi da vn gran piacere, ad vna ragioneuole marauiglia, & che io stimo, che la nobilissima Famiglia de Castiglioni, e di quelli di Mantoua in particolare, non solamente sia per tenersene grandemente honorata, ma che sia per rimanere alla diligenza, & all'ingegno di lei perpetuamente obligata. V.S. in fatti hà trouato il modo da indurre l'altre principali Famiglie d'Italia ad ammirare la Castigliona, insieme con la persona, che l'hà celebrata, poiche con questi Elogi, che sono fedi, e vere testimonianze della grandezza, e valore de i discendenti da quella, essa chiude in strettissimo giro di parole molte cose rileuanti, nè perciò con la breuità

appor-

apporta mancamento, nè per gli ornamenti scema punto della douuta sincerità. Questa lodeuolissima fatica adunque, come ripiena di splendore, è di vera chiarezza à' Castiglioni, & chiarissimo lume di gloria al suo facitore, che così facilmente l'hà ridotta à perfettione. Godane però V. S. quanto io me ne rallegro seco di buon cuore. Et oltre acciò tenga per fermo d'essere da me tenuta in tanta stima, che s'io hauessi hauuto in sorte d'hauer meriti degni di memoria, non haurei voluto, ch'altra penna che la sua, desse loro perpetuità. Et quì finisco col baciare à V. S. la mano, e pregar Dio N. Signore ch'adempia tutti i suoi degni, e virtuosi pensieri. Di Gazuolo à' 14. di Ottobre 1595.

AL SIGNOR FRANCESCO Cauriana.

HO' *letto con grandissimo piacere, e riletto con non minore esseruatione, e quasi marauiglia l'Oratione fatta dal Signor Caualiere, fratello di V. S. al Capitolo Generale de Caualieri in Pisa. Questa m'è riuscita così degna & propria del suo viuacissimo ingegno, & della sua già conosciuta dottrina, come esso tra la valorosa, & illustre schiera de Caualieri di S. Stefano è riputato dignissimo. In questa egli si fà conoscere ad vn tempo vero Caualiere, ottimo Filosofo, e perfetto Oratore. L'oggetto del proposito suo è nobilissimo, splendido l'apparato, gioueuolissima l'attione.*

Parmi che quasi ogni concetto si risolua in sentenza, & che ogni sentenza porga ammaestramento ciuile, ripieno di ragioni, d'essempi, e di molta prudenza; onde gagliardamente altrui persuade alla virtù, imprime ne gli animi la Religione, & insegna in conseguenza l'acquisto della felicità, non pur morale, ma Christiana, e Celeste. La maniera del dire è da me stimata propria, varia, vaga, numerosa, graue, e succinta, non però mancheuole, anzi ella è con abondanza non souerchia; e tutta è colma d'arte, senza scoprimēto di quella. L'Oratione insomma è tale, che quanto più la leggo, mi s'accresce maggior voglia di rileggerla; e quanto più attentamente la considero, mi porge occasione di tanto più ammirarla, con osseruatione continoua verso il suo facitore. Doppio fauore m'hà perciò fatto V. S. con sì pregiato dono, hauendomi riputato degno di riceuerlo dalla sua cortesia, oltre all'hauere recato guadagno al mio pouero intelletto, con non ordinario godimento. Con doppio merito dunque V. S. hà colmato l'obligo mio, & stabilitami nella mente quell'alta opinione, che sicuramente hò sempre tenuta del singolar valore del Signor Caualiere Filippo. Segua V. S. d'honorarmi nell'occorrenze con simili fauori, che li terrò per segnalati, & occorrendole di scriuere al sudetto suo Fratello, piacciale di ricordarmegli seruitore, che l'honora, & che riuerisce le sue molte virtù, & nobilissime qualità, & le bacio le mani, con pregarle da Dio ogni prosperità. Di Gazuolo à 20. di Decembre 1599.

DI ESSORTATIONE.

ALL'ECCELLENTE SIGNOR LANDO FERRETTI.

ASCIERÒ *per hora, fratello cordialissimo, di scherzare con ciancie, & sdruccioli, & parlerò su'l saldo, ma con la solita dimestichezza, poi che l'occasione mi sforza à così fare per questa volta; Vn'altra poi risponderò a' vostri versi sdrucciolati dal fonte Caballino, con non poca gloria del Choro delle venerande citelle di Parnaso. Signor Lando mio, voi douete sapere, che da principio, che ci vedemmo, & che cominciammo à trattar insieme, fui grandemente allettato dalle vostre nobili maniere, & virtuose qualità, & molto più dapoi, che meco strettamente vi congiungeste nell'amicitia, & nell'amore, che hora và con tanta corrispondenza continouando, & crescendo. Douete poi esserui aßicurato, che la mia volontà verso voi, vnita con la cognitione hauuta per mille pruoue della sincerità dell'animo, & de' costumi, aggiunta à gli altri meriti vostri, sia tale, che non solamente io sia per disiderarui sempre ogni bene, & commodo, ma per procuraruelo come farei per me stesso; Et però s'egli è vero, come è certo, che gli amici aspettino, cerchino, & si vagliano delle occasioni, & che con queste si fac-*

ciano pruoue de gli amici, mettendo in atto le loro buone intentioni per seruigio di quelli: stimo che non solamente mi riputerete vostro vero amico, ma che mi concederete il dire, d'essere carne, ossa, & spirito vostro, & di sì stretto nodo vnito con esso voi, che il pensare, il volere, & il determinar mio, sia per eßere il medesimo co'l disiderare, discorrere, & risoluere, che farete voi. Senza tenerui dunque più à bada, vengo al punto di quello che m'hò proposto, e vi fò sapere, che l'Illustrissimo Signor Priore di Barletta, il quale è stato qui per visitare il Signor Marchese di Pescara, che và verso Sicilia, hà più volte ragionando meco, conferitimi in confidenza al solito, diuersi suoi disegni, & pensieri, & fra questi mi disse, che venendo egli à Pauia, si risolueua di voler in casa sua qualche Dottore di leggi; & io subito scorrendo con la memoria, doue dall'affettione, & dalla conoscenza del merito, io era tirato più gagliardamente, approuato così buon consiglio, gli proposi il mio dolcißimo Signor Lando, dicendo buona parte di quello, che le vostre virtù, & il mio amore ricercauano; & egli mostrando d'approuare l'elettione, & il giudicio mio, mi disse, che lasciaua in tutto il pensiero à me di trattare questa pratica. Or fratello mio hò fisso il chiodo in voi, nè voglio pensare ad altro soggetto, fin tanto, ch'io non sia risoluto dell'animo vostro, il quale però vorrei sapere quanto prima, per poterne dar conto à questo Signore; Et accioche possiate più liberamente determinare, il Signor N. vi di-

rà la

rà la qualità, & le conditioni del partito, che à giuditio mio sono honorate, & conueneuoli. Per lo rimanente, assicurateui, che sarete tenuto in rispetto, & se-ben vi conosco, sarete amato, & s'io non erro, anche riconosciuto. Voi sapete chi sia il Signor Priore, & quali i seruitori di casa sua. Conoscete quanto sia per essere à vostro proposito la stanza di Pauia, doue egli si ridurrà almeno per vn paio d'anni. Hauete inteso in che predicamento egli è, & quale sia per essere viuendo, & quello che importi ad vn seruitore, come sareste voi, il trouarsi nel corso della buona fortuna del Padrone. Siete poi informato à bastanza del modo con che si tratta con Principi pari suoi, & quanto sia per esser ageuole à voi il manteneriui grati gli animi, & obligate le volontà di tutti. Però senza ch'io m'affatichi à dirui di più, vi persuado à prender ne i crini questa fortuna, che già comincia à mostrarui la fronte benigna, poi che come v'hò detto, l'occasione è degna, vtile, commoda, & di non poca riputatione. Il Padrone è benigno, voi discreto, & giudicioso. Il luogo è di profitto, & vantaggioso; & le speranze sono alte, & vicine. Con tutto ciò non lasciate di scriuermi liberamente il vostro pensiero, che da me hauerete risposta sincera, & parere fedelißimo, & bacioui la mano. Di Milano à' 21. di Luglio 1568.

AL SIG. BERNARDINO Baldi.

LE molte virtù, & le degne, & nobili qualità, che dal Signor Curtio Arditio mi furono predicate questi giorni à dietro della persona di V. S. non pur le mi resero affettionato, & disideroso di conoscerla di presenza, ma m'indussero à cercar il modo di venire all'effetto della intentione di lei, scopertami dal medesimo, & sodisfar à chi debbo, honorare la sua persona, e dar contentezza à chi l'ama. Io perciò senza indugio proposi il partito di V. S. all'Eccellentissimo Signor Don Ferrando mio Signore, con termini honoreuoli, & conueneuoli alla degna relatione già fattami, pensando io non meno alla dignità di lei, che à quella di S. Eccell. Hebbi per risolutione, che si scriuesse al Signor Cardinale Borromeo Zio di S. Eccell. perche escludesse ogni altra persona letterata, che S. S. Illustriss. hauesse pensato, ò trattato d'inuiare à questo seruitio, perche S. E. voleua ad ogni modo V. S. assicurata da me, per parola del Signor Curtio, ch'essa sarebbe venuta à seruirla. Or mentre questo Principe staua aspettando nuoua, che V. S. fosse per incaminarsi à queste parti, per cominciare vna piaceuole seruitù seco, s'è inteso, ch'ella è stata ricercata ad altro seruigio, & che stà in forse. A noi di quà pare, ch'alla intentione data à S. E. come à primo motore di questa pratica, douerebbe anche di ragione seguire l'effetto confor-

conforme, se ben questo Signore non intende di violentar punto l'animo di V. S. nè quella determinatione, ch'à lei fosse per parere, ò per tornare in effetto più utile, & più commoda. Io però non hò potuto contenermi di non scriuerle in questa materia, non già per darle consiglio, ò per disuaderla da qualunche altro appoggio, ma solamente per dirle, che S. E. la quale è inchinatissima alle lettere, & principalmente alle Matematiche, & che hà ingegno acuto, curiosità di sapere, gusto del buono, & grandissimo diletto nell'apprendere cose nuoue, sente non mediocre dispiacere, s'ella, essendosi destinata ad altri, le hà tolto il poter hauer alcuno di coloro, che già licentiati dal sudetto Signor Cardinale sotto pretesto d'hauer lei, hanno trouato subito altro partito. Et se bene S. E. prende piacere per sua natura dell'altrui sodisfattione, nientedimeno stima conueneuole, che il bisogno, che hà al presente di persona letterata, & della qualità di V. S. & l'hauer preuenuto ogni altro à ricercarla, debba hauer tanta forza con esso lei, che la certezza già impressa in S. E. della sua seruitù, non sia per venirle meno, & che per cangiamento della volontà di V. S. non si rimanga in necessità da non poterui riparare, senza qualche disgusto. Già S. E. hà l'animo tutto riuolto alla persona di lei. Questo è Padrone degno di V. S. altrettanto, quanto essa è degno istrumento de i virtuosi, & heroici pensieri d'esso Signore. Il partito, & le sue conditioni non sono minori, ma vguali alle proposte da altri, & forse maggiori. I trat-

 tamenti

tamenti saranno amoreuoli, domestici, honorati, & à tempo accompagnati da gratitudine. La Casa non hà confusione, non odij, non seditioni, non vitij manifesti, ma è ordinata, pacifica, piena di nobili costumi, di buone volontà, e tutte riuolte à i particolari seruigi del Padrone, incaminato per la via della virtù. L'amico di V. S. che l'hà proposta, & anteposta ad ogni altro meriteuole di stare presso la persona di questo buon Principe, le predisse da principio tutto quello, che stimò douer riuscire à contentezza, & giouamento di lei, & fù con ogni sincerità. V. Sig. deue anch'essa anteporre il suo giudicio, & il parere insieme, ad ogni altro sopravegnente, & fermare la volontà, & stabilire i suoi pensieri, col risoluersi di negare à chi che sia la sua seruitù, come destinata, promessa, & incaparrata dal Signor Don Ferrando. A' far questo persuado V. Sig. & ne la prego efficacemente, non per contrapormi all'altrui voglie, ma per contentezza, & beneficio del Padrone, & per riputatione di lei, acciocbe ella non fosse notata di leggierezza. Io per la ferma credenza, che hò del suo valore, già l'amo di tutto cuore, & perciò la prego di nuouo con ogni affetto, che determini la sua venuta quanto prima, & ch'entri allegramente in questa, non dirò Corte formata, ma Casa nobilissima, doue tra gli altri, hauerà me continouo osseruatore delle sue virtù, il quale come amico, ella trouerà sincero, & come seruitore affettionato, & in ogni occorrenza, senza altro interesse, che del godimento della sua degna

conuer-

conuersatione; & questo basti per vna semplice mostra del Padrone, de seruitori, del disiderio di S. E. di quello che V. S. deue ragioneuolmente fare, & della volontà con la quale le mi dono io, che nostro Signore le conceda ogni prosperità. Di Mantoua à' 26. di Decembre 1579.

AL SIGNOR N.

POI che à me pur tocca d'esser quello, che vi desti, dopò le tante fatiche, i tanti trauagli, e disagi, e pericoli, patiti, & passati per mare, e per terra, in così lunga peregrinatione, questa mia vi scuota, & siaui suegliatoio; & s'essa non hà tal forza, habbiala la lunga, & inuecchiata nostra amistà, l'amor fraterno, & la sincera, & intrinseca comunicatione de nostri pensieri. Imagino, che vi debba persuader al silentio la nouità di certe attioni, l'autorità non creduta in alcune persone, & il vedere, & sentir cose non aspettate, anzi più tosto da voi abhorrite; Ma che? Sono ombre, fumi, apparenze, nulla. State allegro, sò io quello che dico. osate, ardite, fate buon animo. Il ritorno sarà presto, & i vostri amici viuono. Scriuetemi allegramente, diffusamente, & in confidenza. Non voglio darui conto del nostro viaggio di mare, nè di quello di terra; perche si come noi ci habbiamo hauuto poco bene, così voi per rispetto nostro ne trarreste poco gusto. Bastiui, che siamo sani, & al fine del viaggio, con pensiero del ritorno, il quale, co-

le, come hò detto, sarà presto, e baciovi le mani. Di Lisbona alli 8. di Marzo 1582.

AL SIGNOR GIOVANNI MAGNO.

DOPPIA *allegrezza, & pari contentezza m'hà portato la gentilissima lettera di V. S. cosi col mostrare che tiene memoria di me, come col partecipare meco de suoi honorati piaceri, i quali nascendo da virtuosi oggetti, sono tanto più degni d'essere ricercati, & seguiti, quanto meritano d'essere commendati, e disiderati. Scorgeua ben'io, che cotesta Città di Bologna, essendo per se stessa nobilissima, & ripiena di quegli ornamenti, che la fanno in ogni parte chiarissima, non poteua non sodisfare ad vn'animo veramente nobile, quale è quello di V. S. contenendo egli in sè, se non gli habiti, almeno i semi di quelle virtù pregiatissime, ch'ella s'hà proposte per fine, & nelle quali si và tuttauia introducendo, non meno diligente nello apprenderle, che auido di douerle hauer tosto conseguite. Grande aspettatione hò io già concetta di V. S. Questa sia stimolo alla ben disposta volontà, & col fauorirmi spesso delle sue lettere, mi faccia goder insieme del profitto, ch'anderà facendo, col raccontarmi l'ordine de suoi studi, & con lo isprimerlo leggiadramente in questa lingua. Et se V. S. hà conosciuto in me qualche prontezza nel seruirla, e non poco affetto nel disiderarle ogni bene, s'assicuri, che accrescerà in me, & questo, &*

sto, & quella, con tanto mio obligo, che niuna cosa mi verrà più cara, che l'occasione di farmi interamente conoscere da tutti per suo vero amico, & seruitore, & bacio à V. S. le mani.

A MONSIGNOR PIETRO BARVFFONE
Protonotario Apostolico.

NON *entrino maledittioni, doue si tratta di soggetto angelico, & di virtù. V. S. si vaglia pur del tempo, e dell'occasione senza voler preualere alla fortuna, ò fare sforzo alla natura, che le persuasioni incominciate, come dipendenti da Charità, & dal beneficio del prossimo, hauranno forse la loro totale perfettione, anzi senza forse, poi che il trattar di bene, con cose buone, non può non hauer buon fine, tanto più gouernandosi il negotio da persona religiosa, prudente, & pratica in simili maneggi, come V. S. però à lei me ne rimetto in tutto, & le bacio le mani. Di Mantoua à' 21. d'Ottobre 1588.*

AL SIGNOR CAMILLO
Ponteuico.

MOLTO *cara m'è stata la lettera di V. S. di 7. del presente, si come sogliono essermi tutte l'altre, nelle quali ella mi dia parte di qualche sua sodisfattione, e contentezza. La vita che V. Sig. mena, i trattenimenti con li quali*

ella

ella passa il tempo, i fauori che le vengono dal Padrone, con trattamenti, & commodità à sua voglia, come cose per se stesse buone, virtuose, & honoreuoli, à me hanno recato grandissimo piacere, come saranno sempre le cose di seruigio, & honor suo, il che io disidererò di continouo al pari del mio proprio. V. Sig. cerchi di conseruarsi la beniuolenza, & gratia di così amoreuole Signore, & fin che la fortuna le mostri più serena fronte, s'accommodi (come fà prudentemente) à gli accidenti, che suol portare la giornata, nè si lasci occupare il pensiero da' capricci, nè da voglie, che habbiano mostra, & sola apparenza di bene, che dal proprio, & volontario inganno, nascerebbe la vergogna, il danno, & il pentimento, & in cambio d'auanzar riputatione, come ben accorta, & giudiciosa, che si fà conoscere, perderebbe d'opinione presso de' saui, come troppo ambitiosa, che si mostrerebbe. Aspetti V. Sig. il tempo, & l'occasione, che sia reale, & sicura, e non vana, & incerta, che Dio aiuta chi merita, & non dispera, come spero che hauerà fatto il Signor Paolo Emilio suo fratello, il quale và à seruir per Segretario il Signor Prencipe di Stigliano, & à V. Sig. prego da Dio ogni vero bene.

Di Mantoua à' 2. di Decembre 1588.

AL RE-

AL REVERENDO PADRE Fratre Cesare Arrigoni.

L'VLTIMA di V.P. di 24. del passato m'hà portato dispiacere per l'auiso del suo male, & contentezza per la sua deliberatione. Quello, spero, che la bontà di Dio hauerà terminato in bene, & in questa mi gioua di credere, ch'ella sia disposta à perseuerare, non per cagione de i trauagli mondani, non per timor della morte, nè per altri interessi di questa vita, ma semplicemente per amar Dio, & seruirlo nel miglior modo che sà, & col più sincero che può, essendo entrata in cotesta Santißima Religione Serafica, per farne professione, & per disprezzar tutte quelle cose, che possono deuiarla, ò in qualche modo ritrarla dal buon camino. In somma il proponimento di V.R. come buono, & santo, è da me lodato, & commendato quanto più si può, perche quanto più ci discostiamo dal mondo, tanto più ci auiciniamo al Cielo, & al sommo bene, nostro vltimo fine. Ma fra tanto pentimento del passato, & fra tanta conuersione, & rauuedimento presente, parmi di ricordare à V.R. che, Deus non vult mortem peccatoris, &c. & che la principal mortificatione deue essere nello spirito, & fare la penitenza conueniente all'età, & alla compleßione; auuertendo che il principio sia tale, che per non poter continouare, ò per pentimento dell'elettione (il che non vorrei) non sia vergogna il tornare in dietro.

Pensi

Pensi perciò V.R. & ripensi bene à quello, che dice di voler fare, & più volte domandi lo spirito buono à chi è solito darlo à chi da douero, & con viuo affetto ne lo ricerca. Se poi V.R. si ridurrà altroue, fuori di cotesto Monte, mi farà gratissimo piacere d'auisarmi il luogo doue si trouerà, & fra tanto, & sempre alle sue diuote orationi mi raccomando, pregandole ogni vero bene. Di Mantoua.

AL MEDESIMO.

PREVIDI, *& accennai ben'io fin da principio, il luogo doue si riduceua V.R. anchora che santissimo, & à lei di somma contentezza, non era però à proposito per la sua troppo delicata complessione, & che il ridursi così in vn subito da vn'estremo (si può dire) all'altro, & il mutar vita, costumi, studi, conuersatione, & il ritirarsi quasi all'Heremo, erano (come sono in fatti) cose da persone lungamente essercitate nel patire, & molto mortificate per vso preceduto. Egli è vero, che lo Spirito santo accompagna, & aiuta le nostre debolezze, & ci dà forza per caminare nella via di sua Diuina Maestà, & per resistere à gli affetti de i sensi, & alle continoue tentationi; ma sono però così efficaci le naturali inclinationi, & così pertinace il Demonio nello insidiarci, sotto vari colori, & pretesti, & sotto falsa apparenza di bene, che per humana fragilità, per lo più restiamo delusi, se non ci trouiamo ben confermati per*

ti per gratia in quella saldezza di spirito, che si acquista con le frequenti orationi, digiuni, macerationi, discipline, separationi totali dalle cose del mondo, e da tutti gli intereßi di quello. Da queste operationi hanno anche gran forza da ritrarci le scienze mondane, & le speculationi de i semplici Filosofi, mentre per cagione del nostro fine, e del proprio oggetto, che ci conduce all'eterna felicità, non ci risoluiamo di credere, che non si truoua altra più certa, & più sicura Filosofia di Christo crocifisso. Però con la parte ragioneuole è bene il discorrere, & essaminare la propria vocatione, & quali siano le nostre forze naturali, e dopò esserci gettati, anzi abbandonati nelle potentissime braccia di Dio (dalla cui sola bontà, & somma sapienza, habbiamo da sperare, & aspettare l'aiuto, & il fauore) risoluerci in quello, ch'egli c'inspira, senza temere, che ad vna buona, & santa intentione sia per mancare il soccorso della perseueranza nel bene, & la forza d'accrescere di virtù, in virtù. Or se V. R. cangerà stato, e luogo, la prego à farmene consapeuole, & se vorrà trasferirsi fin quì per consolatione de suoi parenti, & amici, saprò volentieri il quando, aßicurandola, che di tutti, niuno sarà per vederla con maggior affetto di me. Fra tanto ella perseueri di riamarmi, mi commandi, & preghi Dio efficacemente, che mi preserui dall' offenderlo, & io dalla sua somma bontà prego à V. R. perfettione di vita, & vera felicità. Di Mantoua à' 30. di Nouembre 1589.

AL

AL SIGNOR N.

E' Egli pur vero quello, che di voi intendo dire da ogni lato? Non bastano dunque l'essortationi de i parenti, nè i preghi de gli amici, nè la stessa ragione, per farui mutar proposito? È possibile, che vi siate dimenticato talmente della nobiltà del vostro nascimento, e dell'antica virtù, & molta riputatione de vostri Progenitori, che senza far stima dell'honor vostro, nè del dir delle genti, occupato da vna somma pigritia, & da vna dannosa dapocaggine, vi siate sommerso nell'otio in guisa, che quel bello ingegno, del quale cominciaste poco fà à dare così buon saggio, sia diuenuto totalmente infruttuoso, onde conuenga restar vana ogni aspettatione, di veder di voi per l'auenire alcuna attione honoreuole, & virtuosa? Che volete che si dica di voi? che siate vn peso inutile della terra? & vn niente al mondo? anzi più tosto, che siate vn soggetto à lui troppo graue, nascendo dal viuer vostro il danno d'altri, mentre godete indebitamente di quel bene, che per essere occupato da voi nella vostra infingardaggine, non può essere partecipato à chi per virtuosa sollecitudine ne sarebbe meriteuole? Douereste pur pensare, che non v'apporta se non vergogna il fare, che la vostra giouentù, accompagnata da sanità, e da robustezza di corpo, se ne stia otiosa, senza essercitarsi in quelle operationi, che conuengono à veri huomini, & che sono lor proprie. Che se gli animali

mali senza ragione, & fin le cose insensate fuggono naturalmente l'otio, non douete voi, che hauete intelletto, e discorso, staruene tutto neghitoso, & sommergeruici dentro. Gli animali s'affaticano per lo meno nel procacciarsi il viuere, & nell'andare industriosamente preuenendo i tempi, & le stagioni, nelle quali non è loro ageuole, ò possibile il prouederlosi. Fin la Terra di continouo germoglia, & produce à pro vniuersale, & gli altri Elementi sempre trauagliano, & stanno in perpetuo moto, & i Cieli con giro eterno si volgono, & le Stelle sempre influiscono, & in somma tutte le cose, così sopranaturali, come animate, & insensibili, fanno le loro operationi, secondo la propria natura loro, à commodo, & piacer nostro; & voi vorrete essere da meno di queste? & senza occuparui in cosa che habbia qualche fin lodeuole, vi goderete di marcir nell'otio, d'effeminarui nelle delitie, di sommergerui nell'ignoranza, e di darui in preda à mille indignità, e non penserete, che l'otio è cagione di tutti i mali, & che al fine fà cader nell'infamia qualunche gli si fà soggetto, si come fecero già Sardanapalo, Semiramide, Eliogabalo, & altri? Deh perche à nostri tempi non si prouede così à i graui danni dell'otio, come già v'hebbero riguardo i primi Legislatori de gli Etnici, i quali metteuano grauissime pene à gli otiosi. Affè non sò se ve ne fossero tanti, nè come la passaste voi. Solone castigaua costoro seueramente; & Dracone, i Nabatei, & Amasis Rè de gli Egittij, toglieuano loro la vita, come indegni di viuere.

Per la medesima cagione il cieco Appio Claudio, considerando, che i grandi Imperi, & che gli stati de Potenti, col mezo delle fatiche, e de i trauagli, s'accendeuano altrettanto alla virtù, quanto per la troppa quiete diuentauano pigri, & inutili, vsaua spesse volte di dire; Ch'era molto più profitteuole al Popolo Romano lo stare continouamente occupato nelle guerre, che viuer in otio. Che se bene il trauaglio pare cosa molto spiaceuole, & horrida da sentire, con questo nondimeno lungo tempo si mantenne fermo, & saldo lo Stato Romano, nè lasciò giamai che fosse aggitato, ò depresso, fin tanto, che sopraùenendo l'otio, & la troppa quiete (nomi piaceuolißimi da mentouare) fù tosto ripieno d'infiniti vitij, & d'enormi sceleratezze. Vedetene vn chiaro essempio nella persona d'Annibale Cartaginese, il quale fù così valoroso Capitano, che niuna cosa homai era bastante ad oscurare pur vn poco la indicibile sua gloria, e nondimeno poi che si fù dato in preda alla vita otiosa, & dissoluta, stando in Capoa, fece conoscere apertamente, che l'otio solo in breue spatio di tempo, haueua hauuto forza d'operar quello, che i Romani, con molti, & fortißimi loro esserciti in molti, e molti anni non haueuano potuto fare. Di modo che non solamente egli perdè il merito delle innumerabili, & pericolose sue fatiche; recando biasimo à se stesso, in cambio della gloria, che hò detto, ma apportò à suoi soldati danno, e vergogna, & alla propria patria grauezza, & seruitù, essendo diuenuta tributaria de Romani. Hor voi,

che

che fin hora non vi hauete acquistato honore alcuno, & che non attendete à cosa, che possa farui scorgere per altro, che per vna semplice figura d'huomo, non che degno d'honore, e di gloria, come vorrete poterui chiamar honorato, e nobile, & vsar del nome di gentilhuomo? Credete forse, che la nobiltà de vostri maggiori debba essere passata in voi, se voi stesso con le vostre virtuose, & degne operationi, e non con le loro, non cercherete d'andarla mantenendo? Siete in grandissimo errore, se ciò credete. Chi vuol honore, conuiene, che se l'acquisti con la propria industria, & che questa non si discosti punto da gli atti virtuosi, & che sia continoua. Però mentre siete giouane, & atto alle fatiche honoreuoli, e degne del vostro nascimento, non le fuggite, anzi cercatele, e seguitele; Compartite l'hore del giorno, dispensandone parte nell'apprendere qualche scienza, ò arte nobile, & parte ne gli esercitij del corpo, i quali conseruano la sanità, & risoluendo gli humori souerchi, tengono l'ingegno suegliato, & libero da ogni impedimento; & fate che di voi stesso non vi rimanga occasione di dire il prouerbio tratto da Apelle, che dice, Nullam hodie lineam duxi; *ma fuggite à tutto corso dal pestifero fiato dell'otio; perche se anderete ben cercando l'origine d'onde taluolta sono venute le perdite delle Città, i riuolgimenti delle Prouincie, le confusioni de i Regni, il dispregio de i Principi, e de i Regi, non che i priuati dishonori, & altri trauagli, che alle priuate persone, & particolari famiglie sono per*

P 2 *mille*

mille guise interuenuti, trouerete, che di tutti, l'otio è stato per lo più, principalissima cagione; & v'accorgerete in fatti, che l'otio è la ruina del mondo, essendo sepoltura de gli ingegni, ignominia de gli huomini, padre dell'ignoranza, compagno d'ogni lasciuia, origine d'ogni vitio, & nemico della virtù; Sappiate che l'arte di questo infamissimo Mostro è di presentarsi altrui sotto habito mentito, e mentre egli cerca pian piano di ritrarci da qualunque studio, e fatica, ne incamina à i pensieri tristi, e dannosi, & produce à poco à poco la Ignoranza, fra tutti i pessimi mali, mala, anzi pessima figliuola, & poi col mezo della infingardaggine, ci dispone talmente ad vna somma negligenza, che non curiamo di perdere il pretiosissimo thesoro del Tempo, del quale non hauendo noi altra cosa più nostra; (anchora che fugacissimo) egli viene ad esserci tolto inauedutamente; onde possiamo dire di non uiuere il douuto tempo, nè à noi, nè ad altri, ma sì bene à lui, al ventre, al sonno, & alla pigritia suoi seguaci, tirandoci egli alle sue voglie con mille lusinghe, sotto falsa apparenza di quiete. In somma in quella guisa che la ruggine suol rodere il ferro non adoprato, & consumarlo, nella medesima l'Otio lento, & insensibile distruggitore, sneruа, & indebolisce le nostre forze, & corrompe, e guasta, non pure gli huomini, ma tutte le cose; & come l'acque che non corrono, si putrefanno, così la vita de gli otiosi si corrompe, & miseramente si perde. Da quello, che hò detto fin hora (passando forse i termini di

lettera,

lettera, mosso dal timore di douerui perdere in vita di noi altri, essendomi voi amico caro, & posso dire figliuolo in amore) voi potete conoscere manifestamente, & per ragioni, & per essempi, che niuna cosa è più difforme, nè più abomineuole dell'Otio, nè alcun'altra si può fare in questa vita, la quale sia all'huomo più disdiceuole, & più dannosa, che l'andar trappassando nella pigritia, & nella dapocaggine, il Tempo cotanto caro, & pretioso; perciò vi prego con ogni affetto di cuore, che cominciate à rauederui, col partirui dall'otio, & iscacciarlo da voi con ogni arte, & isforzo possibile, eleggendoui più tosto d'affaticarui taluolta senza alcun profitto, come faceua Eraclide Licio, che staruene otioso. Hauete età, con la quale dourebbe homai essere la discretione, & il giudicio. Ritirateui in voi medesimo. Pensate ben bene perche siete nato al mondo; che cosa ci fate, & quello che siete tenuto di fare. Leggete, & rileggete più volte questa mia, & crediate, che il fine di lei non è altro, che l'honore, & la salute vostra; che se non sarete più che ostinato, ò insensato, ò nemico di voi medesimo, mi dà il cuore, che ben presto cangerete modi, & stile di viuere, e darete occasione à quelli, che v'amano, di raddoppiar l'amore verso voi, & di consolar se stessi, & di ringratiarne anche per uoi la bontà Diuina; Altrimenti v'assicuro, che perderete gli amici, vi fuggiranno i parenti, diuerrete odioso à Dio, & sarete additato dal mondo, per ribello del proprio honore, & per indegno non pure dell'humana conuer-

satione, ma della luce di questa vita; la quale supplico Nostro Signore, che vi faccia godere con inspiratione d'ammenda, & con operationi lodeuoli, & virtuose. Di Mantoua.

ALLA SIGNORA ISABELLA CAMPIONA MARLIANA sua Moglie.

LA *lettera vostra, con la quale m'hauete dato assai minuto raguaglio della salute vostra, e de i nostri figliuoli, & del modo con che passano il tempo, m'è stata d'incredibile contentezza, non hauendo io in questa vita, altra cosa che me la possa dar maggiore, che il sapere, che voi stiate bene, & che quei thesori, che ci sono stati dati dalla benignità di Dio, perche mantengano viui, & noi, & se medesimi, nella nostra, & loro posterità, dopò morte, si conseruino hora con isperanza, che di giorno in giorno debbano andar auanzando nelle virtù, & ne i buoni costumi. Questi sò io che vi son cari, & raccomandati come le pupille de gli occhi vostri; anzi sò, che tra le cose mondane, questi soli sono il cuore, l'anima, & i vostri più intimi pensieri, & perciò nè io hò da diffidare del vostro buon gouerno, nè da raccomandarui voi medesima in quelli. Ben per modo di ragionare con esso uoi, & per meglio imprimerui quello di che altre volte habbiamo diuisato insieme, vi replicherò alcune cose appartenenti alla Christiana disciplina, & alla nobile educatione de i nostri figliuoli,*

così

così perche importano più di tutte l'altre, come perche già sapete l'obligo, che per natura, per precetto, & per consiglio habbiamo, come genitori verso loro. Sarete dunque auuertita d'vsare ogni possibile diligenza (mentre vò dilungandomi da voi, per andare alle più remote parti d'Europa, per seruire à questo buon Principe; onde l'assenza mia sarà forse più lunga della credenza, e gli accidenti diuersi, & il fine incerto) che i nostri figliuoli principalmente si facciano capaci de i santissimi precetti di Dio, per saperli osseruare; & che siano diuoti, amando quella somma Maestà, e temendo li suoi incomprensibili giudicij. Che non offendano alcuno in detti, nè in fatti, ma riueriscano tutti. Siano piaceuoli, modesti, quieti, e non superbi, nè dispregiatori d'alcuno, nè loquaci. La loro conuersatione sia con persone virtuose, costumate, e più tosto nobili, che di bassa mano, perche di quelli si presuppone l'educatione migliore, che di questi, di modo che crescendo in età, si stabiliranno sempre più nell'habito buono, e non sapranno non viuere ciuilmente, e virtuosamente. Dall'altra parte haurete cura, che non si alleuino con troppa delicatezza, accioche non diuentino molli, & effeminati, ma possano nell'occorrenze, secondo il corso della lor sorte, tolerar virilmente i disagi, le fatiche, & i discommodi, senza pericolo manifesto di farsi infermi, ò peggiorare di complessione. Non gli auezzate, come sogliono alcune madri vane, & ambitiose, à vestire pomposamente, anchora che siano fanciulli, perche oltre, che

si disconuiene alla debolezza della nostra fortuna, sareste cagione, che venendo grandi, si facessero superbi, & insolenti, stimando essi dall'esteriore, d'essere realmente da più che non sono, & anche perche con l'vso del vestir bene, & riccamente, tenendosi poi à vergogna il ritrarsene, dißiparebbono per ambitione, quello che dourebbono conseruare per viuere, & honorarsene nei bisogni. Non mancherete loro parimente di sollecitudine, perche imparino delle lettere, & à scriuere con buon carattere, & à cantare quanto basti per ornamento, & perche acquistino altre virtù, secondo che anderete scoprendo la loro inclinatione, & la più, ò meno dispositione; percioche le virtù sono bastanti per se stesse à farli diuentar più felici, & assai più contenti, che se procurassimo loro le ricchezze temporali, le quali come beni di fortuna, soggiacciono ad infiniti pericoli, & ageuolmente si perdono, ò possono esserci tolte, ò per guerra, ò per incendio, ò per qualche imputatione, ò per altra disgratia, & in simili casi, colui che si troua senza virtù, è sforzato à diuentar mercenario, & seruire ad altri, e far diuerse indignità, & per lo più ridursi ad infelice fine; Ma hauendo scienza, ò arte, accompagnata da buoni costumi, potrà menar vita libera, e ciuile, & guadagnar honori, & riputatione, sicuro di non douer giamai per qual si voglia caso, essere abbandonato dalla virtù, oltre che è pur cosa troppo brutta, e sconueneuole il veder, ch'vn'huomo ciuile sia ignorante, onde appaia stupido all'vdir coloro che sanno; & appresso per

non

non saper come debba dispensar l'hore, si dia in preda à diuersi vitij, & all'otio particolarmente, per opera di cui si sono vedute, e tuttauia si veggono molte persone con le loro case, & famiglie, anchora che nobili, e ricche, andare, anzi correre all'estrema loro ruina, e tutto ciò con vergogna, e scorno de loro maggiori, i quali di ciò, forse come trascurati, e colpeuoli, ne sentono anche il supplicio nell'altra vita. Sia parimente vostro pensiero il correggerli, & gastigarli modestamente, mentre sono fanciulli, e di poca età, quando li vediate fare alcuna cosa scostumata, & inciuile, ò che in qualche modo sia contro l'honor di Dio, & anche se saranno disubidienti, & ostinati; e non permettete in conto alcuno, che facciano habito in cosa, che si discosti punto dalla virtù, e dalle buone creanze. Sopra tutto auuertite, che la compassione, & la materna pietà non vi facciano parere vna femina di poco senno, e non quella Donna accorta, e diligente, che fin hora vi siete mostrata nel gouerno loro, e della nostra Casa; perche ben sapete, che i fanciulli sono come teneri arbuscelli, i quali ageuolmente si piegano in ogni parte, & con poca industria s'alleuano diritti, e belli; ma se si lasciano torcere, e crescere in quella piega, più tosto si rompono, che giamai si possano dirizzare; Però fate che la sferza, & il timore, appoggiati alle loro attioni, li tengano diritti in quelle. Per lo rimanente, mi rimetto affatto al vostro giudicio, & all'ordinaria vostra sollecitudine, se ben vò credendo, che non haurete d'affaticarui molto, perche vadano per

no per quella piana, e sicura via, che sia loro mostrata, parendomi di conoscere, che per benignità, e dono di Dio, habbiano buona, & honorata inclinatione, e tale in somma, che possiamo contentarcene. Ma accettate quanto hò detto più tosto per soprabondanza di zelo, e d'amore verso i figliuoli, che per bisogno del vostro auedimento, ò per molta imperfettione della loro natura. Non soggiungo però altro, se non che disidero, che commandiate loro, che preghino ogni giorno la somma Maestà per me, & io in cambio replico la benedittione, che diedi loro al partir mio. Voi attendete à conseruarui per voi stessa, per essi figliuoli, & per consolation mia, che io mi sforzerò di fare il medesimo per beneficio di quelli, & per contentezza vostra, e Dio vi dòni la sua santissima gratia. Di Genoua.

AL SIGNOR N.

A' DIO *buon compagno; Vi siete auezzo d'andare in estasi eh? Non mi marauiglio se trasecolando dimenticate gli amici, & se per occuparui nell'adoprar la penna de i piaceri, fuggite quella delle fatiche. Vi ricordo, che coteste vostre Dame, che tanto prezzate, & che di fuori mostrano sembianza d'Angioli terreni, sono intrinsecamente arpie infernali. Che altro stimate voi, che siano i loro vezzi, gli sguardi, le parole, & i fatti, se non malie, esterminio de gli incauti? Queste Sirene infami sono veramente il dissipamento delle facultà, il distruggimento delle*

natu-

naturali sostanze, la ruina delle complessioni, il vituperio della nobiltà, il disfacimento dell'honore, l'vbriachezza dell'intelletto, la perdita del senno, la vituperosa metamorfosi dell'huomo, pena de corpi, e danno eterno dell'anima. Non affissate dunque tanto intensamente gli occhi nelle loro vane, & artificiose bellezze, che poi inauedutamente rapito, non sappiate come suiluppaтuene. E se pur come giouane troppo amico del senso, non sapete esser continente, mirate, e non contemplate; parlate, e non vi trattenete; visitate, e non frequentate; Bilanciate l'età vostra con la professione, che douete fare, gli appetiti con la roba, il fine per lo quale vi siete ridotto in cotesta Città, con quello à che s'attende per sensualità, & l'opinione che siete tenuto di procurarui, con le vane, e poco honorate attioni, che leuano il credito, & il buon nome, e trouerete al fine che la rea femina è vna pessima bestia; chi la segue è male auuenturato; chi tarda à conoscerla si può dir mentecatto, & chi la lascia è fortunato. Hor quì mi direte, ch'io son vecchio, & che à me tocca lo stare ritirato, attendere alla riputatione, & à dire delle orationi, & che il senso, che non guerreggia, ageuolmente riman vinto. Et io vi rispondo, che à punto l'età, e l'isperienza m'hanno insegnato à far accorti i giouani, acciochе non cadano là, doue precipitar sogliono gli inconsiderati, & quelli che mancano di consiglio; & perche io v'amo, & vi disidero bene, non hò voluto tacerui quello, che essendo da voi seguito, v'apporterà

notabi-

notabilissimo giouamento. Fate hora quello che v'aggrada, ch'io hò fatto quanto mi si conueniua, e Dio vi doni prosperità. Di Gazuolo il primo di Decembre 1595.

A' HERCOLE MARLIANI
suo Figliuolo.

FIGLIVOL *mio sempre tanto più caro, quanto più virtuoso. Ti mando le Orationi di Cicerone, ciò è del maggior Oratore, che habbia il mondo nella lingua latina. Lingua la più vniuersale, la più copiosa, polita, & elegante, che tu possi imitare. Dirai à M. Christoforo Sesti tuo Maestro, che prima d'ogni altra Oratione, ti legga quella Pro Marcello, e ti faccia capace dell'arte, e bellezza, che in se contiene; ch'ella è assai ageuole, eloquente, e ripiena di vari concetti. Io col mio ritorno ti porterò i Commentari delle sudette Orationi. Studia volentieri, che non ti mancheranno libri. Esci homai della turba de fanciulli sciocchi, & intenti solamente à giuochi, & alle insipidezze puerili. Ricordati, che crescendo la persona con l'età, dourebbe ragioneuolmente crescere il giudicio, con la volontà di sempre auanzarsi nello apprendere, non pur le buone lettere, ma i nobili costumi. Impara ti prego. Non gettare il tempo, che troppo è pretioso; rapidamente passa, e più non ritorna. Procura di compiacermi; che se ben guardi, à niuno in terra sei maggiormente obligato, che à tuoi Genitori.*

Se ciò

Se ciò farai, riceuerai molti premi, e beneficij. Dio ti sarà fauoreuole, e benigno. Io amoreuole, e grato. Tu à te stesso fabricherai il vero fondamento della tua gloria, e del tuo nobile mantenimento. In fine tutti ti loderanno, ti prezzeranno. L'affetto paterno m'hà fatto scriuere queste poche righe. Conosci in questo, quello ch'à te si conuiene. Saluta per parte mia il tuo Maestro, e Dio ti doni la sua santissima gratia. Di Mantoua à' 18. di Giugno 1598.

AL SIGNOR GIO. PIETRO Stringari.

HO' *veduto quanto efficacemente vi scriue il Signor Hercole Vdine, accioche mi persuadiate (come egli più volte, e voi medesimo hauete fatto) à far istampare le mie lettere; & à punto hieri, che venne quì l'Eccellentissimo Signor Don Ferrando, mi fù anche da S. E. fatta non poca instanza di questo; talche mi risoluo di credere al giudicio di così prudente, e sanio Principe, & à così veri, e giudiciosi amici, e sodisfare à molti altri, che del medesimo paiono disiderosi. Io perciò v'inuio vn Volume di dette mie lettere, per mandare al Signor Vdine à Vinegia, perche ne faccia quello che gli pare, ch'io gli ne dò ampia autorità, con l'inserta mia per lui. Se me ne verrà buon suono à gli orecchi, io dalle mani di voi due in particolare, che hauete accordato questo stromento, riconoscerò il piacere di cotale harmonia; ma se me n'auuer-*

n'auuerrà il contrario, dirò che abbagliati amendue da souerchia affettione, hauere trasueduto; & che non meno voi nel persuadere, che io nel consentire, ci siamo grossamente ingannati. Io già non m'inganno nel persuader voi à raccorre i vostri Madrigali, ouero Epigrami Toscani (che tali mi pare, che possano chiamarsi quelli, come sembianze, e ritratti di questi) e che ne lasciate goder il mondo per mezo delle Stampe, poiche sono tali per mio parere, che possono star al pari de i più ingegnosi, vaghi, & spiritosi che hoggidì si leggano. Non v'accorgete voi, che hauete naturale la poesia, e che non è cosi humile concetto in qualunche materia, che non sappiate ageuolmente innalzare, e con leggiadrissimi modi nobilmente, e riccamente vestire? Se io mi trouaßi cosi ben disposto à versificare, come sono amatore, & ammiratore de buoni Poeti, siate pur certo, che in simil sorte di Lirici, non torrei ad imitare altri che voi. Non fate torto vi prego, all'ingegno, & al merito vostro; & come siete unito meco di leale amistà, siate anche pronto à correr meco l'arringo del giudicio vniuersale, che per la parte vostra potete assicurarui di glorioso grido, e senza più vi bacio la mano. Di Gazuolo il primo di Settembre 1599.

DI

DI RACCOMANDATIONE.

AL SIG. CONTE CAMILLO DI NOVELLARA.

NON rispondo particolarmente alla lettera di V. S. Illustriss. hauuta hieri, perche venendo à lei il Signor N. egli le dirà quale sia lo stato del Signor mio Eccellentissimo, & di se medesimo le manifesterà il trauaglio, & l'aggitationi de maligni, i quali con mezi potenti cercano di abbatterlo. Egli soggiungerà fors'anche quello, che con animo amico, & sincero hò discorso seco per l'vna, & per l'altra parte, perche sia più ageuole il prouedere, essendosi il tutto preueduto. Resta che V. S. Illustriss. si degni, come mi promette la sua bontà, di suggellare ogni altro parere amoreuole, col suo prudentissimo giudicio, accioche questo gentilhuomo, il quale non per suo demerito, ma più tosto per mala fortuna, & per altrui pessima natura si truoua in molta confusione, senta beneficio, & giouamento da chi lo spera grandissimo; onde vna volta egli possa solleuarsi alla quiete, che tanto disidera, & godersi pacificamente l'affettione, che ragioneuolmente gli porta questo Signore. Se nel lungo ragionamento di questo gentilhuomo, potrà hauer luogo la memoria mia, egli, come ben informato, farà certa V. S. Illustriss. quanto io le sia

seruitor

seruitor di cuore, & quanto io stimi la gratia sua, alla quale perciò mi raccomando viuamente, col pregarle da Dio intera felicità. Di Guastalla del 1580.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Presidente del Senato di Milano.

COMINCIA *il mondo ad hauermi in qualche concetto di caro seruitore di V.S. Illustriß. poi che molti presuppongono, ch'io possa esser atto ad impetrare da lei fauori, e gratie; & io (qualunque sia di ciò la verità) godo, e vò ambitioso di tal opinione, la quale però non pigliando io per fondamento del presente mio officio, mà sì bene la integrità di V.S. Illustriß. & la qualità della domanda, mi sono lasciato indurre à supplicarla, che si degni d'intendere volentieri quello, che dal Procuratore del Signor N. le sarà esposto intorno à certa sua causa, ch'egli hà costì, acciochè ella possa esser aiutata, & fauorita per li termini di Giustitia, poi che questo Caualiere per seruire à Sua Maestà in Fiandra, non può con la presenza opporsi à i gagliardi fauori della contraria parte. Sò che il nome di questo Signore è tale per se stesso, che non hà bisogno presso V.S. Illustriß. di raccomandatione d'vn mio pari, nè di prieghi con chi gli è molto affettionato; Dall'altra parte sò, che ad animo incorrotto non fà mestieri il persuader quello, ch'è giusto; però non starò io à supplicare V.S. Illustriß. che voglia honorare la mia intercessione, adempiendo*

piendo l'altrui speranza, che presso me è sicurezza; ma ben voglio che sappia, che quanto maggiore sarà la protettione, & il fauore di lei, nel bisogno di questo Signore, tanto più ella accrescerà di credito à me presso le genti, & di merito con sì buon Caualiere, & per l'vno, e per l'altro, vn singolar debito con la sua propria cortesia; oltre à che non rimanendomi che dire à V. S. Illustriß. per hauer già risposto all'vltime sue, le mi raccomando viuamente in gratia, & le prego il colmo d'ogni grandezza, & felicità. Di Mantona à' . . . di Marzo 1588.

AL SIG. SETTIMIO BORSIERI
Vicario Generale del Reuerendissimo Vescouo di Cremona.

M. DON *Camillo Cadalora se ne viene costà, con disiderio della protettione di V. S. e con speranza di douer essere fauorito nell'occorrenze dall'amoreuolezza, & autorità di lei. Questo degno presupposto, & questa ragioneuole confidenza, aggiunti alle virtuose, & honorate qualità, che V. S. medesima conosce nella sua persona, il fanno meriteuole della gratia di lei, & questa per conuenenolezza, & per vso della sua natura, dourà renderlo habile à partecipar de i fauori, ch'ella suol fare à coloro, che le sono cari. Di modo che essendomi io mosso à scriuer questa per raccomandarlo à V. S. conosco, che in cambio non debbo far altro, che aßicurarla, che si come ogni ho-*

nore, & beneficio che verrà à Don Camillo dalla mano di V. S. sarà da me riputato per proprio, così me ne terrò con esso lui obligato per sempre alla bontà di lei, alla quale bacio affettuosamente le mani. Di Mantoua del 1588.

AL MEDESIMO.

ALLE *volte con l'arte si suol adombrare la verità, alterando le cose, & facendole parer maggiori, & assai differenti dal proprio esser loro. Io per non dar à credere à V. S. che con arte voglia parlar di cosa, che ricerca ogni sincerità, tratterò con questa, e lascierò quella; volendo che il viuo, & leale effetto sia pruoua della verità, & l'vno, e l'altra mi siano cagione di non poco merito. In questo monasterio di Santo Barnaba si truoua vn Reuerendo Fr. Giulio Antonio di Soragna, giouane ben nato, amabile, & di bellissime lettere, così di Filosofia, come di Theologia, accompagnate da ottimi costumi, il quale hà predicato in questa sua Chiesa l'Auuento passato, con molta frequenza di persone, concorrendo in lui dottrina santa, eloquenza efficace, concetti esquisiti, lingua polita, ornamento, gratia, & vaghezza. Questi in questo giorno à punto, è diuenuto mio amico, procurato dalla mia affettione, nata dal suo valore; & essendo egli stato persuaso à non tener nascosto il suo talento la Quaresima prossima, la quale egli haueua dedicata ad altre sue fatiche, m'hà detto, che quando egli hauesse luogo conue-*

neuole,

neuole, in Città nobile, già sarebbe risoluto d'accettarlo. Io perciò intendendo ch'egli hà predicato altra volta in Santa Agata di cotesta Città di Cremona, & sapendo che V.S. vi si troua con molta autorità, hò stimato, che il preporlo, & procurargli per mezo di lei vn Pergamo honoreuole, tornerebbe non solamenre à sodisfattione di V. S. & à gusto, & vtilità di chi l'ascoltasse, ma à gloria de fautori, & con merito de proponenti. Disideroso pertanto di guadagnarmi ò l'vno, ò l'altra presso lei, con aggiunta di mille benedittioni di cotesto Popolo, hò voluto far moto à V.S. della intentione di questo honorato Padre, acciochè essendoci luogo degno di lui, e delle sue virtù, ella non resti priua del gusto d'vna dolce, & santa harmonia, nè io di quel piacere, che pruouo nel far cosa, che torni à contentezza di lei, come sò che sarebbe l'vdire, & il trattare con predicatore, ch'eccede l'età, & che soprauanza l'aspettatione, & à V.S. mi raccomando in gratia.

AL MEDESIMO.

QVANTO *mi godo d'essere riputato amico caro, & intrinseco seruitore di V.S. tanto mi viene grata ogni occasione, onde io possa confermare ogn' vno in questa opinione. Il molto Reuerendo N. vuol conoscere da gli effetti, quanto grande sia l'amore, che V. S. mi porta, & s'ella non gli fà veder pruoua tale, (che lasciato ogni dubbio) egli si confermi nella credenza ambita da*

me, hò perduto il credito con esso lui, & per me stesso non sò come possa starne contento. Si tratta vna sua causa dinanzi à V. S. egli disidera speditione presta, & fauoreuole, per li termini però di giustitia, & perciò si compiace che le sia raccomandata da me, & io il fò con tutto l'animo, altrettanto sicuro della rettitudine della sua mente, & de suoi giudicij, quanto disideroso del fauore, ch'ella suol prestare alla mia intercessione. Di questo prego V. S. che mi sia liberale in seruigio del sudetto N. & à lui dia segno, ch'io vada auanzando nella buona volontà, & nella gratia di lei, ch'io riceuerò al pari di lui questa per segnalata, & à quella di V. S. caramente mi raccomando, con pregarle ogni vero bene.

ALLA SIGNORA VITTORIA Castelleta Rò.

ACCIOCHE *V. S. possa più sicuramente commendare, & raccomandare la persona di cui le hò parlato quì, & in seruitio della quale ella hà promesso di dire, e di far gran cose, esso gentilhuomo verrà à dar questa mia à V. S. & à farsele conoscere per seruitore altrettanto obligato, per la prontezza, ch'ella hà mostrato in volerlo fauorire, quanto sarà per gli effetti, che da gli vfsici di lei verranno à commodo, & honor suo. Io per le buone qualità lungamente conosciute da me in questo gentilhuomo, l'amo singolarmente, & gli disidero il bene, che vorrei per me stesso. V. S.*

sà che

sà che non le hò mai preposto amico, nè seruitore che non sia stato degno della gratia sua, & di cui ella non si sia chiamata compitamente sodisfatta. Credami anche, che questi è nel numero de gli amabili, & cari, & in guisa tale, che forse vn giorno ella mi darà gratie, perche io le habbia acquistato tal seruitore. V. S. dunque per merito di lui, & per rispetto mio, lo riceua in grado, & lo fauorisca del modo che sà fare, quando s'adopera da douero, ch'io porrò tutto il credito di lei per questo conto à debito mio, per sodisfarlo in parte seruendola, insieme seco. & alla gratia di V. S. dono lui, e me stesso, con pregarle degna ricompensa di così honorato, e gratioso merito. Di Mantoua à' 7. d'Agosto 1588.

AL SIG. SETTIMIO BORSIERI
Vicario Generale &c.

NON *m'ingannaua già io dicendo, che le genti erano entrate in opinione, che l'amore che V. S. mi porta, douesse hauer gran forza per impetrare qualunche gratia dall'vsata sua cortesia, perche io di ciò molto contento, vò lasciandomi persuadere à raccomandarle hor l'vno, & hor l'altro, non tanto per mantenermi in questo credito, quanto per manifestar maggiormente quella gran bontà, che di lei è principalissimo ornamento. M'assicuro dunque di pregare V. S. che si compiaccia di fauorire la mia intercessione, nell'ispedire quanto più tosto sia possibile, la causa del Signor*

Ottauiano Scotti, col Conte Pompeo Scotti, à lei delegata, che oltre alla sodisfattione, & al beneficio che ne riceueranno gli interessati, con perpetuo lor obligo, io goderò d'hauer parte in questo, per colmare i molti, che già le tengo, & alla gratia di V. S. mi raccomando. Di Mantoua à' 22. di Nouembre 1589.

AL MEDESIMO.

SE *ben temo, che la frequenza de gli vffici possa essere interpretata per importunità, ò per souerchia confidenza, tuttauia perche è cosa tanto nobile, quanto V. S. sà, il giouare altrui, & essendo io consapeuole della generosa inclinatione della sua natura, nè io hò saputo ricusare di far l'vfficio presente, nè diffidare per me stesso della solita gentilezza di lei, mi sono risoluto di pregare V. S. come fò di cuore, che si contenti d'intendere ciò che le dirà il presente N. per fauorirlo in quanto ella potrà per lo giusto, che quello ch'egli riporterà dalla bontà di V. S. per sua contentezza, io l'aggiungerò all'antico merito di lei con esso meco, & le bacio le mani, &c. Di Mantoua à' 24. di Nouembre 1589.*

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
Presidente del Senato di Milano.

IL *Reuerendo Frate Giulio Antonio Prandini di Soragna dell'Ordine de' Serui, viene à Milano, per*

no, per predicare in cotesta Chiesa del suo Ordine questa Quaresima, per commandamento del suo Generale. Questo gentilissimo, & modestissimo Padre è stato conosciuto da me già buona pezza, & vdito ne i pergami più volte, & essendo riuscito in diuerse Città principali vgualmente dotto, e pio; & nella maniera del predicare, più intento all'altrui salute, che alla sua propria gloria, e con tutto ciò non men vago per l'elocutione, che affettuoso per l'arte, & in qualunche modo gratißimo; hò voluto introdurlo con questa nella conoscenza di V. S. Illustriß. accioche ella possa godere il suono non ordinario di questa tromba spirituale, & insieme di quel frutto, che gustato nodrisce, e non satia, anzi inuita à gustarne di nuouo, mentre viene da lui à gli ascoltanti presentato. Supplico perciò V. S. Illustriß. che le piaccia di fauorirlo della sua presenza, che se non giudico male, ella ne rimarrà consolatissima, & io al pari di lei, per hauer dato occasione ad vn tanto mio Signore di conoscere il merito, & il valore d'vn giouane vero religioso, & mio singolarissimo amico, il quale sapendo io, che per se stesso si farà ampia strada alla gratia di V. S. Illustriß. non la supplico ad vsare verso lui della benignità sua, ma à quella rimettendolo, à lei prego da Dio per fine ogni felicità.

Di Gazuolo, à' 26. di Genaro 1594.

AL SIGNOR CAVALIERE POMPEO STROZZI,

Camericro maggiore del Serenifs. GVGLIELMO Duca di Mantoua.

IL gentilhuomo che darà questa mia à V. S. come che sia di qualità nobilissime, e conosciute, & di molta diuotione verso il Serenissimo Signor nostro, & così affettionato di lei, come volonteroso di seruirla; nientedimeno essendo egli amico, & Signor mio di molti anni, & consapeuole della confidenza, & seruitù ch'io hò con V. S. hà voluto honorare la mia intercessione, col voler ch'io l'adoperi con esso lei, per impetrargli dalla sua gentilezza quel giusto fauore presso S. A. del quale egli la ricercherà. Io dunque per compiacere alla uecchia amistà, & al virtuoso merito di sì degno gentilhuomo, valendomi ad vn tempo di sì honorata occasione per baciar le mani à V. S. non le dico già quel tutto che disidero, ma ben la supplico, che nel leggere questa mia, si compiaccia di riconoscere la modestia di lui, l'autorità ch'egli hà meco, & la sicurezza che gli dà la bontà di lei, adoprando egli seco così debole istromento come son'io. V. S. ch'è prudente, & cortesissima, segua nel rimanente l'antico suo stile, ch'è di giouar à tutti: Et io non le aggiungo altro del mio, se non che non dichiaro per me stesso, quanto io sia per restarle obligato della sodisfattione, che m'assicuro, che riceuerà questo

gentil-

gentilhuomo da V. S. poiche per diuersi rispetti, essendo in noi pari le cagioni, ch'essa hà di fauorirmi, & io di seruirla, è ragioneuole, ch'io aspetti tempo, & occasione, onde più da gli effetti, che dalle parole, le venga confermata l'antica testimonianza dell'animo mio, e dell'osseruanza, che le porto, & alla gratia di V. Sig. viuamente mi raccomando.

A MONSIGNOR VICARIO Episcopale di Cremona.

VORREI *in questo punto hauer gran merito, & essere di qualche autorità, perche con la scorta dell'vno, e con la forza dell'altra, potessi ageuolmente impetrar quello, che intendo di ricercare. Ma s'io non posso, nè vaglio per me stesso, spero però tanto nella gentile, & cortese natura di V. S. & nella qualità della domanda, e del soggetto, ch'essa auanzerà con l'opera sua, & col suo fauore, l'aspettation mia. Vaca il beneficio della Chiesa, chiamata la Capella, lontana tre miglia da Casalmaggiore, e douendosele dare vn Curato sofficiente, di buona conscienza, d'honorati costumi, & in somma huomo da bene, & virtuoso, io vengo à preporle il Reuer. D. Ottauio Ferragni di Casalmaggiore, conosciuto da me per persona ornata delle sudette qualità, & meriteuole di tale, & maggior beneficio. Prego V. S. con tutto l'affetto dell'animo mio, che le piaccia di fauorirlo da douero con Monsignor Reuerendissimo Vescouo, & nell'*

nell'aiutare il seruigio di Dio, constituirsi il sudetto D. Ottauio per seruitore perpetuo, & me per obligatissimo; che à questo ella aggiungerà la consolatione che sarà per sentire d'hauer hauuto modo di meritar con molti, & obligarsi i medesimi, che ciò auidamente disiderano, & à V. S. bacio le mani, che Dio la faccia felicissima. Di Gazuolo à' 20. d'Agosto 1598.

AL MEDESIMO.

TEMEREI di farmi noioso, e di riuscire importuno à V. S. con le tante mie lettere, con le quali le raccomando hor questo, hor quell'altro, se già non haueßi scorto in lei benignità naturale, & charità Christiana, onde con l'vna si fà ageuole il tolerare ogni imperfettione, e con l'altra si reputa à ventura l'hauer occasione d'adoprare il talento, l'autorità, & vfficio suo, per secondare Santa Chiesa d'Operarij, che possano far frutto nella Vigna del Signore, rimouendo i mali, & introducendo l'opere di salute doue fà di mestieri. Douendo perciò venire à V. S. il presente Don Francesco Maestrelli Sacerdote di quì, giouane studioso, e diuoto, di mente pia, di costumi modesti, & essemplari, per esser ammesso all'vdire l'altrui confessioni sacramentali, et disideroso d'esser introdotto à V. S. per mezo mio, stimando perciò d'essere veduto più volentieri; Io lasciatomi persuadere, che ciò possa riuscirgli ageuolmente non tanto per cagione di me, quanto per gentilezza di lei, l'accompagno con questa, la quale vor-

le vorrei, che hauesse forza di rappresentarle l'affetto dell'animo mio, & il bisogno, anzi necessità, nella quale già buon pezzo ci trouiamo di Sacerdoti, & Confessori, che mi prometterei, che V. S. seguendo l'ansiosa cura di Monsignor Reuerendissimo suo, con la quale cerca di prouedere alla sua Greggia di cibo, e soccorso spirituale, farebbe qualche straordinaria risolutione, per trarci da questa (dirò) miseria, e consolarci. Ma chi sà se questo potesse auuenirci in parte, mentre il sudetto D. Francesco torni fauorito da V. S. quando da lei egli sia conosciuto meriteuole di partecipare dell'autorità di Pietro? & à V. S. mi raccomando in gratia.
Di Gazuolo à' 16. di Marzo 1599.

AL SIG. FERRANTE PERSIA.

M. GIOSEPPE de Monaci viene à V. Sig. per ottenere certa licenza d'arme col mezo di lei. Egli è amico mio, & io sono seruitore di V. S. Piacciale di fauorirmi nella persona di lui, del modo che può meritare l'affettion mia, e la speranza, ch'egli hà posto nella cortese opera di lei. All'incontro V. S. faccia pruoua del disiderio ch'io hò di seruirla, che in me raddoppierà il suo fauore, & à se stessa farà vn capitale d'obblighi, ch'io mi pregierò d'hauere à così uirtuoso & amoreuole amico, & à V. S. bacio le mani, & le prego da Dio ogni prosperità.

Di Gazuolo à' 29. di Marzo 1599.

DI RICHIESTA.

AL SIG. GIACOMO RICCARDI
ORATORE DI LODI.

ONO entrato in disiderio, non per ambitione, ma per certo appetito, del quale sogliono riempirsi naturalmente gli animi nobili, di voler inuestigare l'antica origine della nobilissima Casa de Marliani, dandole quella più ordinata successione, che sia possibile. Et perche da mio Padre, come trasportato quà fin da giouanetto, per cagione delle guerre, che miseramente opprimeuano Milano, e tutto lo Stato suo, io non hò potuto trarre alcuna certa cognitione, e tanto meno, perche morendo in quelle calamità gli Antecessori suoi, con la loro vita si perderono tutte le scritture, & quelle particolarmente, che importauano alle facoltà, onde io poi sono rimaso herede della sola relatione fattami da alcuni, de i molti beni che allhora possedeuano; Vorrei tentare con l'aiuto d'amici, che i medesimi di questa Casa, che hor viuono in Milano, & che forse haueranno hauuto miglior fortuna de i miei, nel conseruare le antiche memorie, me ne dessero quella più particolare notitia, che fosse loro posibile, poscia che la mia fatica tornerebbe non solamente à mia propria contentezza, ma à riputatione, & maggior

gior gloria di quei Marliani, che anche hoggidì viuono gloriosi. Sono costì il Signor Pietr'Antonio, il Signor Conte Giouanni, il Signor Luigi, & altri principali di quella famiglia, & io mi ricordo, che il Signor Mutio nostro era molto famigliare del Signor Pietr'Antonio sudetto. Disidero per tanto, che V. S. in mio nome gli ne faccia motto, anzi ne lo preghi, perche scoprendo egli questo mio pensiero, accenda in altrui volontà d'adempirlo, onde io possa poi di mano in mano hauer da lei qualche cosa, per fare i fondamenti di questa mia casa. Di gratia V.S. s'affatichi volentieri per la parte sua, per contentarmi in questo capriccio; che à lei, & à chi vi s'impiegherà per amor mio, io resterò molto obligato. Hor perche sò, ch'è souerchio, anzi d'offesa alla nostra amicitia, l'vsare con V.S. più affettuosi termini di persuasione, tacciomi, aspettando tosto frutti della sua vfficiosa amoreuolezza, & le bacio mille volte le mani.

AL SIG. LODOVICO MICHELI
Ambasciatore per lo Serenifs. Duca di Mantoua presso il Rè Catholico.

CREDO *che dall'auiso, che già buona pezza V. S. haurà hauuto dello stato di questa Città, ella ci deue tener homai tutti per morti; & pur viuono (s'io non erro) tutti gli amici di lei, e dirò anche nostri, e pochi mancano di quelli, che sono fuori del numero della plebe, & io fra i molti*

amici

amici viuenti, viuo per gratia di Dio sano, e saluo. Hor imaginandomi, che à V. S. debba esser caro d'intendere questa nuoua da me particolarmente, per l'amistà, & per la vecchia seruitù, che tengo seco, non hò voluto lasciar di darlene questo segno, & da questo prender occasione di domandare, & riceuere fauore da lei, & porger à me stesso vita più soaue. M'è entrato in capo di voler trouar il fondo di cosa, che hà bisogno d'altro sale, che non è il mio, pure perche taluolta auiene, che così tētone, tentone, s'arriua (come si dice) all'vscio, io non debbo disperare d'impresa, che sia humana, la quale se ben al fine io non conseguissi, m'apporti almeno qualche commendatione l'essermi posto per conseguirla. L'arte del parlare, & dello scriuere, così Latino, come Toscano, mi pare la più degna, che si tratti da gli huomini, come più propria di noi, & come quella, che maggiormente ci distingue dalle bestie, & anche tra noi. Cercando io perciò di vedere, & intendere ciò, ch'è stato scritto da più dotti moderni in simile materia, si come hò fatto de i più antichi in diuerse lingue, per valermene poi vn giorno, se piacerà à Dio, per commodo vniuersale; hò hauuto cognitione per mezo del Reuerendissimo P. Francesco Gonzaga Generale de Franciscani, & fratello dell'Illustrissimo Signor Scipione nostro, che vno Spagnuolo chiamato Alfonso Garzia Matamoro, lettore publico in Alcalà, hà dato fuori alcuni suoi precetti molto buoni, & che tra gli altri libri, hà composto, De stilo informando, De methodo concionandi,

nandi, & de ratione dicendi, *& questi sono stampati in Compluto, ciò è nella sudetta Città d'Alcalà. Disidero io per tanto da V.S. per quell'amore, che sempre hà mostrato di portarmi, & per quello del quale ella sà d'essere largamente, & debitamente ricambiata da me, che le piaccia di far cercare di questi libri, e d'altri anchora, se ve ne sono del medesimo Autore in simile materia, e farli comparere, e mandarmeli, con auiso del costo, e con quella più sicura, & presta occasione, che le si presenterà, che lo riputerò per fauore, il più caro, & il più disiderato, che potessi riceuere dalla bontà, & amoreuolezza di lei, in questa sua sì lunga assenza, e senza più à V.S. mi raccomando in gratia, & le prego da Dio vita felicissima. Di Mantoua 1575.*

AL SIGNOR GIVLIANO Gosellino.

DA *vn pezzo in quà non hò scritto à V.S. così per essere stato molto occupato nel principio di questa mia nuoua seruitù, come per hauer hauuto mancamento di soggetto degno di lei. Hora questo mi si presenta dispiaceuole, & atroce, portato dalla relatione d'alcuni, la quale come troppo particolare, hà hauuto forza d'acquistar credenza, & insieme di trarmi le lagrime. Quì s'è detto che il Signor Alessandro Farra nostro cordialissimo amico, è stato vcciso da vn bandito, il quale era seguitato da lui, e dalla Corte, per hauerlo*

uerlo in potere della Giustitia; Ma perche gioua à chi ama il fingersi minore della fama, il male del-amico, & lo stimar le voci popolari, fallaci, & bugiarde, tanto più non essendoui riscontro di lettere, vengo à pregare V. S. che qualunche sia il romore sparso di questo virtuosissimo gentilhuomo, si degni darmene auiso quanto prima, acciò che, ò io mi racconsoli nella vita di lui, ouero cerchi d'acquetarmi nel dolore, col pensare alla irreparabile dispositione di Dio, da cui prego à V. S. ogni felicità. Di Mantoua à' 15. di Maggio del 1579.

AL SIG. SCIPIONE GONZAGA.

IL *Signor Conte Camillo Castiglione viue col maggior disiderio che hauesse mai, che il libro del Cortigiano si ristampi, conforme alle correttioni, che per me si fecero, & alle quali V. S. Illustriss. diede perfettione col suo giudicio, con obligo infinito di quel Caualiere, & mio: & perche io non sò in qual altro modo procurargli questa contentezza, che col mezo dell'opera, & fauore di V. S. Illustriss. che à lui è parente, & per se stessa conosce la ragione di sì giusto disiderio; & sapendo ch'essa è di tal credito, & autorità, che non pure potrà ageuolmente persuadere la bontà del libro, la nobiltà, & integrità dell'Autore, & la qualità di chi gli fù figliuolo, ma il beneficio che ne riceuerà il mondo, & la brama che il medesimo ne mostra; oltre che le fò fede di vista, che le librarie di Spa-*

gna,

gna, e di Portogallo sono copiosissime della tradutione d'esso libro, nelle loro proprie lingue, si come intendo essere il medesimo in Francia, in Fiandra, & in Inghilterra; & già non pare, che conuenga, che opera sì degna, & vtile, & di Caualiere Italiano, che morì Nuntio di Clemente VII. all'Imperatore Carlo V. & benemerito della Sede Apostolica, rimanga sepolta doue nacque, viuendo ella nell'altre più principali Prouincie del Mondo. Io perciò non douendo più conueneuolmente appoggiare la protettione del pouero Cortigiano, che à V. S. Illustriß. che per tante ragioni sà, può, & vorrà sempre per sua natura, & per eletttione, essere fautrice delle belle lettere, & della riputatione de suoi parenti, e della Patria steßa, la supplico viuamente, che si degni di pigliare per propria impresa il procurare, & ottenere la licenza, che questo libro si ristampi, se non in Roma, almeno in Lombardia, come già volle concedere il Mastro di sacro Palazzo predecessore di questo; Et V.S. Illustriß. s'assicuri, che oltre alle lodi, & benedittioni, che ne riporterà dalle lingue, e da i cuori di ciascuno, il Signor Conte Camillo se le terrà obligato della Vita del Padre, & si può dire sua propria, & io d'hauer impetrato dalla benignità di lei occasione di sodisfare à sì degno, & meriteuole Caualiere, & à V.S. Illustriß. mi raccomando affettuosamente in gratia. Di Mantoua à 8. di Giugno 1583.

AL SIG. GIVLIO VETERANO Segretario del Serenifs. d'Vrbino.

DALLE *lettere che V.S. hà scritte al Signor Conte Camillo Castiglione in materia del libro del Cortigiano, e della Vita del Conte Baldassar suo Padre, che sia in gloria, & da quello, che più volte m'è stato detto da questo Caualiere della molta gentilezza, e del valore di lei, hò conosciuto quanto io debba esser obligato à V. S. & quanto mi si conuenga, che le mi offerisca per seruitore. L'occasione d'accrescere questo debito, & di sodisfare al mio disiderio, m'è data dal mandar io al Serenissimo Signor Duca d'Vrbino la sudetta Vita, accompagnata da vna mia lettera, mosso dalla volontà, che S. A. hà mostrato di vederla, per quanto hà riferito V. S. al sudetto Signor Conte Camillo, honorandomi ella oltre ogni mio merito nelle lettere sue. Mi volgo dunque à V. S. pregandola con ogni caldezza d'affetto, che le piaccia di presentare per me humilmente à S. A. la Vita, & la lettera, che con questa inuio alle mani di lei, rendendogliele care con le sue parole, doue la mia imperfettione, & poco sapere, le haueße fatte spiaceuoli; Et se V. S. mi farà appresso tanto d'adito alla gratia di quel suo, & mio Signore Serenißimo, ch'io gli diuenga non discaro seruitore, riputerò ch'ella m'habbia procurato più fortunata Vita, di quel che per auentura si sia renduta gloriosa quella del Conte Baldassar, con questa ch'io*

rozza-

rozzamente hò descritta. Così l'obligo mio con V.S. sarà infinito, & il disiderio che mi rimarrà di seruirla, anderà maggiormente crescendo, s'ella mi si mostrerà fauoreuole nel commandarmi, che sarà il fine col quale à V.S. mi dono, & le prego da Dio ogni prosperità. Di Mantoua il primo di Luglio 1584.

AL SIGNOR GIROLAMO Spilimbergo.

VN *Caualiere di questa Città disidera hauer informatione di certi Caualli che sono costì, cioè d'vno, che si crede essere dell'Abruzzo, & d'vn'altro che hà il Signor Antonio Galeazzo; & io per pigliar occasione, così di prouocar V. Sig. à commandare à me liberamente, come d'obligare questo Caualiere, il quale è il Signor Fabritio Gonzaga, vengo à pregarla, che voglia auisarmi, se i detti Caualli sono belli, trauersati, di buona vita, di saldo incontro; se forti di gambe, & arditi; se nobili, ò villani, e di che razza; se sani, di buona fantasia, & disciplinati; se da Città, ò da Campagna; di che mantello, con quai segni, di che età, & di che prezzo; & in somma tutto quello, che col parere di Mastro Santo, ò d'altro intendente se ne potrà sapere, ch'io resterò di ciò alla cortesia di V.S. con particolar debito, non mi scordando il molto, che vecchiamente le tengo, & le mi raccomando in gratia. Di Mantoua il primo di Maggio 1588.*

AL SIG. FABIO GONZAGA.

SE nelle occasioni io non haueßi ricorso al fauor di V. S. Illustriß. mostrerei di non hauer memoria delle sue gratiose offerte, & di non conoscere la sua humanità. Ma perche già mi truouo obligato per quelle, & fatto ardito per questa, vengo à porger modo à V. S. Illustriß. d'accrescermi il debito, e d'vsar meco di nuouo quella virtù, che la rende riguardeuole à tutti. L'occasione del fauorirmi sarà espressa à V. S. Illustriß. dalli SS. N. N. & amendue discorreranno con esso lei sopra il negotio da me proposto, & io viuamente la supplico à non sprezzare il pensiero, ma parendole non impertinente, si degni d'aiutarlo, & fauorirlo, che la gratia sarà superata dall'obligo, & à quella di V. S. Illustriß. di tutto cuore mi raccomando. Di Mantoua à 21. di Giugno 1589.

ALLA SIG. DONNA ISABELLA PALLAVICINA LVPI Marchesa di Soragna.

QVEL valor singolare, e quella benignità senza essempio, che m'indusse à procurare, che la Signora Vittoria Castelletta mi presentasse à V. S. Illustriß. per seruitore, mentre essendo ella di camino, si fermò à desinare nel Palazzo del Thè, hora i medesimi fregi m'assicurano, che doue mi mancano le occasioni d'essercitare la mia os-

seruan-

seruanza, seruendola, io non tralasci quelle che possono non solamente mantenermi nella sua conoscenza, ma che sono bastanti ad apportarmi de quei fauori, che anchora non hò meritati. Io dunque così per questo, come per stringermi in seruitù con V. S. Illustriss. per mezo della sua gentilezza, e de gli oblighi miei, trouandosi mia moglie vicina al parto, hò stimato non disdiceuole il supplicarla, che si degni di conuenire col Signor Principe di Stigliano al battesimo della Creatura ch'è per nascere, scriuendo quì alla Signora N. che à ciò è prontissima, che per lei faccia questo santo vfficio, ch'io stimerò tanto questa gratia, che la terrò per augurio di molto maggiore, nel disporre l'animo di V. S. Illustrissima à commandarmi, & col baciarle con ogni affetto le mani, insieme con mia Moglie sua serua, le prego da Dio il colmo d'ogni felicità. Di Mantoua à' 5. di Nouembre 1589.

AL SIGNOR DOTTORE Annibale Chieppio.

HEBBI *già ventura, mentre io era Rettore della nobilissima Academia de Caualieri Inuaghiti, che V. Sig. non meno nobile d'animo, che vaga anzi ardente dell'attioni virtuose, fù riceuuta fra l'honorata schiera di tanti eleuati spiriti, onde si contrasse la nostra vera amistà; & essendo V. S. stata conosciuta d'ingegno viuacissimo, e ben disposto à tutte le degne imprese, proprie di*

singolare intelletto, le fù dato carico dell'attione da farsi publicamente secondo l'vso dell'Academia ne' giorni di Carneuale, perche ella recitò alla presenza del Serenissimo Signor Duca nostro Signore, e della maggior nobiltà, così di Donne, come d'huomini di cotesta Città, l'Oratione del Bacio con sommo piacere, e sodisfattione vniuersale; (ò quanto mi gioua il rammemorar hora queste cose) & perche V. S. trattò quella materia con somma honestà, giudicio, & grauità, e con tanta facondia di parole, & fecondità di concetti, quanta potesse giamai disiderarsi in simile soggetto, essa ne riportò non pur l'amore, e la gratia degli ascoltanti, ma continoue lodi, e non picciola ammiratione. Allhora inuaghito anch'io di tanto ornamento, che s'era aggiunto alla nostra Academia, e ripieno d'insolita contentezza, perche tra tanti pellegrini soggetti, rilucesse non men valorosa, che riguardeuole la persona di V. S. disiderai d'accrescere il mio piacere col procurar d'ottener da lei la copia di detta sua Oratione. Ma perche intendeua ch'essa l'haueua negata à molti, mi ritraßi per allhora da tal proposito; Al fine diuenutone più ansioso che prima, & confidato nella gentilezza di V. S. & nell'amore, ch'essa dice portarmi, mi sono risoluto di pregarla, come fò con tutto l'animo, che mi fauorisca di tal copia, che io la terrò serbata tra diuerse altre compositioni, che mi truouo scielte da molte dignissime, come cosa da me stimata, & di persona pregiatissima; che con questa cortesia, V. S. aggiungerà merito à se

mede-

medesima, & con l'accrescimento della mia consolatione, renderà perpetuo l'obligo che già le tengo, che sarà il fine di questa, col baciarle le mani, e pregarle da Dio quegli honori, che sono douuti alle sue molte virtù.

AL SIG. GIO. GIACOMO LVGHI.

POICHE *hò commodità di persona amica, & confidente, quale è il nostro gentilissimo Signor Spilimbergo, l'hò pregato che dica à V. S. quello ch'io haueua deliberato di scriuerle, tanto più che torna à maggior mio gusto, che la mia intentione le sia rappresentata da lingua discreta, & efficace, che da penna sneruata, e mutola, che non sà, nè può conueneuolmente isprimerle l'occorrente bisogno. V. S. l'intenda per cortesia, & fauorisca il caso per sua bontà, se pur è vero, ch'ella m'ami, & che disideri occasione di corrispondere à gli effetti di vera amicitia; tanto più, ch'ella hà già hauuto da me segni di tale qualità, che può assicurarsi, ch'io hauerò sempre così costante l'animo, come hò pronto il seruirla, quando me ne porge l'occasione. In somma V. S. si metta ne gli altrui panni, e cerchi col giouare ad vn sincero amico, di porlo in obligo da non poter mai sodisfare, che tale sarà il mio, facendo essa quello, che le dirà il Signor Girolamo, à cui rimettendomi, à V. S. bacio le mani, & le prego da Dio vita felicissima.*

Di Mantoua à' 29. d'Aprile 1588.

DI PARERE.

AL SIG. GIVLIO GVIDA.

V. SIG. mi legò di modo con la solita sua amoreuolezza questi giorni à dietro, facendomi dono della Retorica Ecclesiastica di Monsignor Reuerendissimo Valerio Vescouo di Verona, & io obligai à lei così strettamente la mia parola, promettendole, per sua sodisfattione di dire il mio parere intorno ad essa Retorica, che vedendomi homai tanto innanzi, che m'è tolto con la libertà del ricusare, il pensiero anchora di douer differire, sono sforzato (se ben conosco quanto sia cosa difficile, & pericolosa il giudicare) scriuer pur quello ch'io ne sento, con intentione però, che quello ardire, ch'io per lo mio poco sapere, mostrerò con questa lettera, tutto sia attribuito ad vno smisurato desiderio, ch'io hò di compiacere, & seruire à V.S. alla quale voglio sempre douere quanto sò, & quanto posso. Giudicai sempre, che la Retorica, come arte delle parole, & istromento dell'intelletto, fosse da ogni parte infinita, & che fosse difficile il trouarui così il principio, come il fine. Hora vedendo io che Monsignore Reuerendissimo di Verona, con la forza del suo marauiglioso ingegno, le hà dato così nobile principio, & vnitolo à tant'alto fine, vsando tuttauia strada, & maniera tanto eccellente, & rego-

regolata, stimo ch'egli sia superiore, non solamente à Cicerone, che in diuersi libri trattandone, non ne parla sempre ad vn modo; & à Quintiliano, il quale con infiniti precetti, spesse uolte da gli altri discordando, pare che non bene s'accosti al vero segno; & ad Hermogene, & ad altri antichi, parte de quali confusamente, parte non interamente ne diedero regole, e ragioni; ma tengo che habbia auanzato anche Aristotele stesso, & se non con l'arte, nè con l'ordine, nè con li termini, li quali hà egli però felicemente pareggiati, & industriosamente imitati, almeno col render ampia, & illustre maggiormente essa arte, indirizzandola con gli essempi, & con la dottrina à più degno, & più eccellente fine, ch'egli non fece; & questo fine quanto più riguarda al giouamento de gli animi, temperando gli affetti, riformando i costumi, e con vera, e perfetta virtù, riuolgendoci alla via della nostra salute, & della beatitudine eterna, tanto più basso, & oscuro si rende quello, che solo à gli instabili beneficij di cose mondane, e mortali si uede indirizzato. Parmi poi, che mentre Monsignor Reuerendissimo insegna quest'arte, adoperi quella, onde ad vn tempo si manifesta eccellente Retore, & singolarißimo Oratore; & poscia sotto colore di porgerci essempi al ben fare, ci persuade in guisa, che opera cose con le parole, che à fatica le suole acquistare il Filosofo, essercitandosi da sè ne gli habiti delle virtù. Le cose finalmente sono espresse con tanta ageuolezza, e purità, con tanta copia, e felicità, ch'io stimo non poteruisi disiderare nè

studio

studio maggiore, nè più diligenza, nè più saldo giudicio, nè più pura, & santa dottrina, di quella di Monsignor Valerio stesso, al quale perciò non solamente doueranno essere tenuti gli studiosi delle belle lettere, e di quest'arte principalmente, ma quelli anchora, che la Scrittura Santa sogliono ne i Pergami dichiarare, potendo essi trarre da questo libro la vera forma dell'insegnarla con diletto, & vtile de gli ascoltanti; onde anche la Christianità tutta hauerà da riconoscere per opera di lui, il modo d'ageuolarsi la strada, per incaminarsi al suo vero bene. Molte altre cose, & di maggior momento si potrebbono dire, delle quali però io non oserei di parlare, come poco intendente di quelle, ma sodisfacendomi io d'hauer fatto quanto era in mio potere, per far cosa grata à V. S. lascierò che altri di più cognitione di me scuopra il rimanente, & io offerendomi à lei in cosa, nella quale mi conosca di qualche maggior valore, le bacio le mani. Di Mantoua il primo di Settembre 1574.

AL SIGNOR ANNIBALE Ghiselli.

IL *continouo moto nel quale sono stato questi giorni passati, & le diuerse occupationi, m'impedirono il rispondere alla lettera di V. S. quando mi fù data. Hora trouandomi quì per mie facende, & essendomi sopragiunta la seconda di lei, con le nuoue accennate nella prima, rispondo all'vna & all'altra, col renderle mille gratie de gli effetti amo-*

ti amoreuoli, co'quali hà confermate, & adempiute le passate sue offerte, & la mia già concetta opinione; & non contento di questo, le mi prometto altrettanto pronto in suo seruigio, quanto ogni dì più mi s'accresce l'amore verso lei, con la conoscenza delle sue virtù, e della sua gentilezza. V.S. con molta instanza mi ricerca del mio parere intorno al comperare alcuni volumi di lettere, & qual regola ella deue osseruare per scriuer queste con qualche vaghezza, & bene; Et io per sodisfarle quanto più posso, vengo à dirle, se ben poco pratico delle lettere stampate, non essendomene mai voluto seruire, per dubbio di non fare così vario lo stile, come vari sono gli Autori, e diuersi i gusti di coloro che leggono, che non saprei persuaderle risolutamente de quali douesse valersi; tuttauia per quel poco che n'hò assaggiato, stimo che quelle de i Tredici illustri, come scielte da molte altre de i migliori, & più famosi scrittori, siano per auentura le più imitabili. A voler però scriuer lettere buone, parmi (secondo la debolezza del mio giudicio) che non sia mestiero per ogni huomo; percioche bisogna che la elettione di ciascuno, sia aiutata dalla natura, & molto più dalla propria inclinatione, che dall'arte, & quella dello scriuere dal giudicio, e dall'orecchio, cioè dalla cognitione del numero, per saper comporre insieme le parole, & farne i periodi, che non escano da certi confini, auuertendo, che quelle siano proprie, & questi non affettati, e che le voci non siano mendicate fra le più antiche, ma vsate, & conosciu-

nosciute; & se pur saranno nuoue (non essendo occorso à i Padri di questa lingua lo scriuere di tutte le materie, & in conseguenza l'vsar tutte le parole proprie di quelle, & alle medesime conueneuoli) si procurerà, che siano almeno di buon suono, chiare, ageuoli, & ben deriuate, si che con certo proportionato giro, & con debita grauità, lontana da ogni durezza, formino i concetti piani, nobili, senza gonfiezza, & oscurità, & breui quanto richiede il soggetto, scriuendo taluolta concisamente, (per così dire) talhor con modo più largo, & aperto, secondo le varie occorrenze, distinguendo con la diuersa forma, e maniera del dire, la differenza della qualità, & della conditione delle persone, e delle facende. Stimo in somma, che conuenga adoprar l'arte per fare, che le lettere, con la spiegatura di quanto è necessario per espressione del proprio bisogno, mostrino, che sì come lo scriuere è vn parlare pensato, così stia bene, che dall'huomo ciuile, e nato nobilmente (il quale hà da porre studio per parlare più acconciamente, che non fanno le genti popolari, e basse) sia vsato con forma di dire differente da quello, che nello scriuere famigliare vsa la plebe, il che è quanto sò dire à V. S. così d'improuiso, se bene non mi persuado d'hauerlo potuto conseguire per me stesso, & le bacio le mani. Di Mantoua à' 8. di Genaro 1586.

AL

AL SIGNOR PAOLO EMILIO Ponteuico.

HO' hauuto la lettera di V.S. di 21. del passato in risposta dell'vltima mia, la quale non hò potuto finir di leggere senza dispiacere, vedendo quanta poca speranza le rimanga per lo fine, che s'haueua proposto; tuttauia parmi che non se n'habbia da disperare, trouandosi nella principale Città del Mondo, eccetto s'ella non è la più disgratiata persona, che vi capiti. Egli è vero, che per quanto sò, & hò inteso à dire da vari praticoni di cotesta Corte, non bisogna, che chi non è ben auenturato, si ponga in pensiero di conseguire in pochi giorni fauori, commodità, gradi, e ciò ch'egli hà disegnato, & anche la ragione ce lo mostra; Per salir in alto, conuien ascendere i primi, & più infimi gradi, perche incominciando à farsi vedere, & à far mostra della virtù, & proprio valore, non mancano poi inuiti, aiuti, & preghi, per andar à i supremi. V.S. con lo star suo in Roma, senza seruire alcuno, non può dar saggio di quello, che vaglia, & come giouane, non può anchora hauersi acquistato credito, e fama, onde per lo nome solo, possa essere ricercata, e disiderata. Appoggisi V. S. à Prelato di buon nome, & di qualche consideratione, disponendo da questa, quella de seruitori, e non miri, che sia più Arciuescouo, che Vescouo, pur che stia residente in Roma, & con honesto trattenimento contentisi di seruirlo in

fino

fino à tanto, che senza consumar il suo, possa farsi conoscere, & acquistare de gli amici con qualche merito, caminando sempre per la via della virtù, che questa, e quelli le faranno ageuole la riuscita à suoi pensieri. Questo è quanto io sò dire à V. S. breuemente, non come giudicioso, e prudente, ma si bene come amoreuole, & bramoso d'ogni suo bene, tanto più facendomi ella instanza, perche le dica il mio parere. S'egli è buono, & vero, come sò ch'è sincerissimo, V. S. non tardi à porlo in pratica, che forse le riuscirà migliore della sua credenza; ma prima se ne consigli anche con chi sà per pruoua cotesti andamenti di fortuna, & se poi non hauerà in sorte di prenderla per lo crine, cangi paese, e clima, che al fine per tutto viue chi è solo, e virtuoso, e Dio l'accompagni sempre. Di Mantoua il primo di Settembre 1588.

AL SIG. ANTONIO BEFFA Negrini.

CON *singolar mia contentezza hò letto le due lettere mandatemi da V. S. con la sua di 20. & veramente conosco, ch'ella hà giusta cagione di lasciarle veder dal mondo, poi che dall'honore, ch'ella con le sue fatiche hà accresciuto alla gloriosa famiglia de Castiglioni, si raddoppia quello di lei, & nell'opera stessa, & nelle lodi, che da lodatissimo Caualiere le vengono meritamente date, con segno perpetuo di conoscimento, d'obligo, e di gratitudine, come ben dimostra la leggiadrissima*

drissima lettera del Signor Conte Camillo. Io per osseruare à V. S. la promessa, e più tosto per sodisfare al disiderio di lei, che perche non conosca quanto si disconuenga alla debolezza del giudicio, e del saper mio, il metter mano ne' suoi scritti, hò pur toccato l'vna, e l'altra lettera in alcuni luoghi, ò con preporre, & posporre qualche concetto, così per l'ordine, come per ageuolar maggiormente il sentimento, ouero con aggiungerui, & scemarne alcune parole, parendomi, che intorno al numero, & alla frase, rendano i periodi più correnti, e più sonori, ò perche hò stimato, che la sentenza possa starne senza. Vi hò lasciato non sò quante parole, che non sono della nostra lingua, non volendo io essere così rigoroso, che non ammetta anche molte voci latine, come assai più significanti per se sole, che non sono le semplici Toscane, & maggiormente in Discorsi historici, quale è quello di V. S. Tuttauia parendo à lei di rimouerle, & riporui delle più proprie della regolata fauella, anchora che non fossero così pienamente espressiue, non sarà non commendabile. Hò però nel rimanente vbidito à V. S. ma se ad vn tempo, col troppo ardire, mi sono posto à rischio dell'altrui biasimo, ella incolpi la molta autorità, che tiene sopra di me il merito suo, che ad osar tanto m'hà condotto, percioche fra me stesso honorandola quanto debbo, reputo non poco fauorito chi è fatto degno della sua lodatissima penna, & pregando V. S. à commandarmi spesso, ma in cosa nella quale io vaglia più, che in questa del giudicare, ò censurare, le mi dono con ogni

affetto,

affetto, & le prego da Dio cosi felice vita, come perpetua sarà senza dubio quella de suoi bellissimi, & curiosissimi scritti. Di Gazuolo à' 22. di Luglio 1591.

AL SIGNOR N.

DEBBO *non poco alla cortesia di V. S. perche persuasa da se medesima con lo inuito di vna semplice conoscenza, m'hà fatto assaggiare de i frutti del suo ingegno. La Canzone m'è piaciuta, & per l'altezza del soggetto, & per la leggiadria dell'espressione. Vi si scorge viuacità di spirito, & disiderio di perfettione. Dico poco, perche non sapendo io giudicare le cose mie, meno farei atto à censurare le altrui. V. S. perciò m'iscusi, se non le dò in iscritto più distinto parere. Quando mi trouerò seco, forse m'assicurerò di dubitare di qualche cosa, ma non di determinare, ò di risoluere. In qualunque altra occorrenza di suo seruigio, ella mi conoscerà amico pronto à i fatti, & seruitore de virtuosi. Camini pur V. S. per la uia che và premendo, che al fine s'acquisterà vn'habito che la farà riguardeuole, & io col serbar memoria di quello che m'accenna, le bacio le mani. Di Gazuolo à' 18. di Decembre 1592.*

AL SIG. CONTE CLAVDIO Gonzaga.

HAVEREI *creduto, che quel poco, che scrissi à V. S. l'altro giorno, quando ella mi ricercò del mio*

del mio parere, douesse bastare per acquetar l'animo del Signor Alessandro, parendomi che le ragioni da me addotte fossero assai manifeste, & da potersi prouare ageuolmente; ma poi che veggo per questa vltima di V. S. che cotesto gentilhuomo s'hà lasciato persuader di souerchio da chi seguita l'vso corrotto del mondo in materia d'Honore, mi contento d'aggiungere alle ragioni già dette, le seguenti appoggiate à fondamenti veri, & reali, & dico; Che l'honore, che si cerca per altra via, che per quella della Giustitia, e della virtù; è falso, e non vero honore; & che non è posto in man d'altri, nè della fortuna, nè d'altra cosa fuori di noi, il dare, ò il leuare il merito dell'honore propriamente, ma sono le buone, & virtuose attioni, che lo danno, & le ree, & vitiose lo leuano. Stante questo, il voler il Signor Alessandro venire à Duello col Signor Carlo, non è altro, che vn sottoporre all'empia, & scelerata pruoua dell'armi, la priuata giustitia, & la verità; & è cosa troppo vana, & lontana da cotal giudicio dell'armi, quello che si può prouare per diuersa via; percioche il fare d'altro modo, è à punto vn proporsi vn vano, & falso honore per fine del Duello, ò in altra priuata contesa d'arme, & commettere alla fortuna quello, ch'è proprio della giustitia. Torno per tanto à persuader il Signor Alessandro che lasci il pensiero di venire all'armi, perche è cosa troppo empia, & scelerata, e tanto maggiormente, quando si può riparare alle ingiurie, & alle controuersie tutte, senza questi mostruosi rimedi delle mal adopera-

te arme. Quanto alla domanda che V. S. mi fà della propria differenza, ch'è tra Ingiuria, & Carico, con quello che segue, le rispondo breuemente, che l'ingiuria è vna offesa fatta fuori di ragione, & à torto; & il Carico non è altro, che obligo di ributtare, ò di prouare, ouero di riprouare alcuna cosa; Et dico che l'Ingiuria è il fondamento della mentita, ma doue non è certa l'Ingiuria, non può essere certa la mentita: Di modo che essendo data sopra parola non detta, ella cade subito à terra, & al mentito non resta obligo, nè carico per quella ingiusta mentita. Hà però da sapere V. S. che se bene è stato tenuto da diuersi, che la Mentita sia semplice negatione dell'Ingiuria, nondimeno per la sua immodesta, & inciuile maniera di dire, non solamente non fà effetto honesto in sè, che è di rileuare da male l'Ingiuriato, ma il fà dishonestamente, perche offende di più l'Ingiuriatore; onde chi dà mentita, trappassa i termini della conceduta diffesa, anzi in luogo di difendere, entra nella vendetta, potendosi negare l'ingiuria, semplicemente negando, & lecitamente. Et questo è quanto sò dire à V. S. per risposta della sua. Ma perche io non hò fatto studio in questa professione, persuado V. S. à non assicurarsi tanto del giudicio, & parer mio, che non ne ricerchi anche il suo, à chi maneggia continouamente le pratiche del Duello, e dell'Honore. Offerendomi però in tutto quello, in che ella stima, ch'io possa valere qualche cosa, per seruigio di lei, ò de suoi amici, senza più le mi raccomando in gratia. Di Mantoua.

AL

AL SIG. GIOSEPPE MOLETO.

IL Guilleo m'è riuscito veramente vn valent' huomo, & quello à punto, che V. S. mi lasciò in aspettatione, talche se à me non si disdicesse il darne parere, direi ch'egli è vno de più eloquenti, graui, & giudiciosi scrittori, che siano hoggidì, fra quanti viuono oltre à' monti. Questi, benche scriua più tosto Paradossi, che Historia, egli nondimeno adombra quelli talmente con ragioni apparenti, & piene d'efficace eloquenza, che col rappresentare vna effigie di verità, induce i lettori à credere, che Annibale fosse il maggior Capitano di quanti furono tra le più famose nationi in qualunque secolo. Ma come che questa opinione patisca contradittione manifesta, l'opera nondimeno è bellissima, & meriteuole d'ogni lode. Io perciò rimango tanto affettionato à Guglielmo Guilleo, quanto mi sento obligato à V. S. per la parte amoreuole, che m'hà fatta di sì nobile, e vaga lettione; anzi per esser ella certamente degna della stima ch'essa ne fà, le rimando il libro senza più indugio, per mezo dell'Osanna nostro, disideroso d'intendere la riceuuta, & insieme quale fin hora sia lo stato di lei, nel cui animo se così bene impressa viuerà la mia singolar affettione, come in me sarà sempre più viua la memoria del suo valore, io non potrò non aspettarmi ottimo luogo nella gratia sua, alla quale di cuore mi raccomando. Di Mantoua à 30. d'Aprile 1577.

AL SIG. GIO. BATTISTA Buono.

M'E' *dispiaciuto assai l'intendere, che dopò la mia partita habbiate hauuto occasione d'affliggerui molto, per cagione del trauaglio di vostro Nipote, che mi scriuete. Et perche mi ricercate, che vi scriua quello, che giudico poter esser gioueuole ad amendue, dico; Che quanto à voi, essendo cosa humana il compatire à gli afflitti, lodo in parte il risentimento, che ne fà l'animo vostro, pieno d'amore, e di zelo; ma vorrei, che l'effetto di questi affetti si risoluesse in procurar al Nipote quello aiuto, che nel suo caso può trarlo, ò almeno assicurarlo da maggior pericolo. Questo per auentura gli succederà, s'egli cercherà di secondare quella, che fauolosamente si chiama Fortuna, ch'egli hà prouata altroue, senza opporsegli in alcun modo, e senza abbandonar mai se medesimo, perche non sapendo egli il suo fine, e caminando la fortuna per vie trauerse, & incognite, egli hà da sperar sempre bene in qualunque suo trauaglio; ma con misura tale, che non si fondi semplicemente sopra la speranza, nè in tutto se n'aßicuri, accioche al fine non precipiti: Perciò persuadetelo, che si trasferisca doue s'è trattenuto per lo passato, che così fuggirà gl'incontri, e si metterà in sicuro. Mi dite, che per riparare à tutti gli inconuenienti, bisognerebbe, che vostro Nipote mutasse natura; & io rispondo, che troppo difficilmente*

mente si mutano gli huomini, così per esser oltre modo malageuole l'opporsi alla naturale inclinatione, come perche hauendo egli col suo solito modo di procedere hauuta qualche prosperità, non sarà possibile persuadergli, che sia per far bene, procedendo altrimenti. Da che nasce, che in vn'huomo la fortuna varia, perche ella varia i tempi, & quello non varia gli vsati suoi modi. S'egli dunque s'accommoderà al tempo col suo procedere, nè discorderà punto da quello, che porta seco di mano, in mano, ageuolmente riuscirà quello che dite, & esso viuerà contento, e si può dir felice. Hor aiutatelo voi per quella via, che giudicherete migliore, poiche v'hò detto il mio parere; e se da me potrà venir altra cosa in seruigio vostro, parlate liberamente, che già sapete quanto v'amo, e con questo fine vi prego da Dio ogni consolatione. Di Mantoua.

AL VIRTVOSO
M. Franceſco Varuoli Libraio.

SONO *in obligo di sodisfare homai alla vostra domanda, e perciò vengo à dirui quello, che sento delle stanze da voi composte per occasione del passaggio per Mantoua della Serenissima nouella Sposa Reina di Spagna. Egli è vero ch'io non sono di valor pari alla vostra opinione; Tuttauia perche l'amor che vi porto mi persuade, ch'io non vi nieghi cosa, che mi ricerchiate, anzi mi fà godere nel prontamente essequirla, mi risol-*

uo di compiacer à voi, e gradire à me stesso. Ho letto più volte le vostre stanze, così per ben'iscoprire tutte le loro bellezze, come per replicare à me stesso più volte il proprio diletto, e dopò hauerle considerate, e fattone paragone con altri simili componimenti, che in questi giorni mi sono venuti alle mani, hò conchiuso (e sia detto senza adulatione, e senza hiperbole) che voi non pure hauete superati gli altri da me ueduti, ma auanzato voi medesimo. Veggo che quello à punto, che presupposi al riceuere delle vostre Rime, come v'accennai nell'vltima mia, m'è pienamente riuscito, perciochè queste si mostrano degne dell'altezza del soggetto di cui parlano, e di quello à cui sono indirizzate: E per diruene l'intero, scorgo che la vostra inuentione è piena di grandezza, e di nobiltà: la dispositione d'ordine, e di maestria: e l'espressione, d'ornamenti, e di leggiadria. Tutte queste parti sono poi talmente accompagnate dall'arte, e dall'imitatione, che insieme vi si scuoprono appoggiati il decoro, la conueneuolezza, & ogni altra parte basteuole per arrichir essa arte, con diuerse viuacità di spiriti, i quali formano i concetti vaghi, e pellegrini, misti di dolcezza, e di grauità; onde ad vn tempo allettano, dilettano, et soauemente feriscono gli intelletti. Sono in somma le vostre stanze, per mio giudicio, bellissime, e da Poeta eccellente, e consumato nell'arte. Et i Sonetti alli Serenissimi Arciduca Alberto, e Duca di Mantoua Nostro Signore, sono da me riputati degni di non ordinaria commendatione. Mi rallegro perciò con esso voi,

perche

perche date à conoſcere al Mondo, che nel maneggiare i libri, non ſiete ſemplice libraio, ma che ſapete valerui de i migliori, e trarne (ſe ben per lo più con poco ſtudio, e con interrotta lettione) tutto quello che può ſeruire all'acutezza del voſtro ingegno, per formarne in verſi, ò in proſa, opere ſingolari. Di quì auiene che la maggior parte de virtuoſi, e letterati di coteſta Città concorrono alla voſtra libreria, doue tra tutti i ragionamenti di lettere, e ſenſati loro diſcorſi, voi traponendo i voſtri acuti, pronti, & accorti, porgete loro ad vn tempo piacere, e marauiglia. Talche poſſo conchiudere, che quanto con le voſtre virtù ſuperate le instabilità della fauoloſa Fortuna, tanto con la ſola gloria, che in voi s'auanza, ſi rende il douuto premio al creſcente merito voſtro; Ond'io più che mai ſentendomiui affettionato, e pronto à darui ſegni di vero amico, mi vi offero di buon cuore, e pregoui da Dio ogni bene diſiderato.

Di Gazuolo à' 7. di Febraro 1599.

DI RISENTIMENTO.

AL SIGNOR N.

O' hauuto la vostra piena di sospetto, & di sdegno. Voi crederete quanto lo che vi torna meglio, & io seguirò quanto mi si conuiene. Taccio quello che ragioneuolmente debbo, & con voi procedo del modo, che me ne porgete l'occasione. Nacqui libero, viuo sincero, & morirò nemico dell'adulatione; & perche son huomo da bene, non sò disamando, lacerare altrui. Amo chi non mi sprezza, riuerisco vn'animo puro, & osseruo la verità. Mi spiace all'incontro chi mi punge, odio la fittione, & abhorrisco la bugia. Hor applicate voi il mio dire al vostro scriuere, & ciò basti per risposta della vostra lunghissima diceria. A Dio. Di Mantoua.

Al Sig. Conte ROBERTO VISDOMINI.

DEBBO *con ragione dolermi, e dolgomi non poco, che V. S. sotto pretesto di giouare à me, e con sicurezza di sodisfare à se stessa, habbia portato danno ad vn suo amoreuole amico, & seruitore, & procurato à se medesima occasione di pentimento. Egli è vero, ch'io hò procurato d'auanzarmi nell'altrui opinione con affetto di parole, con effetti d'osseruanza, & con vna quasi ombra di seruitù, come portò seco la nouità della mia persona,*

& la

& la breuità del tempo, che mi fermai in Reggio; ma V. S. troppo accesa nel fauorirmi, & accecata da souerchia volontà di farmi parere di maggior merito, che veramente non sono, viene ad hauer assicurato, chi meno haurei voluto, che sono poco degno de i fauori, e delle gratie da nobilissimi animi riceuute. Conosceua ben'io, che lettera fatta di notte, & piena di sonno (se non quanto fù dettata da quegli spiriti, che à punto nel maggior buio mi rappresentauano lo splendore della gratia, e del valore di cotesto singolarissimo drapelletto di Dame) non poteua apportarmi altro, che oscurità nella loro opinione, e dimenticanza di quanto in breue spatio, quasi furtiuamente m'hauessi guadagnato della loro buona volontà, & perciò dissi à V. S. con ragione, che non lasciasse vedere quella mia mal nata, e tenebrosa lettera per me. Hora per medicina di tanto male, & insieme per penitenza dell'error suo, pregola, che cerchi d'annullare affatto la memoria d'essa lettera, & che stia solamente intenta à dimostrarmi alle sudette Signore se non degno seruitore, almeno ricordeuole, & celebratore de i molti fauori riceuuti, & delle singolari qualità loro, & insieme di quella felicità, che per lor mezo pruouo essere à gli animi nobili compartita; forse auerrà, che imprimendosi in quei petti la gratitudine mia, prenderanno questa sola per oggetto, & per viuo argomento di farmi non essere in tutto priuo di merito, & forse penseranno ad essercitare con qualche fauoreuole commandamento l'ardente disiderio, che hò di farmi conoscere dal mondo per loro sincero, &

partia-

partialissimo seruitore. Di questo modo potrò acquetar l'animo, & aspettarmi nuoui fauori, e nuoue gratie da V.S. e dalle due nobili, & valorose leghe donnesche, alle quali mi raccomando, che Dio Nostro Signore doni loro il buon capo d'anno, & il fine felicissimo. Di Guastalla del 1580.

AL SIGNOR N.

BEN *posso dire, A' Lucca ti vidi, come è in prouerbio. Sò io che poteua aspettar le lettere, ch'io ricercai con tanta instanza à V. S. & ch'essa con tanta sicurezza mi promise, sapendo quanto m'importauano; & pure non vna, ma più uolte glie l'hò ricordate con diuerse mie, nè mai hò potuto hauere vna sillaba per risposta. In fatti pruouo vero il detto comune, Lungi da occhio, lungi dal cuore. Come hò io à credere alle affettuose parole, à gli scongiuri, al mostrar passione del mio interesse, se ogni cosa ad vn tempo mi veggo venir meno, senza occasione, senza mio demerito, sotto colore di vera amicitia, d'oblighi, e d'amore? Io non fui mai amico di fortuna, & nelle amistà hò conseruato sempre intrepidamente quella costanza, & sincerità, che deue esser propria d'ogni animo nobile, nè sò hora qual cosa douesse con ragione hauer forza di ritrarre V.S. almeno dal rispondermi intorno à quello, di che l'hò tante volte pregata, senza danno, nè pregiudicio suo. V.S. con tutto ciò s'è scordata affatto di me, & se ben m'accorgo, ella mostra di curarmi poco, quasi ch'io fossi persona negletta, & abbandonata, & mi dà à credere, che non le souuengano*

gli

gli scherzi, che sà fare altrui la Fortuna, & che sotto il Sole non è cosa stabile, nè dureuole, onde non è stato d'huomo così alto, e felice, che non possa ageuolmente cadere al fondo d'ogni miseria, & infelicità. Però se ben V. S. si truoua hauer hora il vento in poppa (come si dice) vorrei, ch'ella stimasse, che à me parimente egli potrebbe vn giorno esser più fauoreuole, che non mi si mostra al presente. Vi giuro nondimeno, che non perciò mutterei faccia, nè habito, nè natura, nè mi s'intorbiderebbe la vista, ò mi si turerebbono gli orecchi sì, ch'io non vedessi, & vdissi indifferentemente tutti gli amici, come prima, & forse se n'è veduto più d'vn'essempio per lo passato. Or se per sorte io paressi à V. S. troppo libero nel trattar seco, sappia (se però non l'hà conosciuto, nè osseruato per l'adietro) che tale è la natura, & il proceder mio con ogniuno, & maggiormente con gli amici; perche crederei di meritare, non pur nome d'infingardo, e d'adulatore, ma di pessimo huomo, e di traditore, mentre sotto lusinghe, & belle parole, volessi nasconder veleno di mala volontà, e di peggiori fatti, & ingannare l'amico già assicurato. Però non riceua V. S. il dir mio in mala parte, ma rendasi certa, che si come io non sò odiare lungamente, così io non serbo alcuno sdegno contro di lei per la presente cagione, essendosi sparso tutto per questa mia; ma ben le dico, che quale sarà la sua volontà verso me, tale trouerà vna infallibile corrispondenza, nella persona, e nell'attioni mie, & à V. S. bacio le mani.

Di Mantoua à' 10. di Nouembre 1588.

LO STAMPATORE A' I LETTORI.

Avendo io hauuto da vn Gentilhuomo amico et Signor mio, alcune poche lettere del Caualiere Marliani, scritte per vn Principe à Principi, & essendomi parute degne d'essere vedute con l'altre sue, hò stimato di gradirui non poco presentandouele con la publicatione del presente volume. Vn'altro maggior di questo intendo io essere presso di lui, di lettere simili à queste, vedute da pochi. L'hauer egli consentito, che queste sole si stampino, mi lascia in aspettatione, che sia per risoluersi in breue di lasciar veder l'altre, onde spero anchora di darui con quelle altrettanta sodisfattione, quanto hora per cotal mancamento hauete occasione di restarne in disiderio. Fra questo mezo godete allegramente di questa, quasi mostra, venutami alle mani accidentalmente trattando col sudetto Gentilhuomo, che io pronto ordinariamente ad ogni fatica per vostro seruigio, affettuosamente ve la porgo.

L'ET-

LETTERE

Scritte à Principi

PER L'ILL.^MO^ ET ECC.^MO^ PRINCIPE Don Ferrando Gonzaga, & per altri,

Dal Caualiere Bernardino Marliani.

DI CONGRATVLATIONE.

Al Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana.

ALLA *ſomma bontà, & prouidenza di Dio noſtro Signore, & dalla grandezza de i tanti doni, e delle tante gratie largamente diſpēſate dalla ſua gran mano all'A. V. altro non ſi doueua promettere, ſe non che moltiplicando i ſuoi fauori, concedeſſe à V. A. quella ſucceſſione, che foſſe corriſpondente à gli altri*

ſuoi

suoi alti, & fortunati successi, con intera sodisfattione di lei, e con applauso vniuersale del mondo. Io perciò tra i molti seruitori di V. A. costantissimo nell'osseruanza de miei antecessori, & ripieno di contentezza per la nuoua del Figliuolo à lei nato, douendo vnire la mia diuotione con la consolation sua, & col viuo affetto dell'allegrezza mia, mando questo mio Gentilhuomo, perche di questa scuopra à V. A. se non tutta quella della quale soprabonda l'animo mio, almeno quanta egli saprà rappresentarle con le viue parole. Degnisi V. A. di considerarla come effetto, che presuppone augurio, che le predice l'animo mio di maggiore, & più perfetta felicità, & col pregar io di questa la medesima bontà di Dio, per lei, & per la Serenißima sua Casa, mi rimetto al sudetto mio, & à Vostra A. mi raccomando humilmente in gratia.

DI SCVSA.

Alla Serenissima Madama LEONORA Duchessa di Mantoua.

LO spendere la roba, il sangue, e la vita, per proprio seruigio dell' A. V. à cui tanto debbo, mi sarebbe ventura, e gloria; Ma il sapere, che quanto ella mi ricerca à fauore di N. huomo empio, & sceleratissimo, è effetto della singolare amoreuolezza, & humanità di V. A. che non sà contradire à gli altrui prieghi, doue è pur ombra di pietà;

pietà; mi rende ardito à supplicarla, che si degni d'anteporre all'altrui intercessione il rispetto della giustitia, & il zelo dell'honor mio, l'vno, e l'altra de quali, sò quanto le sono à cuore; perche io assicuro l'A.V. che i delitti di costui, non solamente sono più graui di quello ch'appare nella nota ch'egli le hà mandata; ma ve ne sono altri così atroci, che spauentano ad vdirli, e domandano à Dio mille vendette, e mille morti, come presto conoscerà dal Processo, che le manderò. Degnisi per tanto V. A. di permettere ch'io camini per quella via, ch'è propria della Giustitia, & principale fondamento della mia riputatione, ch'io non dubito, che quando ella hauerà intera conoscenza della maluagità, & iniquissimo animo di costui, goderà che sia tolta dal mondo così abomineuol peste, & commenderà la mia intentione, con la quale nondimeno sono riuolto ad vbidire, & seruire con ogni affetto all'A. V. in qualunque altra cosa che si degni di commandarmi, & alla sua felice gratia humilmente mi raccomando, pregandole il colmo d'ogni felicità.

DI CONSOLATIONE.

Al Signor Marchese del Vasto.

LA *gran cagione, che mi fà sentir acerba la morte dell' Eccellentissima Signora Marchesa, Madre di V. E. mi sforza ad accrescere l'afflittione di lei col ramarico mio. Dolgomi amaramente di*

te di sì graue, & comune perdita, & questa è tanto maggiore, quanto più tenace s'è fatta la memoria della insolita sua humanità verso di tutti, & segnalato si fà veder il beneficio che V. E. ne riceueua. Hà da dolersi la Casa d'Aualos, la nostra, e l'Italia tutta, essendo mancata vna tanta Signora, di cotanto valore, & per bontà, e santità di vita singolarissima. Ma l'E. V. hà da dolersi per hauer perduto la più amoreuole, e la più saggia Madre, che con l'aiuto, e col consiglio degnamente gouernasse giamai Figliuolo Principe, incaminato à gli honori, & alla gloria. Deue nondimeno l'E.V. dolersi con temperamento, seguendo la prudenza materna, conosciuta da tutti, in tutte le sue operationi, & conformandosi col volere di sua Diuina Maestà, deurà attendere à rauuiuare il glorioso nome d'amendue li Progenitori suoi, imitando l'vno nella grandezza dell'animo, e de i fatti, e l'altra nell'essemplar bontà, & integrità della vita. Io dall'altro canto, come seruitore di vero effetto, che fui à quella gran Signora, che hor gode la gloria del Cielo, non lascierò mai adietro occasione alcuna per mostrarmi tale verso l'Eccell. V. così per quel debito à che mi muoue la strettezza del nostro sangue, come per la particolar inclinatione, che porto alla persona di lei, la quale perciò prego di cuore, che mi commandi, & col baciarle le mani, disidero da Dio à V. E. intera consolatione, e compiuta felicità.

AL

DI RAGVAGLIO.

Al Signor Duca d'Vrbino.

ASSICVRATO *ch'io non possa dar conto di qual si voglia mia consolatione à Signo-re, che sia per sentirne maggior piacere dell'Altezza Vostra, per li rispetti, che insieme con la seruitù mia concorrono nella nostra parentela; uengo per debito dell'vna, e dell'altra, à darle parte del matrimonio seguito tra la Signora D. Vittoria Figliuola del Signor Principe Doria, & me, con molto mio godimento, & con altrettanto di Casa mia, sapendo che V. A. corrisponderà all'opinion mia, col piacere, che ne piglierà; & io accrescerò il mio godimento, et mi riputerò di non poca fortuna, se V. A. si compiacerà di commandarmi, che sarà il fine di questa, con che le bacio con ogni affetto le mani, & le prego da Dio N. Signore felicissima vita. Di Guastalla à' 4. di Nouembre* 1580.

DI COMPLIMENTO.

Al Signor Conte Annibale Ataemps.

ISCOPRENDO *io dalla cortesissima lettera di V. S. Illustriß. il godimento ch'ella hà preso del mio maritaggio, & vedendo oltre ciò con quanto affetto ella se ne rallegri meco; Io come che non*

potessi promettermi altro dalla bontà di V.S.Illustriss. sì per la stima ch'io fò di lei, come per la parentela ch'è tra di noi, mi sento nondimeno douer tanto alla sua molta cortesia, che non pur le ne rendo quelle gratie maggiori ch'io posso, ma la prego à prender per arra dell'obligo che le tengo, il disiderio che hò d'essere da lei commandato, che da niun altro non sarò preuenuto in prontezza [illegible] volontà di seruirla, si come sono stato dall'amoreuole vfficio, che à V.S. Illustriss. è piaciuto di far meco, & per fine le bacio le mani, & le prego ogni contentezza. Di Guastalla à' 23. di Genaro 1581.

DI CONGRATVLATIONE.

Al Signor Ottauio Gonzaga.

SI *come non mi poteuano venire nuoue più care, nè più disiderate, che intendere dalla lettera di V.E.di 4.del passato, ch'ella habbia ribauuto da Dio la sanità; & dalla benignità, & gratitudine del Rè Nostro Signore, il Generalato della Caualleria leggiera in Lombardia, per segno di conoscimento del merito, & de i lunghi seruitij, ch'ella indefessamente hà fatti à quella Corona, così à me non poteua raddoppiarsi altra maggior contentezza, della quale io fossi per godere più lungamente, & con maggior sodisfattione dell'animo mio. Ad vn tempo perciò mi rallegro con V.E. & le resto con obligo della cagione, che me n'hà*

data

data col suo amoreuole auiso; tanto più ch'io spero, che da sì degno principio, con l'aggiunta della Commenda, debba seguire più alto, & fortunato successo à gloria di lei, & à consolatione della nostra Casa. Fra tanto se non sarò partito verso cotesta Corte col Signor mio Socero, il quale disegna d'imbarcarsi à Primauera, spererò di godere la presenza di V. E. & di seruirla quanto la stimo, & honoro, & non hauendo che dirle di più, le bacio le mani, & prego da Dio vita felicissima. Di Guastalla à' 10. di Febraro 1581.

DI COMPLIMEMTO.

ra

Alla Sig. D. Gieronima Colonna.

Tornandosene *il Gioia, tanto seruitore di V. E. quanto è mio, non hò voluto che parta senza questa, accioche le baci le mani in mio nome, & le renda testimonianza della singolar affettione, & osseruanza, che le porto. Ciò potrà egli fare con molta sicurezza, poiche da lungo, & honoratissimo proposito, che habbiamo hauuto insieme del molto valore di V. E. egli hà potuto scoprire la gran stima ch'io fò di lei, & conoscere il disiderio infinito, che tengo di seruirla. V. E. gradisca ciò che le dirà esso Gioia per parte mia, & si lasci persuader volentieri al commandarmi, che dell'vno, e dell'altro effetto della sua bontà, io mi terrò singolarmente fauorito, & rimettendomi al sudetto, bacio di nuouo le man: à*

T 2 V. E.

V. E. & le prego da Dio il fine de suoi degni, & nobilissimi pensieri. Di Genoua à' 17. di Maggio 1581.

DI COMPLIMENTO MISTO.

A Madama VITTORIA
Duchessa d'Vrbino.

M. BERNARDINO *Baldi se ne viene à posta per far riuerenza à V. E. come conoscitore del debito suo, & non meno per la seruitù di suo Padre con esso lei, che per essere suddito del Signor Duca suo Figliuolo. Io il veggo venir volentieri, perche col rappresentare à V. E. la mia diuotione, le rinuoui la memoria della mia osseruanza. Egli m'è caro per le sue virtù, ma mi tornerà più caro, s'io intenderò, che V. E. l'habbia fauorito come meriteuole, & come seruitore, ch'è di lei per natura, & mio per elettione; Carissimo poi sopra modo, se verrà così accompagnato da qualche commandamento di V. E. per conto mio, come mi prometto, ch'egli parteciperà della gratia di lei per ventura sua. Or V. E. si degni di gradire il diuoto vfficio del Baldi, & l'humile affetto dell'animo mio, che col medesimo mi raccomando alla sua buona gratia, & le prego da Dio continoua felicità. Di Guastalla à' 3. di Ottobre del 1582.*

DI

DI CONGRATVLATIONE.

Al Signor Duca d'Vrbino.

ALLA *costante diuotione, & seruitù della Casa, e della persona dell'A. Vostra, conosciuta, & isperimentata dal Rè nostro Signore, ben conueniua vna continouata corrispondenza, che fosse degna, così della gratitudine di tanto Rè, come del merito che hà seco vn tanto Principe, quanto è l'A.V. l'esserne poi seguito l'effetto, col partito che mi scriue V.A. esserle stato stabilito, con molta sua sodisfattione, m'hà portato tanta contentezza, quanta mi potesse venire di qualunche mia propria ventura; Onde io come parente, & seruitore dell'A.V. & disideroso d'ogni grandezza, & prosperità sua, ne godo fra me stesso, & me n'allegro con tutto l'animo con V.A. & supplicandole, che tenga viua memoria della volontà che hò di seruirla, le mi raccomando in gratia, & pregole da Dio intera felicità. Di Guastalla il primo di Genaro 1583.*

DI COMPLIMENTO.

Al Signor Conte di Soriano.

L'AVGVRIO *delle buone feste fattomi da V.S. Illustriss. me le hà rese piene di consolatione, anchora che tardi mi sia capitata la sua*

di 20. di Decembre. Questa come che abondi d'amore, d'humanità, e di bontà, non hà però potuto accrescer in me maggior sicurezza di quella, che già tengo delle medesime sue qualità, e della molta affettione, che ragioneuolmente mi mostra. Hà ben ella hauuto forza, con la soprabondanza del singolar suo affetto, di colmare affatto l'obligo mio con esso lei. Sono nondimeno rid[illegible] à termine di douer essere non caro à me stesso, mentre io stia senza hauer occasione di seruire à V. S. Illustrissima; onde perche io possa in qualche parte goder fra me medesimo d'hauer cagione di viuer per l'auenire con sì lieti giorni, come gioconde mi sono state le passate feste, piaccia à V. Sig. Illustrissima di comandarmi, & persuada la Signora Contessa sua Moglie à far il medesimo, per segno almeno, che mi conseruano nella memoria, & gratia loro, che questa mi sarà segnalata, & à quella d'amendue mi raccomando, con pregar loro da Dio vita lunga, & felicissima.

Di Guastalla à' 6. di Febraro 1583.

DI RACCOMANDATIONE.

Al Signor Duca di Parma.

SE *questo mio gentilhuomo non fosse più seruitore di V. A. di quello ch'egli è mio, così per gli oblighi, che le tiene, come per esser egli consapeuole della mia diuotione verso lei, io'l raccomanderei viuamente alla benignità di V. A. perche si*

degnasse

degnasse di fauorirlo in quello, di che viene à parlarle per suo interesse; Ma perche mi prometto che V. A. non lascierà di mostrare per sua bontà, che lo tiene per suo vero, & humilissimo seruitore, & che si degnerà di far gratia anco à me nella persona sua, non soggiungerò altro, se non che di questa resterò io al pari di lui obligato all'Altezza Vostra, & à quella di lei humilmente mi raccomando.

DI CONGRATVLATIONE.

Al Signor Marchese del Vasto.

GIVSTA, *& douuta è l'opinione, che V. E. tiene della singolar affettione, & osseruanza ch'io le porto, non cedendo à persona in disiderarle ogni felicità, & in hauer occasione di mostrarlemi vero seruitore. A' niuno però poteua V. E. dar parte del suo Maritaggio con la Signora Donna Lauinia, che fosse per sentirne maggior contentezza, che à me, il quale godendo oltre modo della sua sodisfattione, & della raddoppiata nostra parentela, con doppio affetto me ne rallegro anche con V. E. tanto più, che da congiunto valore, s'hà d'aspettare, ch'ogni dì risorga maggiore quello splendore, ch'è stato sempre vnito alla gloria, ch'è propria dell'vna, e dell'altra lor Casa; Così pregando Dio che conceda à V. E. felice prosperità, & quel maggior bene, & grandezza, che le disidera l'animo mio, le mi raccomando viuamente*

mente in gratia. Di Mantoua à' 21. di Maggio 1583.

DI CONGRATVLATIONE.

Al Signor Duca d'Vrbino.

LA particolar osseruanza, ch'io porto à V. A. il continouo disiderio ch'io hò d'ogni sua contentezza, et la parentela nostra diuenuta più stretta per mezo del Signor Marchese del Vasto mio Cugino, ch'io singolarmente amo, & honoro, hanno raddoppiato in me quell'allegrezza, che al pari de miei propri auuenimenti, sono stato solito di prendere de i fortunati successi dell'A. V. Onde con ogni affetto mi rallegro con esso lei del matrimonio stabilito tra quel Signore, & la Signora Donna Lauinia sorella di lei, tanto per rispetto di V. A. quanto per me medesimo. Et come le bacio le mani del fauore, che m'hà fatto, dandomene parte; così prego Dio, che tosto nasca occasione di figliuolanza, ond'io possa di nuouo rallegrarmi maggiormente con l'vna, e con l'altra Casa, & alla gratia di V. A. humilmente mi raccomando. Di Mantoua à' 21. Maggio 1583.

DI CONSOLATIONE.

A Monsignore Arciuescouo di Napoli.

DOLOROSA, & graue veramente è stata la perdita ch'io hò fatta nella morte del Signor

gnor Ottauio mio Zio, che sia in Cielo; & sì lagrimeuole m'è stato così improuiso accidente, che per lungo tempo sarei senza dubbio per sentirne il colpo, se quella virtù con la quale egli visse, & quel vero valore, che come Caualiere Christiano, egli hà mostrato morendo, non m'assicurassero d'vna nuoua sua vita nello splendore della fama mondana, & dell'eternità con Dio, nella gloria de beati. Tuttauia perche egli è necessario, che à sì giusto presupposto, che mi mostra la ragione, ceda prima il senso, mi sforzerò d'acquetar questo, & valermi di quella, acciochè mi sia ministra ne gli altrui conforti. In tanto rimango io non poco obligato à V. S. Illustrissima di quanto l'è piaciuto di scriuermi in questo proposito, comprendendo in lei quello affetto d'animo, nel dolore, che dal prouarlo in se stessa, conosce, e deplora in vn parente, & seruitor suo tanto affettionato quanto io le sono. Dio datore di tutte le gratie, sia largo dispensatore à V. S. Illustrissima delle sue santissime, con ogni consolatione, & felicità, & io le mi raccomando in gratia. Di Mantoua à' 4. di Giugno 1583.

DI CONSOLATIONE.

Al Signor Conte d'Altauilla.

I L *sentir rinouar la memoria delle afflittioni, che ordinariamente suol raddoppiar il dolore, à me porge hora qualche parte d'alleuiamento, non già per la cagione di quelle, la quale è amarissima;*

ma; ma perche scorgo dalla lettera di V. S. ch'ella conosce, e si duole della tanta iattura, che pruoua la nostra Casa, per la morte del Signor Ottauio mio Zio, con sicurissimo inditio, ch'ella accompagna con viuo amore, e vero dolore, l'vno, e l'altro affetto di me medesimo, il quale mi truouo fin hora senza altro più certo riparo, che quello, che m'aspetto da Dio, e dal tempo, per poter solleuar la ragione anchor sepolta nel senso, e dar luogo à la consideratione dell'altrui persuasione. Bacio dunque le mani à V. S. della parte, che mostra hauer meco per caso sì acerbo, con non poco dispiacere del mio ramarico. Et poiche non posso, nè debbo rispondere à tanto mio debito con altro, che col seruire à V. S. la prego che mi dia occasione di farlo, per maggior mia contentezza, e fra tanto col baciarle le mani, le disidero da Dio ogni prosperità. Di Mantoua à' 4. di Giugno 1583.

DI RACCOMANDATIONE.

Al Signor DVCA di TERRANOVA Gouernatore di Milano.

ANCHORA *che per li diuersi fauori, & gratie riceuute fin hora dalla bontà di V. Eccell. io habbia potuto promettermi vna continoua buona volontà nelle mie occorrenze, tuttauia poiche dal Signor Principe Doria m'è stata portata l'alligata di S. Maestà per V. E. glie l'inuio, non per accrescer calore all'affettione ch'ella mi mostra, ma*

ma sì bene perche dal veder essa, che con la protettione della persona, e delle cose mie, và anche congiunto il seruitio di S. Maestà, V. E. possa più liberamente essercitar il buon animo, che conserua verso di me, accrescendo tuttauia gli oblighi, che le tengo; à' quali s'ella aggiungerà il commandarmi, lo riputerò per gratia vguale al merito che hauerà nell'abbracciare le cose mie come proprie sue; & à Vostra Eccell. bacio le mani, con pregarle da DIO *nostro Signore il compimento d'ogni felicità. Di Genoua à' 17. di Luglio 1584.*

DI COMPLIMENTO.

A MADAMA LEONORA Duchessa d'Vrbino.

IL *fauore che V. A. m'hà fatto, è stato proprio della sua grandezza, e non disdiceuole alla molta mia diuotione; & come io ne godo, e ne fò quella stima, che si deue di cosa pregiata, & singolare, così mi si raddoppierà il compimento della mia contentezza, se à questo seguiranno quei commandamenti, che possono condire ogni gratia, di che supplico Vostra Alt. & à quella humilmente mi raccomando. Di Guastalla à' 7. d'Agosto 1586.*

DI

DI CONSOLATIONE.

Al Sereniſſimo ALESSANDRO FARNESE Duca di Parma.

ERA *tale la ſeruitù ch'io teneua col Sereniſſimo Padre di V. A. e tanto l'obligo ch'io haueua ſeco, per molti fauori, & gratie, che da ſua benignità continouamente riceueua, che nel caſo della morte di S. A. che ſia in glo.io con la voſtra poſſo dir veramente d'hauer perduto vn'altro Padre, & vn mio ſingolariſſimo Signore. Onde con la medeſima afflittione che m'hà portata la comune iattura, che hanno fatta inſieme la perſona, e la Caſa di V. A. e la mia, con tutta Italia, non poſſo ſe non amaramente dolermene con eſſo lei, & con me ſteſſo. Riceua V. A. il puro affetto dell'animo mio, per mezo di queſta carta, & creda che quale le ſi dimoſtra in così meſto accidente, tale le ſi farà conoſcere con viui effetti nel riuerirla, e ſeruirla in qualunche occorrenza, anchora che lontano. Et poiche con quel molto valore che ha fatto ſtrada à V. A. alla gloria, uà così congiunta la prudenza, & con queſta vn grauiſſimo conſiglio, che il perſuaderla à conſolatione, è tanto improprio altrui, & impoſſibile à me, quanto ella è auezza à ſuperar le ingiurie del tempo, & io di riceuerne il beneficio, che in caſi ſimili egli ſuole apportare; laſciato queſto propoſito, ſupplico ſolamente V. A. della gratia ſua, & à quella viuamente mi raccomando, con pregarle da Dio*

quella

quella maggior grandezza, & felicità, che da suoi veri seruitori le viene affettuosamente disiderata. Di Guastalla il primo d'Ottobre 1586.

DI CONGRATVLATIONE.

Al Signor LVIGI CARRAFA
Principe di Stigliano.

AD *vn tempo medesimo due contrari affetti, dolore, & allegrezza, m'hanno commosso l'animo, cioè la morte inaspettata del Signor Andrea mio Zio, & il nascimento del Figliuolo di V.E. inteso dalla lettera di lei, nel mio ritorno da Mantoua. Per l'vna non posso di modo liberarmi l'animo da trauaglio, che per l'altro io sia atto à consolarmi interamente. Ma ben mi rallegro con V.E. così viuamente di questo suo felice acquisto, come mi dolgo con la mia Casa della nostra pur troppo sfortunata perdita. Renda Nostro Signor Dio felicissimi tutti gli altri successi di V. E. & à me, che le sono seruitore, faccia venir occasione di mostrarle la corrispondenza del buon animo, e dell'amoreuole volontà ch'ella mi mostra, & à gli effetti rimettendomi, à V. E. bacio le mani. Di Guastalla à' 12. d'Ottobre 1586.*

DI COMPLIMENTO.

Al Signor Marchese del Vasto.

LA *conformità de gli animi, e delle volontà, hà prodotti effetti conformi in vn medesimo*

tempo

tempo, col mandare V. E. à me il suo Gentilhuomo, per consolarmi con la nuoua del suo arriuo con salute; & con inuiare io à lei il mio, per rallegrarmene quanto richiede la congiuntione del nostro sangue, & l'amore, & osseruanza che le porto. Di modo che V. E. hà sodisfatto alla sua gentilezza col fauorirmi, & io al mio debito col visitarla e manifestarle il mio affetto. Quello ch'io desideraua d'intendere col ritorno del mio gentilhuomo l'hò vdito con molto mio piacere da quello di V. E. & egli col suo ritorno à lei, le riferirà quello che le potessi dir io, onde à me non resta che soggiungere, se non che viuo seruitore da douero di V. E. & quello che non potranno le mie forze, assicurisi che sarà prontissimo nella volontà, & nel procurarsi da me occasione di manifestargliele, & col rimettermi al sudetto suo, alla gratia di lei mi raccomando. Di Guastalla à' 26. di Decembre 1586.

DI CONSOLATIONE.

Al Serenissimo RANVCCIO Duca di Parma,
Per l'Eccellentiss. Sig. Duchessa di Sabbioneta.

CON molta ragione V. A. hà partecipato meco il suo doloroso accidente, con certezza ch'io fossi per compatir seco in tanta perdita. Io hò sempre osseruato il Serenissimo Duca Alessandro, che sia in glo. Padre di V. A. & hora conoscendo quanto sia il danno che ne sente il mondo, haurei

giusta

giusta cagione di dolermene senza termine, quando quel fortunato Signore non hauesse lasciato dopo sè V. A. la quale con l'heroiche sue qualità, potrà, & vorrà mantenerlo viuo, con l'vsato suo splendore in se medesima, e dar occasione ad ogni vno di temprare il proprio ramarico, nel veder lei suo legitimo successore. Piaccia à Dio di mantener V. A. lungamente, & di raddoppiar in lei gli honori, le grandezze, & la gloriosa fama dal proprio valore del suo Genitore eternata, con non poco accrescimento della felicità sua; & à me dia occasione di mostrare la continouata volontà della mia Casa in seruigio di V. A. che nè alla prudenza di lei resterà luogo di maggior conforto, nè à me più certa consolatione in così duro caso, e à V. A. bacio le mani.

IL FINE.